Addio al Nobel Leontief

Wassily Leontief, il famoso Premio Nobel per l'Economia, è morto a New York. Aveva 93 anni. L'economista, che era nato a San Pietroburgo il 5 agosto 1905, aveva conquistato il Nobel nel 1973 per le sue analisi del sistema produttivo americano. La General Electric, grazie al suo modello di analisi, era riuscita in occasione della crisi petrolifera del 1973 ad elaborare previsioni affidabili sulle conseguenze del problema sulla domanda pubblica, dalle lampadine alle turbine. Si era dimesso nel 1975 da Harvard accusando «gli insegnanti di non insegnare e i ricercatori di non fare ricerca». Era polemico con i colleghi che elaboravano teorie «guardando la finestra: occorrono i fatti, le teorie senza i fatti sono inutili».

«Pensioni, così si semina paura»

«Se aumentano le richieste di pensione è perchè le persone vengono spaventate». Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, interviene sui falsi allarmi di questi giorni in campo previdenziale. E dice: «I veri nemici delle pensioni sono quelli che agitano lo spettro delle difficoltà, qualche volta scompostamente, altre volte alterando i dati, seminando così preoccupazione. Poi si sorprendono dei dati delle loro campagne». Invita, Cofferati, a guardare le serie storiche, per accorgersi che le richieste di pensione aumentano quando ci sono casi di crisi industriali con incentivi ai pensionamenti o «quando si scatenano dispute politiche incandescenti su questi temi».

LAVORO

€conomia

MERCATI

RISPARMIO

Da Bruxelles sì con riserva all'Italia

Oggi l'Ecofin. D'Alema: «Il paese non sta perdendo credibilità politica»

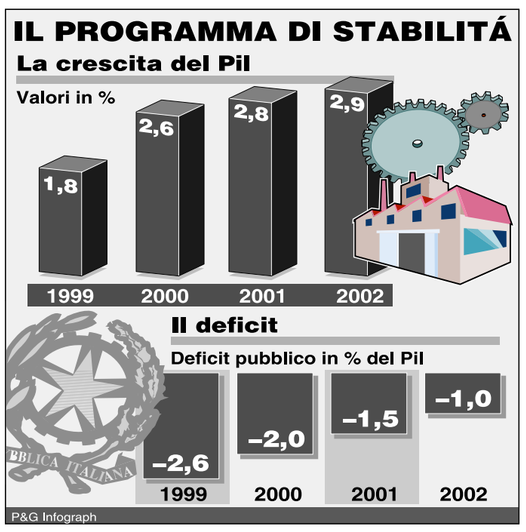
BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Un esame senza brivido, visto che per l'Italia il risultato è dato per scontato: promozione. Eppure l'appuntamento di oggi a Bruxelles dei ministri economici e finanziari (Ecofin) dei Quindici - che esamineranno il programma di stabilità 1999-2002 di Italia e Portogallo, e i piani di convergenza di Svezia e Gran Bretagna - ha già provocato fibrillazioni. È bastata un'osservazione della Commissione europea, mercoledì scorso, a sollevarli. Il Governo europeo giudica le previsioni di crescita «troppo ottimistiche» (2,5% per il '99), e invita l'Italia a una revisione. All'«obiezione» il ministro Carlo Azeglio Ciampi - oggi al vertice assieme al direttore generale del Tesoro Mario Draghi - ha già risposto: quei numeri sono vecchi (risalgono a cinque mesi fa), già li abbiamo aggiornati in un documento successivo (2%), e potranno essere rivisti a metà anno, dopo l'approvazione del Dpef, quando presenteremo previsioni aggiornate (le ultime stime sulla crescita parlano di 1,7-1,9%), che includono l'anno 2002. Chiaro? Per Ciampi non c'è altro da aggiungere, visto che l'Italia «non è sotto esame», e rispetterà i patti con i «conti a posto».

PALAZZO CHIGI
Per D'Alema il chiarimento c'è già stato E de Silguy «è rimasto isolato»

Insomma, per il ministro i due traguardi-cardine del programma di stabilità (riduzione del deficit e del debito rispettivamente all'1 e al 107% del Pil nel 2001) non sono affatto a rischio. E neanche per la Commissione, visto che nel suo parere, nonostante le perplessità, giudica «gli obiettivi in linea con i requisiti del patto di stabilità e di crescita». Allora, perché tanto fracasso? Accompagnato, tra l'altro, da campagne allarmistiche su pensioni e welfare? Che l'Europa chieda una revisione del sistema previdenziale, e che spinga per le privatizzazioni, non è un mistero per nessuno, tantomeno per Ciampi. Il quale assicura che la crescita minore è in un certo senso «ammortizzata» dal calo dei tassi (che riduce i costi sul debito). E visto che in ambienti Ue si giudica il meccanismo «rischioso» (perché i saggi non scenderanno più di tanto), il titolare del Tesoro ha già informato il commissario Yves-Thibault de Silguy di essere pronto ad un intervento correttivo. Che non significa, comunque, una «manovrina di mezzo-esercizio». Non va dimenticato, poi, che il freno dell'economia coinvolge l'Europa intera, in specie la Germania, attuale presidente di turno dell'Unione. Tutti, quindi, dovranno fare i conti con stime rivedute al ribasso.

Allora, perché il «caso Italia»? La «diffidenza» nei confronti di Roma della Commissione Ue non è da escludere, visto che i suoi membri sono stati scelti per lo più da esecutivi di centro-destra. Lo scenario si capovolge nell'Ecofin, a cui partecipano 13 ministri di centro-sinistra su 15. Ma c'è chi avanza l'ipotesi di un deficit del Paese più politico che economico. Insomma, sarebbe la (in)stabilità politica a non convincere Bruxelles. Su questo è intervenuto lo stesso Massimo D'Alema. Per dire due cose semplici semplici. Che la stabilità politica è un bene in sé. E che il Paese non sta perdendo la credibilità riconquistata con l'euro. Tant'è che il chiarimento sui conti c'è già stato con il commissario de Silguy, che, secondo il premier, «è rimasto isolato» in Europa, visto che la sua ipotesi di escludere le misure di aggiustamento automatico per i Paesi ad alto debito è stata respinta da tutti. E poi, conclude D'Alema, la Commissione ci ha già promossi, anche se con riserva.



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Dal Zennaro/Ansa

IL GIUDIZIO DEI MINISTRI EUROPEI

Giudizio complessivo
Gli obiettivi sono in linea con i requisiti del patto di **stabilità e di crescita**

Le perplessità
Le previsioni sono state vecchie e «**troppo ottimistiche**». In particolare la previsione di crescita del **pil del 2,5% per il 1999**.

I rischi
A causa del rallentamento economico raggiungere gli obiettivi sul **deficit** potrebbe richiedere **correzioni aggiuntive**

Privatizzazioni
Accelerarle, per assicurare la **riduzione** del **debito pubblico**

Previdenza
L'Ecofin incoraggia l'Italia a riprendere in considerazione la **riforma delle pensioni.**

L'INTERVISTA

Vaciago: fuori le ricette per la crescita

FELICIA MASOCCO

ROMA «La riforma delle pensioni, la dismissione degli immobili pubblici vuoti, le privatizzazioni: non sono tagli che fanno male all'economia, ma scelte che favoriscono la crescita e che nel '99 andrebbero fatte». Più che tagliare il bilancio, l'economista Giacomo Vaciago ritiene sia questa la strada da seguire per compensare la minor crescita del nostro Paese.

I nostri conti tornano, eppure la Commissione europea chiede un aggiustamento. Ritiene che sia un allarme giustificato?

«Più che un allarme, è che hanno giudicato troppo ottimistiche - e sono d'accordo anch'io - le previsioni di crescita dell'economia italiana. Potevamo reagire in due modi: rispondere che hanno ragione e rivedere i conti; oppure sostenere che quello era un obiettivo e indicare le politiche per conseguire il risultato. Non abbiamo fatto né l'una né l'altra. Quindi, quella di domani (oggi, ndr) è probabilmente un'occasione perduta. Potevamo essere più coraggiosi e indicare le politiche per il '99, dire che tra privatizzazioni, riforma delle pensioni e quant'altro avremmo fatto in modo che ci fosse quella crescita che invece viene fatta piovere dal cielo».

Lei non vede uno scontro politico tra chi si muove guardando solo ai bilanci e i nuovi governi di sinistra che invece guardano più ai problemi legati alla crescita?

«No. Perché i governi di sinistra si limitano a prevederla, la crescita, ma non si impegnano a garantirla. È di sinistra invece produrre crescita».

Alla luce delle sue considerazioni, quella dell'Ecofin, è una promozione o cos'altro?

«Anche Francia e Germania, che presenteranno i loro programmi nelle prossime settimane, crescono meno di quanto dovrebbero. L'Ecofin ci dirà che se ne riparlerà a maggio. E a quel punto se ne riparlerà tutti assieme: e a quel punto ci sarà da chiedersi, visto che l'economia del mondo va così male, se non sia il caso di rinviare di un anno gli impegni. Forse l'Europa può aspettare a ridurre i deficit. Naturalmente non lo può fare solo l'Italia, lo dobbiamo fare tutti insieme. A me piacerebbe che questo fosse l'anno in cui si fanno scelte che favoriscono la crescita: la riforma delle pensioni è politicamente molto difficile, ma non frena l'economia; dismettere gli immobili pubblici vuoti in modo che si aprano i cantieri, favorisce la crescita e anche le privatizzazioni non sono tagli che farebbero male all'economia».

> Vorrei che questo fosse l'anno in cui si fanno le scelte per favorire lo sviluppo dell'economia Intervenire su dismissioni e pensioni di anzianità

L'Italia non rischia di nuovo di scontare un deficit politico? E quali ripercussioni può avere?

«Io temo che il sistema più stabile sia quello italiano, visto che cambia Palazzo Chigi, ma nei ministeri vedo gente che sta lì da anni e anni, e sono loro che contano di più. All'estero non percepiscono che la nostra politica cambia così in fretta, vedono sempre la stessa gente. Quello dell'instabilità è un falso problema».

Molto probabilmente l'Ecofin ci chiederà di rimettere le mani alle pensioni. Crede che si debba intervenire, è questa la strada?

«Dal punto di vista sociale la riforma delle pensioni è molto difficile da trattare perché c'è gente che ha delle aspettative, persone a cui sono state fatte delle promesse. Però, in termini reali per il paese, lavorare da 25 anni a 55 è un nonsense».

Il problema è che più se ne parla, più si alimenta la corsa alle pensioni d'anzianità...

«Bisogna smettere di parlarne e provvedere una volta per tutte. È chiaro che prima o poi dobbiamo scegliere. I giovani pensionati portano via il lavoro ai giovani disoccupati».

SEGUE DALLA PRIMA

NUOVE STRADE PER CREARE...

Le donne italiane in età attiva che hanno un lavoro sono la metà di quelle svedesi. Da questo punto di vista, la migliore politica che possiamo fare per le pensioni, in Italia è anzitutto una politica dell'occupazione, che aumenti la base contributiva. Ecco perché la proposta del part-time in alternativa al pensionamento anticipato, rilanciata dal Ministro Bassolino, soprattutto se accompagnata dalla contestuale assunzione di giovani part-time, è doppiamente interessante: perché non mira soltanto a ridurre le uscite pensionistiche, ma anche a potenziare il livello dell'occupazione.

Noi dobbiamo assolutamente uscire da un mercato del lavoro asfittico e limitato, nel quale è giocoforza che la pensione del capofamiglia (l'unico occupato stabile della famiglia) diventi un bene prezioso ed intoccabile. Molti paesi europei, ed anche gli Stati Uniti, hanno risolto questo problema ricorrendo al lavoro part-time o, meglio, allo sviluppo di una vasta gamma di orari lavorativi ridotti. Da parte di alcuni, si guarda a questa soluzione con un certo sarcasmo, ritenendo che il tasso di attività di questi paesi sia «gonfiato statisticamente» da questa crescita di lavori a tempo parziale. In realtà si commette qui un grave errore di prospettiva. La crescita del lavoro ad orario ridotto, infatti, ci parla del nostro futuro: in un'epoca in cui il lavoro «full-time» tende a scendere a 35 ore e quello «part-time» raggiunge ormai, per una fascia crescente di lavoratori in Europa, le 28-30 ore, ha ancora senso mantenere questa rigida divisione tra i due tipi di lavoro? La discussione che si è appena avviata alla Camera sulla legge per le 35 ore può avere qui un ruolo cruciale: essa può assumere, infatti, il significato di una grande legge per la diversificazione degli orari, incentivando certo la riduzione del «full-time», ma aprendo spazi anche al «part-time lungo» e al «part-time corto», in modo da permettere alle parti di trovare il punto di convergenza tra le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori e favorire nel contempo nuove assunzioni.

Naturalmente, questa strategia dovrebbe essere sostenuta anche dal lato della domanda, con misure che favoriscano l'espansione dei settori ad alta intensità di occupazione e, in particolare, dei servizi privati (non solo i «fast food», ma anche i servizi sociali, personali, turistici, ambientali, culturali, etc). Se un insegnamento ci viene dagli Stati Uniti, esso è quello della grande capacità di crescita occupazionale che presentano questi servizi: è qui che il ritardo europeo è particolarmente vistoso. Negli USA il 41% della popolazione in età di lavoro è occupata in questi servizi, mentre in Italia, Francia e Germania siamo appena al 28%. Certo, questo è dovuto anche ai bassi salari che caratterizzano una quota consistente (pari al 25% circa) dei lavoratori americani di questi settori. Ma in Italia e in Europa, lo stesso obiettivo può essere raggiunto senza abbassare i salari e riducendo gli oneri contributivi e fiscali che gravano sui lavoratori e sulle imprese di questi settori. Diversi paesi europei (come l'Olanda e il Regno Unito) si sono già posti su questa strada, che è poi quella espressamente consigliata dalla Commissione di Bruxelles nel suo ultimo «Joint Report», laddove suggerisce di ridurre la pressione fiscale e contributiva «nei servizi ad alta intensità di lavoro non esposti alla concorrenza internazionale» e «sul lavoro relativamente meno retribuito». È facile capire qui come una politica di questo tipo, orientata selettivamente verso questi servizi, sia altamente «congeniale» alla diffusione del lavoro part-time, nel senso prima indicato.

Una strategia complessiva dunque, dal lato della domanda e dell'offerta, si potrebbe avviare per innalzare il tasso di attività del nostro paese e ottenere, in tempi relativamente brevi, soprattutto nel Mezzogiorno, un risultato «visibile» sui livelli di occupazione. Da questo punto di vista, le misure recentemente prese dal nostro governo in tema di sgravi contributivi e fiscali, andrebbero ripensate: esse infatti non hanno natura selettiva o, se la hanno, è a favore delle imprese industriali esposte alla concorrenza, più che a favore dei servizi «nazionali». Ma le imprese industriali, soprattutto quelle di medie e grandi dimensioni, utilizzeranno probabilmente gli alleggerimenti del costo del lavoro appena introdotti, trasformandoli in maggiore produttività più che in nuovi posti del lavoro. Naturalmente non si afferma qui di abbandonare ogni politica di sostegno alle imprese industriali, che può essere importante per la competitività dell'intero sistema economico nazionale. Si dice solo che, proprio per questo, non possiamo caricare l'industria anche del compito di realizzare un significativo «exploit» sul terreno dell'occupazione nei prossimi 12-24 mesi. Questo compito, invece, può essere ragionevolmente richiesto al settore dei servizi non esposti alla concorrenza.

Una politica mirata alla crescita «estensiva» dell'occupazione, in grado cioè di coinvolgere le quote giovanili e femminili oggi esterne alla popolazione attiva, è dunque un primo esempio di politica del lavoro funzionale alla stabilizzazione del sistema previdenziale. Altri esempi non mancano. Sul piano delle politiche per la flessibilità del lavoro, ad esempio, ci si può chiedere se non sia ora di intervenire per una maggiore perequazione contributiva del lavoro atipico e temporaneo, oggi eccessivamente «premiato» e divenuto endemico proprio per questo. Un riequilibrio si rende necessario in questo campo: occorre ricondurre il lavoro atipico e temporaneo entro argini contributivi più «equi», arrestandone la crescita divenuta ormai patologica (e favorendo, semmai, il lavoro part-time, dotato anch'esso di elevata flessibilità, ma a tempo indeterminato e a contribuzione equa e continuativa). Altri esempi potremmo ricordare con riferimento alle politiche di lotta alla evasione e di emersione del lavoro nero, per mostrare come, nel campo del lavoro e della previdenza, «tutto si tiene» e sono possibili forti sinergie. L'importante, comunque, è sviluppare una strategia complessiva e non ridursi ogni volta, semplicisticamente, a «prendersela con le pensioni».

MASSIMO PACI

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI
Prov. di Bologna

AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA

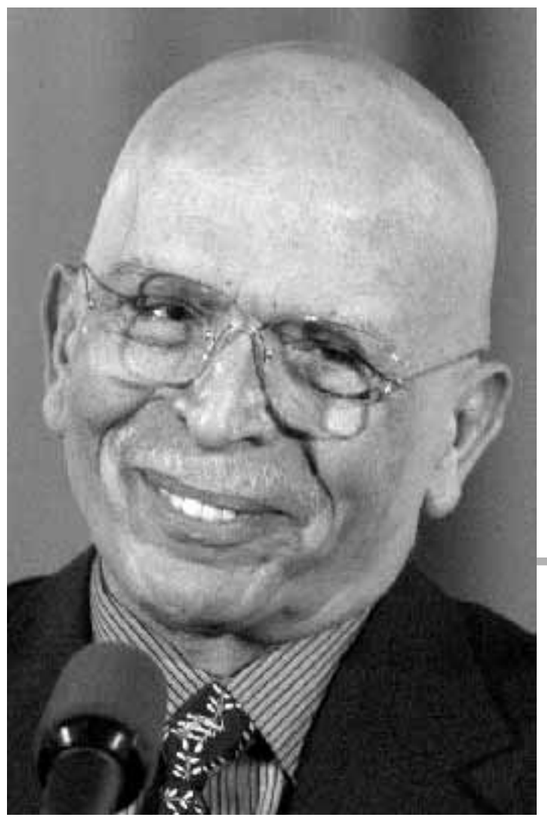
È stato esperito un pubblico incanto per la fornitura di un sistema IBM AS/400 9406-620 modello 2175 e software di base, da installarsi presso il centro elaborazioni dati dell'Istituto in Bologna, Piazza della Resistenza civ. n. 4. Modalità di gara: art. 73, lettera c) del R.D. del 23.05.1924 n. 827 con ammissione di offerte solo a ribasso.
IMPRESE PARTECIPANTI: n. 4.
IMPRESA AGGIUDICATARIA: ECS International Italia Spa di Milano per l'importo di aggiudicazione di L. 177.840.000 a forfait, IVA esclusa.
L'Avviso integrale di gara esperita è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 31 del 08.02.1999.

Il Responsabile del Procedimento
Dott. Francesco Nitti

Il Presidente
Dott. Marco Giardini

L'avviso integrale è nella banca dati:
www.infopubblica.com
infopubblica

08EST01A0802 ZALLCALL 12 23:14:33 02/07/99



Rick Wilking/Reuters

Iran: il principe, un dilettante

Ma i paesi arabi dichiarano giorni di lutto

Il ministro della Difesa iraniano ha definito ieri il principe Abdallah «un dilettante, cui il tempo e la realtà insegneranno qualcosa».

Le dichiarazioni dell'ammiraglio Ali Shamkhani, le prime di un esponente del regime iraniano, sono state fatte durante una conferenza stampa a Teheran, poche ore prima dell'annuncio ufficiale della morte di re Hussein di Giordania. «Il principe Abdallah è un militare e ha una scarsa conoscenza delle questioni politiche» - ha aggiunto il ministro, rispondendo ad una domanda circa le affermazioni fatte dal figlio e successore di re Hussein, secondo cui «l'Iran continua a rappresentare una minaccia per alcuni Stati del Golfo». L'ammiraglio ha comunque puntualizzato che «è troppo presto per giudicare quale sarà il futuro della Giordania». Iran e Giordania hanno rapporti tesi sin dalla rivoluzione islamica del 1979. I due Paesi hanno ripreso le relazioni diplomatiche nel 1991 e un ulteriore impulso alla normalizzazione è stato dato dal presidente moderato iraniano Mohammad Khatami. Gran parte dei Paesi arabi hanno espresso cordoglio per la scomparsa di re Hussein e molti hanno dichiarato fino a quattro giorni di lutto nazionale.

Il Kuwait, le cui relazioni con la Giordania hanno solo di recente iniziato a tornare normali dopo il gelo calato in seguito all'invasione irachena, quando Amman rifiutò di condannare l'Irak, ha dichiarato due giorni di lutto nazionale e le bandiere sugli uffici pubblici sono state messe a mezz'asta.

L'Oman, lo Yemen, la Lega Araba hanno dichiarato tre giorni di lutto. Così l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat, secondo cui la scomparsa di Hussein è «una grande perdita» per tutti gli arabi e per il processo di pace.

Sheikh Ahmad Yassin, leader spirituale del movimento islamico integralista palestinese Hamas, ha affermato di sperare che la Giordania possa godere «stabilità e sicurezza ora e sempre». Il presidente algerino Liamine Zeroual ha definito il re scomparso «un pioniere nella difesa» dei diritti arabi e ha espresso sostegno al nuovo sovrano Abdallah. Il presidente tunisino Zine al-Abedine Ben Ali ha affermato che re Hussein è stato uno dei grandi uomini politici del ventesimo secolo. Gli Emirati arabi uniti hanno dichiarato quattro giorni di lutto nazionale e hanno annunciato che gli uffici governativi resteranno chiusi per due giorni.

In Irak la notizia è stata riferita dall'agenzia ufficiale irachena Ina, ma senza commenti e con a «corredo» una biografia del re scomparso. Altrettanto in Siria. Damasco, che criticò pesantemente Amman per il suo accordo di pace con Israele nel 1994, ha messo in chiaro di non avere alcuna intenzione di destabilizzare la Giordania.

Il presidente egiziano Hosni Mubarak, il cui paese assieme alla Giordania è l'unico tra quelli arabi ad aver firmato un trattato di pace con Israele, ha annunciato tre giorni di lutto. Mubarak ha affermato di aver appreso la notizia «con profonda tristezza e ha ricordato «il coraggio del monarca nel lavorare per la pace in Medio oriente». Fonti diplomatiche arabe hanno peraltro sottolineato che la morte di re Hussein lascia Mubarak nella scomoda posizione dell'unico leader mediorientale in grado di parlare e mediare sia con gli israeliani che con gli arabi.

La Giordania piange

Abdallah II: «Custodirò l'eredità di mio padre»

DALL'INVIATO

AMMAN La sua prima uscita da re è segnata da una «dolorosa» continuità. Spetta a lui, al principe reggente Abdallah bin Hussein, dare l'annuncio ufficiale della morte del «padre di tutti noi, sua maestà Hussein». Un discorso, il suo, che lega sentimenti e politica, che guarda al difficile futuro che lo attende. La continuità è nel modo stesso di presentarsi davanti alle telecamere: seduto nello studio che era di suo padre, vestito di blu, con in testa la tradizionale «keffyah» rossa tanto cara al re scomparso. Alle spalle del nuovo sovrano, il ritratto del suo bisnonno Abdallah I - fondatore del regno hashemita - è già stato sostituito da quello di re Hussein, mentre una sua foto e una della regina Noor sono poste sulla cornice in marmo del caminetto. La continuità è nelle parole del suo sofferto discorso: «Dio benedica Hussein il padre, il fratello, il comandante e l'uomo», esordisce Abdallah con la voce rotta dall'emozione. E poi la promessa: «Custodiremo l'eredità di Hussein». A conclusione del messaggio, riprendendo la stessa invocazione che usava il padre nei messaggi al Paese, Abdallah chiede lealtà alla «mia famiglia e alla mia tribù».

Due ore dopo, davanti alle due camere del Parlamento riunite in seduta congiunta per proclamarlo re, Abdallah giura: «Sarò fedele alla Costituzione». Ma non sarà facile. E il nuovo re lo sa bene. Proseguire sulla strada delle «riforme radicali» anticipate da Hussein vuol dire combattere contro la corruzione che si annida tra le élite al potere, a cominciare dalla «corte degli intrighi», dove è ancora forte la fazione fedele al defenestrato «vice re», il principe Hassan. Battersi per il pluralismo politico e la libertà di espressione significa rivoluzionare le gerarchie che da sempre governano il regno hashemita. L'opposizione, a cominciare da quella islamica, lo attende al varco. Il primo banco di prova sarà la nuova legge, evocata da Hussein, sulla libertà di stampa. Promettere che «la Giordania proseguirà la politica di pace con i suoi vicini», e quindi con Israele, può rassicurare l'Occidente ma può anche portare allo scontro, in un prossimo futuro, con la popolazione palestinese, decisamente ostile al negoziato con lo Stato ebraico. Aprire troppo ai palestinesi, che oggi detengono il 60% delle aziende giordane, può provocare il disappunto dei vertici dell'esercito, diretta emanazione delle tribù beduine che guardano ancora con diffidenza l'altra metà del regno. Avviare seriamente una riforma economica nel nome della giustizia sociale equivale a inoltrarsi su un terreno minato. Il nuovo re ha un'esperienza diretta in proposito: da militare si era messo in luce per la sua moderazione nel '96, quando i reparti al suo comando intervennero per reprimere le proteste popolari esplose in Giordania a causa dell'aumento del prezzo del pane.

«Il fatto è - sottolinea Adnan Abu Odeh, decano del Parlamento giordano e antico avversario di re Hussein - che la gente non sopporta più il continuo peggioramento delle condizioni di vita. Il popolo si oppone alla pace con Israeleperché non ha ricevuto alcun beneficio da questa politica».

Abdallah II sa tutto questo, e sa anche che la «luna di miele» con il suo popolo, che oggi lo acclama nel nome di re Hussein, non potrà essere infinita. «La Giordania - ci dice un diplomatico occidentale accreditato ad Amman - è ancora un «vaso di coccio» tra «vasi di ferro». Alcuni dei quali, come l'Irak, la Siria e l'Iran, non nascondono le loro mire espansioniste. Ma prima di ogni altra cosa, Abdallah II sa che per governare ha bisogno di mettere pace a corte. E per ottenerla si affida alla regina Noor: per lei è già delineato un futuro di «regina-ombra». E per suo figlio Hamzeh, quello di principe della corona, suo erede al trono. È il primo atto ufficiale compiuto da Abdallah II. Lo doveva a re Hussein - che non ha mai nascosto la predilezione per il figlio diciannovenne - ma soprattutto lo deve a un popolo che, in questi giorni, ha osannato Noor. La sua è una scelta politica, dettata dalla ragione e non dai sentimenti. «La gente la amerà ora più di prima - osserva un esperto di affari di palazzo vicino alla famiglia reale - perché Noor rimarrà il ricordo vivente di Hussein». La nomina di Hamzeh, secondo fonti diplomatiche, era, peraltro, sostenuta da tempo anche da Washington. Il padre della regina Noor (Najeeb Halabim americano di seconda generazione di origine cristiano-libanese) ha messo su una discreta fortuna negli Usa e ha saputo guadagnarsi una posizione di influenza nei circoli che contano del partito democratico e nella potente comunità degli arabo-americani. A spingere per il figlio di Noor ci sarebbe stato anche un vasto gruppo di capi di Stato mediorientali, di cui la regina ha saputo conquistarsi la stima. La politica entra a corte da dove, per la verità, non era mai uscita. Come non è uscito di scena il principe Hassan. Abdallah lo ha voluto accanto a sé, in Parlamento, al momento della sua incoronazione. Le telecamere hanno immortalato il loro abbraccio. Ma in molti, oggi ad Amman, non credono nel riavvicinamento. La prima insidia per Abdallah II si annida ancora dentro casa. **U.D.G.**

PERICOLO A CORTE
L'abbraccio con il re mancato Hassan davanti alle tv Ma Abdallah teme l'intrigo

Nella foto in alto re Hussein, nell'ottobre dello scorso anno, mentre parla alla Casa Bianca dopo gli incontri di pace tra palestinesi e israeliani

Santiago Lyon/Ap

PRINCIPE EREDITARIO
Il primo atto del sovrano: la nomina del primogenito di Noor e Hussein come successore

Il principe ereditario Abdullah, con la mano sul Corano, durante la cerimonia funebre nel palazzo del Parlamento ad Amman; alla sua sinistra il ritratto di re Hussein

L'INTERVISTA ■ IYAD I. QATTAN, ACCADEMIA REALE HASHEMITA

«Realizzeremo il sogno di Hussein»

DALL'INVIATO

AMMAN «Il peggiore affronto che si potrebbe fare alla memoria di re Hussein è quello di dipingere la Giordania come un Paese in balìa di una corte di irresponsabili, tutti dediti a intrighi e giochi di potere. La realtà, per fortuna, è ben altra. Grazie all'opera di re Hussein, il Paese ha rafforzato le sue basi democratiche e portato avanti, con risultati soddisfacenti, un difficile processo di integrazione tra le due comunità che sono a fondamento della nazione: quella beduina e quella palestinese». Andare oltre i facili stereotipi, venati da un certo «razzismo culturale» proprio dell'Occidente quando si accosta al mondo arabo; quegli stereotipi che tendono a racchiudere i destini della Giordania nella lotta tra re, regine e principi amanti solo del potere. Un maggiore sforzo di comprensione: è quello che chiede il professor Iyad I. Qattan, uno dei più autorevoli membri dell'Accademia Reale di Giordania, la massima istanza culturale e scientifica del regno hashemita. «La monarchia - sottolinea il professor Qattan - ha funzionato come decisivo elemento unificante di un Paese alla ricerca di una solida identità nazionale».

Professor Qattan, nel giorno della morte di re Hussein il dolore si intreccia con le preoccupazioni sul futuro della Giordania. Sono allarmismi fuori luogo?

«La scomparsa di un leader di così grande spessore e autorevolezza come è stato re Hussein non poteva non determinare un senso di vuoto, di sgomento nel Paese. Come poteva essere altrimenti visto che la Giordania moderna nasce di fatto con il regno di Hussein? Dimenticare questo dato è fare un torto alla storia, oltre che al buon senso. Ma rilevare l'importanza di re Hussein non può in alcun modo oscurare il fatto che oggi la Giordania è un Paese di solide istituzioni, un Paese di continuità. L'eredità lasciataci da re Hussein, mi creda, non andrà dispersa».

> «La scomparsa di un leader così autorevole non poteva non creare un senso di vuoto»

Lei parla di un Paese di continuità. Intanto, però, migliaia di giordani hanno iniziato a tutelare il loro futuro cambiando i dinari in dollari americani. Non è un brutto segnale?

«È il risultato di un momento di comprensibile disorientamento. Ma da qui a parlare di una "fuga di capitali" ce ne vuole. Intanto, il dinaro resta stabile. E poi, senza nascondersi le indubbie difficoltà allo sviluppo per un Paese che non possiede ricchezze naturali, c'è anche da sottolineare che nel 1996 la crescita del Pil ha registrato il 5,2% di sviluppo e che in un recente rapporto la Banca Mondiale ha definito l'economia giordana tra le più sviluppate del Medio Oriente. Uno sviluppo che potrebbe avere un importante impulso dal rilancio del processo di pace. È difficile attirare investimenti stranieri se l'immagine della regione resta quella di una polveriera pronta ad esplodere».

Sul piano interno, quali sono le sfide più impegnative che attendono il successore di Hussein, re Abdallah?

«Si tratta di portare avanti quel processo di riforme economiche, sociali e politiche avviate da re Hussein. L'obiettivo è duplice: liberare l'economia da tutte quelle pastoie burocratiche che rischiano di strangolarla, combattendo con maggiore incisività la corruzione, e radicare nel Paese il pluralismo politico e le libertà individuali e collettive. L'ambizione è quella di fare della Giordania un moderno Stato di diritto, senza che questo voglia dire rinunciare alle proprie tradizioni culturali e religiose, né gettare a mare l'istituzione monarchica. Di certo, occorrerà un rafforzamento delle istituzioni statali e un maggiore coinvolgimento del Governo negli affari correnti della nazione. Insomma, c'è bisogno di un riequilibrio dei poteri, condizione indispensabile per consolidare la giovane democrazia giordana. Una strada che re Abdallah è intenzionato a percorrere fino in fondo»

> «L'ambizione è quella di fare del nostro paese un moderno Stato di diritto»

La spaventa il rischio di «libanizzazione» della Giordania?

«No, perché non vedo questo pericolo. La nostra società è molto più coesa di quello che pensiate in Occidente. L'esercito ha una tradizione inattaccabile di fedeltà alla famiglia reale e alle istituzioni del Paese. E per misurare il consenso del popolo verso la famiglia reale, mi pare che in queste drammatiche giornate siano state fornite prove sufficienti. L'unità interna è la più grande conquista della Giordania ed è il più importante lascito di re Hussein».

Tra le tante insidie che oscurano il futuro del regno hashemita c'è anche quella del fondamentalismo islamico?

«Siamo alle solite. L'Occidente identifica l'Islam con il terrore, connotandolo tutto in negativo. Ma l'Islam non c'entra niente con quella minoranza di fanatici che strumentalizza la religione per fini di potere. Costoro sono dei criminali che conoscono solo il linguaggio della violenza. Il Dio a cui ci rivolgiamo predica la tolleranza e non l'odio per chi professa fedi diverse. Ma i fanatici non si annidano solo dietro il Corano. Per rimanere in Medio Oriente, vorrei ricordare i guasti prodotti dall'integralismo ebraico. C'è troppa "islamofobia" nei mezzi di comunicazione occidentali. E questo non aiuta il dialogo ma alimenta la demonizzazione del diverso da sé. Per quanto riguarda la Giordania, re Hussein e il principe Hassan hanno avviato un dialogo costruttivo con i leader dell'opposizione islamica. Ponendo una sola condizione: la rinuncia all'uso della violenza. Abdallah intende proseguire su questa strada: non mi pare che si possa dire che la Giordania sia un Paese alla mercè dei "guerrieri di Allah"». **.U.D.G.**

08LIB01A0802 ZALLCALL 12 20:47:48 02/07/99

SUPPLEMENTO CULTURALE DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 6
LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 1999

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

LIBRI
L'Irlanda di O'Connor
STEFANIA SCATENI
A PAGINA 3

LIBRI
Debenedetti e il Novecento
FILIPPO LA PORTA
A PAGINA 4

INTERNET
«Copiare» la musica
JAIME D'ALESSANDRO
A PAGINA 5

in arrivo

Daeninckx
Una giovane donna morta e un gigante di cartapesta con la testa distrutta da un colpo di pistola. Da questo scenario prende avvio il nuovo romanzo di Didier Daeninckx, popolare autore francese, cantore dei diseredati da un lato e giallista di successo, inventore dell'ispettore Cadin, dall'altro. Proprio Cadin indagherà sul nuovo omicidio... Titolo: «Il gigante di carta». Editore: Donzelli.

Giono
Dopo il successo dell'«Ussaro sul terro», il romanziere provenzale Jean Giono si è affermato definitamente anche da noi. Le edizioni Guanda pubblicano ora il romanzo «Il ragazzo celeste», una sorta di autobiografia in cui i ricordi si integrano all'immaginario dello scrittore morto nel 1970.

BERNHARD

A dieci anni dalla scomparsa, rileggiamo lo scrittore austriaco

Una parola nel caos

EUGENIO BERNARDI

«Scrivere un romanzo non è poi tanto difficile», diceva. «Molti ci arrivano. Più difficile è scriverne uno all'anno, per molti anni». Tra il 1963 , quando aveva debuttato con «Gelo», e il 1989, quando morì il 12 febbraio, Thomas Bernhard era andato avanti al ritmo di un testo all'anno, ma molte volte, tra racconti e pièce teatrali, i testi erano stati due o tre. E con un eloquio che via via si faceva più abbondante, più disinvolto, più disponibile. «Estinzione», che è il suo ultimo romanzo, è anche il testo più lungo che abbia scritto.

Succede così anche per gli altri autori, d'accordo. Solo che in Bernhard le premesse andavano nel senso opposto: un orizzonte narrativo dai confini ben delimitati, un gelo programmatico, il cancellamento quasi compiaciuto di ogni elemento consolatorio, i sintomi della «malattia mortale» rintracciati ovunque, e soprattutto la constatazione della incapacità del linguaggio non solo di dire il dolore, ma di avere comunque un rapporto adeguato con la realtà. Dalla tradizione della letteratura moderna (tanto più da quella austriaca) Bernhard eredita il convincimento della sproporzione tra realtà e linguaggio e la diffidenza che ne deriva, ma vi inserisce un impulso etico ispirato alla qualità intrinseca, inseparabile nel concetto di individuo, ossia la necessità di tentare comunque di difendersi dal caos (dal gelo, dal buio) architettando un sistema mentale che gli si opponga. È per questo che i personaggi di Bernhard sono in qualche modo sempre intellettuali ed è per questo che ogni loro progetto, pur partendo con un obiettivo specifico (un saggio sull'udito oppure sulla fisiognomica, l'esecuzione perfetta di un famoso quintetto di Schubert o la costruzione di un edificio perfettamente adeguato a chi lo dovrà abitare) è sempre un progetto scientifico-poetico-filosofico inteso come la manifestazione esaltante della pienezza di un individuo. Alla consapevolezza della scissione si oppone quella che un tempo (all'inizio dell'età borghese) veniva chiamata genialità e che ora, in questi personaggi minacciati dal gelo, dalla solitudine, dalla morsa delle abitudini e dei rituali quotidiani, si presenta come un'esasperante fatica mentale che è solo parodia dei grandi gesti del passato.

> Tra la realtà e il linguaggio c'è una sproporzione che rende parodistici tutti i tentativi di ribellione

Parlare di «parodia» significa parlare anche di teatro. Il teatro di Bernhard infatti (consacrato in ambiente tedesco dalle celebri messinscena di Claus Peymann e ora in Italia da una strepitosa regìa di Cesare Lievi per «Alla meta») non è isolabile dal resto dell'opera e non è accessorio ad essa. Bernhard stesso, in una famosa intervista, aveva congiunto narrativa e teatro nel segno della comune artificiosità: «Nei miei libri tutto è artificioso. Avvenimenti e situazioni si svolgono su un palcoscenico e lo spazio scenico è completamente buio... E quando si apre uno dei miei testi si deve immaginare di essere a teatro, alla prima pagina si apre il sipario, appare il titolo, buio completo... lentamente dal fondo, dal buio, escono le parole che lentamente diventano eventi di natura esteriore e interiore, diventandolo in modo particolarmente chiaro grazie alla loro artificiosità».

Applicato alla narrativa come al teatro, il termine «artificio» ricordava ancora una volta l'aspirazione massima di tutte queste figure, dall'altro sottolineava la sforzo, la sproporzione, la sterilità. In Bernhard una forte decisionalità (il voler imboccare sempre la «direzione opposta») convive con la consapevolezza di agire nonostante tutto entro una tradizione, dove anche il gesto ribelle, per quanto imperioso e radicale, si inserisce nel già detto e pensato e porta quindi in sé fin dal suo sorgere (anzi, fin dalla sua formulazione linguistica) una componente grottesca. Solo là dove il personaggio se ne renda conto, si profila una ancora possibile saggezza. Di qui, nel complesso dell'opera, la centralità della figura dell'attore e dell'interprete in genere (si pensi per la narrativa al «Soccombente», o a «Antichi maestri»), di qui anche l'ampiezza dei riferimenti a grandi figure del passato, citate o alluse, come incontri inevitabili, come affinità elettive. Questa consapevolezza (che distingue Bernhard dalle avanguardie) fa sì che l'orizzonte degli inizi si possa via via ampliare, mentre il costante rigore di una prospettiva provocatoria scopre sempre più insistentemente le cause nascoste del disagio, e il discorso ossessivo sulla scrittura come verità-menzogna trova sempre più un riscontro concreto. Proprio considerando nel suo complesso la straordinaria parabola creativa di Thomas Bernhard, appare evidente come questo autore, mentre di racconto in racconto variava e ampliava i suoi temi di fondo (con esplicito riferimento ai modelli musicali), d'altro canto calava sempre più il suo complesso e originalissimo strumentario stilistico nella realtà quotidiana. Non solo aveva applicato i modi stilistici dell'«artificio» anche al racconto della propria vita, ma con la messinscena di «Piazza degli Eroi», la pièce scritta nel 1988 nel cinquantesimo anniversario dell'Anschluss, aveva dato un clamoroso contributo alla discussione sull'identità dell'Austria nel dopoguerra.

Il grande attore Bernhard Minetti, interprete e ispiratore di Thomas Bernhard

Addio alle grandi famiglie
Il piccolo mondo dell'editoria italiana cambia ma non si rinnova

pro memoria

GIANCARLO BOSETTI

Passaggi di proprietà di portata grande, piccola e media stanno muovendo il paesaggio editoriale. Grande: la Fininvest tratta con un gruppo canadese e altri la cessione di quote delle ipografie (700 miliardi). Media: la francese Hachette ha comprato il 90 per cento della Rusconi («Gente», «Gioia», «Eva Tremila») per 295 miliardi. Piccola (si fa per dire): Urbano Cairo, imprenditore della pubblicità, ha comprato la Giorgio Mondadori («Airone», mensili d'arte e arredamento). Il primo passaggio è in corso, gli altri due sono fatti. Il primo nasce da esigenze fisiologiche: servono volumi di lavoro che il mercato nazionale non soddisfa. Niente fatti «storici»: la Arnoldo Mondadori è già da tempo di Berlusconi e famiglia. Gli altri due invece rappresentano la fine di due editori puri e fanno «data». Si aggiungono alla lunga lista dei «caduti»: Crespi, Rizzoli, Einaudi e così via.

Con la cessione della Rusconi si chiude la parabola famigliare di una impresa che ha dato all'Italia del dopoguerra la fortunata formula dei settimanali popolari, di cui «Oggi» e «Gente» (entrambi creati da Edilio, il primo però per Rizzoli) sono le testate canoniche. Paolo Murialdi, storico del giornalismo italiano, lo giudica «uno scossone che non sorprende, ce lo aspettavamo, le imprese di medie dimensioni si trovano a mal partito. O molto piccoli o molto grandi, non c'è via di mezzo. Le storie di re e regine continueranno».

È però amaro che anche un settore dell'editoria italiana considerato tradizionalmente forte, sia pure dentro un mercato tradizionalmente debole come quello della nostra carta stampata, non abbia saputo affrontare un nuovo ciclo. Quando confrontiamo le vendite dei quotidiani in Italia e nel resto del mondo sviluppato, per scoprire che in Germania, Inghilterra, Stati Uniti, si vendono giornali da tre a quattro volte di più, gli ottimisti si rifugiano sempre nell'alibi consolatorio: «Ma da noi sono forti i settimanali popolari». Evidentemente non lo erano o non lo sono abbastanza, se ora sarà un gruppo francese a pubblicare «Gente». Niente patriottismi, ma la verità è che il genere del periodico famigliare, con le sue storie di re e regine, è radicato in tutta Europa, non è una nostra specialità; e che le povere basi di diffusione del nostro mercato si fanno sentire di più in una economia senza frontiere. E quel che vale per i giornali vale anche per i periodici e per i libri.

L'arrivo di Cairo nel gruppo di «Airone» è quello che manda i segnali di maggior dinamismo. Cresciuto rapidissimamente con la pubblicità, questo manager ora conta di salire sull'onda di Internet (sulla scia di «Class»), per aggirare la ritrosia degli italiani verso le edicole. Quanto a nuovi tentativi di dar vita a un «popolare», che porti la formula storica dei settimanali come «Gente» in un quotidiano, è difficile immaginare che il gruppo francese riprenda il progetto, ventilato qualche tempo fa dalla Rusconi. Ancora pesa l'incubo del fallimento dell'«Occhio» e di quanti altri ci hanno provato. A meno che la liberalizzazione dei punti di vendita non dia una scossa, al momento non prevedibile, alla cronica sonnolenza mercato italiano.

Registro di classe

Quelli che a scuola, quando fanno gli scrutini...

SANDRO ONOFRI

Quelli che di questi tempi, con gli scrutini, non fanno che interrogare interrogare. Quelli che tanto non serve a niente. Quelli che lo sciopero è solo una perdita di tempo. Quelli che chi sciopera crea disagio solo ai colleghi. Quelli che fate come volete basta che non mi fate tornare di pomeriggio un'altra volta. Quelli che per quello che ci danno. Quelli che io, con questi studenti qua, posso concedere al massimo un cinque. Quelli che io dò tutti sei, mica voglio tornare a fare il recupero. Quelli che ma questi sono bestie, cosa gli vuoi dare? Quelli che la scuola sarebbe così bella se solo non ci fossero i ragazzi. Quelli che noi, che facciamo i professori, lo facciamo per vocazione. Quelli che nessuno lo capisce. Quelli che è così bello stare in mezzo ai giovani. Quelli che, ehi, sbrighiamoci, a me alle cinque se ne va via la baby-sitter. Quelli che senta, Preside, lei deve prendere provvedimenti con questa classe qui. Quelli che, con questi giovani, che si presentano col cappellino in testa, e il chewing-gum in bocca. Quelli che io fra dieci giorni sarò in settimana bianca. Quelli che a me mi mancano solo due anni per la pensione. Quelli che a me ne mancavano tre, ma mi hanno fregato. Quelli che io sono unprofessore serio, i miei voti vanno dal due al cinque. Quelli che ma com'è, com'è che le colleghe sò diventate tutte racchie? Quelli che in questa cazzo di scuola non c'è manco una saponetta. Quelli che ma dopo, c'è qualcuno che mi dà un passaggio? Quelli che ma in gita chi ci va quest'anno? Quelli che abbiamo studiato tanto, e guarda come ci ritroviamo. Quelli che tanto puoi insegnargli quello che ti pare, questi quando escono da qui che ti credi che gli resta? Quelli che l'hai vista la supplente di ginnastica quanto è bòna? Quelli che ma quanto ci danno per la maturità? Quelli che basta, basta a fare gli psicologi, qui chi non fa non merita. Quelli che tanto lo so, vi lamentate e poi a fine anno promuovete tutti. Quelli che io non ero così. Quelli che invece no, questo ragazzo è proprio educato, buono, non disturba mai, sta zitto zitto: sette! Quelli che è tutta fatica sprecata. Quelli che ma dove l'hai comprato 'sto cappottino? Quelli che se rinasco voglio fà la bidella. Quelli che queste generazioni senza valori senza più padri. Quelli che a noi ci dovrebbero dare l'indennità per i rischi che ci accolliamo. Quelli che la loro materia la sanno così, non c'è mica bisogno di studiare. Quelli che ma tu non sei un po' troppo largo di maniche? Quelli che io oggi il verbale non lo scrivo. Quelli che i genitori sono peggio dei figli. Quelli che per questi qui, quello che so basta e avanza. Quelli che guardano quelli che, e pensano questi, beati loro, questi non hanno ancora capito.

Feltrinelli

Due edizioni in quindici giorni

URSULA HEGI
COME PIETRE NEL FIUME

L'AUTRICE PRESENTA IL SUO LIBRO:

Milano, 8 febbraio 1999, ore 18.00
Biblioteca Braidense, con Natalia Aspesi e Marcello Flores
Torino, 9 febbraio 1999, ore 21.30
Caffè San Tommaso 10, con Luigi Forte
Firenze, 10 febbraio 1999, ore 18.00
Libreria Feltrinelli, con Margherita Loy
Roma, 11 febbraio 1999, ore 18.00
Goethe Institut Rom, con Giacoma Limentani e Alessandra Orsi

www.feltrinelli.it

08POL01A0802 ZALLCALL 11 01:28:10 02/08/99

◆ *«È vero, ora rappresento una parte ma la fedeltà all'alleanza è straordinaria e alla fine ci ricongiungeremo»*

◆ *«Veltroni ha ragione, il problema di tutti è non strappare, mostrare rispetto E nelle elezioni locali andremo uniti»*

◆ *«La candidatura all'Unione Europea? Non si può pretendere solo da me che mi ritiri dalla politica e faccia il tecnico»*

IN PRIMO PIANO

L'INTERVISTA ■ ROMANO PRODI

«Senza di noi centrosinistra condannato a perdere»

DALL'INVIATO
VITTORIO RAGONE

BOLOGNA Professor Prodi, era proprio necessario il treno?

«Sì».

Indispensabile?

«Indispensabile per chi desidera il rinnovamento dell'Italia. Il solco fra il paese e i partiti, che pure sono un veicolo essenziale di democrazia, è diventato troppo profondo. Può darsi che abbia anticipato i tempi: ma la crisi è irreversibile e sentivo l'obbligo di far presto».

Romano Prodi se ne sta alla grossa scrivania di legno chiaro, nella mansarda-studio bolognese di via Gerusalemme. Legge qualche appunto all'inizio del colloquio, poi va a raffica con il suo sussurrare emiliano. Lo incornicia di spalle un gruppo di biciclettine in metallo: argento, ottone, alluminio. Dentro uno scaffale conserva varie centinaia di medaglie, cadreghini, astucci di velluto blu con targhe e crest: il bottino onorifico di due anni e mezzo di governo. Libri da scrivania, sotto un oceano di carte e faldoncini, «Ma che tempo» di Enzo Biagi e «Messaggio per un'aquila che si crede un pollo» di De Mello. La foto di papa Giovanni. Quella della moglie Flavia e dei figli.

Tiene l'intervista di Veltroni all'«Unità» aperta davanti. Quella di D'Alema al «Corriere» no. Rancoroso, non parla da rancoroso Romano Prodi. E d'altra parte ha tutto l'interesse a sfatare l'immagine dell' uomo che lancia sfide solo per spirito di vendetta. Ma non sarebbe equanime dire che dissimula i contrasti. Tutt'altro. Con Cossiga, ovviamente. Anche con Marini. E con D'Alema. Quel governo - dice - «lo sostengo lealmente perché il programma è lo stesso del mio». D'Alema però - lascia capire - è fra gli animatori d'una revanche di partito che il professore considera esiziale. Non per nulla il gap tra opinione pubblica e sistema politico, che dice di voler colmare, lo giudica come il frutto «della politica di tatticismi e furbizie che sta dietro la crisi dell'ottobre del 1998». Di D'Alema, ancora, ricorda l'intervento al famoso convegno di Gargonza: fu una «gelata» per l'ulivismo di frontiera. «Ho visto deputate diessine - dice - piangere dopo quel discorso».

> Le primarie aiutano i partiti Sono contento delle risposte dei Ds

Professore, la campagna europea sarà una guerra fratricida. Nel centrosinistra.

«Non è così. Intanto, in questi anni ci siamo contaminati fra noi abbastanza da evitare le risse, e questa è una grandezza dell'Ulivo. Da qualche giorno s'è ripreso a parlare di politica, una bella gara. In ogni caso, si stanno accorgendo tutti che ormai era finita».

Finita?

«Non c'era alcuna possibilità che il centrosinistra potesse vincere le prossime elezioni politiche. Era necessario allargare il consenso, e per far questo si deve riaffermare una concezione della politica che non sia costretta a compiere colpi di mano, tradimento degli impegni presi con gli elettori, piccoli ricatti. La crisi produce astensionismo, una irreversibile caduta della politica, il venire meno dell'impegno civile. I giovani non votano, cala nel complesso la partecipazione. Se non riattiviamo le nostre forze, se ci arrendiamo, allora sì il paese verrà riconsegnato alla destra».

E perché i partiti dovrebbero accettare da lei questa sorta di certificato di morte?

«Non è un certificato di morte. E non chiedo che accettino nulla da me se non una leale competizione. Non capisco perché si ritenga che l'appello alla volontà popolare sia foriero di divisioni. Io cerco un grande processo di rinnovamento e ricomposizione dell'Ulivo. Senza quello, la sconfitta è certa».

Però, Professore: dal '92 almeno, ciclicamente si alza qualcuno e annuncia: i partiti hanno esaurito la loro funzione, li rinnovo io.

«Ci siamo alzati anche noi, con l'Ulivo, nel '96, a dire queste cose. C'erano anche i partiti con noi, e infatti - ripeto - io non sono contro i partiti. Avevamo fatto il bipolarismo, avevamo costruito un esempio serio di politica dell'alternanza, ma nell'ottobre scorso tutto questo si è sfasciato. Io ho semplicemente l'obbligo di lavorare perché si ricomponga. Onestamente, mi sembra una bella impresa».

L'ha sfasciato Bertinotti.

«Ma no, Bertinotti non faceva parte dell'Ulivo fin dall'inizio, e quella è l'unica cosa veramente chiara. Il mio governo si è sfasciato perché i partiti non hanno voluto conferire alla coalizione nessuno strumento né di autorità né di decisione. Hanno rifiutato la coalizione».

E lei per protestare fonda un partito.

«Io non sto fondando nessun partito. L'iniziativa che ho preso nasce dall'indisponibilità dei partiti a promuovere una lista dell'Ulivo. Voglio ricostruire le cose com'erano prima. Io voglio ricostituire una coalizione che si fondi sui partiti ma abbia una propria forza di sintesi. Altrimenti facciamo ridere. Questo è la grande missione. C'è stata una battuta d'arresto. Bisogna rimettersi in marcia...

Cito una vignetta di Ellekappa che dice press'a poco così: «Povero Prodi, lui lì che si affanna a guidare il pullman e noi qui dietro, allegri, a spingere». Voglio dire: forse la gente di sinistra considera lei e altri - Rutelli, Di Pietro - gente cresciuta sul sudore altrui. Almeno, questo rischio c'è.

«È una battuta assolutamente ingenerosa. Guardi che dietro al pullman c'era sì la gente di sinistra, ma per la prima volta unita dallo stesso sogno. Gente di tutti i partiti democratici e soprattutto tanta gente scesa in campo per l'Ulivo senza ulteriori specificazioni. Perché continuare a insistere sulla polemica contro i partiti quando sono i partiti stessi a sentire il bisogno di un rinnovamento?»

I partiti del centrosinistra dicono che stanno interpretando questo bisogno di rinnovamento, che non c'è bisogno che arrivi un uomo sganciato...

Romano Prodi a passeggio per le vie di Bologna con un amico Benvenuti/Ansa

«Sganciato da che?»

Sganciato dalla forma di rappresentanza democratica più radicata che esista in Italia. I partiti, appunto.

«Guardi che il sistema di rappresentanza democratica è quello delle elezioni. Ma come? Uno che è stato presidente del Consiglio torna a zero, riparte da capo, riprende il filo del bipolarismo e lo offre alla gente, collocandosi saldamente e unitariamente nel centrosinistra, e si grida all'antipartito? Cosa c'è di antipartitico in quel che faccio? Vorrei che i partiti facessero quanto stiamo facendo noi per allargare il consenso del centrosinistra».

Riporto un'obiezione ricorrente: che senso ha utilizzare le elezioni europee per allargare il bipolarismo, e poi lasciare che in Europa ognuno si dislochi come vuole?

«Non c'è contraddizione. È esattamente quel che abbiamo fatto in Italia quando abbiamo consentito al 100% dei senatori e al 75% dei deputati eletti sotto il segno dell'Ulivo di scendere dal pullman una volta arrivati in Parlamento per collegarsi nei diversi gruppi di partito. Quanto ai partiti europei, hanno dentro di sè assolutamente di tutto. È proprio il nostro dislocamento, il nostro andare a cercare il mio specifico per ognuno, a dimostrarlo. E poi guardi, la grande crisi scoppierà anche nei partiti europei. L'abbiamo visto all'ultimo congresso del Ppe: è complicato capire cosa abbiano in comune i conservatori estremi del Ppe e il gruppo di Athene in cui io mi sono seduto in questi anni. E allora perché non riconoscere il diritto di ognuno a cercarsi il suo nido, e poi ad agire assieme dai diversi gruppi?»

Nel '96 dicevate: uniti si vince. Ora c'è un contrordine: è la competizione che fa vincere. Qual è la verità?

«Quella sinergia era retta dalla convinzione e dall'accordo comune che la coalizione dovesse avere una sua forza. Oggi, dopo le divisioni che ci sono state, per ricomporre bisogna ridare fiato alla coalizione. Che in questo momento rappresenta in sostanza una forza sola, i Ds, e non quella vastità di consensi che sarebbero necessari. Io intendo aiutare questo pluralismo».

Anche Veltroni è preoccupato che la concorrenza degeneri.

«Naturalmente il problema di tutti è non strappare, mostrare reciproco rispetto e capire che anche in questa fase ci sono momenti in cui dobbiamo andare insieme. Nelle elezioni locali non mi stanco di insistere sull'unità. Non bisogna avere paura del nuovo, quando si ha questa grande garanzia che esso verrà mantenuto nell'alveo della coalizione».

Veltroni ammonisce: l'avversario è a destra

«Dico anch'io, come lui: guai se rinchiudessimo la competizione nell'ambito dell'Ulivo. Certo che l'avversario è la destra. Ma proprio per combattere questa destra è necessario ricostruire l'Ulivo e ampliarne il consenso. Da questo punto di vista, credo che la nostra lista sia l'unica vera possibilità in questo momento. Non credo che la forza dei Ds sia da sola sufficiente».

Prima avete annunciato di voler fare la «seconda gamba dell'Ulivo», il che nel lessico del centrosinistra vuol dire l'ala moderata. Ora invece vi dichiarate un embrione del partito democratico. Come si fa a essere parte e tutto?

«Non pretendo di essere il tutto. So che in questo momento siamo una parte, ma assicuro che lo stiamo facendo in modo da ricongiungerci in una dinamica superiore e in una azione comune. C'è una fedeltà all'Ulivo da parte nostra che è straordinaria. Naturalmente è assurdo pensare che noi ci possiamo limitare a una funzione moderata, come qualcuno vorrebbe. Il mio massimo desiderio, il mio vero obiettivo, è dare una speranza a chi si è allontanato dalla politica. Perchè se continua così le cose non vanno a finire bene. Il crollo del numero dei votanti vuol dire che qualcosa sta accadendo, è inutile nasconderlo. Bisogna offrire una speranza»

Veltroni e D'Alema hanno offerto le primarie per le prossime politiche.

«Ho avuto piacere della loro risposta. Vuol dire che le nostre idee hanno una forza, se in due giorni la loro replica a una nostra idea è stata: "Benissimo, ci stiamo anche noi". Questa è una soddisfazione. Significa che siamo uno stimolo e una spinta che aiuta l'evoluzione dei partiti. Quel che abbiamo ancora da fare è riempire di contenuti programmatici la nostra idea. Sto già lavorando al programma per l'Europa, e non mi è difficile: è sempre stata parte della mia anima, l'Europa. Sarà per noi una priorità assoluta. Quale dev'essere il ruolo dell'Italia nel continente, la sua funzione di riequilibrio nel Mediterraneo, di dialogo sul confine tra l'Islam e il cristianesimo... Diremo quale Italia vogliamo in questa Europa».

Chi siete davvero? Che c'entra Rutelli con Di Pietro? La vostra scommessa politica è stata definita bifronte. ma rischia di essere ambigua anche nelle culture che vi convivono.

«Critiche legittime, per carità. Potrebbero essere rovesciate al partito al quale appartiene il cortese giornale che mi fa la domanda. Si tratta, insisto, di mettere insieme radici diverse con obiettivi comuni. E non si può mica pretendere di omogeneizzarsi su tutto: in questi giorni fra le interviste di Veltroni e quelle di Salvi non c'è una parola comune».

Però, visto che siete un partito, vi si può chiedere un programma e culture politiche allenate alla convivenza.

«Ripeto: non abbiamo fondato un partito. Quanto alle persone che partecipano alla nostra iniziativa, posso dire che sono tutte allenate alla convivenza e soprattutto fedeli all'Ulivo. Vede, c'era un Ulivo che è stato trasformato in una alleanza diversa che va ben oltre il centrosinistra. E noi non vogliamo andare oltre il centrosinistra. Sul bipolarismo siamo di un rigore insormontabile. Quanto al programma e alle idee comuni, crediamo nella forza dell'Europa e del federalismo, della grande politica di omogeneizzazione del continente, delle infrastrutture, dei lavori pubblici, dell'occupazione. Stiamo lavorando sui capitoli del programma. Vorrei che anche gli altri ci lavorassero con la stessa alacrità».

C'è un'interpretazione secondo la quale Prodi sta attuando una rivalsa. Non è che da questo voto europeo dipendano molti conti italiani? Che so, con Marini e il Ppi e con Cossiga, per cominciare.

«Col Ppi non ho proprio nessun conto. Con Cossiga, certo: è stato un elemento estraneo al nostro progetto, ha obiettivi politici diversi dai nostri, ha contribuito a rendere impossibile alle Europee l'accordo con il Ppi. Non sono stato io a inventare quella lunga litania di lodi dell'Ulivo - il burro, le foglioline, la puzza di cadavere, una meravigliosa enciclopedia, ricorda? -. Non mi si chieda allora se su questo c'è rivalsa. C'è la grandezza d'un disegno politico diverso, questo sì. La democrazia è fatta di obiettivi, di grandi orizzonti, di percorsi chiari. E nessuno capirebbe che il nostro non fosse fortemente alternativo a Cossiga. Da dove si trae l'impressione d'una rivalsa? Mai c'è stata una mia parola, un mio gesto che lo possa far pensare».

> ElleKappa è ingenerosa Dietro il pullman non c'era solo la gente della sinistra

È stato scritto che lei lucidamente affronta una sfida alla fine della quale può ottenere il rilancio d'una esperienza e d'una leadership o il suicidio di entrambe. Vale la candela?

«Io so che senza questa mia azione la morte sarebbe certa. Ripeto: non c'è alcuna speranza di vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni con la situazione che stiamo vivendo. Ora c'è una alternativa, una speranza forte. Sono convinto che il risultato sarà aggregante, non disaggregante».

Candidatura alla presidenza Ue. D'Alema insiste: una sua scelta personale più conseguente manterrebbe - avrebbe mantenuto - aperta la chance per l'Italia. Lei è sembrato diffidente fin dall'inizio. Pensava che fosse solo zavorra nelle ali del suo progetto?

«Io ho sempre pensato che la decisione sulla Commissione europea viene assunta da 15 persone, a giugno. Ciascuna di esse rappresenta interessi politici e ciascuna rappresenta interessi di paesi. E siccome non c'è alcuna candidatura, non aveva senso che solo io, fra tutti i papabili, dovessi mettermi in pensione ad aspettare mentre gli altri fanno politica. Tutti i presidenti della Commissione europea sono stati politici ben schierati nei loro paesi. Il presidente della Commissione Ue è un leader politico. Non si può pretendere solo da me che mi ritiri e faccia il tecnico. Se fossi stato il leader dei Ds, nessuno avrebbe avuto obiezione alla candidatura.

Ma perché nel resto d'Europa bastano le socialdemocrazie, i popolari, i conservatori e qui ci vuole la sua lista?

«Prima di tutto, questo non è vero. Faccio inoltre osservare che i Ds - cioè quello che da noi sarebbe il polo socialdemocratico - sono poco più del 20 per cento. Se avessero avuto la forza aggregante di raggiungere il 45% e rappresentare diverse culture, saremmo tutti lì. Invece la Cosa due, che pure ho rispettato e che è stata una scelta forte, ha escluso le altre culture. È stato per questo che ho cominciato a pensare che fosse necessario un aiuto, un raggruppamento più ampio».

Si parla di comunanza di valori, ma il voto sulla fecondazione assistita non dice il contrario?

«Lì ho sentito la mancanza dell'Ulivo. È chiaro che - salva restando la libertà di coscienza, che abbiamo inserito nel programma - se ci fosse stata una coalizione più forte avremmo forse avuto maggiori possibilità di trovare un punto di equilibrio capace di comprendere la complessità e la delicatezza di questo problema. Con la semplificazione obbligata in Parlamento, è chiaro che io ho votato secondo la mia coscienza.

Parliamo dei Popolari. Ha onestamente provato a trovare un punto d'accordo con loro? Nel '96 eravate in lista insieme. Non si poteva rifare?

«C'erano due problemi grossi: il referendum, che ci costringerebbe a batterci su fronti diversi, e i rapporti con l'Udr.

Qual è la vostra soglia, il vostro desiderio?

«Le due cifre sarebbero un trionfo. Ma non ci penso nemmeno. Non lo dico per pretattica. La nostra struttura è debole, mi aiutano pochi amici. È veramente una sfida. E so che in prossimità del voto le macchine organizzative dei partiti conteranno, e come».

Lei garantisce che una sua vittoria non minerebbe la stabilità del governo. Come si fa a crederle?

«E perchè? La volontà popolare che si esprimerà a giugno riguarderà le Europee. Io non ho intenzione di scompaginare un bel nulla. Ma quand'anche si scompaginasse qualcosa che devo fare? Tutti hanno il diritto di portare davanti al popolo le loro idee e il loro progetto. Perché noi no?».

Anche le primarie dividono An e Forza Italia

Il Polo tentato dalla strada indicata dall'Ulivo, ma gli azzurri «chiudono»

ROMA Piace anche nel Polo, l'idea delle primarie, rilanciata ieri da Walter Veltroni. O meglio, piace ad Alleanza nazionale, ma non convince Forza Italia, che forse teme un uso strumentale da parte di An e Ccd per un superamento dell'attuale leadership. Gianni Alemanno, deputato della Destra sociale di An, considera le primarie come una iniziativa, «unica», per «ridare slancio all'azione politica del centro destra». La proposta di Veltroni trova d'accordo anche Gianfranco Fini, tanto più che An rivendica il «primato» delle primarie, sperimentate a Roma nelle ultime consultazioni provinciali. Francesco Storace, commissario di An nella capitale, considera le primarie «un fatto nuovo», ma chiede alla sinistra di «evitare furbizie» per risolvere problemi interni. Il suo vice, Antonio Mazzocchi, suggerisce che il partito presenti una proposta di legge.

Ma Franco Frattini, deputato di Forza Italia, sente puzza di bruciato sulla proposta: «È tutto strumentale», ha detto ieri, «agitano questo strumento solo per mettere in discussione le due leadership, nel Polo e nel centro sinistra». E puntualizza che le polemiche sono «fiorite» all'indomani di «qualche battuta di Fini o Casini sulla leadership del Polo. La leadership oggi è di chi ha più voti». Una «questione di lana caprina», e un «palliativo»: così Beppe Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera, bolla le primarie. Frattini, che voterà sì al referendum, ha comunque precisato che le «primarie sono funzionali in un sistema bipartitico». Un elemento sul quale pone l'accento anche Francesco D'Onofrio, capogruppo dei senatori Ccd: bene le primarie, ma attenzione, si addicono più a sistemi bipartitici e meno a quelli bipolari», perché questi ultimi, spiega, «possono avere difficoltà che nascono dalle alleanze tra partiti».

> **IL DUBBIO DEL CCD**
> **Per D'Onofrio sono più adatte al sistema bipartitico che a quello bipolare**

Fra i partiti della coalizione di governo arriva anche il sì di Franco Marini, che non sembra temere la supremazia dei Ds come partito più forte nel centro sinistra: «Siamo una maggioranza composita con un partito forte e altri meno», ha detto ieri il segretario del Ppi, ma la possibilità di coinvolgere i cittadini nella scelta dei candidati e del premier in gara «non può essere rifiutata, bisogna ragionarci seriamente». «Un modo giusto» per individuare il candidato alla presidenza del Consiglio, sono le primarie secondo il diessino Claudio Burlando. E Roberto Morassut, segretario romano della Quercia, le propone per «far scaturire una candidatura del centro sinistra» alle prossime amministrative, argomento che, precisa, «è fuori luogo discutere con due anni di anticipo». L'Associazione per le primarie di Bologna, ovviamente, rivolge a tutti i fronti politici un appello perché questo metodo sia usato in tutte le consultazioni elettorali.

In generale chi vede di buon occhio la «rivoluzione» nel sistema delle candidature corrisponde a chi voterà sì referendum sull'abolizione della quota proporzionale e quindi a una definizione più netta del bipolarismo. Il referendario per eccellenza, Mario Segni, non solo è d'accordo con la proposta di Veltroni - lanciata inizialmente da Prodi - ma la considera un «elemento essenziale e qualificante per l'armata liberal democratica che va da An al centro riformista». Giuliana Olcese, coordinatrice del Movimento per le riforme istituzionali non solo è d'accordo, ma rivendica anche lei la primogenitura delle primarie, proposte dal movimento nel 1995.

La scelta diretta dei candidati sarebbe «un completamento naturale di una solida impostazione maggioritaria», in caso di vittoria del sì al referendum, afferma Bruno Tabacci, coordinatore dell'assemblea costituente dei Democratici europei di centro, a cui partecipa il Ccd: un modo per aiutare «a contenere il potere delle segreterie dei partiti».

08SPE01A0802 ZALLCALL 12 21:02:09 02/07/99

Hitler, nessuna pietà per Elisabeth

Al Fabbricone di Prato «Fede speranza carità», regia di Castri

AGGEO SAVIOLI

PRATO Dopo l'esplosione, sulle nostre ribalte, negli Anni Settanta, il teatro di Ödön Von Horváth (1901-1938), scrittore austroungarico di lingua tedesca, è rifluito nell'ombra; torna, adesso, e bene in vista, con *Fede speranza carità*, nell'allestimento di Massimo Castri, qui al Fabbricone, per la stagione del Metastasio.

Ispirata a un caso di cronaca occorso nella Monaco del tempo della Grande Depressione, questa «piccola danza macabra» (definizione d'autore) rappresenta l'amara storia d'una giovane donna, Elisabeth, spinta alla morte dalle leggi vòlte, in ogni secolo e paese, a perseguitare la povera gente. Un'ammenda da pagare, un prestito ottenuto con l'inganno e difficile a restituirsi, una pena trascorsa in prigione, breve, ma sufficiente a fare di lei l'oggetto di un'occhiuta sorveglianza. All'inizio del suo oscuro travaglio, Elisabeth vorrebbe vendere (cosa peraltro impossibile) il proprio futuro cadavere per raggranellare denaro; alla fine si uccide, per così dire, gratis. Incombe sulla vicenda, messa su carta da Horváth nel '32-'33, l'imminente avvento di Hitler, che dalla spaventosa crisi sociale della Germania di allora avrebbe tratto alimento per i suoi folli disegni criminali. Ed è, se non erriamo, la voce di Hitler che si ascolta, attraverso la radio, nella fase culminante del dramma (ma non manca neppure, a un dato punto, la Marcia di Radetzky, che allieta tuttora il Concerto di Capodanno a Vienna...).

Stranamente, ma non troppo, la solitudine di Elisabeth ricorda quella di Ersilia, la protagonista del pirandelliano *Vestire gli ignudi* (precedente d'un buon decennio), che lo stesso Castri, ma pensando già a *Fede speranza carità*, originalmente propose nel '75-'76, agli albori della sua carriera registica. Si deve notare come, nell'una e nell'altra opera, sia pure in un quadro assai diverso, le figure di contorno abbiano minor consistenza artistica e umana del personaggio centrale. Nello spettacolo odierno, il problema è risolto, almeno in parte, imprimendo su quei ruoli, con qualche eccezione (il poliziotto che intrattiene con Elisabeth una fuggevole relazione) un più o meno forte segno caricaturale, una deformazione satirica, che il testo comunque autorizza. Di certo, l'interpretazione di Stefania Felicioli, spoglia quanto intensa, spiccherebbe a ogni modo, confermando l'attrice tra le migliori della sua generazione.

Ma devono esser citati, con sicuro merito, Mario Valgoi e Flavio Bonacci, Mauro Malinverno e Laura Panti, Sonia Barbadoro e Monica Bucciantini, Alessandro Baldinotti e Pietro Faiella, e Milutin Dapcevic, e altri ancora. Nonché gli anonimi, non pochi macchinisti che variamente dispongono le componenti della suggestiva scenografia, creata da Maurizio Balò (suoi anche i costumi, mentre le luci recano la firma di Sergio Rossi): un paesaggio urbano che ci riporta all'epoca, così come i brani di jazz inseriti nella colonna sonora.

UDIENZE

L'ispettore Derrick mercoledì dal Papa «Sì, è un mio fan»

Dal Papa ci sono andati in molti negli ultimi mesi. Non poteva mancare l'ispettore Derrick, al secolo Horst Tappert, che ha appena finito di girare una fiction intitolata *Il cardinale*. Mercoledì il 75enne attore sarà infatti ricevuto in udienza dal Pontefice. «Per me, che sono luterano, è un grande onore. So che il Papa è un grande ammiratore di *Derrick*, al punto da farsi registrare le puntate quando non può vederle». Pur emozionato, Tappert dice a *Bild an Sonntag* di non condividere le posizioni della Chiesa sulla contraccezione: «Ho le mie idee in materia».

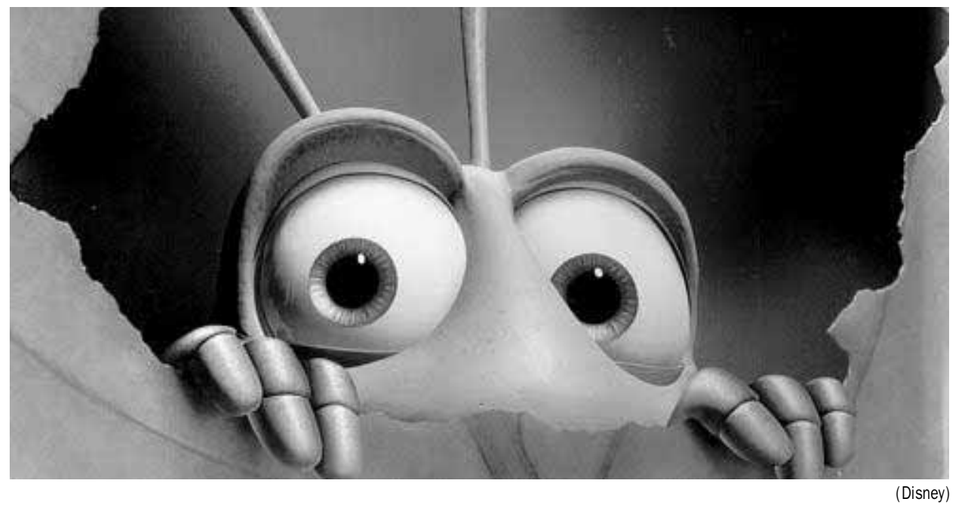
GIOVANI

«A noi piace corto» Studio Universal lancia un concorso

Studio Universal, il canale tv tutto cinema distribuito via cavo e via satellite da Stream, sviluppa il progetto «A noi piace corto» con una serie di iniziative speciali. Ecco quindi un concorso triennale che si articola in due sezioni: una dedicata agli sceneggiatori e una ai registi (in ambedue i casi i partecipanti non devono avere superato i 30 anni di età). In ballo l'acquisto di cinque sceneggiature e tre «cinemaster» presso gli Universal Studios a Hollywood. A decidere la sezione sarà una commissione presieduta da Ettore Scola e composta da Graziano Diana e Gianluca Arcopinto.

Tutti alla Disney: «formicaio» a cartoni animati

In quattromila ieri a Roma per l'anteprima di «A Bug's Life». Un inno alla ribellione?



(Disney)

Qui accanto, Flik, la formica protagonista di «A Bug's Life» Nelle foto piccole tre personaggi: del film di Lasseter: il cattivo Hopper, il bruco Heimlich e la coccinella Francis In basso, Denzel Washington e Bruce Willis in «Attacco al potere»

ROMA C'è una strana agitazione in questo grande formicaio che è il Warner Village Cinemas. Già, perché il multiplex alle porte di Roma, con la hall tonda e le 18 sale di proiezione distribuite lungo i neri corridoi, assomiglia proprio alle città sotterranee dei laboriosi insetti. Anche le formiche sono strane: colorate, guizzanti e vocianti. Così poco irregimentate da assomigliare piuttosto a dei bambini. Come questi, al seguito dei genitori, accorsi in massa (gli inviti erano 4.000) all'inedita mega-anteprima domenicale organizzata dalla Buena Vista in occasione dell'uscita (nelle sale il 12 febbraio) di *A Bug's Life Megaminimondo*, coloratissimo e computerizatissimo film d'animazione prodotto dalla Disney-Pixar e diretto da John Lasseter.

Festa grande in stile Disney, con tanto di animatori vestiti da insettoni e da margheritone, con hostess che distribuiscono gadget (gli stessi, parecchie decine di milioni di pezzi, che saranno distribuiti con i menu McDonald's di mezzo mondo) e truccano i piccoli invitati disegnadogli fiori e farfalle sul viso, e con un grande muro bianco che sta lì apposta per essere disegnato, affrescato, pasticciato da centinaia di bambini scatenati. Se non fosse per l'autostrada che porta all'aeroporto di Fiumicino, sfrecciante proprio lì accanto, e per i casermoni del quartiere della Magliana all'orizzonte, potremmo pensare di essere a Disneyland.

Invece siamo a Formicaland, anche se lo strano profumo che si sente nell'aria non è quello pungente dell'acido formico, ma quello dolciastro del popcorn. Una delle sale dove *A Bug's Life* viene proiettato in contemporanea (grazie a un sofisticato sistema di proiettori che da sole 6 copie del film riesce a smistare le immagini sui 18 schermi) è riservata alla stampa e ai vip. I cartellini sulle poltrone attendono, tra gli altri, il sindaco Rutelli e il segretario dei Ds Veltroni (che non verranno: peccato, si sono persi un capolavoro!) mentre tra le file si riconoscono Enrico Ghezzi, il direttore del *Tg2* Clemente Mimun con i figli e l'attore Stefano Masciarelli (che è anche uno dei doppiatori italiani del film). E, ovviamente, il regista John Lasseter con moglie e figli, invidiatissimi da tutti gli altri bambini (ma anche da qualche adulto) per i giocattoloni che tengono in braccio e che riproducono i due protagonisti del film: il buono, la formica Flik e il cattivo, la cavalletta Hopper, due insettoni di plastica alti una trentina di centimetri che si muovono e parlano con le voci del film. **RE. P.**

PARLA IL REGISTA

«I miei insetti? Più umani degli attori»

RENATO PALLAVICINI

ROMA Ne sono passati di pixel sul computer di John Lasseter da quando, sul finire degli anni Settanta, comincia a sviluppare le tecniche di computer animation. Diventa così bravo da lasciare la Disney, dove aveva iniziato il suo apprendistato, per approdare alla Pixar, divisione della Lucas Film, dove realizza gli effetti speciali di film come *Star Trek II*, *Il ritorno dello Jedi*, e *Piramide di paura*. Ed è con il marchio Pixar che girerà i suoi cortometraggi famosi: da *Luxo Jr* a *Tin Toy* (premiato con un Oscar), da *Knickknac* a *Red's Dream*. Già conosciuto ed apprezzato nei festival di mezzo mondo, Lasseter approda alla notorietà e al successo nel 1995 con *Toy Story*. E ora, mentre sta lavorando al seguito, *Toy Story 2* (uscirà l'anno prossimo), si gode il successo di *A Bug's Life*, firmato assieme ad Andrew Stanton, con cui spera di superare i 360 milioni di dollari incassati da *Toy Story*. «Sono entusiasta di lavorare al seguito del film - dice Lasseter, applauditissimo subito dopo la proiezione di *A Bug's Life* - e di sviluppare una storia e dei personaggi che ho amato molto. Nel nuovo film, Woody il cowboy viene rapito da un collezionista di giocattoli. Toccherà a Buzz l'astronauta, salvare l'amico e convincerlo a tornare ad essere un vero giocattolo al servizio dei bambini».

In fondo anche i giocattoli hanno un'anima, figuriamoci quelli animati. Persino quelli animati al computer. Oltre i pregiudizi e i luoghi comuni su questa tecnica, Lasseter ha saputo costruire storie e caratteri di grande fascino e di straordinaria presa sul pubblico. Come gli insetti di *A Bug's Life*, protagonisti di una storia che pesca lontano e vicino. «Nel mio film c'è la favola della cicala e la formica di Esopo, ma ci sono anche i *Sette samurai* di Kurosawa - ammette il regista - e *Il testimone* di Peter Weir per la scena della costruzione del granaio. E poi c'è un po' dell'epica di John Ford e di David Lean, molto di *Guerre Stellari*, persino un po' del *Circo* di Fellini». Un circo popolato di insetti strampalati, come il bruco Heimlich, l'insetto Stecco, la coccinella (maschio, ma con qualche problema d'identità sessuale) Francis, la mantide Manty, la farfalla Rosie o i due scarafaggi gemelli Tuc e Roll. Insetti bizzosi come vecchi attori di un circo in disarmo, coraggiosi, loro malgrado, sotto lo sprone della formica Flik che li guiderà nella battaglia contro le cavallette capitanate dall'implacabile Hopper, quasi un padrino mafioso che pretende dal formicaio un pesante «pizzo» fatto di cibo raccolto faticosamente e, soprattutto, una completa sudditanza. Alla fine l'estroso quanto ribelle Flik, dimostrerà alla comunità di formiche che proprio la sua osteggiata voglia di distinguersi dagli altri, sarà la molla che porterà il formicaio a battere le tiranniche cavallette. «In *A Bug's Life* - spiega Lasseter - ogni protagonista ha un difetto di carattere e proprio a causa di questo difetto va incontro a delle difficoltà. Ma alla fine ciascuno si accetta e viene accettato per come è». Davvero umane queste formiche. Tanto che dopo qualche minuto ci si scorda di guardare un film d'animazione computerizzata. «Non sono la cinepresa o il computer che fanno un film - aggiunge il regista - ma la storia, i personaggi, le luci, i suoni. Agli inizi della computer animation tutti volevano lavorare a questa tecnica attirati proprio dal mezzo, dal computer e tutti prendevano sotto gamba la storia e tutto il resto. Un po'come succedeva con i film dei Lumière, quando tutti erano affascinati dal treno che sembrava uscire dallo schermo». Così umani questi insetti da suggerire al regista una gustosa trovata che passa nei titoli di coda. Una serie di divertenti siparietti che svelano errori, gaffe e ciak ripetuti fino alla nausea dai protagonisti. Come se fossero veri attori. E non formiche virtuali.

> “Nel mio film ci sono Esopo, Kurosawa «Guerre stellari» e un po' di Fellini”

PARERI

Dulbecco-Gorbaciov a Sanremo? Per Biagi è «una bischerata»

Non si può dire che abbia usato parole diplomatiche. Per Enzo Biagi la partecipazione di Dulbecco e Gorbaciov al prossimo festival di Sanremo «è una gran bischerata». Il parere gli è stato estorto dalla platea durante un'intervista pubblica al ministro della Giustizia Diliberto svoltasi nel bocciodromo di Casalgrande, nel Reggiano. «Se ci fosse stata ancora Madre Teresa di Calcutta le avrebbero fatto fare la valletta. E se fosse ancora viva Madame Curie avrebbero potuto chiamare lei per non far sentire Dulbecco troppo solo sul palco», ha ironizzato il popolare giornalista. Che ha aggiunto a proposito di Gorbaciov: «Viene per lanciare un messaggio ai giovani? Non lo vedo come un gran sentimentale. Adesso in Russia non conta niente, in fondo è un disoccupato. Da vecchio montanaro emiliano, io credo che venga solo per i milioni».

È l'America o il Cile di Pinochet?

Nei cinema «Attacco al potere» con Willis generale golpista

MICHELE ANSELMI

Chissà perché *Attacco al potere*. Il fuorviante titolo italiano (in originale suonava *The Siege*, ovvero «L'assedio») non restituisce il senso di questo giallo fantapolitico che provocò, negli Stati Uniti, le proteste della comunità araba, sicura di trovarsi di fronte al solito film d'azione imbevuto di criminalizzante razzismo. Ma i picchetti, per una volta, erano mal indirizzati: giacché, pur con tutte le accortezze del caso, il film di Edward Zwick è il più «filo-arabo» che sia mai stato prodotto da una major hollywoodiana (non a caso il regista firmò quel *Glory* che raccontava la Guerra di Secessione con gli occhi di una compagnia nordista composta solo da soldati neri).

«La dove c'è la Cia va sempre storto qualcosa», brontola il protagonista Denzel Washington, nei panni di un agente federale capo della Task Force Antiterrorismo alle prese con una serie di attentati sempre più sanguinari firmati da una costola impazzita di Hamas. Prima un autobus, poi un teatro, infine lo stesso palazzo dell'Fbi. Migliaia i morti. Un'escalation di paura che spinge il presidente degli Stati Uniti a mobilitare l'esercito nelle strade di New York. E il passo verso la dittatura militare, a quel punto, diventa breve...

Bill Foley

PRIME FILM

Fa un certo effetto vedere, al cinema, l'America ridotta come il Cile di Pinochet: masse di giovani chiuse negli stadi, coprifuoco, soldati e carri armati nelle strade, la tortura come pratica diffusa per far parlare i sospetti, i diritti civili congelati. E il bello è - questo scoprirà l'agende federale - che a determinare la svolta concentrazionaria è stata proprio la Cia, prima foraggiando e poi sequestrando un barbuto sceicco bombarolo che allude, nelle fattezze, al famoso Osama Bin Laden.

Attacco al potere, più che sulla «sindrome Trade Center», è un film sulle paranoie americane, sul modo disinvolto in cui la nazione più potente del mondo crede di poter fare i conti con il terrorismo internazionale. L'immagine che ne esce non è delle più esaltanti: dice infatti che la libertà è in pericolo anche lì. Naturalmente Zwick condisce il paradosso con gli ingredienti classici del thriller poliziesco, in un rincorrersi di colpi di scena, pedinamenti satellitari e bugie nelle alte sfere. Se Denzel Washington è il buono della situazione, Bruce Willis, parrucchino tinto di biondo, è il generale fellone che va per le spicce, mentre la rediviva Annette Bening fa la spiona pentita destinata a immolarsi, per redimersi, sull'altare della democrazia.

TEATRO AZIONE
ASSOCIAZIONE CULTURALE DIRETTA DA CRISTIANO CENSI E ISABELLA DEL BIANCO

“POVERA TERESA!”

Oggi, al Teatro Manzoni, in via Montezebio, ci sarà la rappresentazione di “Povera Teresa!”, uno spettacolo tenuto da una compagnia molto particolare. Si tratta di un gruppo teatrale costituito da sole donne, tutte ex allieve della Scuola di Teatro Azione diretta da Cristiano Censi e Isabella Del Bianco, il cui scopo non è solo quello di formare degli attori professionisti, ma anche quello di evidenziare delle personalità. Cioè di far uscire da coloro che frequentano i corsi la creatività che c'è in in ogni individuo e che vuole esprimersi per comunicare agli altri ciò che ognuno ha dentro, sentimenti, emozioni, stati d'animo, l'esuberanza di vivere... e soprattutto la voglia di giocare ancora.
Voglia di giocare anche da adulti, ecco cos'ha spinto questo gruppo di donne a mettersi insieme e organizzare questo spettacolo.
L'argomento è sintomatico dello spirito caustico e provocatorio del gruppo. È la visita di condoglianze di alcune amiche per la morte del marito di una di loro. Un'occasione per far uscire umori, luoghi comuni, voglia di libertà, voglia di vivere, e quindi sberleffo alla morte: un'occasione per ridere di sé, degli altri, delle manie, dei tic, delle nevrosi che ci caratterizzano.
Le attrici sono: Rossana Bononi, Rita Capalvo, Ilaria Cenci, Biancalisa Conti, Maria Antonietta D'Erme, Silvia Frabetti, Dedè Furitano, Grazia Giancola, Antonella Raimondi, Giovanna Rovello, Adele Russo, Rita Valentini. La regia è di Cristiano Censi e Isabella del Bianco.

AL TEATRO MANZONI, IN VIA MONTEZEBIO, 14/C - ROMA

l'Unità

IL COMMENTO

LIPPI E ZEMAN, I DUE NEMICI SONO ORA INSIEME IN CADUTA LIBERA

STEFANO BOLDRINI

La notizia del giorno arriva di sera poco prima della mezzanotte: le dimissioni di Marcello Lippi. La Juventus, dopo una riunione-lampo, le ha accettate: segno, questo, che i dirigenti sperano di risolvere una crisi devastante con la ricetta più semplice e più banale, il cambio di allenatore. Oggi il cda sceglierà il nuovo tecnico, il telefono è già squillato a casa Ancelotti, dove abita il pilota della Juventus 1999-2000. L'ex-allenatore del Parma fa resistenza, in questa situazione ha tutto da rimettere e poco da guadagnare, trova una Juventus a pezzi e una tifoseria che non lo vuole. Vada come vada, non è difficile individuare le cause della fine ingloriosa del ciclo-lippiano. Nell'ordine: 1) la vicenda-doping, 2) le tossine di un mondiale che ha piegato le gambe soprattutto ai francesi, 3) gli infortuni di Del Piero e Inzaghi, 4) un «mercato» fallimentare.

Una strana combinazione avvicina i grandi nemici, Lippi e Zeman, divisi dal doping, uniti nelle disavventure professionali, Zeman è l'icona di una Roma in caduta libera, che si fa strapazzare dal Venezia, che perde in laguna dopo 49 anni, che dalla zona-scudetto è crollata ai margini della zona «coppe». Zeman non ha alcuna voglia di dimettersi e appare surreale l'ipotesi di un esonero (anche e soprattutto per mancanza di alternative): se dovesse accadere, sarebbe il secondo a Roma per il boemo, roba da record. In ogni caso, si è sbriciolato per Zeman lo scudo protettivo della crociata-doping, si è spezzato l'incantesimo della seduzione del calcio-spettacolo. È scoccato il momento in cui anche per Zeman valgono le regole del gioco: il giudizio basato sui risultati e non sul fumo, sulle chiacchiere, sull'utopia.

Di record (negativo) in record (positivo): nona vittoria consecutiva per la Lazio, meglio dei tempi di Maestrelli e dei suoi boys. A Cagliari, fra sei giorni, appuntamento con il primato assoluto, quota 10, un filotto ottenuto da Bologna (1931-32), Juventus (1931-32) e Milan (1950-51). Non sarà facile, in casa la squadra di Ventura corre come una fuoriserie, 20 punti sui 24 complessivi non sono uno scherzo. Cagliari è una tappa cruciale, per gli erikssoniani: a mille chilometri e un mare di distanza, a Udine, la Fiorentina affronterà una delle squadre più toniche del momento, ma, soprattutto, capirà quanto potrà pesare l'assenza di Batistuta. Brutta storia, l'infortunio dell'argentino. Primo: esce di scena, temporaneamente, l'uomo migliore della capolista. Secondo: fa riflettere il modo in cui si è infortunato Batistuta, ko al terzo tentativo. Era già finito al tappeto nel rincorrere un pallone lungo la linea laterale prima e, poi, colpendo di testa il pallone in azione difensiva. Gli è stato fatale il troppo correre, il troppo esplodere, il troppo pretendere da se stesso. Al contrario, Edmundo vanta una salute invidiabile e di fronte a quanto è accaduto non gli è passato neppure per un attimo il pensiero di rinunciare al carnevale brasiliano. Edmundo è colpevole, la Fiorentina è colpevole due volte: un club non può farsi mettere i piedi in faccia da un giocatore. Anche se si tratta di fuoriclasse, presunto o vero.

Ipse Dixit

Meglio perdere la partita che Batistuta

Giovanni Trapattoni

La «nona» di Eriksson Una Lazio-inglese vola a un punto dalla vetta

Biancocelesti essenziali: liquidato il Perugia Gli umbri reclamano per un gol fantasma

Brambatti/Ansa

MASSIMO FILIPPONI

ROMA La nona perla della Lazio arriva in un giorno grigio, con una pioggerellina intermittente, clima inglese. E anche lo stile di gioco assomiglia molto al football britannico: il pallone è quasi sempre in aria, una rarità gli scambi a terra, infiniti i rimpalli, troppi gli interventi alla «sperandio». Eppure, dopo più di quaranta minuti di calcio improbabile costruito su passaggi approssimativi e rilanci alla cieca, Vieri trova il modo (un po' fortunoso) di battere Mazzantini e tutto il pubblico capisce che davanti c'è un'altra settimana (la nona) da passare col sorriso sulle labbra.

È una bellezza seguire gli abbinamenti cromatici delle maglie del Perugia (le indosseranno anche dopo Carnevale?), certo meno entusiasmante gustare la tecnica dei suoi uomini (Nakata a parte) evidentemente non addestrati al controllo della palla. I suoi (pochi) tifosi in curva trattengono il fiato, in particolare, quando i centrali difensivi, Ripa e Matrecano, entrano in possesso della palla: sono loro i due assist-man per Vieri e Salas. Il primo sbuccia il rinvio e mette il centravanti della Nazionale solo soletto sul dischetto del rigore in occasione dell'1-0 (42'); il degno compare «porge» al cileno il pallone del 2-0 dopo un rimpallo amico (48').

Da un primo tempo caotico la Lazio esce comunque già con i tre punti in tasca. Al Perugia non resta che recriminare per un gol-non gol di Matrecano, figlio di un curioso abbinamento tra il tacco rude del giocatore e la sfera: la traiettoria impazzita finisce sul ginocchio di sentinella-Almeyda, appostato al di là della linea. Matrecano accenna una protesta, il segnalinee fa finta di niente, Bolognino lo imita.

Qualche azione in più nel secondo tempo. Anche per merito di Castagner che, ormai compromessa la partita, decide di giocare con più raziocinio. Fuori Rapajc, annullato da Pancaro, e Petrachi (inutile) e dentro due ragazzi di buona volontà che, se non altro, non fanno danni. Emerge Nakata anche se rimane l'impressione di un talento isolato in mezzo ad un centrocampo «poverello». Provateci voi a dialogare con il finlandese Lehkosuo, che attira su di sé l'attenzione solo per via del numero 40 sulle spalle più degno di una squadra di football americano che di calcio, o con Olive, faticatore sì ma non onesto perché morbosamente attratto dalle caviglie altrui... Non è un caso che a Kaviedes arrivi solo una palla giocabile (sinistro fuori di poco dopo 2').

Di fronte a tanta approssimazione tecnica e tattica c'è la Lazio: una squadra solida, disposta anche a combattere e a soffrire. Eriksson chiede ed ottiene da Mancini geometrie e recuperi. Attorno al Genio, comunque, ruotano tutti uomini in palla. Forse stona un po' Conceiçao autore di un gran tiro al 7' e di 80 minuti sotto tono. Per tutti gli altri la gloria è meritata. A cominciare da Nesta, re degli anticipi e delle chiusure, ma anche pronto a sparacchiare in tribuna qualche pallone un po' caldo. Accanto al Super-Alessandro (ieri ha festeggiato 100 presenze in A, tutte biancoazzurre) c'è l'ottima spalla di Mihajlovic e due laterali coi fiocchi, Pancaro e Favalli. Lombardo assicura impegno e Almeyda è un po' dappertutto. Gli attaccanti poi non sbagliano un colpo, anzi no. Vieri, solo davanti a Mazzantini, preferisce affondare un gancio al corpo piuttosto che lavorare di fantasia. Non fallisce il 3-0, invece, Salas. A dire il vero il cileno proprio non può, Mancini lo assiste splendidamente, basta spingere (31' st). C'è spazio anche per l'abbraccio dell'Olimpico a Nedved e per il «solito» quarto d'ora di un De la Peña in ripresa.

E ora punta al record assoluto Dieci di fila: solo Juve e Bologna

Non era mai accaduto nella storia della Lazio. Per i nove successi consecutivi in campionato bisogna riaprire il libro dei primati del club biancoazzurro. Finora il record era di 8, l'aveva stabilito gli uomini di Maestrelli nel torneo '72-'73 e l'avevano eguagliato l'altra domenica Mancini e soci. Il prossimo obiettivo è il 10° centro di fila, da centrare (scongiuri ammessi) a Cagliari.

In Sardegna i biancocelesti possono fare la storia e raggiungere le uniche due squadre capaci di un'impresa del genere: la Juventus nel campionato 1931-'32 (poi vinto proprio dai bianconeri) ed il Bologna scudettato di Bernardini nel torneo '63-'64 (quello dello spareggio con l'Inter), due precedenti senza dubbio benauguranti.

Questa la serie aperta, iniziata subito dopo il rocambolesco 3-3 contro la Roma nel derby d'andata del 29 novembre: nel 1998 Juventus-Lazio 0-1, Lazio-Sampdoria 5-2 e Lazio-Udinese 3-1; nel 1999, dopo la pausa, Bologna-Lazio 0-1; Lazio-Fiorentina 2-0; Parma-Lazio 1-3; Lazio-Piacenza 4-1; Bari-Lazio 1-3 e, ieri, Lazio-Perugia 3-0. Bilancio: 25 reti messe a segno, 6 subite.

M.F.

LAZIO	**3**
PERUGIA	**0**

LAZIO: Marchegiani sv, Pancaro 6,5 Nesta 7,5, Mihajlovic 6,5, Favalli 6,5, Lombardo 6 (18' st Nedved sv), Mancini 7, Almeyda 6,5, Conceiçao 5, Vieri 6,5, Salas 7 (22 Ballotta, 24 Couto, 2 Negro, 16Okon, 26 Baronio).

PERUGIA: Mazzantini 7, Sogliano 6, Matrecano 5, Ripa 5, Colonnello 5, Petrachi 4,5 (1' st Tentoni 6), Olive 5, Lehkosuo 4,5, Rapajc 4,5 (1' st Bucchi 6), Nakata 6,5, Kaviedes 6 (1Pagotto, 39 Hilario, 30 Pellegrini, 34 Mezzano, 15 Rivas).

ARBITRO: Bolognino di Milano 5,5

Reti: nel pt 42' Vieri, 48' Salas; nel st 31' Salas

NOTE: Angoli: 5-2 per la Lazio. Ammoniti: Mazzantini e Sogliano.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	1	M	1
X	3	1	2
1	9	0	1
2	11	0	X
1	12	M	2
2	13	1	1
X	20	1	1
1	28	2	X
1		0	X
1		0	X
1		M	1
1		1	1
X			12
			9

QUOTE

ai 13 lire: 35.290.000	agli 8 lire: 56.192.000	al 6 2.426.680.000	al 14 717.923.800
ai 12 lire: 1.380.600	ai 7 lire: 280.300	ai 5 lire: 21.702.000	ai 12 lire: 30.853.100
	ai 6 lire: 10.800	ai 4 lire: 430.900	agli 11 lire: 2.023.100
			ai 10 lire: 172.800

Nuova cinquina sulla ruota-Lucescu

L'Inter strapazza l'Empoli: lampo di Baggio e splende Djorkaeff

DALLAREDAZIONE
GIAMPIERO ROSSI

MILANO Gol, spettacolo, enstusiasmo, debutti, esperimenti riusciti. È sempre festa, di questi tempi, per l'Inter casalinga. Con la cinquina appioppata ieri a un Empoli più remissivo e frastornato del previsto, l'Inter raggiunge non solo il Parma al quarto posto, ma anche la quota ragguardevole di 25 reti nelle ultime cinque partite giocate a San Siro: 4 alla Roma, 6 al Venezia, 5 al Cagliari, 5 alla Lazio in coppa Italia e i 5 di ieri all'Empoli, che potevano essere anche molti di più. Peccato, per i nerazzurri, che tanta grazia sia stata sempre puntualmente interrotta da tre trasferte emiliane più che magre (sconfitte a Parma e Bologna, pareggio scialbo a Piacenza) e che la vetta della classifica, va da sé, sia sempre piuttosto lontana (8 punti). E adesso c'è in programma la doppia trasferta a Perugia e a Roma contro la Lazio, l'occasione per una svolta al campionato dell'Inter

Ma intanto, per la squadra di Moratti e Lucescu, c'è da raccogliere gli allori casalinghi, la soddisfazione di divertire e di divertirsi, soprattutto grazie alle continue magie di Roberto Baggio, che fa di tutto per non far sentire nostalgia di Ronaldo. Anche ieri il numero dieci nerazzurro ha sciorinato un ampio repertorio di invenzioni, colpi da manuale, assist e il gol che ha sbloccato il risultato.

Ma il candidato all'ennesimo ritorno in nazionale ha dovuto dividere la domenica di vendemmia con il calmucco Djorkaeff, che facendosi trovare sempre puntuale all'appuntamento con i rimpalli buoni è riuscito a realizzare una tripletta (compreso un rigore) che ne fa il capocannoniere dell'Inter con sette reti in campionato.

Mircea Lucescu manda in campo un nuovo tridente (Baggio, Djorkaeff e il recuperato Ventola) e una difesa inedita: Simic e Colonnese centrali, West e Milanese laterali. Esperimento riuscito, si direbbe, ma la scarsa consistenza mostrata ieri dall'Empoli - un centrocampo che si tagliava con un grissino - suggerisce valutazioni prudenti. Apre le danze Baggio con un calcio di punizione astuto che potrebbe far parte di un documentario didattico per giovani portieri (titolo suggerito: «Come non si piazza una barriera»). Poi l'Inter continua a produrre occasioni, a far circolare la palla di prima in zona d'attacco, senza che l'Empoli riesca mai a farsi prendere sul serio. Facile, quindi - per tutti meno che per il nervosissimo Ventola - trovare il corridoio giusto per bucare la porta dei toscani. Per poco il colpaccio non riusciva anche al debuttante Sinigaglia, centravanti della squadra primavera mandato in campo per dieci minuti. Ma per emanciparsi dalle esibizioni seducenti davanti al proprio pubblico, l'Inter deve adesso farsi coraggio e provare a segnare (e vincere) anche lontano da Milano; l'Emilia ha detto male, chissà che il centro Italia non sia più clemente.

INTER	**5**
EMPOLI	**1**

INTER: Pagliuca sv, West 7, Simic 6,5, Colonnese 6,5, Zanetti 6, Winter 6 (10' st Ze Elias 6,5), Simeone 7, Milanese 6,5 (22' st Pirlo 6,5), Djorkaeff 7,5, Ventola 5,5 (35' st Sinigaglia sv), Baggio 8 (22 Frey, 2 Bergomi, 5 Galante, 27 Gilberto)

EMPOLI: Sereni 6, Cupi 5 (28' pt Cribari 5), Baldini 5,5, Bianconi 6 (24' st Camara 6), Tonetto 6, Carparelli 6, Pane 5,5, Morrone 5 (1' st Grella 6,5), Bisoli 5, Bonomi 6, Cerbone 6 (12 Mazzi, 18 Chiappara, 31 Scandroglio, 32 Marchionni).

ARBITRO: Tombolini di Ancona 5,5

RETI: al 6' Baggio, 17' Simeone, 35' Djorkaeff ; nel st 12' Carparelli, 22'e 46' Djorkaeff

NOTE: Espulso: Cribari. Ammoniti: Baldini e Ventola.

L'interista Roberto Baggio e sopra il cileno della Lazio Marcelo Salas esulta dopo aver segnato il gol e a sinistra in alto il presidente del Perugia Luciano Gaucci

Azzurri di Zoff Il ritorno di Roby Ecco Zambrotta

L'ennesimo ritorno di Roberto Baggio, la prima volta di Gianluca Zambrotta: convocazioni annunciate, quelle di Dino Zoff, che ieri pomeriggio ha chiamato a raccolta venti giocatori in vista dell'amichevole Italia-Norvegia (mercoledì 10 febbraio, Pisa, ore 20.45). Il resto era scontato: la permanenza in Nazionale di Chiesa, che pure nel Parma non sta attraversando un momento facile, la conferma di Pessotto, Iuliano, Di Francesco e Totti. Esce di scena Tommasi. Zambrotta è il convocato numero 32 della gestione-Zoff e l'esordiente - probabile - numero 8: il rinnovamento continua. Panucci è l'unico «straniero», nella classifica per club vince il Parma (5 giocatori). La lista:

Portieri: Peruzzi (Juventus) e Buffon (Parma).

Difensori: Panucci (Real Madrid), Iuliano e Pessotto (Juventus), Cannavaro (Parma), Nesta (Lazio), Maldini (Milan) e Torricelli (Fiorentina).

Centrocampisti: Dino Baggio e Fuser (Parma), Albertini (Milan), Bachini (Udinese), Cois (Fiorentina), Di Francesco (Roma) e Zambrotta (Bari).

Attaccanti: Roberto Baggio (Inter), Chiesa (Parma), Totti (Roma) e Vieri (Lazio).

08UNI01A0802 ZALLCALL 11 01:09:19 02/08/99

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 6
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IL CAMPIONATO

La Juve ko, Lippi se ne va

Il primato dei viola scricchiola. Ieri la Fiorentina ha pareggiato col Milan (0-0) e ha perso Batistuta: distorsione al ginocchio, starà fermo almeno 40 giorni. La Juve è ko: è stata travolta in casa dal Parma (4-2). E Lippi s'è dimesso. La Lazio intanto si avvicina: ha travolto il Perugia (3-0), ora è a un punto dalla capolista.

I SERVIZI

ALLE PAGINE **14, 15, 16 e 17**

Berlinguer: parità, niente scherzi

Intervista al ministro: sulla scuola non permetteremo che succeda come con la fecondazione

«Cofferati ha ragione, ma questo governo crede fermamente nel sistema pubblico»

ROMA «Sulla parità scolastica non permetteremo che succeda in Parlamento quel che è accaduto per la fecondazione»: intervistato da *l'Unità* Luigi Berlinguer nega che la maggioranza possa entrare in fibrillazione per la disputa privato-pubblico nel sistema scolastico. Per tre motivi: su questo tema non è contemplato il cosiddetto «voto di coscienza»; la materia «fa parte del programma di governo»; e infine «non lo tollereremo». Berlinguer risponde anche a Sergio Cofferati: «Questo governo crede fermamente nel sistema scolastico pubblico». Una proposta: fare in modo che le leggi sui «cicli» e sulla «parità» vengano approvati prima dell'estate. Ciò dovrebbe essere più semplice dopo l'approvazione dell'estensione dell'obbligo scolastico.

ACCORDO DI GOVERNO
La materia scuola fa parte delle intese di governo, non esiste il voto di coscenza

DONATI

A PAGINA **3**

L'ARTICOLO

NUOVE STRADE PER CREARE PIÙ LAVORO

MASSIMO PACI

Troppo spesso, nel dibattito di politica economica del nostro paese, le pensioni finiscono per diventare il «capro espiatorio» sul quale si scaricano le altre esigenze di spesa e di intervento pubblico (peraltro ragionevoli e necessarie). Occorre riformare l'assistenza, dar vita ad un moderno sistema di ammortizzatori sociali, potenziare la formazione, ridurre il costo del lavoro? Certamente, ma dove trovare le risorse? L'economia cresce a ritmi inferiori alle attese e i vincoli di Maastricht sono ancora lì, inamovibili. In queste condizioni, gli sguardi finiscono inevitabilmente sulla mole di risorse impegnata ogni anno dalle pensioni.

Ora, qui non si tratta di negare apriori l'opportunità di un intervento correttivo e migliorativo del nostro sistema pensionistico (correttivo della spesa e migliorativo dell'equità). Ma, a parte il fatto che esso sarà da avviare «a suo tempo e luogo», cioè dopo le verifiche previste dalla stessa legge Dini, si tratta soprattutto di collocare la questione al suo giusto livello: quello di una visione complessiva delle politiche sociali e del lavoro del nostro paese, che guardi non soltanto alle «incompatibilità» della spesa nel breve periodo, ma anche alle sinergie possibili tra tali politiche nel medio-lungo periodo (che è poi il periodo appropriato per valutare la performance dei sistemi pensionistici nazionali).

A questo proposito, si dimentica spesso che la vera anomalia italiana non sono i «troppi pensionati», ma i «pochi attivi». Il tasso di occupati sulla popolazione in età attiva oggi in Italia è del 50%, contro il 58 della Francia, il 63 della Germania, il 70 circa di Svezia e Regno Unito, il 75-77 di Danimarca e Norvegia.

SEGUE A PAGINA **11**

IL CASO

La Cgil boccia la legge dell'Emilia Romagna

VENTURA

A PAGINA **3**

LA POLEMICA

NON INNAMORIAMOCI TROPPO DEL PRIVATO

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Incontro il ministro Berlinguer: mi ricorda che gli ho confessato che, quando insisto contro parità e finanziamenti alla scuola confessionale, sto conducendo una battaglia di retroguardia. Mi esorta a dedicarmi in positivo ai temi della riforma, nei quali è impegnato: obbligo e lotta alla fuga dalla scuola, nuovi saperi, democrazia e autonomia, diritto allo studio, partecipazione degli studenti, formazione e aggiornamento degli insegnanti. Questi sono i veri problemi. Sì: ma in realtà mi lamentavo che, con tutte queste cose da fare, siamo costretti contro voglia a questa battaglia ottocentesca di retroguardia.

SEGUE A PAGINA **10**

L'INTERVISTA

Prodi: non voglio risse ma senza di noi il centrosinistra perde

BOLOGNA «Non voglio rotture ma senza di noi il centrosinistra perderebbe». Parola di Romano Prodi che in una intervista a «l'Unità» spiega le sue ragioni. «È necessario - dice - allargare il consenso». «Perché prendo il treno? Perché il solco fra paese e partiti è diventato troppo profondo». Il professore però nega che alle europee esploda una guerra fratricida nel centrosinistra: «In questi anni ci siamo contaminati fra noi abbastanza da evitare le risse. E da qualche giorno s'è ripreso a parlare di politica, una bella gara».

RAGONE

A PAGINA **5**

Il mondo piange il «piccolo re»

Hussein è morto, la Giordania in mano ad Abdallah

La folla in preghiera davanti all'ospedale militare dove era ricoverato re Hussein Hollander/ Reuters

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

AMMAN Le candele si spengono. Come le speranze di un popolo. Re Hussein è morto. Sono le 11.43 locali quando Amman si ferma. Incredula, pietrificata dal dolore. La gente scende in piazza. Migliaia e migliaia di persone in lacrime. «Ricordatemi come uomo di pace», è il testamento di re Hussein. Ieri la sua agonia è finita. Aveva 63 anni. Oggi si svolgeranno i funerali. Sono attesi numerosi capi di stato. Diversi paesi arabi hanno annunciato il lutto nazionale. Anche Israele ha espresso «profondo cordoglio». Intanto ieri il principe Abdallah ha giurato da re. E subito ha ricevuto il messaggio di cordoglio della Libia. Con un invito: «Rompere subito con Israele».

ALLE PAGINE **8 E 9**

L'EUROPA È UNA SFIDA

FELIPE GONZALEZ

Per quelli della mia generazione, l'Europa, all'inizio degli anni '70, divenne una bandiera di libertà contro la dittatura, un vessillo del desiderio di istituzioni democratiche, uno spazio politico con regole del gioco di riferimento. Fu allora che accettai le prime responsabilità di dirigente nel Partito socialista. La dittatura aveva trent'anni e l'orizzonte della libertà sembrava ancora remoto. Il che mi fa capire senza fatica qualcosa che è difficile da spiegare ai cittadini dell'Unione europea, nati e vissuti in democrazia e nell'area più sviluppata e socialmente coesa di questo mondo globale: l'angoscia dei paesi del centro e dell'Est Europa quando bussano alle porte di un'Unione che non ha fretta di accoglierli. Che cercano costoro, si domandano gli scettici europei? Diventare come noi dopo aver goduto di un equivoco «paradiso comunista».

Non aspirano soltanto al benessere materiale, oggi in crisi nell'Unione, vogliono assicurarsi che indietro non si torna. La loro aspirazione fondamentale è quella alla libertà e alla pace.

Viviamo momenti di incertezza su ciò che vogliamo fare come europei.

SEGUE A PAGINA **2**

Etiopia-Eritrea, è una carneficina

Migliaia di morti negli scontri. L'Onu tenta una mediazione

La guerra dilaga lungo tutta la frontiera tra Etiopia ed Eritrea. I capi di Addis Abeba affermano di aver inflitto ingenti perdite ai nemici, mentre il governo dell'Asmara sostiene di aver bloccato l'avanzata etiope causando «migliaia di morti» tra gli assalitori. Finora tuttavia sia gli etiopi che gli eritrei hanno evitato i bombardamenti rispettando la «moratoria» che è stata ottenuta otto mesi fa in seguito alla mediazione dell'Italia e degli Stati Uniti. Kofi Annan condanna la ripresa dei combattimenti e si affida alla mediazione del suo inviato speciale nel Corno d'Africa che opera d'intesa con l'Oua, l'Organizzazione per l'Unità africana. Il sottosegretario agli Esteri Rino Serri: «C'è ancora spazio per le diplomazia, l'Italia agirà assieme all'Unione Europea».

FONTANA

A PAGINA **10**

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
"il fisco"
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma
Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

L'INSERTO

media

LIBRI/1
L'Irlanda di O'Connor
SCATENI
A PAGINA **3**

LIBRI/2
Debenedetti e il Novecento
LA PORTA
A PAGINA **4**

INTERNET
«Copiare» la musica
D'ALESSANDRO
A PAGINA **5**

GERMANIA

Elezioni in Assia brutta sconfitta per Schröder

Prima brutta sconfitta elettorale per la coalizione Spd-Verdi che si trova alla guida della Germania. Le elezioni regionali in Assia sono state vinte dalla Cdu che - secondo gli exit poll ha guadagnato il 5% (dal 39 al 44%). Crollo dei Verdi, che sono passati dall'11 al 7%. A questo punto, i democristiani si candidano al governo della regione. Il candidato cdu, Hans Heichel, aveva impostato la sua campagna contro la proposta del governo della doppia cittadinanza per gli stranieri residenti in Germania.

IL SERVIZIO

A PAGINA **8**

Roma impazzisce per le «formiche»

Ressa al Warner Village per il film sugli insetti

LA SATIRA

STAINO

SU MEDIA A PAGINA **11**

ROMA Quattromila bambini all'assalto delle multisale del Warner Village, a Roma, per l'anteprima di uno dei film più attesi della stagione, *A Bug's Life Megaminimondo*, coloratissima e computerizatissima risposta Disney alle formiche di Spielberg (il film è diretto da John Lasseter, già autore di *Toy story*). Infatti, protagoniste del film sono ancora le formiche, che abitano il pianeta Formicaland e che si ribellano, guidate dall'intrepido Flik, alle pretese delle cavallette (perfide parassite), guidate dal cattivo Hopper. Ispirato evidentemente alla favola della cicala e della formica, il film è ricco di citazioni e di atmosfere «rubate» a famosi film del passato, persino a classici come *I sette samurai*.

PALLAVICINI

A PAGINA **13**

08ECO02A0802 08UNI02A0802 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:39:50 02/07/99

◆ *Settanta milioni per ogni sciopero improvviso Equivalgono a 3 mesi di contributi sindacali Secondo il Comu altri due provvedimenti in arrivo*

◆ *Sono stati inflitti in base alla delibera presa nel '97 dalla Commissione di Garanzia in relazione ai servizi minimi da assicurare*

Raffica di sanzioni sui macchinisti

Maxi multa da 210 milioni per «locomotiva selvaggia»

SILVIA BIONDI

ROMA Chi sbaglia paga. Per l'esattezza, duecentodieci milioni di lire. Tanto costano al sindacato autonomo dei macchinisti (Comu) le sanzioni inflitte dalla commissione di garanzia sugli scioperi nei pubblici servizi. Non è la prima volta che arrivano, ma è il primo caso in cui si sommano una dietro l'altra. Ed ora il Comu teme che anche le altre due di cui c'è sentore arrivino a ruota. Se sarà così, dal primo gennaio al primo giugno il Comu non prenderà una lira di contributo sindacale. Perderà, cioé, quei settanta milioni al mese che gli derivano dalle quote pagate dai propri iscritti (diecimila lire a testa al mese moltiplicato settemila macchinisti). E se le sanzioni diventano cinque, una dietro l'altra, fanno un totale di 350 milioni che dalle casse del sindacato vengono dirottate in quelle dell'Inps.

IL COMU PROTESTA «Vogliono cancellare lo sciopero per procedura amministrativa»

Lo sciopero selvaggio ha un prezzo. La delibera che commina le sanzioni è quella del 22 gennaio '97 sui servizi minimi garantiti. La legge 146 prevede che su quali e quanti debbano essere questi servizi ci si metta d'accordo tra le parti. Ma, in assenza di accordo, interviene la commissione. Solo che al Comu l'intervento della commissione non piace; lo considera, per dirla con il leader dei macchinisti autonomi Giulio Moretti, «un parere e quindi come tale non vincolante». Mentre le Fs da tempo premono perché siano rispettate regole che prevedono come servizi minimi da garantire i treni con merci deperebili, quelli comunque già partiti e la fine corsa. «Così di fatto ci impediscono di scioperare - si lamenta Moretti -. Perché a questo punto sono davvero pochi i treni che non sono garantiti».

Le sanzioni che sono già state recapitate si riferiscono a tre scioperi avvenuti a marzo, maggio e giugno del '98 e che arrivano «in pagamento» a gennaio, febbraio e marzo '99. Le altre due che il Comu teme si riferiscono a scioperi di novembre e dicembre.

«Pretendono di cancellare il diritto di sciopero per procedura amministrativa», si infiamma Moretti. Che annuncia ricorsi al Tar (il tribunale amministrativo regionale) e nuovi scioperi. «Se pensano di intimidirci con le sanzioni, sbagliano di grosso - aggiunge il leader del Comu -. Certo, ci mettono in grande difficoltà economica, ma abbiamo risorse finanziarie che ci consentono un'autonomia di 7-8 mesi».

D'altra parte, se l'accordo sulle regole non si trova, valgono quelle che esistono. La commissione di garanzia sta lì apposta, per sanzionare scioperi fatti fuori dalle regole. Se i macchinisti tolgono agli utenti la certezza dei servizi minimi garantiti, che almeno ci sia la certezza che siano sanzionati per questo. Moretti, poi, la butta in politica: «Perché le sanzioni arrivano tutte insieme e dieci giorni dopo che noi abbiamo rotto con il ministro sulla possibilità di firmare il patto di Natale?».

L'INTERVISTA

Giugni: «Facciamo il nostro lavoro»

ROMA Giulio Moretti, leader del sindacato autonomo dei macchinisti (Comu) lo dice e nemmeno tanto tra le righe: il fatto che le sanzioni arrivino a ruota e dopo aver rotto al tavolo delle regole non è casuale. Ma il presidente della commissione di garanzia sugli scioperi nei pubblici servizi, Gino Giugni, non accetta che si butti in politica. E lo dice a chiare lettere: «Non c'è nessuna relazione tra il lavoro della commissione e il tavolo delle regole». Nessun complotto, nessuna strategia occulta. Il professore si indigna al solo sopetto.

Professore, il Comu sostiene che il parere della commissione sui servizi minimi garantiti non può essere vincolante. E che volete cancellare lo sciopero per procedura amministrativa.

«Non capisco cosa intendano dire. E comunque se si vuole fare un discorso politico, non è di mia competenza. La commissione non esprime pareri, ma fa delibere che poi vengono normalmente applicate. Se il Comu le considera illegittime ha molti modi per poter reagire».

Quali?

«Possono chiedere la revisione della delibera, una sorta di appello. Oppure possono ricorrere al Tar se pensano che sia impugnabile».

Ma non c'è un sistema per evitare che queste delibere siano impugnabili?

«La commissione non è onnipotente».

Non c'è nessuna relazione tra quello che è successo al tavolo delle regole e il fatto che queste sanzioni siano arrivate proprio adesso?

«Non capisco che tipo di relazione potrebbe esserci. Noi facciamo il nostro lavoro. Seguiamo le regole. Il patto di dicembre sarà innovativo anche su queste. Però ancora non è definitivo e poi dovremo esprimere il giudizio di idoneità. C'è una legge, ci sono accordi. Noi vigiliamo perché ci sia il rispetto di tutto questo. È il nostro compito».

Ma ci sono regole, come quelle del 23 dicembre, che non tutti i sindacati hanno accettato di firmare. Tra questi, per l'appunto, il Comu...

«Guardi, le posso assicurare che non c'è nessuna relazione politica. Anzi, è un discorso che non mi interessa».

Si.Bi.

Auto, adesso la Fiat punta alla Bmw?

Mentre in Germania si infittiscono le voci su una possibile vendita della Bmw, fioriscono le indiscrezioni sui possibili pretendenti. Almeno quattro gruppi automobilistici mondiali, tra cui la Fiat, sarebbero interessati ad acquistare la casa tedesca e disposti a mettere sul tavolo delle trattative un'offerta di 15 miliardi di sterline, pari a circa 42.000 miliardi di lire. È quanto sostiene il «Sunday Times» in un articolo dedicato al futuro dell'impianto di produzione della Rover (Bmw) a Longbridge, in Gran Bretagna. Il giornale sottolinea che l'uscita del presidente della Bmw, Bernd Pischetsrieder, e del suo numero due nonchè arci-rivale, Wolfgang Rietzle, espone la casa automobilistica bavarese alle mire espansionistiche di numerosi gruppi mondiali. Tra i pretendenti cita General Motors (Gm), Ford, Volkswagen e appunto la Fiat, «tutti disposti a sborsare 15 miliardi di sterline per una società valutata in 11,2 miliardi di sterline». Ma la famiglia Quandt, che controlla oltre il 46% delle azioni Bmw e ha architettato il rilancio del prestigioso marchio 40 anni fa, respingerà con tutta probabilità qualsiasi offerta di acquisto, secondo il giornale.

Bianchi/Ansa

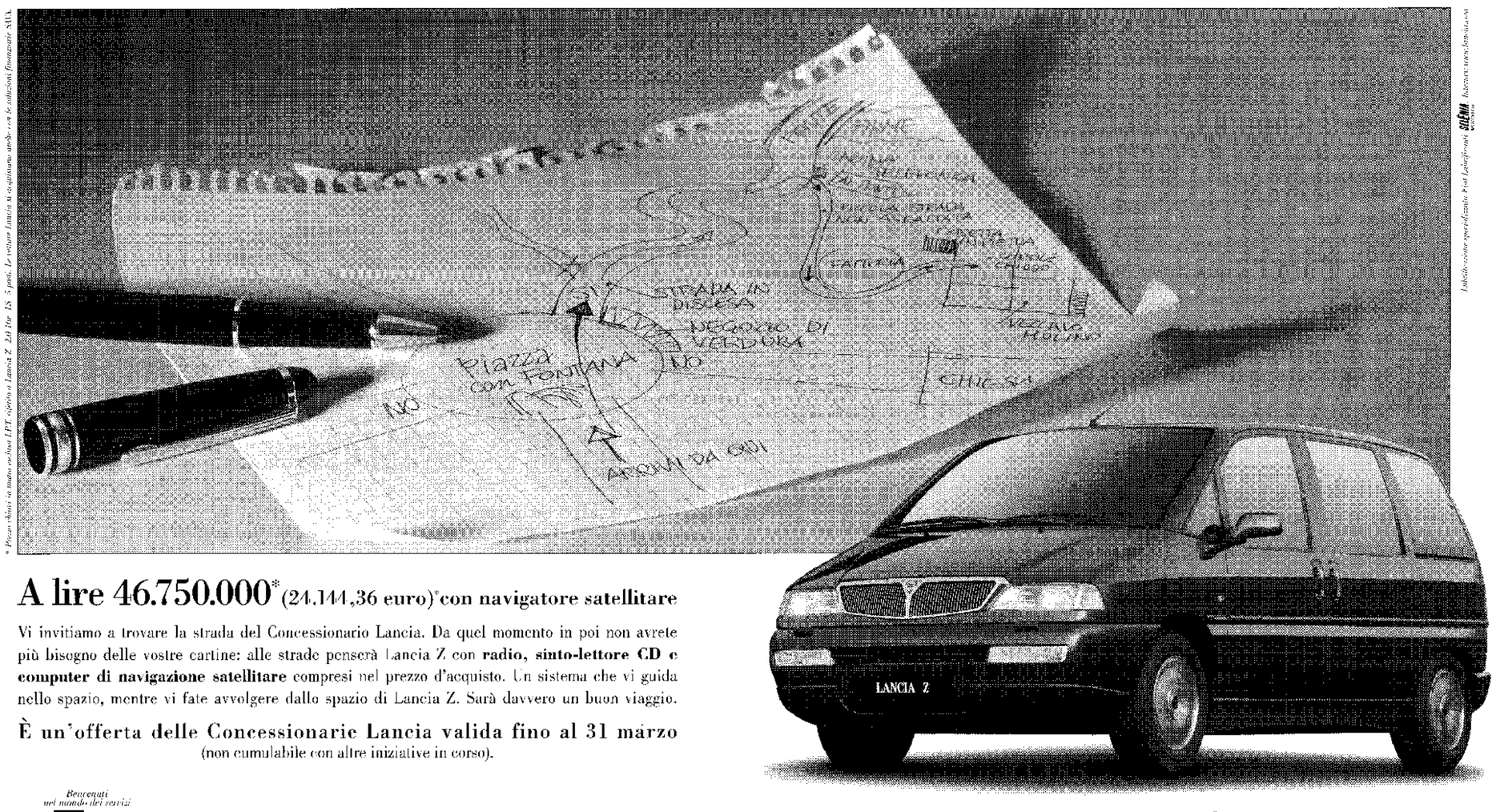
FERROVIE

È battaglia aperta sul fronte sicurezza

ROMA Sono tanti i fronti aperti dentro le Fs. E i macchinisti autonomi del Comu hanno tutta l'intenzione di riaprirne uno che sembrava, se non risolto, almeno molto meno conflittuale che in passato. È quello della sicurezza, su cui l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli ha presentato dati rassicuranti non più tardi di dieci giorni fa. Quel piano, l'azienda l'ha realizzato al 90%, come ricordava all'*Unità* l'ingegnere Gianpietro Monfardini, responsabile della sicurezza per le Fs, e alcuni ritardi che ci sono nell'applicazione (270 scatole nere installate contro le 500 previste per il '98, il sistema di controllo automatico della guida attivato solo in via sperimentale e già superato tecnologicamente) sono dovuti a difficoltà oggettive e in via di soluzione. Ma il Comu insiste: «Quelli che l'azienda spaccia per piano sicurezza sono solo gli obiettivi che si era data». Dice Moretti: «Non ho mai sentito un macchinista che abbia visto una scatola nera in esercizio. E a noi farebbe piacere che ci fossero, perché se operiamo concretamente sono testimonianze a nostro discarico». In particolare, i macchinisti sostengono che l'azienda non rispetta gli impegni presi dopo l'incidente di Piacenza. E denunciano di aver ricevuto circa 900 sanzioni personali perché si rifiutano di salire sulle locomotrici con i ripetitori guasti. «L'azienda si era impegnata a non usarle più - dice Moretti - ma poi se non ci sali ti fanno la multa. Il macchinista va dal pretore e vince. Non è un caso se in questo momento ci sono circa 70.000 ferrovieri in causa con l'azienda».

Si.Bi.

Oppure, Lancia Z con navigatore satellitare.



A lire 46.750.000* (24.144,36 euro)* con navigatore satellitare

Vi invitiamo a trovare la strada del Concessionario Lancia. Da quel momento in poi non avrete più bisogno delle vostre cartine: alle strade penserà Lancia Z con **radio, sinto-lettore CD e computer di navigazione satellitare** compresi nel prezzo d'acquisto. Un sistema che vi guida nello spazio, mentre vi fate avvolgere dallo spazio di Lancia Z. Sarà davvero un buon viaggio.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia valida fino al 31 marzo
(non cumulabile con altre iniziative in corso).

Benvenuti nel mondo dei servizi TARGA TS

Lancia Il Granturismo

08EST02A0802 ZALLCALL 12 23:08:13 02/07/99

Funerali, misure di sicurezza per la delegazione israeliana

Dal principe Carlo a re Alberto II di Belgio, da Jacques Chirac al cancelliere Schröder, sono decine le teste coronate e i capi di Stato che renderanno omaggio, oggi ad Amman, a re Hussein di Giordania. La lista delle personalità (tra cui alcune con gravi problemi di salute) che parteciperanno ai funerali è imponente e testimonia il rispetto di cui godeva il monarca giordano nella comunità internazionale. Dall'Europa giungeranno una dozzina di capi di Stato, per l'Italia sarà presente il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. I riti funebri cominceranno in vari palazzi di Amman alle 10.30 ora locale. La complessità della cerimonia è pari solo all'enormeimpegno cui sarà sottoposta la sicurezza giordana soprattutto a causadella presenza di alcune delegazioni, in primo luogo quellaisraeliana. Israele ha annunciato che ai funerali saranno presenti il capodello Stato Ezer Weizman e il primo ministro Benyamin Netanyahu.Ancora in forse sembra invece la partecipazione degli ex premier Shimon Peres e Yitzhak Shamir, nonchè del leader laburista EhudBarak.

La «pace fredda» firmata nell'ottobre 1994 da re Hussein conIsraele non è però «scesa nei cuori» dei giordani e tutto è statopredisposto per impedire anche la minima manifestazione di ostilità nei confronti degli ospiti israeliani.

Laurent Rebours/Ap

Alcune immagini del dolore dei giordani davanti al centro medico di Amman: a sinstra la polizia cerca di arginare la folla e a destra la disperazione di un uomo Nella foto sotto il presidente Clinton, con la commozione sul volto, mentre annuncia la morte di re Hussein

Enric Marti/Ap

il piccolo grande re

Il popolo di Amman in preda alla disperazione

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

AMMAN Le candele si spengono. Come le speranze di un popolo. Re Hussein è morto. Sono le 11.43 ore locali quando Amman si ferma. Incredula, pietrificata dal dolore. Il cuore del «piccolo, grande re» non batte più. La Giordania si rispecchia nelle lacrime di Amira, nello sguardo impaurito del piccolo Ahmed, nel grido disperato di Samir. Scene strazianti difficili da dimenticare. Sono trascorse da poco le 12 quando la radio giordana interrompe le trasmissioni per comunicare che: «Sua Maestà altissima, re Hussein, ha cessato di vivere»; un'ora dopo, sarà il nuovo re, Abdallah, in diretta televisiva a rivolgersi alla nazione: «Figli della famiglia giordana, mia famiglia e mia tribù: Hussein è stato un padre e un fratello per ognuno di voi, così come è stato mio padre - dice con la voce incrinata dall'emozione -. Ve lo prometto: proseguiremo uniti sulla sua strada». Apprendiamo la notizia della morte di Hussein assieme alle centinaia di persone che da giorni, sfidando un tempo impietoso, stazionano davanti all'ingresso del Centro ospedaliero «El Hussein». Più delle parole dei dignitari di corte, valgono le lacrime, le grida disperate, le invocazioni ad «Allah il misericordioso» che si levano da questa umanità sofferente, ma sempre composta nel proprio dolore, per capire che da oggi nulla sarà più come prima in questo Paese: «Ci ha lasciato soli, ed ora come faremo senza di lui?», ripete Amira, sessant'anni, il volto disfatto per una notte insonne, trascorsa davanti all'ospedale per restare vicina «al mio re». Amira non regge all'emozione e si accascia al suolo, svenuta. Il dolore si riflette negli occhioni neri di Khatib, cinque anni.

Sono tantissimi i bambini venuti a salutare il «vecchio» re che non c'è più. Si tengono stretti stretti e intonano anche loro «Addio re Hussein, sacrificheremo la nostra vita per te». Uomini con la «kefya» rossa - il tradizionale copricapo delle tribù beduine - si abbracciano con giovani rifugiati palestinesi: in quell'abbraccio è racchiuso il vero «miracolo» politico di re Hussein: aver fatto della Giordania un Paese unito. Lo sgomento si trasforma in passione, le scene di dolore in manifestazioni di orgoglio nazionalista. Così si cerca di esorcizzare la perdita del «leone di Amman». «Siamo un popolo forte e sapremo superare questa sventura», afferma Manuane Abbadi, un giovane beduino che tiene stretta la mano alla sorellina Hanan, di quattro anni. «Re Hussein ci ha uniti, nessuno riuscirà a dividerci», grida Yasser Hemsy, 18 anni, fiero della sua origine palestinese ma ancor più di «essere giordano, come re Hussein, nostro padre».

Si prega nelle moschee come nelle chiese cristiane: nel giorno del dolore non esistono steccati religiosi. Sull'asfalto, la pioggia scioglie i resti delle centinaia di candele che per tre giorni hanno rischiarato questo angolo della città, trasformatosi nel «Muro del pianto» dei giordani: «Re Hussein - spiega Anwar Haddad, che viene dalla lontana Ajloun - è stato la candela che ha illuminato la strada della nazione. Ora questa candela si è spenta, ma noi andremo avanti, solo così saremo degni di lui». Sono in migliaia ormai davanti all'ospedale. Tutti attendono l'uscita del feretro. Tutti aspettano l'arrivo della famiglia reale. La ressa è indescrivibile. Un soldato-bambino vorrebbe fare la voce grossa, ma non resiste e viene trascinato via in lacrime dai suoi commilitoni. «Re Hussein - intona un gruppo di donne vestite in nero - vivrai sempre nei nostri cuori». L'esercito fa fatica a contenere una folla che cresce a dismisura e che vorrebbe entrare nella stanza dove giace il corpo del re, per rendergli l'ultimo saluto. In un angolo del marciapiedi, impaurito, incontriamo Samir Soubhi. Samir ha 9 anni e porta con sé un ritratto del re più grande di lui: «Non è possibile - dice scrollando il capo - non ci credo. Un re non può morire». E invece, piccolo Samir, anche i re muoiono, magari in una giornata grigia come questa, grigia come lo stato d'animo della gente che da ogni parte della Giordania sta raggiungendo in queste ore Amman per accompagnare l'amato re nel suo ultimo viaggio.

IL MIRACOLO DELL'UNIONE
Uomini con la kefya rossa abbracciano i giovani rifugiati palestinesi

I solenni funerali, annuncia il portavoce della famiglia reale, si terranno oggi alle 12, in coincidenza con le preghiere musulmane, e vi parteciperanno decine di capi di Stato e di governo. Il corpo del sovrano sarà avvolto in un sudario bianco, spoglio di ogni ornamento come vuole la religione islamica: re Hussein sarà seppellito accanto alle tombe del padre e del nonno Abdallah, il fondatore del regno hashemita.

Il dolore ha come inseparabili «compagni di viaggio» il vuoto, il senso d'incertezza, l'inquietudine che attanagliano il regno hashemita. Un vuoto che si perde nel silenzio irreale, rotto solo dalle preghiere dei muezzin, che avvolge Amman subito dopo la notizia del decesso di Hussein. Ma il silenzio lascia ben presto il posto alle mille manifestazioni di lutto con cui la capitale, come tutto il Paese, ricorda il sovrano scomparso.

I caffè chiudono, le piazze si popolano. Tutta Amman si riversa nelle strade. La città è bloccata, il traffico impazzito. Le lacrime scorrono via come la pioggia incessante. I ritratti di Hussein, spesso affiancato dalla moglie, la regina Noor, compaiono tra le mani di migliaia di persone, altrettante sventolano le bandiere con i colori nazionali e inneggiano al principe ereditario, che nelle stesse ore viene proclamato re dal Parlamento riunito in seduta straordinaria: la Giordania ha da oggi il volto di Abdallah II. Applaude la folla, promette «eterna fedeltà» all'erede di Hussein, ma la paura per una perdita che si sa incolmabile traspare evidente negli sguardi smarriti e nel pianto dirotto dei giovani che danno vita ad un corteo che percorre rue Al-Amir Mohammed, la più importante arteria commerciale della capitale: «Re Hussein - ripetono - sei il nostro eroe». Una ragazza si porta vicino al cuore una foto del re sorridente, in «kefyah» e jeans: «Così mi piace ricordarlo - sussurra dolcemente Ruba, studentessa ventenne - come uno di noi».

La domanda che attraversa il dolore e lo sgomento, non ha bisogno di essere pronunciata: «Ed ora, cosa sarà di noi?». «Le istituzioni del Paese sono solide, il nuovo re può contare sulla fedeltà dell'esercito e il sostegno dell'Occidente, ma nessuno può «trapiantare in lui l'ineguagliabile abilità politica di re Hussein», prova a rispondere Mustafa Hamarneh, direttore del Centro di Studi Strategici dell'università di Giordania. «Re Hussein è stato il più grande navigatore politico del Medio Oriente. È riuscito sempre a tenere ancorato il Paese al mondo Arabo e a mantenere, al contempo, stretti legami con l'Occidente, il cui sostegno si è rivelato decisivo per l'esistenza del regno hashemita», aggiunge il professor Michael Fischbach, esperto di Giordania al Randolph-Macon College in Virginia.

Di certo, Abdallah potrà contare sul sostegno del «popolo di Hussein». Le insidie non verranno dai milioni di giordani che oggi invaderanno la capitale per dire addio al «piccolo, grande re». Ma a rispondere alla domanda che è nel cuore di cinque milioni di giordani devono essere soprattutto i signori che abitano a corte, in quel lontano palazzo sulla collina in cui, per l'ultima notte, riposa re Hussein.

Jamal Wilson/Reuters

Clinton puntella il trono giordano

Alle esequie 4 presidenti Usa. Cordoglio nel mondo

«Un uomo magnifico, un partner, un amico». Condoglianze e promesse d'aiuto. Il presidente Bill Clinton ha telefonato al nuovo re di Giordania poco prima di lasciare Washington alla volta di Amman, per partecipare ai funerali di re Hussein alla testa di una poderosa delegazione americana che comprende anche tre ex presidenti (George Bush, Jimmy Carter, Gerald Ford), e numerosi membri del Congresso. La first lady Hillary, che si trova in Olanda, raggiungerà la Giordania direttamente dall'Europa. Una delegazione di così alto livello trova ragione nelle preoccupazioni degli Stati Uniti. La morte di re Hussein ha privato Clinton del partner più fidato nella regione, proprio mentre il processo di pace mediorientale sta attraversando una nuova fase critica.

«Una crisi di instabilità in Giordania potrebbe far crollare tutto», ha commentato un funzionario americano. L'amministrazione Clinton, ancor prima dell'arrivo del presidente ad Amman si è fatta in quattro per mostrare il suo sostegno e la sua fiducia nel nuovo sovrano e per invitare i partner e gli altri paesi nella regione a fare altrettanto. Senza dimenticare un monito all'Irak, come ha fatto il consigliere Sandy Berger: «Sarebbe un grosso errore - ha detto - minacciare la Giordania». «Intendiamo continuare a giocare un ruolo centrale nel processo di pace - ha aggiunto ieri la segretaria di Stato Madeleine Albright - ma gli altri leader del Medioriente che credono nella pace e comprendono la sua importanza dovranno cercare di dare una mano».

Clinton porterà ad Amman, oltre alle condoglianze del paese, misure concrete per rafforzare la Giordania in questa delicata fase. Il presidente ha chiesto al Congresso di approvare subito fondi per 300 milioni di dollari per puntellare la fragile economia giordana, che andranno a sommarsi ai 225 milioni di assistenza annuale Usa ad Amman. Anche sul piano della cooperazione militare Clinton porterà ad Abdallah nuove iniziative per rafforzare la sicurezza e scoraggiare i vicini malintenzionati.

Clinton ha ricordato ieri la straordinaria apparizione di re Hussein ai negoziati di Wye Plantation tra palestinesi ed israeliani, mentre lottava contro il cancro in un ospedale del Minnesota. «La sua presenza cambiò l'atmosfera nella stanza. Mentre combatteva per la sua vita, riuscì ad infondere vita al processo di pace - ha detto Clinton con voce commossa - l'uomo più fragile nella stanza divenne il più forte. L'uomo con meno tempo a disposizione seppe ricordare a noi tutti che stavamo operando non solo per noi stessi ma per l'eternità». Hussein, per Clinton, «un uomo umile ed un re».

MONITO ALL'IRAK
Washington avverte «Sarebbe un grosso errore minacciare la Giordania»

Ai funerali del sovrano saranno presenti capi di Stato e rappresentanti di oltre 40 paesi. Annunciata la presenza di Eltsin, malgrado i problemi di salute. Molte le teste coronate di tutto il mondo. Buckingham Palace ieri ha issato la bandiera a mezz'asta: il principe Carlo sarà oggi ad Amman insieme al premier Tony Blair. Anche Oscar Luigi Scalfaro parteciperà alla cerimonia. Il presidente italiano ieri ha inviato ad Abdallah un messaggio di cordoglio, in cui definisce re Hussein «uno dei maggiori protagonisti della storia contemporanea». Alle esequie parteciperanno anche il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. La Santa Sede ha annunciato la partecipazione di un proprio rappresentante di «alto rango». Sarà presente anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che ieri ha ricordato il «coraggio» di Hussein e la sua «lotta di una vita per la pace».

Anche il presidente cinese Jiang Zemin ha manifestato «profondo dolore» per la morte di re Hussein di Giordania, «un importante statista del mondo arabo» e «un vecchio amico del popolo cinese», in un messaggio di condoglianze ad Abdallah. Jiang Zemin si è detto convinto che con il nuovo monarca la Giordania continuerà l'opera di re Hussein.

L'INTERVISTA

«Non saremo noi di Hamas a ostacolare il giovane sovrano»

DALL'INVIATO

AMMAN C'è un uomo che deve la vita a re Hussein. L'uomo che gli agenti del «Mossad», il servizio segreto esterno di Israele, avevano avuto ordine di uccidere proprio qui ad Amman. Si tratta di Khalid Mashaal, il capo dell'ufficio politico di «Hamas», il più agguerrito movimento integralista palestinese. Oggi Mashaal rende omaggio alla memoria del sovrano hashemita e apre al suo successore Abdallah: «Hamas ha un unico obiettivo: liberare la Palestina dall'occupante sionista. La Giordania è parte integrante della Nazione Araba e mai rivolgeremo le nostre armi contro i fratelli arabi».

Re Hussein è morto. Cosa ricorda di lui?

«Verso il re provo un sentimento di grande rispetto e gratitudine. Quando il Mossad ha tentato di eliminarmi ad Amman, è stato re Hussein a intervenire per esigere dagli israeliani l'antidoto al veleno con cui avevano cercato di uccidermi e, soprattutto, è stato lui a trasformare questa vicenda in un caso politico con Israele».

A cosa si riferisce?

«Alla liberazione del fondatore di "Hamas", lo sheikh Ahmed Yassin, e di altri militanti del movimento rinchiusi da anni nelle carceri israeliane. È stato re Hussein a imporre la loro liberazione come condizione per mantenere rapporti con Israele. Di questo gli saremo eternamente riconoscenti».

C'è chi paventa ora una rivolta dei palestinesi contro il regno hashemita.

«Non saremo noi a alimentare la divisione o a innescare la violenza. Ad Amman abbiamo sempre avuto piena agibilità politica, nonostante le continue pressioni esercitate dai sionisti e dagli Stati Uniti su re Hussein perché ci dichiarasse fuorilegge. Il popolo palestinese e quello giordano intendono sviluppare relazioni fondate sull'unità e il reciproco rispetto».

Eppure voi di «Hamas» avete spesso criticato le scelte di re Hussein nel processo di pace.

«Non abbiamo mai nascosto il nostro dissenso. Ma questo non si è mai tradotto in uno scontro frontale. D'altra parte, negli ultimi tempi lo stesso re Hussein aveva compreso l'inaffidabilità dei governanti israeliani, il cui unico interesse è quello di perpetrare il proprio dominio sulla Palestina. Israele non vuole la pace, vuole la nostra capitolazione. Re Hussein ebbe parole durissime contro Netanyahu, accusandolo di essere un mentitore e di venire meno agli impegni assunti. Non è con la politica dei cedimenti che si riuscirà a convincere Israele delle ragioni del popolo palestinese».

Cosa chiedete al suo successore, Abdallah?

«Di avere più a cuore i rapporti con la Nazione Araba e di non cadere nella trappola di Israele: quella di voler dividere i Paesi arabi. Gli chiediamo di ripensare i rapporti tra la Giordania e lo Stato ebraico. Perché se c'è qualcuno che oggi pensa a destabilizzare il regno hashemita, questo si trova a Tel Aviv, non certo a Gaza». **U.D.G.**

08INT02A0802 ZALLCALL 11 23:12:07 02/07/99

◆ *Altolà del ministro dopo l'appello dei vescovi a votare secondo coscienza sulle private così come si è fatto per la fecondazione*

◆ *«Stiano attenti coloro che invocano maggioranze variabili su un programma di governo. Non tollereremo gli steccati»*

◆ *«Prima dell'estate potremmo avere la riforma sui cicli scolastici, giusto agire sul fisco per garantire il diritto allo studio»*

IN PRIMO PIANO

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER

«Guai agli integralisti, la parità non si tocca»

ONIDE DONATI

ROMA «Se il nervosismo che c'è attorno ai temi della scuola arrivasse a produrre sempre risultati come quello della manifestazione della Cgil a Bologna io ci metterei la firma». Luigi Berlinguer non si sente un ministro sotto assedio. E meno che mai un ministro che deve fare i conti con dei compagni che sbagliano. Perché a Bologna ieri non è andato in scena l'ennesimo capitolo dell'infinita diatriba sui finanziamenti alle scuole private ma una vera e propria lezione che Berlinguer interpreta in questo modo: «No a chi dice solo no, no alla semplice protesta, è venuto il momento della proposta e del risultato». Il grazie al «professor» Cofferati è implicito nelle parole del ministro. Un grazie che, forse, potrà aprire nuovi spiragli sul complicato cammino delle riforme scolastiche, a cominciare dalla legge sui cicli per arrivare alla legge sulla parità. Tanto che Berlinguer si spinge ad individuare un «obiettivo possibile»: «I due provvedimenti in Gazzetta Ufficiale prima dell'estate».

In caso contrario?

«Rischieremmo la paralisi per colpa del fondamentalismo laicista e clericale che in questi ultimi mesi ha rialzato la testa e al quale credo non importi nulla della necessità di dettare regole per tutti i ragazzi, qualunque scuola essi frequentino».

E se la maggioranza su questi temi dovesse entrare in fibrillazione? Se si dovesse la Caporetto della legge sulla fecondazione?

«Non succederà. Primo perché su questo tema non c'è libertà di voto per coscienza, secondo perché la materia fa parte del programma di governo, terzo perché non lo tollereremo».

Torniamo a Cofferati. Perché giudica importante ed anche «amica» la manifestazione di Bologna?

«Perché si è mossa in quel solco riformista che ha già portato le forze sociali, i sindacati e gli imprenditori a firmare con il governo il patto per il lavoro del '96 e il patto sociale nel '98. La Cgil esce dalla logica dei fondamentalismo, dice no ai guelfi e ai ghibellini, no ai veti incrociati e sottolinea che bisogna completare le riforme in corso».

Suggerisce anche al governo un percorso logico: prima la riforma dei cicli poi la parità...

«Questo è meno facilmente realizzabile sul piano parlamentare. Ma l'importante è che da qui all'estate cicli e parità siano leggi dello Stato. È un obiettivo reso più facile dall'approvazione dell'estensione dell'obbligo».

> Occorre subito una legge quadro per non lasciare le Regioni sole ad occuparsi di istruzione

Sempre Cofferati dice di usare la leva fiscale per affermare il diritto allo studio? È d'accordo?

«Sono d'accordo perché è una previsione del disegno di legge che porta la mia firma e quella di Prodi presentato il 4 agosto 1997 e che non a caso ha questo titolo: "norme sul diritto allo studio e sulla disciplina dei rapporti fra pubblico e privato". In quel testo diciamo che bisogna assicurare a tutte le famiglie l'istruzione dei figli e che il governo deve intervenire a sostegno dei genitori che non hanno mezzi, qualunque sia la scuola alla quale vogliano iscrivere i loro figli. Questa mi pare sia anche la tesi della Cgil. Le misure da mettere in atto possono essere di defiscalizzazione, oppure le borse e gli assegni di studio come prevede l'articolo 34 della Costituzione».

Mentre governo e maggioranza discutono le Regioni legiferano per conto loro...

«Non è una novità, succede da almeno 15 anni visto che manca una legge quadro nazionale. Non sono le Regioni che vanno criticate ma i legislatori che si sono succeduti e che non hanno saputo approvare una legge quadro nazionale. Occorre una ripresa del profilo riformatore e la Finanziaria quest'anno ce ne offre l'occasione. Abbiamo 750 miliardi da spendere fino al 2001, 200 dei quali impegnati per i libri di testo. Presto discuteremo con le Regioni la distribuzione di questi stanziamenti. Vorremmo che il complesso della materia fosse visto nel rapporto che esiste fra istruzione e formazione professionale, fra scuola e formazione continua, fra istruzione e formazione lungo l'arco di vita lavorativa di una persona. Questo c'è nel patto sociale e questo ho sentito rivendicare dalla Cgil a Bologna».

> In Finanziaria 700 miliardi in tre anni da investire per il diritto allo studio

Veramente a Bologna si sono sentite anche molte critiche al governo e ad una Regione di sinistra come l'Emilia-Romagna.

«Diciamo che c'è in una piccola parte della sinistra una cultura tardo-giacobina, fondamentalista, che è ferma all'anticlericalismo. Vorrei invitare questa cultura a vedere ciò che è successo in tre anni nelle scuole materne, il settore dove più forte è l'intervento privato. Col governo di centro sinistra le sezioni statali sono passate da 38.875 a 39.636. I bambini iscritti nelle Statali sono saliti dal 55 al 59%, la domanda soddisfatta è passata dal 92 al 95% tra scuole pubbliche e private. Io, ministro di un governo di centro sinistra, sono orgoglioso di questi risultati».

E se si va a vedere la qualità?

«Assolutamente competitiva. Abbiamo superato le rigidità che ci impedivano di aumentare gli orari, introdurre nuovi insegnamenti, aprire laboratori».

Ministro, lei è stato severo col fondamentalismo di sinistra. Ma ha visto che tra i vescovi c'è chi dice "dopo l'eterologa tocca alla scuola privata"?

«È grave, anzi gravissimo. Ribadisco quel che ho già detto: non permetteremo che sulla scuola succeda quel che è avvenuto alla legge sulla fecondazione assistita».

A costo di conseguenze estreme?

«Non ce ne sarà bisogno. Sulla scuola stiamo facendo un lavoro preventivo più che un lavoro terapeutico».

Senza forzare la Costituzione? Senza aggirare l'articolo 33 laddove dice che le scuole private non devono costituire un onere per lo Stato?

«So perfettamente che la Cgil interpreta quell'articolo come l'impossibilità di un trasferimento diretto alle scuole. È una tesi di molti che io non credo sia giusta. Ma in questo momento il problema non si pone per il semplice motivo che il governo non intende varare trasferimenti finanziari alle scuole private».

E Cofferati boccia la legge dell'Emilia

Manifestazione della Cgil a Bologna: «Norme incostituzionali»

DALLA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA La legge sul diritto allo studio della Regione Emilia Romagna è in odore di incostituzionalità e dunque lo Stato deve intervenire subito per una verifica. Inoltre, è un errore politico, anzi, «malinteso federalismo», cercare soluzioni territoriali a problemi che hanno bisogno di uniformità nazionale. Prima della parità, piuttosto, si compia la riforma dei cicli scolastici.

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, riserva una bocciatura senza appello a quella che, nelle intenzioni del presidente diessino della Giunta di centro sinistra, Antonio La Forgia, dovrebbe rappresentare l'apripista della futura legge nazionale sulla parità scolastica. Ma intanto indica la via per affrontare, senza lo schermo e il freno delle lotte ideologiche, il tema cruciale dell'integrazione fra scuola, formazione e lavoro. Senza toni clamorosi, però duro nella sostanza, ieri a Bologna è sceso in campo il maggior sindacato italiano. Che in graticola ha messo, a maggior ragione, anche la legge che finanzia le materne private varata dalla Lombardia e vistata dal Consiglio dei ministri con la motivazione che si tratta di un provvedimento «sull'assistenza».

«Temo che la scuola pubblica perda il suo ruolo di luogo d'integrazione e non mi piace l'idea che la concorrenza, che il mercato, si spingano fin qui. Trovo sbagliato tutto ciò che favorisce gli istituti privati». È netto e radicale, Gianguido Naldi, segretario della Fiom emiliana, a pochi minuti dall'inizio della manifestazione nazionale voluta dalla Cgil, non a caso sotto le Due Torri. Dal foyer del teatro «Arena del sole», giungono mille voci, quelle di una bomboniera ricolma. Per carità, né canti né slogan, giusto qualche bandierina piccola così sui palchi più alti. Il giorno dei tamburelli e della protesta fantasiosa degli studenti, che converranno sempre a Bologna, sarà il 27.

Ore 10: nel parterre, tra i molti volti attesi, assente di lusso quanto prevedibile, proprio La Forgia, che si è assunto la piena paternità della legge. Una legge, ricordiamolo, che prevede di finanziare con soldi pubblici anche gli alunni «bisognosi e meritevoli» che frequentino le private. Otto miliardi sui dodici complessivi serviranno infatti a coprire in parte il costo delle rette, oltre che dei libri di testo, dei trasporti, delle mense. Un'altra norma, poi, distribuisce una manciata di miliardi direttamente ad ogni scuola che presenti progetti per speciali attività didattiche.

> **VENERDÌ L'ESAME**
> Il governo esaminerà l'ipotesi di finanziamento alle private proposto dagli amministratori

Già, ma possono le Regioni anticipare soluzioni nazionali? Secondo Sergio Cofferati, e tutto il «Gotha» della Cgil, no. «È un'idea politicamente sbagliata - dice il segretario - quando si deve definire un diritto universale, questo va costruito con una soluzione che valga per tutto il territorio. Quella abbozzata in Emilia introduce surrettiziamente forme di trasferimenti dallo Stato verso le scuole private. Il governo deve intervenire per una verifica rapida sugli aspetti di dubbia costituzionalità di questa legge». E il Governo, annuncia il ministro della funzione pubblica Angelo Piazza, presente alla manifestazione, se ne occuperà venerdì prossimo. «Il problema è delicato - osserva con i giornalisti - Se il contenuto della legge è quel che si dice, potrebbe essere valutata sulla linea di quella che riguarda la Lombardia. Bisogna capire se riguarda l'assistenza o l'istruzione e vedere se la Regione ha competenza a legiferare in materia».

Cofferati nel suo intervento conclusivo, mette sul piatto le proposte del sindacato: «Il punto da cui partire è attuare le riforme in cantiere per la scuola a cominciare da quella sui cicli, che invece oggi rischia di essere ostaggio ideologico del tema parità. La scuola pubblica, così arretrata, ha bisogno d'essere riformata. Poi, in ordine logico, va pensata una legge nazionale per la parità che preveda detrazioni fiscali e assegni alle famiglie povere in rapporto al reddito». Ricordate le battaglie della Cgil per un rilancio del sistema pubblico di istruzione, e di una formazione continua in rapporto al mercato del lavoro, Cofferati avanza il timore che si arrivi ad una conclusione amara: «Se la contrapposizione portasse alla paralisi, perché così non si sceglie, per noi sarebbe una sconfitta grave, con la conseguenza di espandere una presenza della scuola privata di qualità non sempre esaltante». Il segretario spezza infine una lancia a favore degli insegnanti: «Devono essere rimotivati, mentre oggi l'attività di formazione è considerata marginale anziché di alto livello». Da qui l'invito al Governo ad intervenire per un contratto che preveda non solo «vantaggi economici più consistenti, ma consenta a tutti di avere risorse che ne valorizzino la prestazione».

In apertura, Gianni Rinaldini, segretario regionale della Cgil, si era assunto il ruolo di fuciliere: «Quella emiliana non è una legge per il diritto allo studio. È impropria, illegittima, profondamente sbagliata, configura l'idea di un sistema scolastico futuro inaccettabile, un sistema integrato che mette sullo stesso piano scuole pubbliche, private e confessionali. L'assegno di studio previsto, poi, è fondato sulla discriminazione. Noi vogliamo al contrario una legge "di parità" basata sul presupposto che sia lo Stato a garantire la centralità formativa e a stabilire le regole». La risposta al Consiglio dei ministri.

TUTTI I NODI DELLA SCUOLA

LA FORMAZIONE DEL NUOVO MILLENNIO

- **Obbligo scolastico a 18 anni**, ultimo anno della materna che coincida con il primo della elementare, individuazione dei percorsi educativi e formativi. Sono alcuni dei punti principali del progetto di legge sulla riforma dei cicli scolastici fermo alla Camera.
- **Scuola pubblica e scuola privata**, con regole pari, accessi senza discriminazioni, trasparenza e collegialità nella gestione. E questo in sintesi il concetto che ispira il progetto di legge sulla parità fermo al Senato.

DIRITTO ALLO STUDIO O PARITÀ?

- **La Regione Lombardia** ha approvato una legge che assegna 20 miliardi l'anno alle sole scuole materne private. «È la prima legge sulla parità scolastica», ha sostenuto il presidente del Polo Roberto Formigoni. Il governo ha dato via libera al provvedimento considerandolo invece uno strumento di assistenza.
- **La Regione Emilia-Romagna** ha approvato una legge che permette di erogare contributi agli studenti che frequentano le scuole private di ogni ordine e grado. Finanziamento indiretto alle private o per il diritto allo studio? Il nodo verrà sciolto venerdì dal Consiglio dei ministri.

PRO E CONTRO LA LEGGE REGIONALE

Andrea Ranieri: «Le Regioni non possono fare da sole»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA «A Little Rock, negli Stati Uniti, molti anni fa, quando il governatore Wallace pretese di fare una legge di integrazione razziale, il presidente Eisenhower mandò l'esercito. L'esercito! Questo, nel paese di più lunga e forte tradizione federalista...».

Il clamoroso episodio riemerge dalle memorie giovanili del dottor Andrea Ranieri, segretario nazionale della FFR, la Federazione formazione e ricerca della Cgil e, ovviamente, solleva un incredulo «ooh!» da curva sud tra le poltroncine dell'Arena del sole. «Per dire che le Regioni non possono fare certe cose - spiega allora, pedagogico, il sindacalista - che un sistema di valutazione uguale per tutti, che le certificazioni, gli standard di qualità cui uniformarsi, così come i diritti, vanno definiti e garantiti dallo Stato. Sono compito suo».

Un modo elegante, insomma, per opporsi al «federalismo fai da te», come lo bolla Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola (Sns). Un vizio nel quale, secondo i dirigenti del sindacato, in primis Gianni Rinaldini capo della Cgil emiliano romagnola, cadono quelle Regioni che peccano di un «non giustificato protagonismo». Nel mirino, oltre alla legge sul diritto allo studio made in Bologna, quella sulle materne della Lombardia. «Una legge che con la furbata politica di sostenere che le materne non fanno parte dell'istruzione - sostiene Rinaldini - ha concesso finanziamenti alle private». «In realtà la scuola materna - incalza Ranieri - non fa parte dell'assistenza perché è da lì che comincia la formazione permanente nell'arco della vita». E per sua parte Enrico Panini aggiunge polemico: «Se le materne riguardano l'assistenza, allora si dica chiaramente che non vi si deve insegnare la religione cattolica visto che il Concordato lo prevede solo per la scuola. L'Alto Adige ha addirittura messo in ruolo i docenti di religione che, per essere nominati hanno bisogno di una approvazione del vescovo che guarda anche alla vita morigerata del prescelto».

Polemiche sul federalismo di bottega a parte, Ranieri ha comunque un pallino: che il tris istruzione-formazione-ricerca in Italia diventi un «must», un dovere imprescindibile per qualsiasi efficace politica del lavoro. E teme che certi processi portino a confinare la scuola pubblica in un ruolo di Cenerentola, col privato cui si riservi, invece, il compito di occuparsi di tutto ciò che è innovazione. «A tutte le scuole di Torino - esemplifica - il Comune ha chiesto se fossero disponibili a fare progetti per corsi formativi per apprendisti; ebbene, una sola ha risposto. Ma se non si fa educazione continua per gli adulti, se non ci si adopera per un nuovo apprendistato certo la dispersione scolastica aumenterà». E con essa, aggiunge, crescerà l'esposizione alla disoccupazione: «La figura sociale dell'"analfabeta in Mercedes", così tipico del Nord Est, ha le gambe corte. Sono almeno 350 mila i ragazzi fra i 14 e i 19 anni che lavorano mentre noi insistiamo per alzare l'obbligo scolastico a diciotto anni. Solo l'istruzione e la qualificazione li possono proteggere dalla minaccia di essere i più deboli, i primi che se l'economia rallenta, saranno espulsi. Già adesso, se vi fosse stata una Maastricht della formazione e della ricerca, l'Italia non sarebbe entrata in Europa». **S.V.**

I Ds emiliani: «Non abbiamo fatto da battistrada al governo»

DALLA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA La maggioranza che ha approvato la legge in Consiglio regionale non è molto numerosa in platea. Ad ascoltare Sergio Cofferati nelle vellutate poltrone dell'Arena del Sole ci sono l'assessore diessino Luigi Mariucci al centro di un aspro scontro per il modo col quale ha contrastato le scelte della Giunta; l'assessore all'Industria, Duccio Campagnoli, il capogruppo Ds in Regione Daniele Alni e soprattutto Fabrizio Matteucci segretario regionale Ds, impegnato più di altri a cercare i motivi che uniscono, di fronte alle tante polemiche degli ultimi tempi a Bologna, piuttosto che quelli che dividono.

Tutti hanno comunque in testa una data: il 12 febbraio. Vale a dire venerdì prossimo, quando il governo dovrebbe pronunciarsi e stabilire se questa contestata legge sulla scuola approvata in Emilia Romagna a suo dire lede o no la Costituzione. La frase usata dal segretario nazionale della Cgil che ha bocciato l'Emilia Romagna per aver fatto, a suo dire, una normativa che tocca la sfera della parità scolastica e non del diritto allo studio, suona comunque nelle orecchie dei presenti. Soprattutto in quelle di Matteucci che risponde ai giornalisti: «La nostra è una buona legge. Ma ammetto che nelle osservazioni di Cofferati ci sono aspetti di cui dovremo tenere conto». Quali? Ad esempio quando il leader della Cgil «rileva che i problemi posti sono in qualche modo stati considerati nell'ordine del giorno approvato dopo il voto in Consiglio regionale dove si avanzava l'esigenza di raccordare le norme della legge regionale con le decisioni del Parlamento».

Ma cosa pensa invece delle critiche al «Federalismo fai da te» avanzate dalla Cgil? «Ho detto che apprezzo il discorso di Cofferati - ha concluso Matteucci- non che condivido tutte le sue affermazioni».

Di tono non molto diverso il commento di Daniele Alni, capogruppo Ds in Regione e grande tessitore nei giorni della polemica politica: «Cofferati -ha detto- ha fatto osservazioni di carattere politico. Comunque io rimango sulla mia posizione originaria: e cioè che la legge dell'Emilia Romagna non ha anticipato la legge sulla parità scolastica». Come dire: queste accuse non mi toccano. E dello stesso Campagnoli: «Le critiche vanno ascoltate: sempre. Poi sono d'accordo in molte cose dette da Cofferati».

Dichiarazioni tendenti al morbido anche da parte dell'assessore regionale agli Affari istituzionali Luigi Mariucci (che per inciso ha appena vista contestata da palazzo Chigi in ben 24 punti la sua legge per l'applicazione della Bassanini): «Il discorso critico che ci viene fatto è molto forte. Sono argomenti che in qualche modo dovremo tenere presenti» facendo capire che fintanto che il governo non si pronuncerà è tutto molto azzardato.

Infine da segnalare la capogruppo Verde in Consiglio regionale Daniela Guerra: «Mi è piaciuto quanto ha detto Cofferati -ci ha detto- non vorrei però che questo dibattito tra pubblico e privato oscurasse la necessità di fare bene e rapidamente una buona riforma della scuola» e di Leonardo Masella segretario di Rifondazione per il quale la proposta di Cofferrati (apparsa sull'Unità di ieri) è ambigua perché le detrazioni fiscali rischiano di diventare un finanziamento alla scuola privata.

08LIB02A0802 ZALLCALL 12 21:18:15 02/07/99

Italiani ◆ Roberto Cotroneo

Il gorgo delle passioni confuso nelle voci di provincia

L'età perfetta
di Roberto Cotroneo
Rizzoli
pagine 172
lire 25.000

ANDREA CARRARO

In questo nuovo suo romanzo, Roberto Cotroneo racconta la storia di un professore che, dopo anni di studi di filologia a Tubinga, in Germania, torna nella terra natìa in un imprecisato paese non lontano da Catania. Qui si invaghisce di Nunzia Pirandello, una seducente alunna del ginnasio nel quale insegna, sorella minore di una giovane donna con cui ha avuto in precedenza una relazione che tende inesorabilmente a sfiorire. Le due sorelle, avendo perso entrambi i genitori, abitano da sole un vecchio, decadente palazzo barocco nel centro del paese, circondato da uno splendido parco adorno di piante esotiche provenienti da mezzo mondo. La passione del protagonista per Nunzia si alimenta, e anzi prende le mosse, da uno dei più scabrosi passi della Bibbia, il «Cantico dei Cantici», che il professorino (così viene chiamato in paese) legge arditamente in classe, suscitando viva curiosità in Nunzia, che subito riconosce in quei versi la più esplicita dichiarazione dei sentimenti del protagonista, nonché il rispecchiamento della propria nascente sensualità. Il professorino fa anche stampare alcuni versi del «Cantico dei Cantici» fra gli annunci di un foglio locale.

Nella realtà provinciale siciliana di quell'epoca (gli anni Cinquanta), queste iniziative non possono non suscitare l'interesse morboso di una cittadinanza pettegola e maligna, che si crogiola a biasimare quella che giudica come un'impudica, indecente relazione. Anche il preside della scuola e il provveditore cominciano a non vedere di buon occhio quell'insegnante su cui circolano tante voci compromettenti, sicché lo congedano dall'insegnamento, consigliandogli un periodo di riposo. Le voci malevoli, spesso frutto di colorite immaginazioni, passano di bocca in bocca e arrivano alla Curia, la quale si sente anch'essa minacciata da un professore che, senza alcuna referenza teologica, impartisce ai ragazzi lezioni su una delle parti più controverse delle Sacre Scritture, oltre a circuire impunemente, sempre in nome di quelle Scritture, una fanciulla ancora minorenne. Memorabile risulterà la lunga predica di padre Alessandro nella chiesa di San Francesco in cui il prete metterà sull'avviso i fedeli sulle insidie di quel testo: «Leggete il Cantico. Leggetelo e mondatelo dai pensieri miscredenti...». Il romanzo finirà con la separazione coatta dei due amanti. Questa a grandi linee la storia.

Ma va detto subito che il romanzo di Cotroneo non vive tanto di eventi (la trama, come si vede, è piuttosto esile), quanto di atmosfere. Spira un'aria rétro su queste pagine, segnate da uno stile evocativo-crepuscolare non particolarmente «alto». Frequente il parlato, non solo nei dialoghi (rari), quanto nella fitta rete di «voci» che circolano in paese e commentano e contrappuntano l'azione. Direi che il vero cuore del libro sono proprio queste voci, più che l'io narrante del protagonista (il quale, alla fine, paradossalmente risulta una delle figure più sfuocate di questo romanzo).

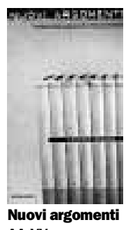
Peccato che spesso la prosa diventi farraginosa, con abuso di pronomi e aggettivi dimostrativi; ma anche di interrogativi retorici e di anacoluti (o se si vuole di licenze ortografiche e sintattiche): «Qualcuno per trovare il ricordo del suo viso doveva tornare al funerale della madre, che Francesca non si era coperta il capo...». Mentre il pregio maggiore del libro - ch'è una fredda analisi della passione amorosa, senza traccia di erotismo - risiede nella capacità che mostra l'autore di costruire - dai personaggi, dai luoghi, dagli oggetti - figure misteriose, mitiche e simboliche.

A memoria

(Ernesto Galli della Loggia)
Il sogno segreto
dei Galli di Orvieto
è mettere a morte
i galli di Orte

Branciforte

Riviste



Nuovi argomenti
AA.VV.
Mondadori
pagine 351
lire 15.000

Una rivista che resiste

«Nuovi argomenti» è una delle poche riviste storiche di letteratura che ha resistito al tempo. Ora ha le sembianze di un libro, a scriverci sono sempre piccoli e grandi intellettuali. In questo numero tra i numerosi scritti troviamo il «Diario» di Enzo Siciliano, un saggio di Emanuele Trevi sulla bassa qualità della nostra società, una conversazione con Vittorio Foa sulla «giusta lettura», un invito a leggere buoni libri di Raffaele La Capria, un pezzo su come analizzare i film di Marco Tullio Giordana e un raccontino su una bambina albanese di Dacia Maraini.

Gastronomia

L'alice delle meraviglie
di Mitì Vigliero Lami
Marsilio
pagine 100
lire 20.000

Regine del mare

Una leggenda narra che molti secoli fa la famiglia delle stelle Engrauline era costituita da un nucleo numerosissimo, fatto di piccoli astri molto brillanti e vanitosi. Per questo eccesso le Engrauline furono punite da Dio e gettate in mare dal cielo. Da allora il loro nome cambiò in acciughe. Questo prezioso volumetto ripercorre la storia di quello che per secoli fu chiamato «il pesce dei poveri», accanto a proverbi, curiosità storiche e letterarie. Oltre ai dati di consumo attuale delle alici, non potevano mancare le ricette, una cinquantina provenienti da ogni regione d'Italia.

Cinema

Il Morandini 1999
Dizionario dei film
di Laura, Luisa e Morando Morandini
Zanichelli
pagine 1824
lire 40.000

Sedicimila grandi amori

Non è un semplice dizionario dei film, quello scritto da Morando Morandini. Quanto piuttosto la riflessione biografica di un critico di grandi amori e pochi pregiudizi in 16 mila schede. Spesso pungenti. Mai banali. Poche righe per liquidare un film che non ne meritava una in più. Ma neppure troppe righe per raccontare il titolo amato. Un lavoro di grande equlibrio, nel quale il contenuto diventa forma. Per aiutare, con semplicità, a capire il perché di una passione. In appendice anche un preziosissimo e inedito riepilogo degli autori letterari.

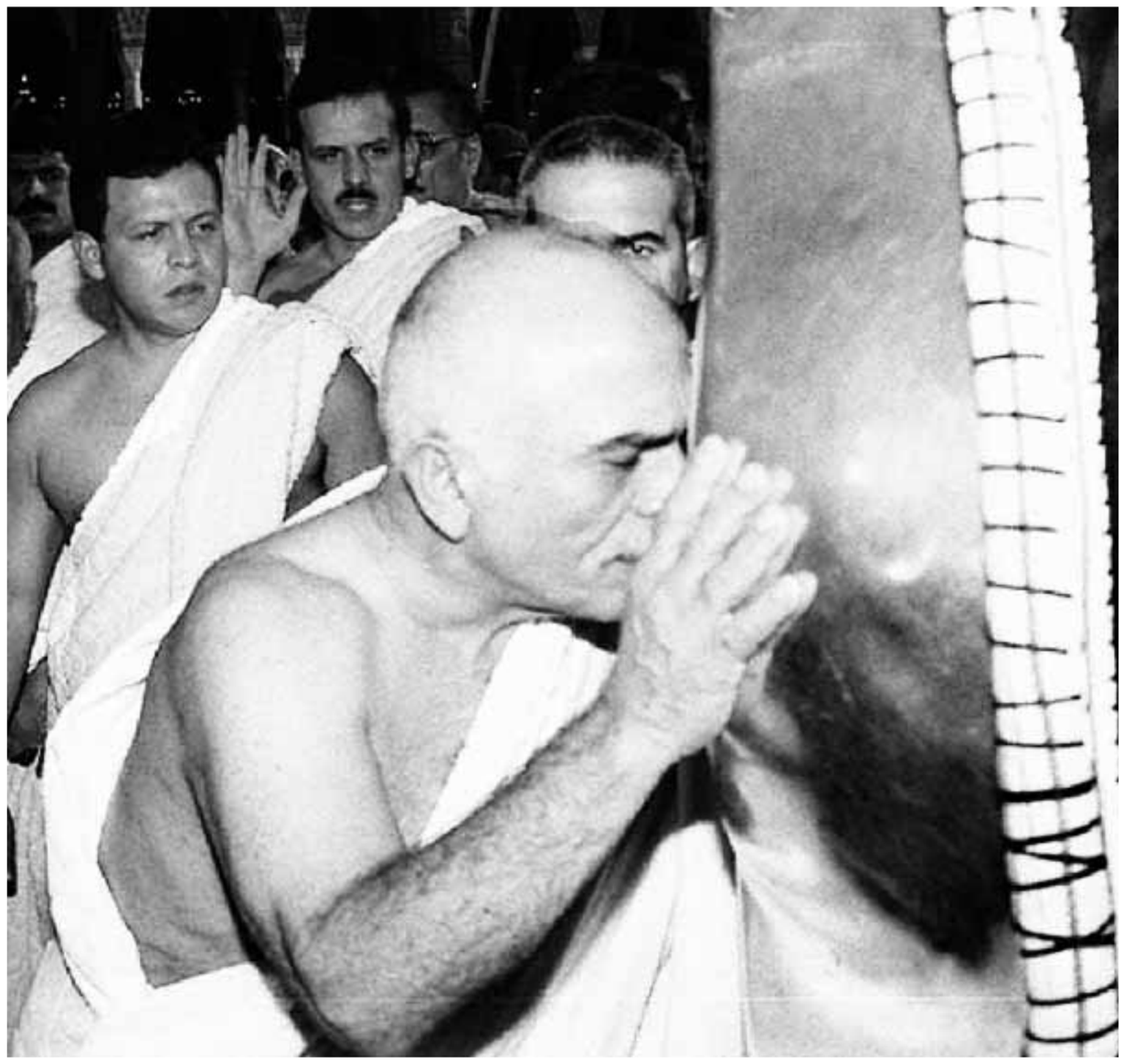
Storia

Opus dei
di Vittorio Messori
Mondadori
pagine 287
lire 24.000

La realtà dell'Opus Dei

Riconoscono un solo «Padre», dopo Dio e il Papa: il Prelato della «Società della Santa Croce e Opus Dei». Nata nel 1928 per iniziativa di Josemaria Escriva de Balaguer, proclamato beato da Giovanni Paolo II. La «Ombra» (l'«Opera» per antomomasia, come la chiamano in Spagna) conta quasi ottantamila fedeli in tutto il mondo. Vittorio Messori, scrittore cattolico di chiara fama, si è impegnato in un'inchiesta dentro quella che costituisce la prima Prelatura personale nella storia della Chiesa. In questo libro oltre lo studio approfondito si aggiunge la vivacità dell'informazione con cui l'autore racconta la realtà dell'Opus Dei.

Shakespeare della settimana



Re Hussein di Giordania durante un pellegrinaggio

Il rumore del mondo in lutto

DECRETAS: Mi chiamo Decretas, ho servito Marc'Antonio, che più di ogni altro meritava d'essere servito meglio di ogni altro. Finché fu in piedi e parlò, fu il mio padrone, e io ho consumato la mia vita a lottare contro i suoi nemici. Se vuoi prendermi con te, sarò per Cesare ciò che fui per lui, se non vuoi, ti do la vita.
CESARE: Ma cosa dici?
DECRETAS: Dico, Cesare, che Antonio è morto.
CESARE: Il rompersi di una cosa tanto grande dovrebbe fare più rumore. Il globo avrebbe dovuto riversare leoni per le strade della città, e i cittadini nelle tane dei leoni. La morte di Marc'Antonio non è un singolo destino. Nel suo nome viveva metà del mondo.
DECRETAS: È morto, Cesare, non ad opera di un pubblico ministero di giustizia, e nemmeno di un pugnale prezzolato, ma la stessa mano che scrisse la sua gloria negli atti che compì, col coraggio che gli dava il cuore, il cuore gli ha spaccato. Questa è la sua spada, l'ho rubata alla sua ferita: guardala, è macchiata del suo nobile sangue.
CESARE: Guardate, tristi amici. Gli dei mi puniscano, ma questa è una notizia che laverebbe gli occhi di re.

William Shakespeare
Antonio e Cleopatra
Atto quinto, prima scena
traduzione
di Agostino Lombardo

Anacronismi ◆ Arnaldo Bocelli

Il «critico giornaliero» e l'elogio del coraggio

MASSIMO ONOFRI

Lo stato di salute di una società letteraria lo si può dedurre dalla quantità e qualità di quelli che Pietro Pancrazi amava definire, includendovisi, «critici giornalieri», rigorosamente in servizio, mossi solo dalla passione e da un'idea del proprio lavoro né corriva, né occasionale. Oggi, per dire in che condizione stiamo, inutilmente cercheremmo libri paragonabili, non dico agli alti livelli dei tre volumi de *La vita e il libro* di Giuseppe Antonio Borgese e della postuma *Letteratura italiana del Novecento* di Emilio Cecchi, ma nemmeno a quelli della *Letteratura italiana del Novecento* di Alfredo Gargiulo, degli *Scrittori del Novecento* di Giuseppe De Robertis, o dei molto più modesti, ma onesti quanto a testimonianza di un costume, *Vita letteraria del Novecento* di Titta Rosa e *I contemporanei* di Giuseppe Ravegnani. L'ultimo, Geno Pampaloni, si è congedato dalle sue generose cronache sui contemporanei, anche giovanissimi, quando Montanelli ha smesso di fare il direttore di giornale. Un grande, Luigi Baldacci, è da anni che non scrive più di letteratura recente, e da un po' di tempo, sul «Corsera», non troviamo più neanche i suoi elzeviri novecenteschi.

Arnaldo Bocelli è stato uno di questi critici giornalieri: tra i più schivi e silenziosi, scevro da ogni faziosità, prima sulla «Nuova Antologia», giovanissimo e a far da contrappunto, su invito di Baldini, al più anziano e più autorevole Gargiulo, poi sul «Mondo» e «La Stampa», lettore, per anni, di fedeltà ebdomadaria, nel tempo che riusciva a sottrarre alle ore di lavoro alla Treccani; non dimentichiamo lo scrupoloso e paziente direttore di collana, della «Nuova Biblioteca Italiana» di Tumminelli, e di «Aretusa» dell'editore Sciascia, con cui avviò una diuturna collaborazione.

E Bocelli sarebbe rimasto autore esilissimo, di appena due libri, *Aspetti del romanzo dell'Ottocento* (dal Manzoni al Verga) (1956) e *Giaime Pintor e la letteratura della Resistenza* (1958), se l'amorevole cura di Eurialo De Michelis e di Biagia Marniti non avesse approntato, pescando benissimo nella cospicua mole di scritti sparsi, il postumo *Letteratura del Novecento* (1975), a cui si deve aggiungere, sempre per la cura di De Michelis, *Posizioni critiche del Novecento* (1979). Ed è ancora grazie alla poetessa Biagia Marniti, che ne ha scritto la prefazione, se possiamo sfogliare oggi l'*Inventario del Carteggio Bocelli*, pubblicato da Sciascia, i cui criteri di ordinazione e di rivelazione dati si devono invece a Laura Picchiotti: dove non sorprende per nulla, data l'autorevolezza che il Bocelli aveva, di trovare tante testimonianze di riconoscenza e stima, e addirittura qualche segno di soggezione, da Corrado Govoni a Salvatore Quasimodo, da Pier Paolo Pasolini a Italo Calvino, sino ad arrivare ad una generosissima Elsa Morante.

La storia di Bocelli si risolve tutta in quel cospicuo capitolo della nostra storia letteraria che prende il nome da Croce e Gentile: a fianco del grande Luigi Russo. Ma mi piace ricordare ancora di lui, sospettato di contenutismo, il proposito, solo in minima parte realizzato, di scrivere una storia non solo stilistica della punteggiatura. E tra le tante pagine, trascegliere quelle dedicate a Grazia Deledda: una scrittrice importante, ancora pochissimo compresa.

media

Supplemento settimanale
Diffuso sul territorio
nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via Torino 48,
Tel. 02/02/80232.1, Fax 02/80232.225
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

08POL02A0802 ZALLCALL 11 01:12:07 02/08/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Oggi l'ufficio politico discute di come presentarsi alle elezioni europee ma ormai è tramontata la lista con l'Udr*

◆ *Tre linee alle assise dell'Emilia Romagna: chi attacca duramente Prodi, chi gli dà ragione, chi vuole ricucire*

◆ *Il vicesegretario Franceschini: «Il nuovo partito non ha identità, abbiamo linee e progetti diversi»*

Il Ppi sceglie: da soli e col simbolo dell'Ulivo

Al congresso emiliano primo scontro con i prodiani, ma nessuno lascia il partito

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Grande assente ma protagonista assoluto. Romano Prodi, e non poteva essere diversamente, ha *monopolizzato* e scaldato il congresso dei popolari dell'Emilia Romagna, i più vicini e i più legati all'ex premier. Il «treno» del Professore ha appena fischiato la partenza e ha già provocato un gran sconquasso. Oggi Franco Marini riunirà l'ufficio politico del partito a piazza del Gesù per cercare di varare le contromisure. Ma non sarà facile perché il Ppi è diviso almeno in tre tronconi: una parte è per lo scontro duro, senza quartiere; un'altra è tentata di agganciarsi in un modo o nell'altro al «treno»; la terza è invece costituita dai pontieri. Poi ognuna di queste aree ha delle sfumature con gradualità infinite.

Il congresso dei popolari dell'Emilia e Romagna ha offerto uno spaccato fedele degli umori che attraversano il partito. C'erano i delegati locali, ma anche i big: il parlamentare europeo Pierluigi Castagnetti, il vicesegretario Dario Franceschini, l'ex ministro Beniamino Andreatta. E nei loro interventi sono stati in larga parte anticipate le posizioni con cui oggi dovrà misurarsi l'ufficio politico convocato da Marini. Franceschini ha però preannunciato come andranno a finire le cose: alle europee il Ppi si presenterà da solo con un richiamo al simbolo dell'Ulivo e non vi saranno liste con l'Udr. L'onorevole Beniamino Andreatta è stato quello che ha difeso più apertamente la scelta del Professore. «Una grande novità politica», l'ha definita, «che costringe i popolari a una riflessione autocritica e a decisioni che sappiano guardare al futuro». Niente guerra, insomma a Prodi, ma l'invito a darsi da fare per sanare al più presto lo strappo. Per Andreatta se Prodi ha deciso di fare la sua lista le ragioni vanno ricercate nel governo D'Alema, la cui nascita avrebbe sancito il venir meno del delicato equilibrio che si era creato nell'Ulivo con la leadership di governo di Prodi. «Il Ppi non è riuscito a controbilanciare D'Alema e i Ds. Prodi sta cercando di costruire un rapporto più equilibrato». L'ex ministro della Difesa si trasferirà sul treno di Prodi? I suoi collaboratori lo escludono categoricamente. Lui esorta il Ppi a tenere le porte aperte. «Il disegno di Romano Prodi ci interessa profondamente come popolari e cattolici democratici». E per le amministrative ha invitato il fare liste comuni con Prodi.

BENIAMINO ANDREATTA
I suoi collaboratori smentiscono seccamente che salirà sul treno di Prodi

Dello stesso timbro l'intervento di Pierluigi Castagnetti, membro dell'uffico politico del Ppi, esponente della sinistra interna, da sempre molto vicino a Prodi. Anche per lui la «madre di tutti gli errori è la soluzione data alla crisi di governo» perché avrebbe «rotto gli equilibri della coalizione». «Bilanciare: l'iniziativa di Prodi ha questo scopo», ha detto Castagnetti che rimprovera al Ppi di non avere occupato lo spazio che che ora si è preso l'ex premier.

A difendere le scelte della segreteria del Ppi è stato il numero due del partito, il ferrarese Dario Franceschini. «La nostra e quella diProdi sono due linee e due strade diverse. Che senso ha un raggruppamento dei non diessini? È un progetto che non ha identità. Il nostro è invece un disegno politico che si richiama alla identità dei cattolici democratici». E rivolto ad Andreatta ha ricordato che a far cadere Prodi è stato Bertinotti. Ha difeso il governo D'Alema perché «era la soluzione più avanzata» rispetto ad un governo tecnico che «avrebbe reso i confini bipolari più confusi».

Non condivide l'inziativa di Prodi il segretario regionale dei popolari, Marco Bernardi, pur riconoscendo che dentro l'Ulivo gli equlibri sono cambiati. Tuttavia da lui è venuto l'invito a riprendere, subito dopole elezioni europee, il cammino comune. Teme una catastrofe il segretario del Ppi di Faenza, Collina, il quale spera che i popolari dopo il 14 giugno ci siano ancora. Ha esortato il Ppi a rifiutare accordi con l'Udr («Sarebbe un secondo suicidio dopo che il primo è riuscito bene»). Il segretario di Ravenna, Casadio, ha definito la scelta di Prodi «ineccepibile e forse necessaria». Un secco no all'alleanza con l'Udr è venuto anche dal senatore Manzini che ha bocciato l'iniziativa dell'ex premier perché punta al Partito democratico e non alle seconda gamba dell'Ulivo. Non ha usato mezze misure la consigliera regionale Anna Zucca: «Quello di Prodi è un attacco all'Ulivo». Al Professore in diversi (lo stesso Manzini, Rambaldi e il vicepresidente della Regione Sabatini) hanno rimproverato la sua idea di rappresentanza accusandolo di volere sostituire ai partiti un «progetto dei migliori» le cui scelte vengono fatte dai poteri forti slegati dalla società.

IL RETROSCENA

Palazzo Chigi non teme la nuova lista «La stabilità conviene anche a loro»

ALDO VARANO

ROMA *Hanno pochi dubbi osservatori e politologi: il Professore ha fondato un nuovo partito per mandar via da palazzo Chigi Massimo D'Alema. Le primarie per decidere il prossimo candidato a capo del governo, non sono forse stata la prima, e in verità per ora unica, proposta di rilievo uscita dalle file del nuovo partito? I consigli a D'Alema si sprecano: stia attento, si difenda, studi le contromosse, si impegni su questo fronte.*

Ma a palazzo Chigi c'è "calmeria". I consigli cadono nel vuoto. Premier, governo e staff continuano a lavorare agli obiettivi fissati da tempo. Di Prodi, del suo nuovo partito, dei pericoli che assediano D'Alema nessuno sembra preoccuparsi. Il rovesciamento a cui punterebbe Prodi viene giudicato «privo dei presupposti del successo».

Sottovalutazioni? Arroganza del potere? Sembra proprio di no. Il tam-tam delle indiscrezioni rivela dietro la calma un insieme di giudizi accorti e di segno diverso da quelli che infuriano sui giornali. «C'è molta enfasi. Si capirà meglio col tempo. Paradossalmente - questo è il ragionamento - è proprio Prodi a garantire il governo e la sua durata. Non a caso lui e Rutelli si sono preoccupati di dire in tutte le lingue che saranno leali e lo sosterranno». Che accadrebbe se oltre a fondare un nuovo partito, perché di questo si tratta e la gente prima o poi l'avvertirà, si mettessero anche a sgomitare per mandar giù D'Alema, cioè per andar dritti alle elezioni, col rischio di restituire il paese a Berlusconi? La richiesta delle primarie dovrebbe preoccupare D'Alema? «E perché mai? Veltroni è stato bravissimo: ha accettato e rilanciato senza esitazioni la sfida, con l'unica preoccupazione che chi ha avanzato la proposta potesse rimangiarsela». I Ds saranno pure un partito in crisi, ma sono ancora radicati sul territorio meglio di tutti». I Ds le primarie non le hanno proposte per primi per pudore e per non farsi accusare dagli alleati di volerli schiacciare. «Flick le vuole anche per i ministri. Se lo immagina Flick ministro se avesse dovuto superare le primarie?».

INTESA CON VELTRONI
Raccolta e rilanciata la sfida sulle primarie, ora Prodi non può tornare indietro

Niente problemi, allora? Certo che no, le cose sono più complicate. «Il timore maggiore è che il Ppi resti paralizzato, che per paura di bisticciare tra loro restino fermi». Se Marini non smussa la nettezza del no sul referendum e non si arriva a una proposta sulla legge elettorale tenendo conto del referendum e della voglia dimaggioritario che soffia nel paese, i prodiani avrebbero buon gioco nel dire: noi siamo i moderni il Ppi arretrato. Per i Popolari sarà un punto di competizione non banale quella con Prodi. Ma a palazzo Chigi sono convinti: «Se non si faranno intimorire, le armi migliori le ha in mano il Ppi».

E quando sarà finito il vantaggio mediatico proprio delle novità si comincerà a riflettere ed emergerà la fragilità dell'operazione. Un partito viene fondato per andare insieme da qualche parte. Prodi chiede i voti per le europee garantendo che gli eletti potranno poi andare dove gli pare e piace, coi socialisti o coi cattolici. Tra i più stretti collaboratori del premier pare prevalga la tesi che dietro Prodi non c'è un progetto univoco. «Ce ne sono diversi e diversi tra loro. Arriverà il momento in cui si atomizzeranno». Per tutto questo al «terremoto» della lista Prodi si crede poco. E c'è chi azzarda: «Dovranno decidere i Popolari. Ma se riusciranno a creare una aggregazione che esalti la credibilità del voto alle loro liste, ci sarebbero belle sorprese».

Il ruolo e la responsabilità del governo e di D'Alema vengono giudicati strategici. Se il governo sarà capace di una politica innovativa che faccia comprendere che la vera modernizzazione del paese viene dalle spinte sociali positive che lo attraversano e dal modo in cui vengono governate, non ci sarà più spazio per manovre. Di straordinaria importanza la partita referendaria. Se il governo e la maggioranza non riusciranno a concordare una proposta di riforma elettorale veramente innovativa, diranno: "visto? Non riescono a mettersi d'accordo. Votate noi e contro la loro incapacità di cambiare il paese, le istituzioni, le regole".

È un peccato, pensano nelle stanze più autorevoli, il Professore avrebbe veramente potuto creare la gamba moderata del centro sinistra per vincere le elezioni. La speranza è che Prodi, diventato uno dei tanti leader dell'Ulivo, non lo indebolisca e anzi riesca a intercettare un flusso elettorale estraneo al centro sinistra. Ma questo potrà accadere solo alla condizione che a questo governo e al centro sinistra vengano riconosciuti un ruolo di guida. Insomma, pare che tutto spinga il professore a farsi in quattro per sostenere l'"odiato" successore.

Una veduta di Palazzo Chigi sede del governo Onorati/Ansa

Cacciari, ancora un new look per il Nord-est

Obiettivo? «Le regionali del Duemila». E schiera il movimento col Professore

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA «Contarsi per contare» non lo dice più. Piuttosto, «contare per contarsi», essere prima autorevoli, poi presenti elettoralmente: almeno, in Veneto. Massimo Cacciari presenta il new look alla ennesima convention di fondazione del «Movimento Veneto Nordest»: del quale, da ieri, è anche «portavoce». Ha tanti ruoli, ormai. Sindaco di Venezia in una coalizione fondata principalmente sull'Ulivo «classico». Membro di punta di Centocittà. Probabilissimo candidato alle europee del convoglio Prodi-Di Pietro-Centocittà. Leader del «Nordest». Combinarli, non è semplicissimo.

Dice, il Cacciari in treno, del tentativo di Prodi: «È un fatto molto positivo. L'obiettivo non è ridistribuire pesi dentro il centrosinistra, né fottere voti a destra o a sinistra. È, piuttosto, rilanciare il processo di riforme costituzionali e recuperare settori di opinione pubblica delusi. Trovo demenziale e masochistico che dei riformisti ci svalorizzino: è la prova che continuano a ragionare in termini proporzionali».

Dice, il Cacciari sindaco, di Centocittà: «Sarà in una coalizione. Bisogna ancora stabilire in che forma, e non è poca cosa. Io ritengo che ciascuna componente - noi, Di Pietro, Prodi - dovrà avere una forte caratterizzazione. Per caratterizzarsi, le candidature sono importanti». Sottinteso, lui dovrebbe esserci, anche se «non ci ho ancora pensato». A meno che non passi la legge che sbarra la strada ai sindaci. E se la legge riguardasse solo le città maggiori? Allora, a nordest, si apre la porta per Maurizio Fistarol, sindaco di Belluno, diessino e centocittadino.

Dice, il Cacciari portavoce del Movimento Nordest: «Il nostro obiettivo principale sono le regionali del 2.000». A quelle, può arrivare alleato con i lighisti di Fabrizio Comencini: «Condivido i suoi ultimi discorsi: considera demagogico lo Statuto Speciale, vuole un Veneto autonomo in un'Italia federalista». E le prossime amministrative? Presentarsi «solo dove si può portare al centro della campagna elettorale il nostro discorso federalista». Non essere «la ruota di scorta di nessuno».

L'INCONTRO A NOALE
Allearsi con i venetisti? Ma Comencini non si presenta Assente anche Gianfranco Bettin

Appunto, prima contare, e poi contarsi. Con la logica inversa, il movimento Nordest ha collezionato finora, in Veneto, un flop dietro l'altro. Maurizio Fistarol lo ricorda bene: «Alle regionali non ci interessa prendere il cinque o il trenta per cento, ma far vincere il nostro programma. Alle amministrative presentiamo il nostro simbolo solo quando è occasione di coesione».

La convention è a Noale, libero comune dall'anno mille e città-castello, sotto la rocca dei Tempesta. Per il senatore Mario Rigo, il vero cervello operativo di Cacciari, Noale ha altri pregi: «Ci sono nato io. C'è nata, strappandosi dalla Lega, la Liga di Comencini». Rigo è tra i più decisi nel sostenere la necessità dell'alleanza coi venetisti: «Il Movimento deve diventare la casa comune dei veneti».

Il punto è controverso. Molto controverso.

Comencini, intanto, nicchia da una posizione di forza crescente: alla convention non si fa vedere e manda un gelido augurio di «proficuo lavoro».

Preferirebbe, casomai, che fosse il Nordest a confluire nella «sua» casa veneta. Né gli va un movimento così trasversale da avere, tra i soggetti federati, anche i Centri Sociali del Nordest.Anche quest'ultimi, d'altra parte, sono ghiaccio bollente.

Alla convention vengono i loro leader, Beppe Caccia e Luca Casarini, per dire in sostanza che se entra Comencini escono loro. A Rigo starebbe bene: «Sono d'accordo con le preoccupazioni di Comencini. La violenza in politica va esclusa». Però, con i Centri Sociali, se ne andrebbe probabilmente anche Gianfranco Bettin, il pro-sindaco di Mestre: ieri, non si è fatto vedere.

Situazione, diciamo, in movimento. E movimento, del Nordest, che si trasforma organizzativamente.

Da ieri è una «associazione politica interprete dei valori del popolo veneto» («tali valori sono l'intraprendenza, la cooperazione sociale, l'apertura alle relazioni, i vincoli originari della famiglia e della comunità») che si scioglierà solo quando il Veneto avrà un suo «autogoverno in un patto federale con le altre regioni d'Italia».

Il suo programma sta in una bozza di «Costituzione per il Veneto autonomo». Gli aderenti, circa 2.000 e prevalentemente eccentrici al centrosinistra, hanno per tessera una «Carta federalista», col Leòn. Ieri i delegati hanno eletto il direttivo. Cinque persone per provincia, indipendentemente dal peso dei delegati, «per svincolarsi dalla forma-partito». Poi i padovani hanno protestato, e ne hanno strappati sei.

Serie A

RISULTATI

BOLOGNA-BARI	3-1
FIORENTINA-MILAN	0-0
INTER-EMPOLI	5-1
JUVENTUS-PARMA	2-4
LAZIO-PERUGIA	3-0
SALERNITANA-UDINESE	1-2
SAMPDORIA-CAGLIARI	0-0
VENEZIA-ROMA	3-1
VICENZA-PIACENZA	1-0

PROSSIMO TURNO

(14/02/99)
BARI-VICENZA
CAGLIARI-LAZIO
EMPOLI-SALERNITANA
MILAN-VENEZIA
PARMA-BOLOGNA
PERUGIA-INTER
PIACENZA-JUVENTUS
ROMA-SAMPDORIA
UDINESE-FIORENTINA

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite				Reti		In casa		Reti		Fuori Casa			Reti	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
FIORENTINA	42	20	13	3	4	37	18	10	1	0	24	4	3	2	4	13	14
LAZIO	41	20	12	5	3	43	21	7	3	0	27	9	5	2	3	16	12
PARMA	37	20	10	7	3	37	19	6	3	1	18	7	4	4	2	19	12
MILAN	37	20	10	7	3	31	23	7	2	1	20	11	3	5	2	11	12
INTER	34	20	10	4	6	42	27	8	0	2	33	14	2	4	4	9	13
UDINESE	30	20	8	6	6	26	28	5	4	1	14	8	3	2	5	12	20
ROMA	28	20	7	7	6	39	30	7	3	0	25	7	0	4	6	14	23
BOLOGNA	28	20	7	7	6	25	19	4	4	3	17	12	3	3	3	8	7
JUVENTUS	27	20	7	6	7	22	23	6	2	2	13	7	1	4	5	9	16
BARI	25	20	5	10	5	25	26	4	5	1	11	8	1	5	4	14	18
CAGLIARI	24	20	7	3	10	30	33	6	2	2	20	12	1	1	8	10	21
VENEZIA	22	20	5	7	8	18	27	4	4	2	11	9	1	3	6	7	18
PERUGIA	22	20	6	4	10	26	36	6	2	2	20	14	0	2	8	6	22
PIACENZA	19	20	4	7	9	25	32	4	4	1	18	13	0	3	8	7	19
VICENZA	19	20	4	7	9	11	25	4	4	2	8	9	0	3	7	3	16
SAMPDORIA	17	20	3	8	9	17	35	3	6	1	11	8	0	2	8	6	27
SALERNITANA	16	20	4	4	12	18	34	4	3	3	13	12	0	1	9	5	22
EMPOLI	15	20	3	8	9	17	33	3	3	3	10	12	0	5	6	7	21

MARCATORI

18 reti: Batistuta (Fiorentina).
14 reti: Crespo, (Parma).
12 reti: Signori, (Bol), Muzzi (Cag).
11 reti: Delvecchio (Roma), Amoroso (Udinese), Salas (Lazio).
9 reti: Di Napoli (Empoli), Bierhoff (Milan).
8 reti: F.Inzaghi (Juventus), Mancini (Lazio) Nakata (Perugia, Maniero (Venezia)

PROSSIMA SCHEDINA

BARI-VICENZA
CAGLIARI-LAZIO
EMPOLI-SALERNITANA
MILAN-VENEZIA
PARMA-BOLOGNA **(20.30)**
PERUGIA-INTER
PIACENZA-JUVENTUS
ROMA-SAMPDORIA
UDINESE-FIORENTINA
REGGIANA-VERONA
REGGINA-NAPOLI
AVELLINO-ANCONA
CASTEL DI SANGRO-PALERMO

SERIE B

Ulivieri colto da malore gran paura, poi tutto ok

NAPOLI Ha tranquillizzato la compagna e la famiglia al telefonino subito dopo la fine della partita nel varco che conduce all'interno degli spogliatoi dicendo a tutti di non preoccuparsi. «Mi capita - ha detto - quando sto un po' troppo fermo in panchina; non ci sono abituato. Mi è successo anche a Bologna. Ma ora sto bene, va tutto bene». Ma il pubblico e i calciatori azzurri sono stati attanagliati dalla grande paura per le sorti di Renzo Ulivieri, quando si sono viste le braccia di Walter Mazzarri, l'allenatore in seconda, roteare nell'aria per impartire disposizioni e non quelle del tecnico toscano, come d'abitudine, che invece era sdraiato sulla panchina a ricevere i primi soccorsi. L'allenatore del Napoli, secondo quanto trapelato, avrebbe avvertito un improvviso dolore al torace attorno al 30' del secondo tempo. Impossibile azzardare ipotesi che dovranno essere confermate solo da esami clinici a cui tuttavia Ulivieri avrebbe detto in un primo momento di non volersi sottoporre.

Match nullo col Milan, ma Batistuta è ko

Il ginocchio fa crac: Fiorentina senza uomo-squadra, il primato scricchiola

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Il risultato dice che Fiorentina e Milan hanno pareggiato su tutta la linea (compresi pali e ammoniti), la morale dice che i trapattoniani hanno perso molto e gli zaccheroniani qualcosa. La Fiorentina ha perso soprattutto Batistuta: brutto infortunio, il suo, ginocchio sinistro fuori uso, 40 giorni di assenza nella migliore delle ipotesi. Un ko annunciato: poco prima del 42' della ripresa, minuto fatale, mister Tango era crollato nella sua area come un sacco sbattuto dal vento per respingere di testa il pallone, sembrava il più assatanato dei difensori. All'ennesimo allungo (contropiede su lancio di Padalino), all'ennesima esplosione dei muscoli, l'argentino si è liquefatto, sembrava la candela di cera di Giò Pomodoro. Non solo: la Fiorentina ha perso due punti sulla Lazio che galoppa come gli indiani nelle praterie e ha rotto la collana delle partite vinte in casa, il filo si è spezzato a quota 15, addio record, ma questo è davvero il male minore. Il Milan ha perso la possibilità di avvicinarsi alla vetta. Nella testa di Bierhoff è morto il match point a un quarto d'ora dalla fine. In tribuna, il Galliani vero e non quello splendidamente imitato da Teocoli, ha imprecato insieme al diesse Braida, i grandi padri del Milan stavano facendo la bocca al colpaccio.

Pari e patta, ma dallo 0-0 di partenza a quello finale sono accadute molte cose. Ai punti, indicatore che nel calcio non vale, avrebbe vinto il Milan: più continuo, più aggressivo, più forte nel fondo. Il primo tempo è stato equilibrato, ma nella ripresa la Fiorentina ha abbassato il ritmo, mentre il Milan è diventato più pericoloso, in particolare dal 10', minuto del cambio giusto, fuori Morfeo e dentro Boban, piedi di velluto che non diventano lisi. Il Milan ha anche tirato e sciupato di più, a conferma che i numeri non sono chiacchiere: è nella natura della squadra di Zaccheroni produrre molto e raccogliere poco. Il Milan, in sostanza, è più squadra. A centrocampo il gioco predicato da Zac comincia a funzionare: bene Guglielminpietro e Ziege sulle corsie laterali, bene anche Ambrosini e Albertini nel pressing e nella costruzione, «conquista e vai». È in attacco che bisogna compiere il salto di qualità: Weah e Bierhoff sono troppo generosi.

Pochi i momenti importanti della partita. Al 2' Edmundo scalda le mani ad Abbiati con un tiro da centro area, il portiere milanista respinge. Al 13' respinta corta di Repka, pallone tra i piedi di Morfeo, dribbling e tiro del giocatore prestato dalla Fiorentina al Milan, parata facile di Toldo. Al 19' il palo di Weah: una sassata dal limite, passaggio di Ziege. Al 33', tacco di Batistuta e azione di sfondamento di Torricelli, sul tiro c'è l'opposizione di Maldini. Al 43' la traversa di Edmundo: una legnata su torre di Batistuta. Geniale, al 13' della ripresa, il lancio di Torricelli per Batistuta, ma il controllo dell'argentino è difettoso. Al 17' cross di Ziege: Weah c'è, ma non fa male. Al 22' ancora dialogo Ziege-Weah: capocciata imprecisa. Al 31', calcio bailado di Boban, cross e stecca di Bierhoff: match point al vento. Al 42' si rompe Batistuta: la barella che lo trasporta in infermeria è l'ultima immagine, triste, di un pomeriggio che allontana Firenze dallo scudetto. Orfana di Batistuta per due mesi, abbandonata da Edmundo che discutibilmente torna in Brasile per il Carnevale, braccata dalla Lazio: non resta che il Trap, alla Fiorentina. Molto, poco, chissà.

Gabriel Batistuta, a terra, si lamenta dopo l'infortunio avuto durante la partita Marco Bucco/Ansa

FIORENTINA	**0**
MILAN	**0**

FIORENTINA: Toldo 6.5, Padalino 6, Falcone 6, Repka 6.5, Heinrich 6, Torricelli 6.5, Cois 6 (29' st Robbiati sv), Rui Costa 5.5, Ficini 6, Edmundo 5, Batistuta 6.5 (44' st Amor sv). (22 Mareggini, 6 Firicano, 8 Bigica, 16 Esposito, 27 Tarozzi).

MILAN: Abbiati 6.5, Sala 6.5, Costacurta 6, Maldini 6, Guglielminpietro 6.5, Albertini 6, Ambrosini 6.5 (43' st N' Gotty sv), Ziege 6, Morfeo 5.5 (12' st Boban 6.5), Bierhoff 5.5, Weah 6.5. (31 Frezzolini, 2 Helveg, 11 Ganz, 14 Ayala, 18 Leonardo).

ARBITRO: Trentalange di Torino, 5.5.

NOTE: Angoli: 7-4 per il Milan. . Ammoniti: Repka, Costacurta, Ambrosini, Heinrich.

TRAPATTONI NEI GUAI

Batigol fermo per un mese E arriva la tegola-Edmundo

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE «Piuttosto che perdere Batistuta avrei preferito perdere la partita». Trapattoni non ha dubbi e fra i due «mali» avrebbe scelto sicuramente il secondo. Purtroppo per lui però ieri non gli è andato bene niente: non ha vinto col Milan e perderà per qualche tempo Batistuta. «Fanno più male la gelosia e l'invidia di qualsiasi altra cosa», soffia amaro il Trap, rivolto a coloro che hanno «gufato» contro la Fiorentina e il suo bomber.

Poco prima del crack, Batistuta era stato vittima di un altro infortunio che lo ha tenuto fuori qualche minuto. «Se mi avesse detto di non farcela - ha spiegato il Trap - lo avrei sostituito in quell'occasione, ma lui mi ha detto di aver sentito solo un po' tirare...». Da una prima diagnosi fatta nello spogliatoio viola da medico sociale Marcello Manzuoli è escluso l'interessamento dei legamenti crociati (sospiro di sollievo, sarebbero stati sei mesi di stop) del ginocchio.

Si parla invece di menisco o stiramento al legamento collaterale esterno del ginocchio sinistro: una quindicina di giorni nel primo caso, almeno il doppio (ma anche qualosa in più) per il secondo. Oggi l'argentino sarà sottoposto a ulteriori accertamenti che daranno l'esatto quadro clinico del suo infortunio. Una brutta tegola per la Fiorentina che se dall'inizio del campionato vola in testa alla classifica lo deve principalmente ai gol (18) del suo bomber.

Ma non basta Batistuta a far stare in ansia tutto l'ambiente viola. C'è la vicenda Edmundo che è partito alla volta del Brasile (e quindi salterà la trasferta di Udine di domenica prossima), come pattuito con la società. Ma come, con una situazione del genere il brasiliano pensa comunque al Carnevale? Si sono chiesti in molti alla fine. «Di Edmundo non parlo», taglia corto visibilmente contrariato Trapattoni. La risposta arriva dall'amministratore delegato viola Luciano Luna, che cerca di gettare acqua sul fuoco: «Edmundo parte, ma non solo per il Carnevale. Sappiamo che in questa settimana ha degli appuntamenti con avvocati e giudici per vicende personali. In questi giorni ci terremo in contatto col suo manager Pedrinho e, compatibilmente alle esigenze che dicevo prima, vedremo se è possibile farlo rientrare entro la settimana in modo da averlo in campo a Udine. Diversamente ci sono giocatori come Oliveira, che è ormai ristabilito, ed Esposito che sono pronti a sostituirli». Facile a dirsi, ma perdere Batistuta ed Edmundo in un colpo solo non è cosa di poco conto.

Chiusura con una scena da libro Cuore nel dopo partita. Protagonista Weah. Nel commentare l'infortunio ha Batistuta il liberiano ha detto: «Spero che non sia una cosa grave, perchè il campionato italiano ha bisogno di campioni come Batigol». Spontaneo è scattato l'applauso. Poi però la stilettata, in un incerto ma comprensibilissimo italiano, nei confronti di Edmundo: «Se la mia squadra avesse bisogno di me io rimarrei qua. Sono pagato solo per questo. La fiesta non è importante».

SALERNITANA-UDINESE

Bernardini sbaglia un rigore decisivo

SALERNO Un altro palo sulla strada dellaSalernitana, un altro legno fatale che è costato la sconfitta alla squadra di Delio Rossi. È avvenuto al 15' del secondo tempo quando, sul 2-1 per l'Udinese, Bernardini ha calciato un calcio di rigore accordato dall'arbitro per un fallo di Pierini su Giampaolo. Il pallone ha colto in pieno il legno alla destra di Turci, negando alla Salernitana il pareggio. Ma sarebbe stato un premio forse immeritato per la squadra di Rossi perché il successo dell'Udinese è apparso nelcomplesso giusto. I friuliani si sono aggiudicati l'incontro su tutti i fronti:meglio schierati in campo, più ordinati, più convinti e in migliorecondizione fisica, oltre a una evidente superiorità tecnica.Dall'altra parte, Delio Rossi non è riuscito a mettere in campo unoschieramento idoneo a contrastare gli avversari. Inutili si sono rivelati anche i cambi operati.

Nel primo tempo Delio Rossi aveva schierato la squadra con la formula del 4-4-2, che aveva assicurato negli ultimi incontri maggiori frutti. In difesa nuovamente Bolic a destra, mentre a sinistra il tecnico ha riproposto Del Grosso. A centrocampo né Bernardini né Gattuso, uomini di quantità, hanno saputo dare ordine al gioco, portando troppo la palla. Èd invece è proprio a centrocampo che Guidolin ha vinto la partita con un pressing continuo. Dopo uno stallo durato per gran parte del primo tempo, l'Udinese è andata in gol al 38' con una improvvisa accelerazione. Locatelli evita il fuorigioco, raccoglie un cross da centrocampo e di testa scavalca Balli in uscita. L'Udinese raddoppia in apertura di ripresa quando Bachini crossa per la testa di Amoroso che si infila tra Fusco e Fresi e mette in rete. Un minuto dopo il gol della Salernitana su autorete di Pierini.

SALERNITANA	**1**
UDINESE	**2**

SALERNITANA: Balli 6.5, Bolic 6, Fusco 6, Fresi 6, Del Grosso5.5, M. Rossi 5 (13' st Breda 6), Gattuso 5 (37' st Kolousek),Bernardini 5.5, Tosto 5.5 (25' st Di Michele 5.5), Di Vaio 5.5,Giampaolo 6.5. (12 Ivan, 5 Monaco, Vannucchi, 27 Chianese).

UDINESE: Turci 6, Bertotto 6.5, Calori 6, Pierini 5,Genaux 6.5, Giannichedda 6, Appiah 6.5, Bachini 6.5 (44' st Navas), Locatelli 6.5 (51' st Zanchi), Sosa 6, Amoroso 5.5 (38' st Jorgensen). (12 Wapenaar, 6 Walem, 21 Bisgaard, 31 Bedin).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6.5

RETI: al 38' Locatelli, st 1'Amoroso, 2' Pierini (A).

NOTE: Amm.: Del Grosso, Calori, Gattuso e Giampaolo. Al 15' st Bernardini tira sul palo un rigore.

SAMPDORIA-CAGLIARI

Il secondo Spalletti è uguale al primo

GENOVA Tanto rumore per nulla. Cambiano gli occupanti delle panchine (da Spalletti a Veneri ed ancora a Spalletti), diminuiscono gli ospiti in tribuna (Platt), mutano gli schemi e gli uomini, ma per la Samp tutto rimane come prima: stessa cronica incapacità di segnare, stessi errori, stessi risultati, peggior classifica. Eppure ieri le circostanze sembravano essere a favore della squadra blucerchiata, caricata a mille sul piano nervoso dopo le turbolenti vicende degli ultimi giorni legate al nome dell'allenatore e con in testa l'idea fissa di una rivincita nei confronti di quel Cagliari capace di sommergere sotto una valanga di gol (cinque) la Samp del giorne di andata. E poi c'era la necessità urgente, anzi l'obbligo, di agguantare una vittoria da trasformare in trampolino di lancio verso la salvezza. Tutti gli appuntamenti sono invece saltati. Il Cagliari ha recitato quasi a perfezione la sua parte, travestendosi a tratti da squadrone, dando lezioni di tecnica e di tattica, ma senza mai affondare davvero i colpi. La Sampdoria in versione Spalletti 2 ha presentato qualche novità: sul piano tattico (difesa più coperta, con Franceschetti libero, e tridente in attacco), e su quello psicologico (Montella capitano, al posto del «silurato» Franceschetti). I giocatori genovesi hanno risposto bene dal punto di vista della volontà ma la loro carica nervosa ha forse superato i livelli di guardia, tanto da costringere la squadra a terminare la partita in nove. La Sampdoria ha costruito più occasioni, ha colpito una traversa (con Doriva al 26') ed ha chiamato il portiere Franzone ad alcuni interventi decisivi (5' su Ortega, 7' su Castellini, 47' su Palmieri); il Cagliari ha risposto solo con un legno esterno (Muzzi, al 29' della ripresa).

SAMPDORIA	**0**
CAGLIARI	**0**

SAMPDORIA: Ferron sv, Balleri 6.5 (48' st Sakic sv),Lassissi 7, Franceschetti 6, Grandoni 5.5, Castellini 6,Pecchia 6, Ortega 4, Doriva 6, Montella 5.5 (41' st Iacopino sv),Palmieri 6.5, (22 Ambrosio, 8 Laigle, 13 Zivkovic, 17 Catè, 18 Sgrò).

CAGLIARI: Franzone 7, Zebinà 5, Zanoncelli 6, Villa 5.5,Mazzeo 7 (32' st Kallon sv), Berretta 6, Zanetti 6.5,De Patre 6 (24' st Cavezzi sv), Macellari 6.5, O' Neill 7, Muzzi 7 (1Scarpi, 6 Centurioni, 18 Esposito, 26 Lopez, 28 Abeijon).

ARBITRO: De Santis di Tivoli 5

NOTE: Angoli: 6-1 per la Sampdoria. Recupero: 3'e 3' Espulsi: al 28' st Franceschetti per doppia ammonizione, al 40' st Ortega per fallo su Zanetti.

VICENZA-PIACENZA

Con l'arrivo di Reja ritorna il successo

VICENZA Il cambio di panchina restituisce vigore e gioco al Vicenza che supera un Piacenza dimesso e posa la prima pietra della sognata restaurazione. Per i veneti non è il caso di parlare di resurrezione, ma la cura di Edoardo Reja, che in settimana aveva rilevato Franco Colomba, restituisce ai vicentini per ora la possibilità di lottare alla pari con le altre candidate alla salvezza. Per il suo debutto in serie A il tecnico vicentino mescola le carte schierando una formazione più sbilanciata in avanti nel tentativo di far ritrovare alla squadra la strada del gol. Le teorie di Reja si sviluppano con un discusso, e spesso fischiato dal pubblico, ritorno di Di Carlo a centrocampo, l'inattesa esclusione iniziale di Zauli e la disposizione in attacco per la prima volta in campionato del tridente con Ambrosetti, Negri e Otero. Piacenza con la sorpresa Dionigi dall'inizio, Inzaghi in panchina e Stroppa in regia: una squadra fin troppo prudente ma le cose non girano però dalla parte giusta anche perché Rastelli finisce fuori per infortunio dopo un quarto d'ora. Materazzi resta senza un riferimento esterno e l'ingresso di Piovani non migliora il gioco. Il Piacenza rimane così senza idee e senza un difensore di peso perché Delli Carri si fa pescare ingenuamente per due volte con i piedi sulle gambe degli avversari finendo anzitempo negli spogliatoi. Il Vicenza, messo in cassaforte lo spendido gol di Ambrosetti, si guarda bene dall'organizzare scorribande nella metà campo avversaria badando più a controllare che a pungere. E i veneti riescono infine ad ottenere i tre punti ad un mese dall'ultimo successo. Una vittoria che Reja si tiene stretta e dalla quale, come conferma nel dopo partita, inizierà a costruire «il nuovo campionato biancorosso».

VICENZA	**1**
PIACENZA	**0**

VICENZA: Brivio 6, Stovini 6, Marco Aurelio 6,5, Dicara 6,Schenardi 6,5, Dabo 6,5, Di Carlo 4,5 (36' st Viviani sv), Beghetto 6(46' pt Cardone 5,5), Otero 6, Negri 5, Ambrosetti 6,5 (10' st Zauli5,5).

PIACENZA: Fiori 6,5, Sacchetti 6, Delli Carri 4,5,Vierchowod 6, Manighetti 6 (Inzaghi 5,5), Polonia 5,5,Cristallini 5 (4' st Buso 6), Mazzola 6, Stroppa 6,5, Rastelli sv(Piovani 5,5), Dionigi 5.

ARBITRO: Bettin di Padova 6.

RETE: nel pt 10'Ambrosetti.

NOTE:Angoli: 7-2 per il Vicenza. Espulsi: Delli Carri, dalla panchina il portiere Marcon. Ammoniti: Dabo, Cardone, Dionigi, Otero e Piovani, Sacchetti.

08UNI02A0802 ZALLCALL 11 01:13:08 02/08/99

Block notes

Ipse Dixit

Capitano incidenti anche nelle migliori famiglie

Dickens

Le parole del Papa e l'«egoismo» di chi non vuole figli

JOLANDA BUFALINI

Il vecchio Santo padre, con quella voce malferma che intenerisce, ci costringe a pensare per la seconda volta nelle ultime 48 ore alle cose basilari intorno alle quali abbiamo organizzato la nostra vita: «Che dire - dice, invitando a mettere al mondo dei bambini - di quei genitori che, obbedendo a una visione edonistica ed egoistica dell'esistenza, rinunciano volontariamente al dono e alla gioia di essere padri e madri?». Ma il giorno prima il Papa aveva enunciato un altro principio che informa l'atteggiamento della chiesa cattolica a proposito della procreazione: la Chiesa è contraria alla fecondazione assistita, sia essa omologa o eterologa, perché «nessuno può separare la procreazione dall'amore di un uomo e di una donna che nel matrimonio si donano reciprocamente formando una carne sola».

L'ascolto dei non credenti a quelle parole del Papa, certo, si è fatto più attento a causa della straordinaria coincidenza di quelle esortazioni con il dibattito in corso nel Parlamento italiano sulla legge che dovrebbe regolare la fecondazione artificiale. Non suonano, dunque, semplicemente come quelle del pastore ai sui fedeli. Vanno oltre, entrano a toccare la mia vita di cittadina italiana, insieme a quella degli altri milioni di cittadini, credenti o non credenti, cattolici o fedeli ad un'altra religione. Per questo, quelle parole, suscitano una miriade di interrogativi. Prima di tutto, edonismo e egoismo? Intanto, non sono la stessa cosa: godere dei piaceri della vita non si accompagna necessariamente con la grettezza, l'egoismo, l'indifferenza verso gli altri. Né con il rifiuto della procreazione. Ma, poi, davvero, si può far risalire la scelta di non avere figli, esclusivamente a motivazioni così superficiali? E non ci sono egoisti fra coloro che mettono al mondo figli, per poi trascurarli, oppure per esercitare su di loro un improprio dominio? Troppo numerosi sono gli abusi sui bambini, troppo vasto nel mondo il fenomeno del loro sfruttamento, per accettare, ci scusi il Santo Padre, un messaggio così esemplificato. Un tempo si parlava di procreazione responsabile, e il criterio della responsabilità, quando si parli di metter al mondo dei bambini, non è invecchiato. Né si può pensare che attenga solo, come sembra di capire dalle parole dette durante la preghiera dell'Angelus, alla considerazione degli ostacoli sociali che «spesso si frappongono alla generazione dei figli: la mancanza di un lavoro dignituso, di un alloggio adeguato, di un ambiente sano e sicuro», tutte esigenze e diritti sui quali - dice giustamente il pontefice - i governi si devono impegnare. E tuttavia, la scelta di generare è qualcosa di così profondamente attinente agli individui da non potersi schiacciare su ragioni di ordine sociale.

C'è di più. C'è la contraddittorietà fra l'invito a fare figli echeggiato ieri in piazza San Pietro e la chiusura totale sulla questione della fecondazione assistita. Perché mai, è giusto l'impegno a rimuovere gli ostacoli sociali al desiderio di maternità e di paternità, e non è giusto rimuovere quelli che derivano dalla sterilità? Non è la vocazione a procreare di una coppia sterile altrettanto sincera di quella di chi non trova di fronte a sé questo ostacolo?

L'enciclica «Fede e ragione» invita la chiesa al confronto con la scienza e la filosofia, eppure, negli atteggiamenti recenti assunti dalla chiesa cattolica, si ha l'impressione di un rifugiarsi su un terreno conosciuto, quello degli aspetti sociali della maternità e della paternità, per non affrontare con la necessaria apertura gli interrogativi che i progressi della ricerca scientifica e medica pongono sul piano della bioetica.

È un'impressione confermata dall'apprezzamento espresso dal Papa verso i 400 docenti che gli hanno consegnato un appello contro la clonazione umana. Che significa quell'appello? La clonazione dell'uomo come intero è messa al bando da una convenzione a cui hanno aderito già 19 paesi; negli Stati Uniti sarà una legge a bandire tale ipotesi di sperimentazione degna del gabinetto del dottor Calligaris. Ciò, invece, di cui si discute, e su cui si lavora, è la clonazione di cellule anche umane per fini medici, per migliorare le tecniche di trapianto, per curare malattie incurabili. Possibile che non si colga la differenza?

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GABRIELLA MECUCCI

EXTRACOMUNITARI

Stava per annegare Lo salvano tre albanesi

Rischia di morire annegato nel lago di Garda e viene salvato da tre giovani albanesi. Per giorni e giorni, soprattutto, al Nord tutto ciò che di negativo avveniva era attribuito all'opera di qualche extracomunitario, in particolare nel mirino c'erano gli albanesi. Ieri però un cinquantenne in Valtrompia deve a tre ragazzi di Tirana la vita. Senza il loro prodigarsi sarebbe morto nelle acque gelide del lago di Garda. I tre, infatti, si sono accorti che un uomo rischiava di annegare, sono accorsi e, insieme ai vigili urbani, lo hanno salvato. Due dei tre giovani albanesi vivono a Maderno da poco tempo: hanno lasciato Valona da pochi mesi.

PROTESTE

«Il supercarcere è nostro Non ce lo porterete via»

Il supercarcere non si tocca. A Paliano, diecimila abitanti in provincia di Frosinone, è scoppiata la polemica sulla possibilità di chiudere il supercarcere. La popolazione, in un'assemblea convocata dai sindacati, ha chiesto a gran voce che l'istituto di pena venga mantenuto in funzione. Si spera così di riuscire a difendere i 150 posti di lavoro che il supercarcere garantisce. Anche il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con questi contenuti. Una volta la popolazione delle località dove venivano costruite queste strutture spesso protestava: era spaventata dalla circolazione di persone legate al crimine che avrebbe potuto verificarsi. Oggi, invece, il supercarcere viene difeso: il lavoro non si può più buttar via.

LA FOTONOTIZIA

In maschera al Carnevale di Venezia, ma che freddo!

Un gruppo di coloratissime maschere, ieri mattina a piazza San Marco hanno animato questa versione un po' fredda del Carnevale. Come al solito la città lagunare in questo periodo è meta di un turismo incontenibile. Giapponesi e americani si sono mescolati ai veneziani per ammirare il «volo» della Colombina sopra il molo che segna una dei momenti più emozionanti dell'intero Carnevale. Tradizione, cultura e bellezza come ogni anno vanno di scena a Venezia. L'imperativo naturalmente è prima di tutto divertirsi, animando un coloratissimo spettacolo.

REALI INGLESI

Finito l'amore fra Fergie e il duca toscano Gaddo

È finito l'amore fra Fergie la rossa, e il nobile italiano Gaddo della Gherardesca: lo sostiene il tabloid britannico *Sunday Mirror.* Secondo alcuni amici della coppia, infatti, l'ex moglie del principe Andrea e il duca toscano sono rimasti «grandi amici», anche dopo che «il fuoco della passione si è spento». I due, però, non si vedono più da Natale. Alla rottura del rapporto avrebbero in parte contribuito anche la regina Elisabetta e il principe Filippo. La coppia reale si sarebbe opposta a far vivere le due nipotine all'estero. Le figlie di Andrea e di Sarah Ferguson si chiamano Beatrice ed Eugenia.

SCOOP

Ocalan sbarca in Grecia ma Simitis non lo vuole

Anche il premier greco Simitis, socialista, non ha voluto accogliere Ocalan. Il leader del Pkk, infatti - secondo il settimanale ateniese, *To Vimà* - si sarebbe fermato per un paio di giorni in Grecia, alloggiato in una villa sul mare nei pressi della capitale. Più di un parlamentare si sarebbe mosso per chiedere che Ocalan potesse restare in Grecia. Di tutt'altro avviso però il premier Costas Simitis che, preoccupato per le pericolose implicazioni internazionali, ha deciso di far ripartire il leader del Pkk per destinazione ignota. Le notizie diffuse dal settimanale *To Vimà* confermerebbero dunque le notizie fornite dalla Turchia e sempre smentite però dal governo greco.

FILM

A Genova tutti in piazza per un bacio collettivo

Baci ripetuti e prolungati, fra innamorati veri e finti, di tutte le età e di razze diverse: è successo ieri a piazza Ferrari a Genova. Il regista Nicola Francescantonio ha scelto questo luogo simbolo del capoluogo ligure per ambientare la scena centrale del suo film «Proibito baciare». La pellicola, ambientata nel 2001, racconta del rischio di un grave contagio che ha prodotto il divieto di baciarsi per tutti. Per girare la scena del «bacio collettivo» sono state mobilitate circa quattrocento persone.

COLTELLATE

Mistero sulla morte di un tredicenne in Calabria

Mistero sulla morte di un ragazzo a Rossano (Cosenza). Il corpo di Marco Mascaro, tredicenne, ferito al torace da un'arma da punta e da taglio, è stato trovato ieri sera nei pressi del Liceo Scientifico. In un primo tempo i carabinieri avevano parlato di omicidio, poi hanno detto di volerci vedere più chiaro e aspettano i risultati dell'autopsia.

AMMINISTRATORI

Il sindaco di Como cattura un ladro: «È stato semplice»

IL sindaco di Como, Alberto Botta (Forza Italia) ha inseguito e bloccato un ladruncolo. Il giovane usciva con la refurtiva da un negozio di dischi quando l'amministratore ha deciso di rincorrerlo e di fermarlo. «Nessun corpo a corpo - ha raccontato Botta - ho solo preso quel ragazzo per un braccio».

VIAGGI SPAZIALI

È partita la missione Stardust

La Nasa ha lanciato Cape Canaveral il veicolo spaziale «Stardust», con la missione di riportare sul nostro pianeta tra sette anni minuscole particelle di cometea catturate nello spazio. Il lancio, in programma per sabato, era stato rinviato a ieri per un problema tecnico quando il conto alla rovescia era giunto a soli due minuti.

SONDAGGI

Aznar ben otto punti sopra al Psoe Sconfitta per Izquierda

Il partito popolare di Aznar distanzierebbe di otto punti percentuali il partito socialista, mentre «Izquierda» non arriverebbe al quattro per cento in caso di elezioni anticipate: è questa l'indicazione fornita da un sondaggio pubblicato dal *Pais*. La formazione di destra otterrebbe il 28 per cento, il Psoe il il 19.

CARNEVALE

La Fondazione Picasso all'attacco di Viareggio

La Fondazione Picasso contro il Carnevale di Viareggio. Non è uno scherzo, ma, a giudicare dai toni, si tratta di una cosa molto seria. Christine Pinault, a nome della Fondazione, ha intimato di «distruggere» la copia in cartapesta, realizzata dal Carnevale, dell'autoritratto del grande pittore spagnolo dipinto nel 1907. La Pinault ricorda che senza autorizzazione della Fondazione non è possibile riprodurre le opere di Picasso. Il Carnevale replica: quella realizzata è «una citazione di un capolavoro» e non «una copia».

SEGUE DALLA PRIMA

L'EUROPA È UNA SFIDA

È necessario tornare a riflettere e tracciare le linee di un progetto in questa società dell'informazione, della rivoluzione tecnologica, della globalizzazione economica e finanziaria. Il progetto europeo nasce come risposta al pathos della guerra e della distruzione vissuto dall'Europa nel corso del XX secolo. L'ethos del Trattato di Roma è quello della pace, della ricostruzione di alcune nazioni libere e senza conflitti. Monet approfittò del lancio dello sputnik sovietico, che apriva la strada all'esplorazione dello spazio, per spiegare il progetto europeo come un missile in tre fasi: Unione doganale, Unione monetaria, Unione politica.

L'ultimo quarto di questo secolo ci ha portato dall'Unione doganale all'Atto unico e al Trattato di Maastricht, che prevede l'Unione economica e monetaria e che ha aggiunto altri due pilastri all'edificio europeo per tentare di rispondere a due bisogni elementari: che cosa possiamo fare, insieme, in politica estera? come possiamo garantire la sicurezza interna allo spazio senza frontiere che è oggi l'Europa? Il Trattato dell'Unione ha introdotto l'idea di «cittadinanza europea», qualcosa che tendiamo a dimenticare, come valore aggiunto all'appartenenza a ciascuna nazione proprio allo scopo di creare un elemento di coesione tra noi, e la «carta sociale» come un segno di civiltà europea che può identificarci in alcuni valori sociali condivisi.

Oggi è imprescindibile un ethos per l'Europa del XXI secolo, un progetto che si colleghi con la maggioranza di questo piccolo continente timoroso del futuro incerto di una società globale che distrugge occupazione e mette in discussione le basi stesse del Welfare State. La socialdemocrazia europea ha di fronte una grande opportunità e una grave responsabilità storica: governare 13 dei 15 paesi dell'Unione non equivale a governare l'Europa. Abbiamo l'opportunità di definire con chiarezza un progetto per entrare nel nuovo secolo. L'Europa sarà quello che i socialdemocratici, oggi maggioritari, vogliono che sia, anche cercando una convergenza con le formazioni europeiste di centro-destra. Alle prossime elezioni per il Parlamento europeo occorrerà fornire questo progetto ai cittadini.

La seconda rivoluzione industriale viene rapidamente rimpiazzata da una rivoluzione tecnologica caratterizzata da: società dell'informazione, biotecnologia, cambiamenti nella struttura produttiva del mondo. L'economia, in conseguenza di questo e dell'abbattimento dei limiti al commercio di beni e servizi e agli investimenti, si globalizza velocemente con ripercussioni sulle imprese e sull'occupazione. La globalizzazione influenza ancora di più i movimenti di capitale, trasformando il sistema in una fonte di opportunità e di rischi incontrollabili come quelli che viviamo oggi. Di fronte a questa nuova realtà dobbiamo domandarci: quanta Europa vogliamo e perché? La mondializzazione lascia pochi dubbi sul fatto che separati, ogni paese per conto suo, la nostra capacità di agire con efficacia e di pesare sarebbe minima rispetto alle possibilità che l'agire uniti ci offre.

La questione chiave, oggi, è come ripartire il potere per ottenere maggiore efficienza senza danneggiare l'identità e la coesione. Senza dubbio l'integrazione, un'Unione europea approfondita, è il futuro, il XXI secolo; mentre i nazionalismi disgreganti - è ancora calda l'esperienza dell'ex Jugoslavia - sono il passato, il XIX secolo. Lo stato-nazione si è trasformato cedendo poteri all'interno e all'esterno, tanto che il potere democratico è suddiviso in quattro livelli: potere locale, potere regionale interno, potere nazionale e potere regionale esterno o europeo. Oltre il dibattito sulla sovranità, che prevedibilmente resterà radicata nello Stato nazionale, la distribuzione dei poteri tra questi livelli va impostata attorno al «principio di sussidiarietà». Questo criterio si regge su due criteri complementari e ineludibili affinché la ripartizione del potere sia accettabile: l'identità e la coesione. L'identità si riferisce alla diversità culturale, linguistica e storica, dell'Europa. La coesione va oltre le politiche redistributive oggi messe in discussione perché non sono state in grado di difendersi ragionevolmente. La cittadinanza europea va intesa come un elemento di coesione. Noi europei dobbiamo renderci conto che condividiamo un progetto comune. In ambito economico abbiamo l'euro, la moneta comune, ma ci manca l'Unione economica e dobbiamo arrivarci al più presto. Le politiche economiche e fiscali dovranno convergere sia per motivi di concorrenza che per ragioni di coesione sociale.

Parlando di sicurezza interna, è urgente, di fronte alla sparizione delle frontiere, una collaborazione tra polizie e magistrati dei singoli paesi per lottare contro la criminalità organizzata. Se ci riusciamo, se sapremo garantire libertà e sicurezza nello spazio interno comune, anche le nostre relazioni con l'esterno dovranno essere coerenti con questa dimensione di Unione europea. Siamo la prima potenza economica e commerciale del mondo, ma solo nel pagare i conti, non nel prendere le decisioni importanti. Siamo un gigante commerciale e un nano politico, perché non abbiamo una politica estera comune, ciascuno persegue il suo interesse. Come accade nella ex Jugoslavia e in Medio Oriente. Gli Stati Uniti prendono le decisioni chiave e l'Unione europea paga i conti commerciali e quelli della cooperazione.

Un modo di superare questo stato di cose potrebbe essere quello di mettere in moto «azioni comuni» con un coordinamento responsabile degli strumenti disponibili. Si potrebbe creare una Forza europea di pace che comprenda i contingenti di tutti i paesi membri attualmente impegnati in differenti missioni. Questo aumenterebbe la nostra efficienza e la nostra autonomia in politica estera creando un qualcosa di comune.

L'ultimo passo dovrebbe essere una riforma delle istituzioni europee scaturita dai cittadini stessi. In questo modo sarebbe più accettabile la regola della maggioranza garantendo l'adeguata riflessione sulle decisioni fondamentali. Dobbiamo rispondere ai bisogni dei nostri cittadini.

FELIPE GONZALEZ

Pubblicato per gentile concessione della rivista «El socialista» di Madrid

Traduzione di Cristiana Paternò

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi **c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.**

06.52.18.993

l'U multimedia
l'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

08EST03A0802 ZALLCALL 12 01:18:40 02/08/99

Atlante 24 ore

Elezioni in Assia, sconfitto Schröder

La guerra alla «doppia cittadinanza» ha premiato la Cdu

BONN In Assia i circa 4,3 milioni di elettori chiamati ieri alle urne per le elezioni regionali hanno decretato una pesante sconfitta per il partito del cancelliere Schröder. Il Partito Socialdemocraticoe soprattutto i Verdi hanno perso terreno in favore dei cristiano-democratici dell'ex cancelliere Helmut Kohl. Questi ultimi hanno ottenuto il 44 per cento dei voti contro il 39 percento dei socialdemocratici e il 7 per cento dei Verdi. Proprio gli ambientalisti sono quelli che hanno perso più voti: quattro anni fa erano all'11 per cento. Verdi e socialdemocratici erano da otto anni al governo in Assia.

Il risultato del test elettorale in Assia (il primo dei sette Länder tedeschi su 16, che rinnova quest'anno il suo «parlamentino» e il presidente regionale), segna un'inversione di tendenza nella popolarità del cancelliere Gerhard Schröder, al primo importante appuntamento dopo la vittoria di settembre che ha portato al governo i socialdemocratici dopo 16 anni di dominio conservatore. Il voto è servito soprattutto a saggiare gli umori dei cittadini sulla controversa questione, aperta dalla proposta di legge del governo federale in materia di immigrazione ed in particolare sull'ipotesi della doppia cittadinanza per gli stranieri in Germania. Il governo regionale rosso-verde guidato dal socialdemocratico (Spd) Hans Eichel ha dovuto difendere la sua maggioranza dall'Unione cristiano democratica (la Cdu uscita duramente sconfitta dalle elezioni di settembre) che ha puntato a riguadagnare consensi facendo leva proprio sulla campagna, controversa anche al suo interno, contro il progetto di doppia cittadinanza. E infatti alla campagna condotta dall'Unione cristiano democratica (Cdu) contro la proposta dal governo rosso-verde del cancelliere Gerhard Schroeder come mezzo per integrare più compiutamente gli stranieri è stata attribuita nei primi commenti larga parte del successo della Cdu alle regionali in Assia. Per il leader dei socialdemocratici (Spd) dell'Assia Armin Clauss tale campagna è stata anzi la causa prima. La Cdu è riuscita a mobilitare appieno il campo conservatore ha detto Clauss, aggiungendo di temere ora conseguenze negative: «così abbiamo spaccato profondamente la nostra società». Un altro motivo del successo degli avversari risiede nella scarsa partecipazione al voto, ha ancora detto Clauss osservando che l'Spd ha comunque guadagnato voti mentre il crollo ha riguardato i partner di coalizione Verdi.

La portavoce degli ecologisti Gunda Roestel ha definito «altamente immorale» la condotta della Cdu ma ha ammesso che il suo partito non è riuscito «a trasmettere con chiarezza i suoi obiettivi».

Corinne Dufka/Reuters

Etiopia-Eritrea: migliaia di morti

Infuriano gli scontri, Oua e Onu tentano la mediazione

Negoziati sul Kosovo: «Buon inizio»

La prima vera giornata di lavoro dei negoziati di Rambouillet sul Kosovo si apre con un passo comune delle due delegazioni: la condanna dell'attentato che sabato scorso a Pristina ha provocato la morte di tre persone. Clima positivo, registrano i diplomatici, segnalando che serbi e albanesi - riuniti separatamente - hanno approvato i primi dieci punti del piano del Gruppo di contatto, che prevede un'«autonomia sostanziale» della regione. Nel progetto, i comuni rappresentano l'ossatura del nuovo Kosovo, che avrà un proprio presidente eletto da un'assemblea e un governo. Le questioni cruciali della trattativa non sono però ancora venute al pettine e, sottolineano a Rambouillet, «il diavolo si nasconde nei dettagli»: l'accordo di massima sull'autonomia non basta a definire un'intesa sullo status della regione. L'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, ammette l'autonomia solo in una fase transitoria di 3-5 anni, al termine della quale vorrebbe un referendum per decidere l'assetto definitivo. Ma né Belgrado, né la comunità internazionale concordano sull'ipotesi referendaria e anche all'interno della delegazione albanese le voci sono discordi. Serbi e albanesi hanno due settimane per trovare un accordo. Il mediatore Usa Hill ieri ha avvertito che non saranno ammesse distrazioni: niente tempo libero per i negoziatori.

ROMA La guerra tra eritrei ed etiopi dilaga lungo tutta la linea di confine, dal fiume Mereb, alla pianura di Badme, alle montagne del Tigrai che circondano l'altra zona contesa, attorno al villaggio di Zalambessa. I due governi si cambiano accuse gravissime, parlano di migliaia di morti (4000 secondo fonti d'agenzia), interi battaglioni (etiopici) falciati dai fanti che difendono le trincee eritree, mentre Addis Abeba sostiene che i «nemici» hanno subito «consistenti perdite».

Quel che appare chiaro è che il conflitto si sta estendendo, che carri armati, cannoni ed elicotteri sono presenti sul campo di battaglia. Per ora i due eserciti non hanno violato la «moratoria» dei bombadamenti che era stata stabilita otto mesi fa in seguito alle pressioni dei mediatori italiani e statunitensi. Se il conflitto supererà questa soglia, la guerra totale potrebbe diventare inevitabile. Gli eritrei sostengono comunque che due Mig etiopici sono penetrati nel loro spazio aereo, ma hanno poi invertito la rotta quando la contraerea li ha inquadrati.

Per ora si combatte furiosamente lungo la linea di frontiera, ma sia il governo di Asmara che quello di Addis Abeba rinunciano ai bombardamenti che nell'estate dello scorso anno provocarono decine di morti nella capitale eritrea e nei villaggi etiopici del Trigrai. Parallelamente alla guerra sul campo s'intensifica anche quella psicologica e propagandistica. Il ministero degli Esteri eritreo che accredita una bilancio di «migliaia di morti» invita «chiunque desideri verificare indipendentemente» quanto afferma a recarsi al fronte «per vedere le migliaia di cadaveri di soldati etiopici che giacciono al di fuori della loro trincea». Secondo i comunicati diffusi dall'Asmara gli etiopi sono stati «falciati mentre avanzavano». L'unico punto sul quale concordano le fonti è che i combattimenti sono ripresi alle prime ore dell'alba e che si sono diffusi in più punti della frontiera.

L'aggravamento della situazione è dimostato anche dal fatto che gli ambasciatori di numerosi paesi, tra i quali gli Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania e Belgio hanno invitato i propri concittadini ad abbandonare sia Asmara che Addis Abeba prima che le compagnie aeree sospendano i voli.

La ripresa dei combattimenti sta rimettendo in moto la diplomazia internazionale. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si è rivolto ai due governi invitandoli a «cessare immediatemente le ostilità» ricordando che l' aggravemento del conflitto «è totalmente inaccettabile per la comunità internazionale».

Annan si è affidato alla missione del suo inviato speciale, l'algerino Mohamed Sahnoun, che sta coordinando gli sforzi diplomatici con il segretario generale dell'Organizzazione per l'Unità africana Salim Ahmed Salim.

All'Oua si è rivolto anche il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer che a nome dell'Unione Europea ha invitato Asmara e Addis Abeba a «rispettare rigorosamente» la moratoria degli attacchi aerei.

Fischer, nei prossimi giorni a Dakar in Senegal, incontrerà gli emissari dell'Oua con i quali concorderà un'iniziativa diplomatica. Una mediazione potrebbe essere avvita anche dallo Yemen, paese tradizionalmente amico dei entrambi i contendenti. È stata l'Eritrea a rivolgersi al governo di Sana'a. **T.F.**

OCCIDENTALI IN FUGA

Le ambasciate Usa, inglesi e tedesche invitano a lasciare il paese

Michael Sullivan/Reuters

Ragazzi etiopici ascoltano alla radio notizie sul conflitto, a destra Rino Serri

L'INTERVISTA

Serri: «La diplomazia ha ancora una chance»

TONI FONTANA

ROMA Protagonista della mediazione italiana nella crisi del giugno scorso tra Etiopia ed Eritrea, il sottosegretario agli Esteri Serri sta seguendo ora per ora le notizie che arrivano dal Corno d'Africa. È convinto, come spiega in questa intervista, che sia possibile riprendere il filo spezzato della trattativa.

Senatore Serri, i combattimenti sono ripresi in modo massiccio. I due paesi africani sono giunti alla resa dei conti?

«Quanto sta accadendo, purtroppo, non ci sorprende, negli ultimi tempi tutti i segnali andavano in questa direzione. Dieci giorni fa il ministro Dini ha inviato una lettera ai due governi invitandoli a non riprendere il conflitto e offrendo il contributo, la disponibilità dell'Italia a sviluppare ulteriormente o meglio ricominciare il negoziato. Mi sono recato nell'area, a Khartoum (Sudan Ndr) e a Nairobi per valutare la situazione e anche in quell'occasione ho compreso che la situazione era molto pericolosa. Pochi giorni fa è venuto a Roma il leader eritreo Afeworki che ha incontrato il ministro Dini».

Su quali punti ha insistito e insiste tuttora l'Italia?

«Sull'attuazione della risoluzione dell'Organizzazione per l'Unità africana con i chiarimenti che gli eritrei e sotto certi aspetti anche gli eritrei avevano chiesto. Quattro giorni fa i chiarimenti per gli eritrei erano arrivati, ma non c'era ancora una risposta definitiva dall'Asmara, in particolare per quanto riguarda la demarcazione dei confini. L'Oua chiedeva il ritiro degli eritrei da Badme e la demarcazione delle frontiere. Quest'ultimo era uno dei punti non chiariti come pure il ristabilimento di un'ammistrazione civile etiopica nella zona, mentre entrambi i governi avevano accolto l'invio di osservatori. Gli eritrei in sostanza sostengono che non erano state fornite sufficienti garanzie sulla demarcazione dei confini e che quei territori non dovevano essere affidati ad un'ammnistrazione etiopica, ma ad una creata dagli osservatori internazionali».

I problemi tuttavia sono più ampi, riguardano l'accesso ai porti di Assab e Massaua.

«La gravità che sta assumendo il conflitto lo fa pensare. Ma è difficile dire se il vero problema è lo sbocco al mare o la volontà egemonica di un paese sull'altro. Quel che è certo è che si è logorata rapidamente la fiducia tra i due paesi. Ciò ci ha allarmati. Si è esaurito anche un tentativo americano di mediazione. A questo punto è necessario un grande sforzo anche da parte dell'Unione Europea».

> «È necessario un grande sforzo insieme all'Europa per far ripartire il dialogo»

L'Etiopia potrebbe voler liquidare una volta per tutte il gruppo dirigente eritreo...

«Qualcuno dà questa valutazione, io non ho elementi per confermarlo, l'Italia non lo pensa e continua a lavorare affinchè, seppur faticosamente si ricostituisca, se non la fiducia per lo meno la possibilità di dialogo. Malgrado tutto ritengo che vi siano ancora spazi per la diplomazia. Ciò è necessario e possibile. Mi auguro che di fronte alla drammaticità che sta assumendo il conflitto i governi siano portati a riesaminare la via della pace. Quanto prima, in stretto rapporto con gli europei, prenderemo un'inizitiva».

Il conflitto dimostra una volto di più che l'Africa si avvicina sempre più al baratro. Del «rinascimento» prospettato da Clinton è rimasto ben poco.

«In effetti prevalgono gli elementi di deterioramento e ciò deve far riflettere sul fatto che la marginalizzazione di questo continente non è superata e che ciò sta producendo un aggravamento di tutte le tensioni. Già un anno fa ritenevo un po' azzardato il giudizio dato dagli americani. Oggi lavoriamo con molte difficoltà per individuare soluzioni pacifiche e per riaprire prospettive di sviluppo».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020**
oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000. (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3): Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Direttore Responsabile
Paolo Gambescia
Vice Direttore vicario
Pietro Spataro
Vice Direttore
Roberto Roscani
Capo Redattore centrale
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
Presidente
Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
Amministratore delegato
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: ❑ 12 mesi ❑ 6 mesi

Numeri: ❑ 7 ❑ 6 ❑ 5 ❑ 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome**.....

Via..... **N°**.....

Cap..... **Località**.....

Telefono..... **Fax**.....

Data di nascita..... **Doc. d'identità n°**.....

❑ **Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato**

❑ **Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:**
❑ Carta Sì ❑ Diners Club ❑ Mastercard ❑ American Express
❑ Visa ❑ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

08INT03A0802 ZALLCALL 11 22:03:16 02/07/99

Italia flash

«Non siate egoisti: fate figli»

Il Papa all'Angelus parla alle giovani coppie

ROMA Le coppie non rinuncino per «edonismo ed egoismo» ad avere dei figli, e le autorità creino le condizioni - lavoro, alloggi, ambiente sano e sicuro - per favorire la nascita dei bimbi. Lo ha chiesto il Papa, nel giorno in cui la Chiesa celebra la giornata per la vita e all'indomani della sua condanna della fecondazione eterologa. Giovanni Paolo II ha dedicato la preghiera domenicale dell'Angelus a una riflessione sul ruolo dei genitori nella trasmissione della vita, che li rende «collaboratori privilegiati dell'opera creatrice di Dio». «Di fronte all'altezza del compito - ha osservato papa Wojtyla rivolto ai fedeli radunati in piazza san Pietro - è spontaneo pensare agli ostacoli che spesso si frappongono alla generazione dei figli: mancanza di un lavoro dignitoso, di un alloggio adeguato o di un ambiente di vita sano e sicuro». «Che dire poi - ha proseguito - di quei genitori che, obbedendo a una visione egoistica ed edonistica dell'esistenza, rinunciano volontariamente al dono e alla gioia di essere padri e madri?». Da queste osservazioni è nato l'invito del Pontefice perché l'ultimo anno di preparazione al Giubileo, dedicato alla paternità di Dio, «risvegli in tutti i genitori la gioiosa consapevolezza della loro grande vocazione alla paternità e alla maternità». Il Papa ha poi auspicato che lo stesso spirito «spinga le pubbliche autorità a creare un ambiente sempre più favorevole alla nascita di nuove vite». Giovanni Paolo II ha espresso anche apprezzamento per la dichiarazione di 400 docenti italiani contro la clonazione umana che gli è stata consegnata ieri e ha invitato i docenti a «proseguire nel cammino di elaborazione di una cultura dei diritti umani, difendendo la persona umana, fin dal suo concepimento, da ogni violazione della sua dignità». Il Papa - apparso ancora non del tutto in forma e a tratti affannato nel parlare - è stato festeggiato dalle persone radunate in piazza anche con un lancio di palloncini verdi, simbolo della giornata per la vita.

Non può adottare perché è cieco
Il tribunale dispone nuova perizia

TRENTO Saranno le valutazioni di un secondo psicologo a decidere la sorte di Giuliano e Maria Teresa Beltrami, i coniugi residenti a Darzo, al confine tra Trentino e provincia di Brescia, che si sono visti negare dai giudici l'adozione di un bambino, perché il futuro padre è cieco dalla nascita. Il giudice Giuseppe Maria Fontana si è riservato di decidere sull'appello solo dopo aver acquisito il parere di un nuovo psicologo, la cui perizia è prevista a fine mese. La prima esperta si era infatti espressa negativamente sull'adozione, per «carenza di presupposti», in quanto il marito «ha superato l'handicap, ma ne conserva le conseguenze».

La vicenda è stata al centro delle omelie dei parroci della valle dei Chiese, dove vivono i due coniugi. Ma non sono mancate anche altre prese di posizione, come quella di Salvatore Lagasti, pedagogista che a Trento tiene corsi annuali per genitori con figli non vedenti. Opera in una realtà affiliata al Consolida, il consorzio presieduto da Giuliano Beltrami che raggruppa le coop di solidarietà sociale operanti in Trentino. «Si tratta di una decisione dettata da pregiudizi - dice Lagasti -. Evidentemente chi ha realizzato queste conclusioni non conosce i ciechi e non ha minimamente idea della situazione familiare in questione. Ho potuto osservare Giuliano quando spiega ai genitori gli ausili da poter utilizzare per i figli ciechi - aggiunge - e con l'handicap lui ci scherza». «Lo prende ironicamente - conclude Lagasti - non vedo come si possa dire che non l'ha superato in pieno». Il pedagogista fa parte con l'on. Luigi Giacco, direttore della Lega Filo D'oro, e con Massimo Campo, psicoterapeuta, della terna di esperti che ha redatto le relazioni allegate al ricorso d'appello alla sentenza depositata lo scorso sei ottobre del Tribunale dei minori di Trento. La richiesta di adozione - i coniugi Beltrami sono disposti ad accogliere sino a tre bambini - era stata presentata il 26 marzo '97.

Superenalotto, il miracolo di Grottaglie

L'intero paese in festa: «È tutto merito di San Ciro» e scatta il totovincitore

ROMA Adesso a Grottaglie (Taranto) non si parla d'altro: la supervincita è un miracolo di San Ciro, il santo protettore del paese. E, come sempre, è caccia al «paperone» del Superenalotto, mentre da Taranto arrivano i poliziotti per impedire disordini di ordine pubblico.

La gente è in piazza per San Ciro ma anche per la supervincita di 86 miliardi. Le ultime ipotesi riguardano una commerciante e quattro commesse: secondo le voci che si rincorrono in paese potrebbero essere state loro i vincitori della schedina superfortunata. Ma i commercianti ripetono categoricamente: «Nessuno di noi ha vinto, altrimenti lo avremmo saputo».

Anche al mercato allestito per la «festa», dinanzi alle bancarelle gremite da persone accorse per i festeggiamenti di San Ciro, si «gioca» al «totovincitore». Fin da sabato notte si sono accese vere e proprie dispute sull'identità del presunto vincitore. E la cittadina appare divisa: da una parte c'è chi punta su un «compaesano», dall'altra chi si dice convinto che «il vincitore è forestiero». Le due fazioni, provano anche a spiegare le proprie ragioni: c'è chi fa riferimento alla posizione della tabaccheria «Radicchio» per avvalorare l'ipotesi di un uomo di passaggio a Grottaglie, ma c'è anche chi si dice convinto che la prima telefonata, quella fatta sabato sera da un uomo con accento di Grottaglie, sia l'unica autentica. Intanto alla ricevitoria sono giunte altre due telefonate: una da un uomo che ha detto di avere 36 anni, di essere celibe e di essere di un paese della provincia di Lecce di circa 15.000 abitanti. L'uomo ha assicurato di avere acquistato la schedina durante una visita a Grottaglie per lavoro. «Ecco, allora non può essere un disoccupato», dicono i sostenitori di questa tesi. La terza telefonata alla ricevitoria è stata fatta da un uomo, che dopo aver ringraziato, ha fatto i nomi di due paesi della provincia di Taranto, Palagiano e Mottola. «Ricordatevi di questi nomi», ha detto, rimanendo comunque anonimo. Ancora un annuncio di vittoria è stato fatto invece alla sede di Bari dell'Ansa: telefonando per due volte nel giro di un'ora un uomo che ha detto di essere di Francavilla Fontana, comune Brindisino a una manciata di chilometri da Grottaglie, ha dichiarato di aver vinto insieme con due amici, uno di Grottaglie e uno di Francavilla, di essere un «operatore commerciale all'ingrosso» e di voler «ringraziare tutti».

FELICITÀ E DELUSIONE
Poliziotti nelle strade per contenere i disordini «Purtroppo ha vinto uno solo»

Sono ancora molti quelli che cercano di dedurre la tipologia del vincitore dalla posizione del negozio, praticamente sulla statale 7, la via Appia. «Per andare verso Brindisi, non è detto che si debba prendere per forza questa strada», dice un uomo, il quale però ammette che «il vincitore potrebbe essersi fermato a fare rifornimento di benzina alla stazione di carburante di fronte alla tabaccheria». E alcuni non escludono che possa trattarsi di un immigrato tornato a casa.

Comunque sia andata si continua a festeggiare per strada, anche se non è la «favola» di Peschici, dove mezzo paese si è ritrovato con la quota vincente e una fetta di fortuna in tasca. «Grottaglie batte Peschici 86 a 63», c'è scritto sopra al bancone della tabaccheria dei coniugi Cosimo D'Alò e Concetta Radicchio. Ma a parte la felicità e l'orgoglio di essere «entrati nella storia» in molti non nascondono un pizzico di delusione. Il sindaco Giuseppe Vinci (Ds): «Sono contento che la gente sia felice, anche se ha vinto uno solo. L'intero ammontare del Comune di Grottaglie - ha spiegato il sindaco - ammonta a 25 miliardi di lire circa, una somma notevolmente inferiore a quella vinta al Superenalotto».

Non solo Grottaglie. Domenica di festa anche a Sala Consilina per la colossale vincita realizzata con il Superenalotto alla ricevitoria di via Trinità annessa al Blue Bar dei fratelli Michele e Maurilio Langone. Una festa corale alla quale partecipa tutta la cittadinanza. Tutti, nessuno escluso, sono felici perché a vincere sono stati in tanti, e molti dei vincitori ne avevano proprio bisogno. I circa 15 miliardi di lire andranno divisi fra 130 persone. Le quote non saranno uguali per tutti. La vincita è stata realizzata grazie ad un sistema di 10 milioni e 500 mila lire, diviso in 100 quote di 105 mila lire l'una, ma non tutti hanno acquistato, da soli, le singole quote. Molti lo hanno fatto in gruppo, come i dieci dipendenti dell'Ufficio delle Imposte Dirette di Sala Consilina, o il titolare di una Concessionaria d'auto che ha giocato insieme con tre dipendenti, o il sodalizio appositamente creato da una decina di disoccupati che settimanalmente tentano la fortuna giocando al Superenalotto. I vincitori più fortunati sono ovviamente quelli che hanno giocato da soli. A ciascuno di essi andranno circa 160 milioni di lire. Fra loro ci sono anche affermati professionisti e qualche industriale. Sono quelli che più assiduamente giocano la schedina ideata dai fratelli Langone, che ha fatto vincere un 5 più 1, sessantuno 4 e settecentosessantanove 3.

I gestori della tabaccheria di Grottaglie dove è stata giocata la schedina vincente da 85 miliardi Caricato/Ansa

Record di ascolti 9 milioni davanti al Tg2

ROMA Vince ancora la Rai la corsa degli ascolti del sabato sera, sia in prima, sia in seconda serata. Lo comunica la stessa Rai, aggiungendo che il tg2 delle 20.30 ha ottenuto, grazie anche alle attese per il superenalotto, un ascolto record con lo share che ha toccato una punta di share del 36,24% con 9,5 milioni di spettatori. La performance del sabato sera conferma una settimana positiva per la Rai, che ha prevalso su Mediaset in prima serata (50% di share, contro 41,53% di Mediaset) e nell'intera giornata (48,42% di share, contro 42,37% di Mediaset).

Benvenuto e la Turco: «Una quota del montepremi alle famiglie»

ROMA Vincolare una parte del montepremi del Superenalotto ad iniziative di carattere sociale. La proposta è partita dal presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto. Ed ha trovato subito il consenso del ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, che nei giorni scorsi ha dichiarato: «Ben vengano risorse nuove reperite in modo innovativo per il sostegno delle famiglie. Non lo troverei per nulla scandaloso: un po' di quei soldi diamoli a chi fa figli». Anche la Sisal, attraverso una nota di stampa, aveva risposto positivamente alla proposta di Benvenuto: «Che il Superenalotto possa contribuire a cause fondamentali come il lavoro o l'assistenza - si legge nel comunicato - potrebbe essere un elemento di grande interesse. Il fatto che lo Stato destini esplicitamente una parte di questi denari a cause sociali potrebbe costituire - ha concluso la Sisal - un punto d'onore per il gioco e contribuire forse a farlo crescere ulteriormente». Come andrà a finire? La decisione spetta al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco.

Roberto Formigoni: «D'accordo con il ministro»

MILANO Pieno accordo del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, con la proposta di destinare parte dei proventi che lo Stato incassa dalle giocate del Superenalotto per finanziare le politiche per la famiglia. L'idea di Giorgio Benvenuto e rilanciata dal ministro della solidarietà sociale, Livia Turco, ha trovato l'accordo di Formigoni che ha anche proposto di gestire i fondi «in maniera federalista» lasciando «alle singole Regioni una quota significativa delle giocate che vengono effettuate sul territorio per i vari concorsi organizzati dallo Stato» anche perché «i fondi statali destinati a questo capitolo o messi a disposizione delle Regioni sono del tutto insufficienti». «Iniziamo finalmente anche in Italia - ha aggiunto Formigoni - una politica di sostegno alla famiglia: diamo più fondi e diamoli in proporzione al numero dei figli. L'attuale schema degli assegni familiari è del tutto insufficiente, perché occorre riconoscere i diritti di un numero molto più ampio di famiglie. «Non ho nulla contro le vincite supermiliardarie - ha concluso - ma la proposta del ministro Livia Turco é chiaramente giustificata».

SEGUE DALLA PRIMA

NON INNAMORIAMOCI...

Di fronte alla crisi della scuola (ma si è mai parlato, nei secoli, di una scuola felicemente trionfante?), quando si deve pensare a un'istituzione di tipo nuovo, che sia il luogo in cui gli adolescenti si preparino, attraverso l'impegno e anche la gioia, alla vita futura, ecco questo incomodo bastone tra le ruote della storia. Fra l'altro, all'attacco del confessionalismo alla scuola statale si somma e si intreccia assai impropriamente quello del liberismo industrialistico, che i sindacati, non solo della Cgil, vanno denunciando con molta chiarezza. E ogni passo della riforma, anche in sé positivo, si distorce e finisce col portar acqua al mulino di questi due progetti.

Ma è forse un destino scritto nelle stelle che le istituzioni dello Stato siano inevitabilmente anchilosate e mal funzionanti, e che si debba per forza privatizzare? Chi oserà dire che le strutture private siano, per un loro diverso destino, funzionanti e felici, quando tutta la nostra storia ci racconta che si sono formate e irrobustite grazie al sostegno statale dei dazi protettivi, delle commesse (specie di guerra), dei favori fiscali, delle corruttele da Tangentopoli, della protezione contro le richieste dei lavoratori, e via sostenendo? Dovrebbe essere questo il modello da seguire? Che c'è da imparare di buono, che non possa essere perseguito autonomamente dalla scuola statale?

Oggi l'ideologia della riforma parla di «sistema formativo integrato». Non c'è più differenza, si dice, tra statale e privato: è tutto sistema pubblico, che deve essere assunto a carico dello Stato, e ciò nel quadro generale della concorrenza e delle privatizzazioni. Che bella privatizzazione, questa della scuola, che al contrario delle altre, che portano soldi alle casse dello Stato, li toglie da lì per darli ai privati!

E poi, che roba è questa: è un sistema integrato o è, piuttosto, un sistema disintegrato in tante scuole dalle ispirazioni diverse? Prendiamo, in concreto, quelle che sono oggi le scuole da «integrare» nel sistema «pubblico»: anzitutto le scuole ideologiche, o come oggi si dice, «ispirate», cioè le scuole confessionali cattoliche, che negano la libertà d'insegnamento e d'apprendimento; poi quelle moderne e efficientistiche delle imprese, dalle professionali alle università come la Luiss, dalle quali viene la parcellizzazione educativa, subordinata all'impresa; infine le nuovissime «scuole padane», anch'esse ispirate ed efficientistiche insieme, nel modo più meschino. Sì, certo, nella situazione data, queste scuole potranno magari garantire una preparazione settoriale con qualche speranza di un posto di lavoro: ed è questa la sirena che attrae. Ma per il resto? Potranno mai garantire la pienezza dei saperi senza settorialismi precoci, il godimento delle libertà interne alla scuola, l'educazione alla convivenza dei diversi e alla cittadinanza, che sono i fini della scuola statale?

In un sistema formativo cosiddetto integrato, ma in realtà disintegrato, non diviene impossibile attuare questi compiti umani generali? Si crea una pluralità di intenti particolari e si disintegra la funzione costituzionale dello Stato democratico, come dettatore di leggi e istitutore di scuole: che è non solo di dare a tutti i futuri cittadini una formazione di base il più possibile onnicomprensiva, per essere poi disponibili alle varie attività sociali e al loro costante aggiornamento, ma anche di educare alla reciproca conoscenza e convivenza. E non dico di «educare le coscienze» (compito che lasciamo volentieri alle chiese), ma di creare le condizioni oggettive affinché, nel quadro costituzionale della libertà d'insegnamento e di apprendimento, le coscienze degli adolescenti possano liberamente maturare educandosi alla comune cittadinanza.

Sul piano pedagogico, potrebbe per esempio servire nelle scuole statali, pur senza speranze miracolistiche, la ripartizione delle discipline di studio in obbligatorie, opzionali (tra le quali sceglierne obbligatoriamente alcune) e facoltative (proposte con libera inventività da studenti e docenti): soluzione di cui si è parlato progettualmente fin dal Convegno europeo di Frascati nel 1970. Ma ciò a patto che si vada oltre il semplice aggiustamento didattico, e se ne faccia occasione per un radicale cambiamento di tutte le strutture materiali e culturali della scuola.

Penso cioè che quanto vi si insegna e impara - letteratura, musica, spettacolo, arti, saperi vari - anche dove richiede fatica e rigore, deve cessare di essere passività e noia, per diventare il più possibile attività e godimento intellettuale, com'è per gli adulti. Non solo, ma che soprattutto nelle attività elettive deve attuarsi appieno un esercizio di padronanza da parte degli allievi, liberi di configurare a loro piacimento quel tempo di lavoro che è per essi la scuola; e che alla formazione intellettuale si associ non come appendice minima ma come aspetto primario la formazione fisica, integrando corpo e spirito, conoscenze teoriche di scienze bio-fisiologiche con attività ginnica e gioco.

Certo, è questione di strutture anche materiali, per le quali occorrono decenni, se non secoli. Ma occorre almeno sapere come partire e dove si vuole arrivare, senza affidarsi alla illusoria panacea del liberismo e della concorrenza. Così la scuola può avviarsi a diventare il «luogo degli adolescenti» per una loro pienezza di vita, dal quale non si fugga annoiati e delusi, ma al quale si vada come al luogo proprio.

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoicari

EZIO NOVELLI

Ne danno annuncio la famiglia ed i fratelli Alfio e Diego. Per orario funerale telefonare al N°011-852298 ore ufficio.

Torino, 8 febbraio 1999

La Federazione novarese dei Democratici di Sinistra esprime il più profondo dolore per la scomparsa della compagna

MARCELLA BALCONI

costante punto di riferimento per tutta la Sinistra.

Novara, 8 febbraio 1999

8-2-1899 8-2-1999

In occasione del centenario di

ENRICO FIORI

la figlia Uliana, il genero Piero, i nipoti Simonetta, Daniela, Giorgio e Alessandro lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Roma, 8 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

08LIB03A0802 08LIB02A0802 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:49:49 02/07/99

Saggi ◆ Renato Marengo e Michael Pergolani

Il romanzo della musica napoletana degli anni 70

Song 'e Napule
di Renato Marengo

SILVIO PERRELLA

Per un breve periodo, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, si è pensata e suonata e vissuta una musica che allora qualcuno definì pop. Si trattava di una musica in gran parte utopica, inventata da talenti anomali, nati a volte nei conservatori e poi emigrati all'aria aperta, e altre volte sbocciati come fiori di campo, da soli e con le sole proprie forze. Il luogo geografico in cui la musica pop nacque fu l'Inghilterra. Ma la sua forza espressiva valicò i confini e arrivò anche in Italia. Si trattava di una musica utopica, perché nasceva in un momento che poteva far presagire un benefico rimescolamento delle classi sociali e delle età anagrafiche. Che, come oggi sappiamo, in gran parte non avvenne. Non solo, ma già alla metà degli anni Settanta, l'orizzonte si faceva più chiuso e la nuvolaglia del terrorismo si preparava a scatenare un lungo e devastante temporale di piombo. La musica, sismografo sensibilissimo, avvertì il mutamento e fu così che scoppiò il fenomeno del punk, come una volontà di fare tabula rasa.

In un libro intitolato «Song 'e Napule», raccontando quello che avvenne tra Positano e Napoli nell'epoca del pop italiano, Renato Marengo e Michael Pergolani rendono vivo il ricordo di quel momento e stimolano a ripensarlo connesso all'oggi. I musicisti napoletani diedero allora un contributo originale al fenomeno, che include il lavoro di riscoperta delle tradizioni di Roberto De Simone e la travolgente teatralità degli Osanna, il canto in falsetto di Alan e Jenny Sorrenti, la commistione di generi e di lingue di Pino Daniele, la rabbia furente di James Senese, prima con gli Showmen e poi con Napoli Centrale, le esperienze così diverse tra loro di Edoardo ed Eugenio Bennato, il percussionismo estroso di Toni Esposito, la vocalità di Concetta Barra e quella di Teresa De Sio... Rievocando la storia di questi e altri musicisti, Marengo e Pergolani ripensano anche alla propria: le biografie e le autobiografie s'intrecciano.

«Song 'e Napule» - che da dato il titolo anche a una fortunata serie radiofonica - è un libro inaspettato e felicemente narrativo. A colpire è la sua forma, che si potrebbe definire anch'essa pop. Stratificata e plurima, la narrazione è costellata da una serie di brevi scritti altrui - di Raffaele La Capria, Gino Castaldo, Renzo Arbore, Renato Giaccio, Raffaele Cascone, Armando Pugliese, Goffredo Fofi e tanti altri - che compaiono come dei fax arrivati durante lo svolgimento del racconto. Tra questi, ci sono a volte anche quelli dei due autori.

Il napoletano Marengo, ad esempio, ripensa ai rapporti con la città che ha precocemente lasciato per andare a vivere altrove. E così facendo, s'interroga sui rapporti fra la tradizione di un luogo preciso e molto connotato del mondo e le suggestioni che arrivano dall'altrove, e di quanto sia pericoloso e a lungo andare dannoso dimenticarsi della propria provenienza. Dal canto suo, Pergolani, che ha lungamente vissuto a Londra (lo ricorderete come inviato in quella città per l'arboriana «L'altra domenica») in un passo del libro elenca i grandi raduni pop avvenuti tra Inghilterra e America fra il '67 e il '71, e annota se c'è andato o no, e conclude ricordando il concerto dei Rolling Stone ad Altmont, durante il quale il servizio d'ordine uccise un ragazzo. E così commenta: «Una cappa di piombo cala sui nostri concerti. Ad Altmont s'è scatenato il diavolo che non riscuote la nostra simpatia».

E l'oggi, come entra nel libro di Marengo e Pergolani? Per quel che riguarda gli anni Ottanta, i due autori affermano di aver vissuto «in parentesi. Facendo cose diverse, quelle che potevamo fare tra parentesi, appunto. Cose private, belle o brutte, separazioni, amori, case, figli, viaggi, sogni... cose qualsiasi, ma non meno gratificanti, cose che c'hanno insegnato a "campare", a coabitare con la confusione, l'incertezza, il vuoto... a coesistere con quel dolore di vivere ch'avevamo nascosto dietro il piacere e l'euforia di "una vita spericolata". Una grande scoperta questa. E la dobbiamo al vivere tra parentesi». È in queste parole che si rivela il vero sentimento del libro, che non vuole essere una rievocazione nostalgica, ma ambisce a lanciare un ponte con l'oggi. Allora, viene da chiedersi: e la Napoli di oggi? Quali ponti l'uniscono con quella di ieri? Di certo, Napoli continua ad essere una città ad alto grado di potenzialità disperse. Ma allo stesso tempo, sono proprio queste potenzialità che ricordano all'Italia che la nostra storia comune potrebbe essere diversa. Una volta Elsa Morante affermò che Napoli era «la città più civile del mondo». Si può naturalmente dubitare di queste parole, di certo però, se Napoli è davvero stata o può ancora essere qualcosa del genere, lo deve soprattutto alla musica. E cos'è la musica se non una forma metaforica di convivenza?

Nel nuovo romanzo Joseph O'Connor racconta la storia di un rappresentante fallito e ferito che cerca di farsi giustizia da solo
Nella sua vicenda, le tracce dell'attuale storia irlandese e dei cambiamenti storici e «psicologici» della fine della guerra civile

La vendetta di Billy Sweeney Un irlandese piccolo piccolo

STEFANIA SCATENI

Il rappresentante
di Joseph O'Connor
Guanda
pagine 360
lire 26.000

Avrebbe potuto intitolarsi anche «Rinascita di un commesso viaggiatore», ma i rimandi al famoso dramma di Miller sono solo giochi d'assonanza con il titolo e parte del contenuto del nuovo romanzo di Joseph O'Connor. Che ha per protagonista un ex-insegnante riciclatosi, per l'appunto, in rappresentante di antenne paraboliche. Un fallito. Ma non come Willy Loman. Con lui condivide soltanto il tipo di lavoro e l'avere due figli. E forse, anche l'amara fine di un sogno. Fine dei parallelismi.

Il rappresentante Billy Sweeney non ha seri problemi finanziari. Non si ammazza di lavoro, certo, ma vive in una bella casa nella campagna irlandese e si accontenta di quello che ha. È tutto il resto che è un problema: lui, la sua vita, quel che ha fatto e quello che non è riuscito a fare. E poi c'è il dramma improvviso che gli cambia ulteriormente l'esistenza. In una rapina alla stazione di servizio in cui lavora, sua figlia viene violentata e picchiata brutalmente. La ragazza, diciannovenne, va in coma. E dei tre giovani teppisti, responsabili del crimine, uno, il peggiore, riesce a scappare di prigione. Solo, ossessionato e deciso a consumare di persona la sua vendetta, Sweeney si mette sulle tracce di Quinn con in testa un piano per ucciderlo. Le cose prenderanno una piega diversa dalle sue previsioni e Billy entrerà in un incubo. Nel breve e torrido corso di un'estate, il rappresentante si troverà a dover fare i conti con il suo passato, con il suo rapporto con le figlie, gli amici e se stesso, con la sua esistenza fallimentare complicata dall'alcol e dai disastri sentimentali.

Il racconto è in prima persona. Billy Sweeney scrive alla figlia una sorta di memoriale, un resoconto dettagliato e giornaliero in cui mescola il racconto di ciò che lui ha fatto dopo il suo ricovero in ospedale e di ciò che è successo prima. E così il lettore si trova a sbirciare nella vita altrui come se stesse leggendo furtivamente un diario trovato in un cassetto. In effetti la storia che Billy deve raccontare è una storia intima, zeppa di segreti indicibili, non a caso raccontata a una persona che, secondo i medici, non si risveglierà mai.

Meglio dormire di fronte al fallimento, alla violenza, all'impotenza? O chi dorme di un sonno irreversibile ha un orecchio puro, capace di accogliere anche le cose terribili che Billy deve dire? E chissà se Maeve dormiente, ex bambina sensibile e idealista ed ex adolescente punk ribelle e anticonformista, dorme insieme a Karen, la «fidanzata in coma» di Douglas Coupland che «sfugge» agli insostenibili mutamenti di un decennio di storia americana... Forse sì. D'altronde sia Coupland che O'Connor, vicini ai quaranta, sono cresciuti insieme ai loro personaggi ragazzini e hanno lasciato utopie e malesseri esistenziali post-adolescenziali per affrontare temi più maturi. Anche Sweeney è stato, come Eddie Virago, un giovane studente, musicista sgangherato, diviso fra lo studio e la necessità di trovare un lavoro. Con un occhio al traghetto per l'Inghilterra e uno alla sua terra «segnata» dalla maledizione (mentale) delle sue storiche carestie e da quella (reale) della guerra. Sono passati otto anni da *Cowboys & Indians* e da *I veri credenti*. Eddie Virago è cresciuto, le aspirazioni di un tempo stemperate dalle difficoltà della vita, alcune definitivamente distrutte.

Il trentacinquenne Joseph O'Connor si dimostra in questo romanzo il giovane «erede» di Roddy Doyle (peraltro un suo «mito»), pronto a cimentarsi con la narrazione di microcosmi che rimandano a un macrocosmo più articolato e complesso, ma in fondo fatto della stessa pasta. Senza rinunciare al potente background musicale né alla sua vena umoristica, pur cimentandosi con un genere relativamente nuovo alla sua penna, quello dell'orrore (anche se, a dire il vero, su temi vicini al thriller aveva scherzato in alcuni dei suoi racconti). Gli incubi del *Rappresentante*, ovvero la sua esistenza di alcolizzato, divorziato e sconfitto, il suo desiderio di vendetta per una causa sbagliata, sono inzuppati di pioggia e pinte di birra. La vicenda sentimentale di Sweeney va ben oltre i rimandi autobiografici che alcuni hanno cercato di intravedere (la triste vicenda famigliare di O'Connor venne resa pubblica dalla sorella, la cantante rock Sinéad, qualche tempo fa) e il nucleo violento e claustrofobico del libro va ben oltre la semplice e privata storia di un uomo ferito che vuole trasformarsi in giustiziere solitario.

Il peso e la ricchezza della cultura e della storia d'Irlanda, macchiata del verde dell'erba e del sangue dei suoi morti, gravata dal peso della depressione economica e alleggerita dal suo genio artistico, sono i fili che muovono l'intera storia. Scritta, non a caso, nella parte centrale e violenta, sulle pagine del breviario di un sacerdote.

La vendetta paga? O non sarebbe meglio, dopo anni e anni di sofferenze, voltare pagina e provare a perdonare? Si può vivere con il «nemico»? La pace è possibile?

Filosofia ◆ Paul Valadier

La necessità della morale

Inevitabile morale
di Paul Valadier
Morcelliana
pagine 177
lire 25.000

Nella bellissima copertina di questo libro spicca un'immagine che ha fatto il giro del mondo, diventando un po' il simbolo della resistenza umana contro la violenza dei regimi totalitari. È l'immagine del giovane studente cinese in maniche di camicia che, in piazza Tienanmen, col suo solo corpo, cerca di fermare una colonna di carri armati inviati per schiacciare l'ansia di libertà. Era la tarda primavera del 1989: sembra un secolo. Eppure, quella immagine, secondo Paul Valadier mostrava già allora la necessità della morale in un mondo sopraffatto quotidianamente dall'ingiustizia e dalla negazione della vita umana.

Una tesi, quella di Valadier, che può sembrare quantomeno ardita, se si pensa che il nostro è stato perlopiù definito come il tempo in cui gli individui avrebbero progressivamente preso congedo dalla morale. Liberandosi una volta per tutte dalle sue gelide prescrizioni, che non facevano altro che allontanare la vita dal fuoco ardente delle passioni. Certo, se la morale viene associata al conformismo, un po' occhiuto e bacchettone, la tesi di Valadier potrebbe anche apparire stravagante. Ma se la morale viene associata al rischio, le cose allora cambiano.

Cosa vuol dire «rischio della morale»? Semplicemente che l'individuo, quando sono in discussione i fondamenti etici della politica, del vivere in comune, deve scegliere razionalmente. Facendo riferimento a regole e princìpi. E la scelta per la morale non è una opzione per un mondo di certezze, di garanzie consolidate. Anzi, è piuttosto una decisione precaria, fragile, legata alla contingenza. Questo apparente paradosso viene con chiarezza mostrato da Valadier nella parte seconda del suo libro. In cui, parlando del terrorismo, della tortura, dell'informazione e della società multiculturale, egli mette bene in evidenza l'oscillazione tra etica e morale.

E allora, è giusto obbedire alle leggi della propria città, è ancora più sacrosanto interrogarsi sulla loro fondatezza.

Giuseppe Cantarano

Saggi ◆ Paolo Sorcinelli

Un uomo fatto d'acqua

Storia sociale dell'acqua
di Paolo Sorcinelli
Bruno Mondadori
pagine 192
lire 20.000

Una storia sociale dell'acqua, strutturata e fondata sul rapporto fra l'uomo e questo elemento primario della vita. Paolo Sorcinelli ne «La storia sociale dell'acqua», edito da Bruno Mondadori, ricostruisce il rapporto millenario fra l'uomo e l'acqua, indagandone i plurimi aspetti culturali e sociali, i riti e le tradizioni popolari. Uno studio critico, che mediante l'analisi di un elemento, solo apparentemente neutrale, diventa uno strumento di lettura di secoli di storia, dei processi di trasformazione ed evoluzione dei costumi.

Sullo sfondo ideal-culturale, vi è la storiografia francese, ed in particolare la scuola delle «Annales». Una indagine storica, metodologicamente fondata sull'analisi dei molteplici aspetti culturali, sociali e materiali, che nel loro insieme fan parte costitutiva dei mutamenti storici. L'autore va oltre lo stesso modello storiografico francese, e supportato da una raffinata conoscenza della storia dell'arte e della letteratura, delinea il rapporto fra l'uomo e l'acqua nei diversi secoli, palesandone i diversi significati e le mille sfaccettature. Studiare l'acqua vuol dire infatti indagare la storia della salute e delle malattie, dell'igiene e dei costumi. Ma anche confrontarsi con diverse visioni del mondo, e le loro implicazioni etiche e religiose. Fin dall'antichità, l'acqua nell'immaginario collettivo è stata mitizzata per i suoi effetti benefici, o per i suoi «poteri oscuri». Nella cultura cristiana essa è divenuta fonte di purezza battesimale, assumendo una valenza metafisica. Ma essa vien vista anche come fonte di pericolo, nei periodi di pestilenza e per l'intera epoca umanista e rinascimentale è guardata con sospetto. Solo col periodo dei Lumi essa vien rivalorizzata dalle classi più elevate. Anche se bisognerà aspettare il Novecento affinché essa divenga nella cultura alimentare ed igienica parte essenziale della vita quoditiana ed adoprata comunemente dalle masse.

Salvo Fallica

Racconti

Baci di carta
di Reinhard Kaiser
Salani
pagine 100
lire 16.000

Un'asta fortunata

■ *Uno scrittore tedesco acquista a un'asta un pacco di francobolli, lettere e cartoline. La cifra non è alta, 500 marchi, ma il suo valore si rivela prezioso. Alcune di queste sono lettere d'amore, scritte negli anni immediatamente precedenti la Seconda guerra mondiale; così l'autore si mette alla ricerca dei due innamorati che si conobbero nel 1935 a Bologna. Lui geologo ebreo di Könisberg, lei giovane svedese. Il volume ricostruisce la loro storia d'amore ma anche l'appassionante disvelamento delle lettere, testimonianza della persecuzione degli ebrei.*

Romanzi

L'assedio
di James Lasdun
Garzanti
pagine 181
lire 25.000

L'assedio Bertolucci

■ *Da questo racconto Bernardo Bertolucci ha preso spunto per il suo nuovo film. «L'assedio» ha come protagonisti una ragazza immigrata in una metropoli del nord del mondo per sfuggire all'opprssione, e il suo padrone di casa. Tutto si svolge all'interno di un'appartamento, il loro dialogo silenzioso diventa sempre più una storia d'amore. Gli altri racconti presenti nel libro hanno sempre come tema la passione velata, a cui Lasdun partecipa in maniera nascosta, cercando di cogliere la realtà da una prospettiva sempre insolita e rivelatrice.*

Romanzi

La revoca
di Luca Doninelli
Garzanti
pagine 126
lire 14.000

La coscienza a posto

■ *«Un giorno, improvvisamente, mi venne fatto di chiedermi se avevo la coscienza a posto. Sì, dissi: io ho la coscienza a posto. A questa risposta fui preso dall'orrore di me stesso e dal dolore per la mia eterna infelicità». Così inizia il romanzo «La revoca», scritto nel 1992 da Doninelli e vincitore in quell'anno del Premio Selezione Campiello. Lodato e apprezzato da molti critici: «Uno dei nomi centrali dell'attuale momento letterario», ha scritto Goffredo Fofi, «Un narratore autentico che si lascia alle spalle i più dei suoi coetani», è stata la critica di Geno Pampaloni.*

Avventura

Sfida nel Kurdistan
di J.-J. Langendorf
Adelphi
pagine 129
lire 12.000

Un tedesco nel Kurdistan

■ *1941: animato da un freddo delirio di potenza e dalle parole di Saint-Just, Necaev e Lawrence d'Arabia, un giovane tedesco si addentra nel Kurdistan per appoggiare la causa nazional-socialista delle tribù curde. Il mondo che trova non è però quello che immaginava, i problemi a volte sembrano enormi e senza via d'uscita. Finirà infatti per conficcarsi in un'inerte, subdola e artefatta realtà orientale come «una biglia lanciata da una mano politica attraverso lo spazio e il tempo». Per scoprire il senso losco e desolato del paese viene costretto ad assumere, in un mondo difficile e incostante, l'inebriante «libertà dell'avventuriero».*

08POL03A0802 ZALLCALL 11 22:55:25 02/07/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Le segreterie dei partiti della maggioranza affrontano la scelta delle candidature Oggi la decisione del Partito Popolare*

◆ *Ufficiosi i nomi per i Democratici di sinistra Si parla del bolognese Renzo Imbeni ex sindaco e vicepresidente a Strasburgo*

◆ *Pronta la formazione di Alleanza nazionale Oltre al segretario Gianfranco Fini, l'eurodeputata Angelilli e il generale Ramponi*

Europee, corsa alle liste dopo lo strappo

Il Ppi conta su Marini e spera in Castagnetti. I Ds schierano Napolitano

GIGI MARCUCCI

ROMA Dopo scontri e polemiche, la parola passa alle segreterie nazionali e regionali. Diradato il clamore per la nascita dei Democratici per l'Ulivo, si pensa alla formazione delle liste. E se per i partiti dell'opposizione i lavori sono già in fase avanzata, per la maggioranza si comincia proprio là dove si è fermata la speranza di evitare strappi dolorosi in vista delle elezioni europee. Accantonata la possibilità di accordi e liste comuni, i partiti si rimboccano le maniche e riesaminano le candidature. Il lavoro più impegnativo, da questo punto di vista, tocca ai Popolari, che oggi riuniscono il loro ufficio politico. Tramontata l'ipotesi di un accordo con Romano Prodi, il gruppo dirigente del partito esaminerà la possibilità di liste comuni con Udr e Rinnovamento italiano, ma probabilmente solo per escluderla. A questo punto il problema sarà rimarginare le ferite aperte dalla rottura con l'ex premier. Probabile, ma non ancora decisa ufficialmente, la candidatura come capolista al Centro del segretario **Franco Marini**, per Strasburgo rimane aperto il problema dei filoprodiani, a cominciare da **Pierluigi Castagnetti**, capogruppo uscente. L'esponente reggiano del Ppi giorni fa aveva annunciato che, in caso di rottura, non avrebbe voluto gareggiare contro l'amico Romano. Il gruppo dirigente del partito sembra però intenzionato a chiedergli di ripensarci, appellandosi al suo «senso del dovere». Posizione comprensibile, visto che la corrente filoprodiana rappresenta in Emilia Romagna circa il 65% dei Popolari e che il partito di Marini non può permettersi il lusso di sacrificare un serbatoio elettorale come quello che Castagnetti rappresenta per il Nord Est. Scontata la candidatura al Sud di **Gerardo Bianco**, per le isole si pensa a **Luigi Cocilovo**, sindacalista, già stretto collaboratore del segretario della Cisl Sergio D'Antoni, che ha rinunciato a candidarsi preferendo, almeno per il momento, il sindacato.

LA LISTA DI PRODI
L'ex premier dovrebbe presentarsi al Nord Ovest, Rutelli al Centro Di Pietro al Sud

Giorgio Napolitano. A destra il generale Ramponi

I Democratici di sinistra si sono riuniti venerdì scorso e, sotto la supervisione di Pietro Folena, hanno buttato giù una prima rosa di nomi che circolano per il momento solo ufficiosamente. Pochi i dubbi che a **Giorgio Napolitano**, ex ministro degli interni, già parlamentare europeo, nome prestigioso nella storia del Pci-Pds, tocchi il ruolo di capolista al Centro. In Emilia Romagna si parla insistentemente di **Renzo Imbeni**, vicepresidente del Parlamento europeo, primo cittadino di Bologna dopo Renato Zangheri e prima di Walter Vitali e **Roberto Soffritti**, sindaco di Ferrara. Su tre nomi si concentra l'attenzione dei Ds toscani. Si tratta di **Fabio Evangelisti**deputato, esponente della componente ulivista del partito; **Guido Sacconi**, vicepresidente del consiglio regionale, ex segretario della Quercia toscana; **Michele Ventura**, assessore regionale alle attività produttive. Il segretario regionale dei Ds, Agostino Fragalai auspica che tra i candidati ci siano almeno due donne e che venga dato un segnale forte a zone come Grosseto e Lucca, recentemente conquistate dal centrodestra.

Per quanto riguarda i Democratici per l'Ulivo, potrebbe essere confermata la candidatura di **Romano Prodi** capolista nel Nord Ovest, di **Francesco Rutelli**, al centro e di **Antonio Di Pietro** al Sud. Con questa lista si dovrebbe candidare anche **Antonio La Forgia**, diessino e presidente della Regione Emilia Romagna.

Sul fronte opposto il Polo si prepara a schierare in testa alle liste di partito i leader **Silvio Berlusconi** e **Gianfranco Fini**. Insieme al segretario di Alleanza Nazionale correrano l'europarlamentare **Roberta Angelilli**, l'eurodeputato toscano **Marco Cellai**, il generale **Luigi Ramponi**, già parlamentare di Alleanza Nazionale e **Guglielmo Rositani**, ex sindaco della Rai.

Forza Italia si trova alle prese con problemi delicati, legati alla discussione sulla premiership aperta da Berlusconi e ripresa dal leader del Ccd Pierferdinando Casini. Oltre a questo ci sono problemi di avvicendamento in cariche elettive locali che stanno rallentando la formazione delle liste. In Sardegna infine la partita ruota intorno al sindaco di Cagliari **Mariano Delogu**, che aveva rifiutato la candidatura a presidente della Regione.

Bonino: subito incompatibilità per i sindaci

ROMA Una legge elettorale che sancisca, subito, l'incompatibilità fra mandato europeo e l'incarico di sindaco o di parlamentare italiano. È l'appello della commissaria europea Emma Bonino, che ieri, a Roma, ha partecipato all'incontro organizzato dal Comitato promotore dell'«Assemblea dei Mille». «Rivoluzione liberale e Stati Uniti d'Europa» sono gli obiettivi su cui si è a lungo soffermata l'ex presidente del Partito Radicale. «La politica italiana - ha detto - sta offrendo un pessimo spettacolo ai cittadini, che infatti non ne possono più come dimostrano l'astensione al voto, e all'Europa. Noi rilanciamo la nostra storia di militanti nonviolenti, liberali, liberisti e libertari». Bonino ha insistito sulla necessità di una svolta nella politica economica del paese, superando il modello concertativo e «liberandola dalla burocrazia sindacale e confindustriale oltre che del governo. «Occorre dare spazio - ha aggiunto Bonino - a chi da questo Stato, non solo è ignorato, per quanto riguarda il rispetto dei suoi diritti, ma vessato da un fisco predone e asfissiante». L'Italia «produttiva e delle partite IVA» è l'interlocutore principale al quale si rivolge Bonino. «In queste condizioni di arretratezza politica, economica ed istituzionale, il nostro Paese rischia di essere schiacciato dai partner europei più forti. Per questo siamo più che mai in campo». La commissaria europea ha anche espresso un duro giudizio sul leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, che pure è stato il suo principale sponsor a Bruxelles nel '94: è «strabiliante» vedere il Cavaliere impegnato «a fare la politica delle oligarchie». Da Berlusconi, ha spiegato la Bonino, «altro avevamo sperato, altro aveva sperato questo paese».

Il Parlamento europeo a Strasburgo

L'INTERVISTA

Leoni, Ds: «I tuoi elettori da te non se l'aspettano Caro Rutelli, lascia certe polemiche a Di Pietro»

STEFANO DI MICHELE

ROMA C'è un grande disordine, sotto il cielo del centrosinistra romano... «... e una grande necessità di recuperare a questo disordine». Facile a dirsi. E come si procede? Carlo Leoni è stato per sette anni, dal '90 al '97, «ultimo del Pci, primo del Pds», segretario della federazione romana. In Campidoglio ha fatto il consigliere comunale, dal '96 è deputato. È nel direttivo nazionale Ds e responsabile Giustizia di Botteghe Oscure. Insomma, adattissimo per parlare di quello che succede nella capitale. Sospira, Leoni, e spiega: «Purtroppo, la scelta che ha compiuto sta oggettivamente creando problemi alla maggioranza capitolina. E questo è da superare...».

E come pensate di farlo?

«Tutti, noi e il sindaco, siamo stati eletti dai cittadini per governare la città. E non serve l'atteggiamento delle ritorsioni, ma quello della chiarezza politica».

E pure di questa ce n'è poca, no?

«Intanto va detto che l'operazione di Prodi, in cui si riconosce Rutelli, non ha questo dono della chiarezza. Prodi ha presentato il suo movimento in modo diverso rispetto a quello che solo il giorno prima aveva detto Rutelli. Il sindaco parlava di unire le forze dell'Ulivo che non si riconoscono nei Ds, e il Professore ventiquattr'ore dopo dava al suo progetto tutta un'altra finalità. Quindi, l'esigenza di chiarezza è innanzi tutto tra i promotori dell'iniziativa».

E voi diesse?

«Il nostro compito nella chiarezza vuol dire a Roma la stessa cosa che vuol dire a livello nazionale. E cioè esaltiamo, e sempre più esalteremo nei prossimi mesi, il ruolo della sinistra riformista come garanzia unitaria di un'alleanza che rischia di dividersi in troppi frammenti».

> I problemi aperti si affrontano compattando sui programmi con il sindaco massimo garante

Dà tanto fastidio il fatto che Rutelli vi indichi come i «burocrati», la «vecchia politica»?

«Io ho partecipato a molte iniziative con Rutelli. E in passato l'ho sentito più volte ripetere un apprezzamento per il ruolo dei partiti, naturalmente rinnovati e moderni. Ricordo un'assemblea in cui lodò la "competenza" riscontrata nei "funzionari di partito" con cui lavorava e che lui aveva potuto conoscere. E allora, quando l'ho visto in televisione parlare con quella sufficienza di "funzionari di partito" ho fatto un salto dalla sedia: mi sembrava di ascoltare un'altra persona. Faccio un invito, in amicizia, a Rutelli: non scendere a un livello di argomentazioni polemiche che i tuoi elettori si possono aspettare da Di Pietro, non da te».

Le pare una finzione?

«Spero non lo sia. Ha tutta la campagna elettorale per dimostrare di non voler disperdere il rigore innovativo mostrato in questi anni».

E i problemi aperti come si possono almeno contenere?

«Con un compattamento programmatico della maggioranza, rispetto al quale il sindaco dovrà essere il massimo garante. E mantenendo la fisionomia della giunta come quella di una squadra coesa e operativa, sganciata il più possibile dalla logica della mera rappresentatività politica».

Intravede un rimpasto?

«Rimpasto è una parola che non mi piace. Non mi interessa né sta a me sollecitarlo. La cosa importante, ripeto, è che la giunta lavori per la città, non per formazioni politiche vecchie o nuove».

Pensa che qualcuno voglia utilizzare il Campidoglio per la campagna elettorale?

«Ho fiducia che nessun assessore sarà così miope da trasformare il mandato ricevuto in un mandato di campagna elettorale».

Deluso da Rutelli?

«Come sindaco non mi ha deluso. La sua scelta politica sì, un po' mi delude. Lo ritengo un uomo molto più vicino a una sinistra progressista e ambientalista che a un'aggregazione che ha tutti i tratti del moderatismo».

Cosa ne pensa dell'idea delle primarie, lanciata dal segretario romano Roberto Morassut?

«È molto buona. La valorizzazione della coalizione passa anche per scelte di questo tipo».

Più ingeneroso Rutelli con voi o voi con lui?

«Siamo persone mature, ognuno si assume la responsabilità delle scelte che fa. L'importante è che insieme governiamo, tenendo ben presente che l'avversario è la destra, a Roma molto forte».

Ha l'impressione che la polemica sia più con voi che col Polo?

«C'è la tentazione a farsi spazio nel centrosinistra, e quindi a polemizzare verso i diesse e i popolari piuttosto che verso chi vota dall'altra parte. Difficile conquistare voti a destra se non si fa qualche polemica con la destra...».

Proveranno con qualche incursione nel pollaio diessino, le volpi prodiane?

«Non è proprio facile. È un pollaio molto ben sorvegliato...».

È intanto, oltre che guardare il pollaio, cosa farete?

«Tutto ciò che sta accadendo ci consegna un compito, che non è quello di polemizzare con Rutelli stando fermi, ma di rilanciare con grandissima energia i tratti innovativi e i grandi valori della sinistra che noi rappresentiamo a Roma. Sinistra che deve sempre più essere forza popolare».

E nel frattempo, in Campidoglio, vita da separati in casa?

«Spero proprio di no. E che non si disperda quella solidarietà umana e politica che ha consentito di dar vita a una nuova classe dirigente».

Diliberto: Cossiga? La colpa è di Bertinotti

ROMA Francesco Cossiga? per i Comunisti italiani, l'ex presidente della Repubblica è «un alleato non comodo», e per il governo D'Alema avere ministri dell'Udr è «un limite e un peso». Ma questa situazione ha un solo responsabile: Fausto Bertinotti. È l'opinione del ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, che sabato sera, durante una manifestazione pubblica a Casalgrande (Reggio Emilia), ha risposto così a una domanda di Enzo Biagi. «Cossiga è un alleato non comodo. Averlo nella maggioranza e avere ministri Udr nel governo è un limite e un peso. Ma c'è un responsabile. Che non è Cossiga o D'Alema. È Bertinotti. Anche dopo la caduta del governo Prodi e dopo l'incarico a D'Alema avrebbe potuto restare nella maggioranza, che sarebbe stata ancora più a sinistra. Io avrei preferito quella. Ma Cossiga ha spostato un pezzo del centrodestra nel centrosinistra e questo è positivo». E ancora, su Bertinotti: «Persona di grande valore e intelligenza. Anche simpatico. Ma insegue idee che non hanno nessun rapporto con la realtà. E il limite più grande che attribuisco, da comunista, a Bertinotti, è di avere insegnato a tanti giovani a non guardare la realtà e che per avere ragione basta gridare più forte».

08SPE03A0802 ZALLCALL 12 21:08:57 02/07/99

Zapping

RETEQUATTRO

«Cara Giulietta...» speciale S.Valentino

Un fenomeno forse poco conosciuto in Italia ma che ha un larghissimo seguito all'estero. Cosa? Le lettere che centinaia di fan scrivono a Verona da tutto il mondo, dedicate all'eroina scespiriana, Giulietta, appunto. E allora, ecco che stasera Barbara d'Urso e Corrado Tedeschi, presentano una puntata speciale di *Cara Giulietta* (Retequattro, 20.35) completamente dedicata all'amore e alla moda del giorno più bello. In collaborazione con il «Club di Giulietta», l'associazione che si occupa di raccogliere, leggere, rispondere ed archiviare la montagna di corrispondenza in arrivo quotidianamente, sono state selezionate cinque lettere che verranno lette durante la trasmissione. Infine, gli ospiti: tre «poeti» dei nostri giorni quali Michele Zarrillo, Amedeo Minghi e Fabio Concato.

FUORIORARIO

Le stragi di mafia nei Tg dal '70 al '92

I cortei funebri, i rituali in chiesa, la commozione, le lacrime impotenti, le parole spesso uguali e prive di senso, , le presenze e le assenze ai funerali, fino alla rabbia popolare esplosa ai funerali del giudice Paolo Borsellino e dei cinque uomini della sua scorta. Dedicato alla mafia: è questa la proposta del *Fuori orario* di questa notte, il programma di Enrico Ghezzi (in onda alle 1.10 su Raitre) con un documentario di montaggio realizzato da Aldo Vergine. Le stragi mafiose dal 1970 al 1992 saranno raccontate attraverso le immagini trasmesse dai telegiornali dell'epoca. Un documento per tante ragioni emozionante, una pagina della storia italiana rivissuta attraverso le immagini della cineteca Rai.

Missione «Navigator»

Più volte annunciato, rivisto e corretto, parte finalmente *Navigator*, giochi e giochini con immagini satellitari e sistemi computerizzati che danno vita a spostamenti nel mondo in tempo reale, alla ricerca del «tesoro di Ulisse». Conduce Enzo Decaro (al posto del pluriannunciato Tiberio Timperi), firmano Raffaella Carrà e Sergio Japino (Raiuno, 20.40).

SCELTI PER VOI

RADIODUE 14.15
ALCATRAZ

Fino ad oggi Jack Folla, personaggio cult di un internato in un carcere di massima sicurezza americano, non aveva mai voluto rivelare il perché della sua condanna, quei pochi minuti che gli hanno cambiato la vita il 7 febbraio del 1994. Lo farà oggi dai microfoni del programma di Diego Cugia, al giro di boa della sua 101esima puntata. Da oggi in vendita anche il cd di *Alcatraz* con monologhi e canzoni di Jack Folla.

RAIUNO 20.50
IL CLIENTE

Comincia come una fiaba sinistra e prosegue come un classico film giudiziario, con suspense e colpi di scena obbligatori: tratto dal libro di John Grisham, il film narra la vicenda del piccolo Mark che, in un bosco, incontra un avvocato il quale, prima di suicidarsi, gli confida alcuni particolari su un omicidio.

Regia di Joel Schumacher con Susan Sarandon, Tommy Lee Jones, Brad Renfro. Usa (1994). 121 minuti.

CANALE 5 21.00
VIAGGI DI NOZZE

Tre coppie in viaggio di nozze, e Verdone che torna al film a episodi e alle caricature, suo punto di forza. Divertente il ritratto dei due coattoni romani, rockettari e ignoranti («'o famo strano» è il tormentone che ripetono ogni volta che pensano al sesso), descritti con una cattiveria che non diventa mai disprezzo.

Regia di Carlo Verdone con Verdone, Claudia Gerini, Veronica Pivetti. Italia (1995). 108 minuti.

RADIODUE 18.00
CATERPILLAR

In diretta dalla fregata Perseo della Marina militare italiana - in navigazione nel canale d'Otranto con il compito di localizzare natanti con a bordo clandestini - per raccontare agli ascoltatori quello che succede in un pomeriggio di febbraio durante una normale attività di pattugliamento fuori dalle acque territoriali. Collegamenti con vari centri di accoglienza e gruppi navali di pattuglia sulle spiagge pugliesi.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: **7.00 Tg 1;** Che tempo fa; **7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1;** Che tempo fa; **8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash.**
9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.
9.50 LA DINASTIA DEL PETROLIO. Film avventura.
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: **12.30 Tg 1 - Flash.**
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.
15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica.
15.20 GIORNI D'EUROPA.
15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.45 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO!
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL FATTO. Attualità.
20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco.
20.50 IL CLIENTE. Film thriller (USA, 1994). Con Susan Sarandon, Tommy Lee Jones.
23.05 TG 1.
23.10 PORTA A PORTA.
0.15 TG 1 - NOTTE.
0.25 AGENDA.
0.45 RAI EDUCATIONAL.
1.15 SOTTOVOCE. Attualità.
1.40 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Sceneggiato.
2.30 CARO PALINSESTO.
3.00 TG 1 - NOTTE (Replica).
3.30 VILLA ARZILLA. Telefilm.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa.
9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.10 METEO 2.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica.
14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. All'interno: 14.30 Io amo gli animali. Rubrica.
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Rubrica. All'interno: **16.30, 17.15 Tg 2 - Flash.**
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 - 20,30.
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm.
23.05 PINOCCHIO. Attualità.
23.45 TG 2 - NOTTE.
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.30 METEO 2.
0.35 Vail: **SCI. Campionato Mondiale.** Discesa maschile per combinata.
1.40 NON LAVORARE STANCA? Attualità.
1.50 TG 2 - NOTTE (Replica).
2.25 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RAITRE

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: **Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino.**
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
10.00 UNA VITA IN MUSICA. Documenti (Replica).
12.00 TG 3 - OREDODICI.
12.15 RAI SPORT NOTIZIE.
12.20 TELESOGNI. Rubrica.
13.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi (Replica).
13.40 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica.
14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
14.20 TG 3 - POMERIGGIO.
14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica.
15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.
15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo.
17.00 GEO & GEO. Rubrica.
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
19.00 TG 3.
19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
19.55 BLOB.
20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tf.
20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità.
22.40 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.
22.55 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
23.05 MILANO-ROMA. Attualità.
24.00 APPUNTAMENTO AL BUIO. Rubrica.
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
1.10 FUORI ORARIO.
2.10 STAR TREK. Telefilm.
2.55 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm.
3.45 LA POLIZIA RINGRAZIA. Film drammatico.

RETE 4

6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.
6.50 GUADALUPE. Telenovela.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.50 RENZO E LUCIA. Telenovela.
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.
9.45 HURACÁN. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 DONO D'AMORE. Film drammatico (USA, 1958). Con Lauren Bacall, Lorne Greene. Regia di Jean Negulesco.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 COLOMBO. Telefilm.
20.35 SPECIALE "CARA GIULIETTA". Varietà. Conducono Barbara D'Urso e Corrado Tedeschi.
23.00 L'AMANTE DEL TUO AMANTE È LA MIA AMANTE. Film commedia (Italia, 1994). Con Francis Huster, Alessandra Martines. Regia di Claude Lelouch.
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.50 AMORE IN 4 DIMENSIONI. Film commedia (Italia, 1963, b/n). Con Sylva Koscina, Philippe Leroy. Regia di Jacques Romain, Gianni Puccini.
3.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica).
3.55 POP CORN '81. Musicale (Replica).

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Ocean Girl. Telefilm
9.20 MACGYVER. Telefilm.
10.15 ANCORA UNA VOLTA. Film commedia (USA, 1991). Con Richard Dreyfuss, Holly Hunter. Regia di Lasse Hallström.
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 !FUEGO! Rubrica.
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
17.30 BAYWATCH. Telefilm.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPORT.
19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm.
19.30 LA TATA. Telefilm.
20.00 SARABANDA. Musicale.
20.45 BATMAN FOREVER. Film fantastico (USA, 1995). Con Val Kilmer, Nicole Kidman. Regia di Joel Schumacher.
23.05 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva.
0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
1.00 FATTI E MISFATTI. Attualità.
1.10 STUDIO SPORT.
1.35 !FUEGO! (Replica).
2.05 CHI DICE DONNA DICE DONNA. Film commedia (Italia/USA, 1976). Con Stéphane Audran, Lea Massari. Regia di Tonino Cervi.
4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).
11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm.
12.30 NONNO FELICE. Situation comedy.
13.00 TG 5.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show.
15.45 PER SALVARE KATIE. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Patrick Duffy, Steve Jacobs. Regia di John Power.
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'inavvertenza". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
21.00 VIAGGI DI NOZZE. Film commedia (Italia, 1995). Con Carlo Verdone, Claudia Gerini.
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 AIRWOLF. Telefilm.
8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 IL MAGNIFICO IRLANDESE. Film biografico (GB, 1965). Con Rod Taylor, Flora Robson. Regia di John Ford, Jack Cardiff. All'interno: **10.00 Telegiornale.**
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TELEGIORNALE.
—.— METEO.
13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm.
14.00 OPERAZIONE ROSEBUD. Film spionaggio (USA, 1974). Con Peter O'Toole, Richard Attenborough. Regia di Otto Preminger.
16.30 LA POSTA DEL TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Grenet.
18.15 SPECIALE - VAIL '99. Rubrica sportiva.
19.00 SCI. Campionato del Mondo. Discesa maschile.
20.00 TELEGIORNALE.
20.20 TMC SPORT.
20.30 GIOCAMONDO. Gioco.
20.35 ASPETTANDO IL PROCESSO. Rubrica.
20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi.
22.40 TELEGIORNALE.
23.05 VAIL SHOW. Rubrica sportiva.
0.15 ROXY BAR. Musicale (Replica).
2.45 TELEGIORNALE.
—.— METEO.
3.20 IL RIFUGIO DEI DANNATI. Film drammatico (GB, 1962). Con Jeanette Scott, Oliver Reed. Regia di Freddie Francis.
5.00 CNN.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1. Musicale.
14.30 VERTIGINE. Rubrica.
15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
16.30 A ME MI PIACE.
17.00 HELP. Musicale.
18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
19.30 FLASH.
19.35 HELP. Musicale.
20.00 THE LION NETWORK.
20.40 LA BANDA DI EDDIE. Film commedia.
22.30 COLORADIO VIOLA.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
23.30 CALCIO. Una partita.
24.00 COLORADIO VIOLA.
1.00 OFF LIMITS. Rubrica.

TELE+bianco

11.10 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997).
12.40 AIUTO, MI STO PER SPOSARE. Film commedia.
14.10 DAWSON'S CREEK. Telefilm.
15.00 DOG PARK. Film commedia (USA, 1998).
16.30 A TUTTO GAS. Film commedia (USA, 1997).
18.00 MR. BRAN - L'ULTIMA CATASTROFE. Film comico (GB, 1997).
19.30 COM'È. Rubrica.
20.00 ZONA. Rubrica.
21.00 CALCIO. Campionato inglese. Charlton Athletic-Wimbledon.
23.00 THE FAN - IL MITO. Film drammatico.
0.55 LA PAROLA AI GIURATI. Film drammatico.
2.50 INGANNO MORTALE. Film drammatico.

TELE+nero

6.15 RUBY BRIDGES. Film commedia (USA, 1997).
12.20 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico.
14.10 ROMEO & GIULIETTA. Film drammatico.
16.10 DANTE'S PEAK - LA FURIA DELLA MONTAGNA. Film azione (USA, 1997).
17.50 MARQUISE. Film commedia (Francia, 1997).
19.35 L'INCANTESIMO DEL LAGO 2. Film animazione (USA, 1997).
20.45 MICHAEL COLLINS. Film biografico.
22.50 L'OSPITE D'INVERNO. Film drammatico.
0.40 SOHO. Film drammatico (GB, 1997).
2.10 INSEGUITI. Film azione (USA, 1996).
3.45 PROGENY. Film fantastico (USA, 1995).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.13; 10.30; 11.00; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.00; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.16 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Lunedì sport; 9.05 Radio anch'io sport; 10.00 Millevoci lettere; 11.17 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Millevoci itinerari; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete. Musica e informazione; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Radio Campus; 19.32 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 19.40 Zapping; 20.47 Dieci minuti di... programmi dell'accesso; 20.50 L'ispettore Derrick. (In onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.08 Quaderni Sanremesi; 8.50 Una sola debole voce, Angiola Baggi; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.15 Morning Hits; 10.35 Se telefonando... "Risponde Barbara Palombelli"; 11.54 Mezzogiorno con... "L.E. Bacalov"; 13.00 Hit Parade. "Top of the music - Top 10 album in Italia su dati C.R.A./Nielsen"; 14.15 Alcatraz; 15.00 Crackers. Navigatori solitari unitevi. Con F. Busignani, S. Cesario; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson. Il magazine "Under Trenta"; 18.02 Caterpillar. Carichi in movimento; 20.02 Hit Parade presenta: I duellanti. Sfida a colpi di musica tra Roma e Milano; 21.20 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Crackers; 23.45 Alcatraz (Replica); 0.30 Stereonotte; 4.00 Permesso di soggiorno. "Voci nella notte"; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre. All'interno: Ascolti musicali a tema; 9.45 Ritorni di fiamma.; 10.35 L'opera fatta a pezzi: "Briganti, Banditi..."; 11.00 Accadde domani; 12.00 Incontro con Wladimir Ashneazy; 12.20 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'inverno. Il pomeriggio di Radiotre. All'interno: Senilità. Di Italo Svevo. Lettura integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Concerto da camera. Musiche di J.S. Bach; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio. Piera Degli Esposti legge e racconta "I Racconti". Di Alberto Moravia; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

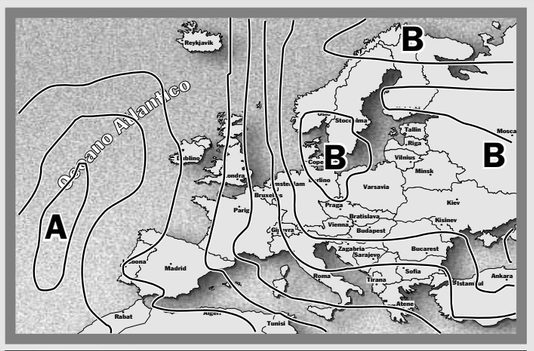
IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA
VENTI: VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE
MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

OGGI

Al Nord cielo nuvoloso con precipitazioni nevose sopra i 1.500 metri. Sereno con locali annuvolamenti sulle altre zone. Al Centro e Sardegna sereno con locali annuvolamenti a tratti consistenti. Al Sud e Sicilia alternanza di schiarite con sporadiche precipitazioni.

DOMANI

Al Nord molto nuvoloso, specialmente sulle regioni di Nord-Ovest, ove potranno aversi precipitazioni anche a carattere nevoso. Al Centro e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con aumento della nuvolosità nella mattinata. Al Sud e sulla Sicilia poco nuvoloso con nubi in aumento nel corso della giornata.



LA SITUAZIONE

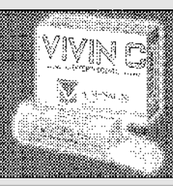
La pressione sull'Italia è in diminuzione per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso atlantico, già a ridosso del nostro arco alpino.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	np	VERONA	-4	8	AOSTA	4	6
TRIESTE	4	9	VENEZIA	-2	8	MILANO	1	12
TORINO	0	10	MONDOVÌ	5	11	CUNEO	np	10
GENOVA	5	13	IMPERIA	7	12	BOLOGNA	1	14
FIRENZE	-4	10	PISA	-2	9	ANCONA	-1	15
PERUGIA	-4	8	PESCARA	-2	15	L'AQUILA	-6	7
ROMA	0	13	CAMPOBASSO	2	7	BARI	2	14
NAPOLI	-1	13	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	6	10
R. CALABRIA	9	16	PALERMO	11	13	MESSINA	11	13
CATANIA	6	16	CAGLIARI	9	14	ALGHERO	13	16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-26	-15	OSLO	-10	1	STOCCOLMA	-16	-7
COPENAGHEN	-4	5	MOSCA	-4	1	BERLINO	np	4
VARSAVIA	-6	1	LONDRA	3	9	BRUXELLES	1	6
BONN	0	5	FRANCOFORTE	0	4	PARIGI	4	9
VIENNA	-1	5	MONACO	0	1	ZURIGO	1	2
GINEVRA	2	5	BELGRADO	-2	9	PRAGA	-2	2
BARCELLONA	6	15	ISTANBUL	1	11	MADRID	-2	15
LISBONA	9	15	ATENE	8	17	AMSTERDAM	1	6
ALGERI	2	17	MALTA	10	15	BUCAREST	-7	6

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"


Vivin C... e torni subito effervescente.
A. MENARINI

Serie B

RISULTATI

ATALANTA-CHIEVO	1-1
BRESCIA-F. ANDRIA	0-0
CREMONESE-REGGIANA	2-2
LECCE-GENOA	3-1
MONZA-REGGINA	1-1
NAPOLI-PESCARA	2-0
RAVENNA-TORINO	1-0
TERNANA-COSENZA	2-0
TREVISO-CESENA	0-0
VERONA-LUCCHESE	4-0

PROSSIMO TURNO
(14/02/99)
ATALANTA-PESCARA
BRESCIA-LUCCHESE
CESENA-RAVENNA
CHIEVO-COSENZA
F. ANDRIA-CREMONESE
GENOA-MONZA
REGGIANA-VERONA
REGGINA-NAPOLI
TORINO-TERNANA
TREVISO-LECCE

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite				Reti	
		In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
VERONA	44	28	16	21	13	5	3	36	15
LECCE	39	20	16	21	11	6	4	27	18
TREVISO	39	23	16	21	10	9	2	33	20
TORINO	37	25	12	21	11	4	6	32	18
RAVENNA	34	22	12	21	9	7	5	28	24
BRESCIA	33	20	13	21	8	9	4	23	15
REGGINA	32	21	11	21	8	8	5	24	19
PESCARA	32	18	14	21	9	5	7	28	24
NAPOLI	30	15	15	21	7	9	5	20	18
ATALANTA	31	22	12	21	8	7	6	23	17
MONZA	28	13	15	21	7	7	7	18	20
CHIEVO	25	16	9	21	6	7	8	20	25
GENOA	24	18	6	21	6	6	9	25	28
COSENZA	23	15	8	21	6	5	10	20	31
TERNANA	22	17	5	21	4	10	7	19	26
LUCCHESE	20	13	7	21	4	8	9	17	22
REGGIANA	18	12	6	21	3	9	9	21	28
CESENA	17	13	4	21	3	8	10	15	25
CREMONESE	16	13	3	21	3	7	11	20	39
F. ANDRIA	15	12	3	21	3	6	12	13	30

Riecco Andersson, Bologna ok

Lo svedese torna al gol dopo 1200 minuti di astinenza

BOLOGNA Dopo lo 0-0 dell'andata e dopo le scorie di Venezia-Bari, gli spifferi circondavano questo match: un pareggio da restituire. Balle, evidentemente. Per il comportamento leale delle due squadre e per la forza sparigliatrice del pessimo Cesari. Un vero tornado: due baresi cacciati, un rigore negato per parte, cartellini a raffica. Non che questa la fosse, ma neanche la combine più blindata avrebbe resistito a una sì imprevedibile direzione di gara.

Il Bologna che un tempo non prendeva mai gol, ha beccato dopo 6' perché la sua difesa è cambiata per tre quarti. È più di Lucic, all'esordio, o di un Bettarini via via più sicuro, a renderla instabile ha contribuito il terribile approccio al match di Boselli. Quando Mazzone ha spostato in panca l'epicentro dei guai, inserendo Fontolan, il Bari aveva già colpito con Knudsen. Innescato da Zambrotta. Ma lì s'è fermato. Perdendo il predominio del centrocampo, consentendo proprio a Fontolan una fila di percussioni. Anche quella del pari, al 36', con un palleggio da foca depositato sui piedi di Signori. Nell'area piccola. Nella ripresa il Bologna ha colpito subito con l'asse svedese: cross di Lucic, testata nel sette di Andersson. Il Bari ha rischiato l'aggancio al 10' con una punizione dello stesso Knudsen deviata dalla barriera. Poi Cesari ha cacciato Andersson. Il Bari ha inseguito il 2-2 fino all'ultimo. Meglio: fino al 42'. Quando Zambrotta ha fatto da farcitura ad un sandwich di rossoblu, in area, cagionando il disinteresse di Cesari e uno spintone di Masinga all'arbitro. Fuori. Lì è finita la partita dei pugliesi. L'ultimo sussulto di quella rossoblu è stata invece la rete di Kolyvanov.

BOLOGNA 3
BARI 1

BOLOGNA: Antonioli 6,5, Lucic 6,5, Boselli 5 (30' ptFontolan 7), Mangone 6, Binotto 6,5, Maini 5, Ingesson 6, Marocchi6.5, Bettarini 6, K.Andersson 6.5 (33' st Kolyvanov 6), Signori 6.

BARI: Mancini 6,5, Negrouz 6, Garzya 6, Innocenti 6.5, DeAscentis sv (20' pt Olivares 5, 28' st Osmanovski sv), Zambrotta 6.5, Bressan 6.5, D.Andersson 5.5, Marcolini 6.5, Masinga 5, Knudsen 6,5 (18' st Madsen sv).

ARBITRO: Cesari di Genova 5

RETI: nel pt 5' Knudsen, 36' Signori; nel st 1' K.Andersson, 46'Kolyvanov.

NOTE: Espulsi: D.Andersson, Masinga. Ammoniti: Bettarini, Innnocenti, Bressan,Signori e K.Andersson.

Harakiri Juve, Lippi se ne va

Bianconeri umiliati dal Parma, il tecnico si dimette

TORINO Il Parma può ancora credere nello scudetto, la Juventus da stasera non è solo nona in classifica, ma è anche priva di allenatore. Marcello Lippi, infatti, dopo i quattro gol del Parma e la sconfitta casalinga si è dimesso. Anzi, si è arreso davanti alla fragilità della sua squadra. È questo il verdetto del posticipo, un festival di reti, tra l'incalzante contestazione del pubblico juventino.

Gli ospiti hanno messo a segno un micidiale un-due-tre in sei minuti, dal 34'al 40', aiutati dai paurosi sbandamenti della difesa bianconera. Tre colpi che hanno frastornato la squadra di Lippi, che pure era riuscita a evitare gli errori ormai consueti degli ultimi tempi: le partenze lente, in balia del gioco avversario. Ieri sera è successo l'esatto opposto: la Juve ha iniziato con grande concentrazione, ha messo ale strette il Parma. Con una difesa a quattro, per contenere le incursioni dei laterali emiliani, Fuser e Benarrivo, Zidane impegnato molto in copertura e Davids suggeritore della coppia d'attacco Esnaider-Fonseca, i bianconeri avevano sorpreso il Parma. Contenuta la coppia Crespo-Chiesa e i costruttori del gioco della squadra di Malesani, la Juve ha costruito gioco e palle-gol, rimpiangendo però l'assenza di Del Piero e Inzaghi o, comuque, di stoccatori in mezzo all'area. Così, quando Tacchinardi, finalmente, è riuscito a segnare un gol da fuori, la Juve aveva già sciupato alre occasioni con Esnaider.

Il Parma non ha perso la testa e il suo gioco è cominciato a lievitare. La squadra di Malesani si è accorta degli sbandamenti della difesa bianconera, sotto la spinta di Veron, Fuser e Benarrivo. La Juventus ha retto fino a quando Montero è riuscito a turare tutte le falle dei balbettanti compagni di reparto, a cominciare da Mirkovic per proseguire con Tudor, entrato al posto di Pessotto. Ma anche Iuliano è stato messo in difficoltà da Benarrivo, quando si è spostato da centrale a laterale di destra. Al 34' il Parma ha pareggiato e subito dopo, in successione, la Juve ha subìto altri due colpi che l'hanno mandata a tappeto. Crespo e Chiesa, nei primi 20'evanescenti, si sono presi la rivincita con gli interessi, mandando nel pallone la difesa bianconera. Il primo tempo è finito con il pubblico juventino furibondo nei confronti della squadra di Lippi e alcuni tifosi vip hanno lasciato lo stadio, prima che se ne andasse lo stesso Diego Maradona, ospite illustre questa sera al Delle Alpi. Nella ripresa il Parma ha inferto un quarto colpo alla Juventus ancora al tappeto, con un delizioso gol di tacco di Crespo, servito da Veron. La partita è finita qui e qui è finito anche il lungo periodo di Lippi alla Juventus. In quei tremendi minuti il tecnico viareggino ha sicuramente meditato e messo a punto la decisione che avrebbe poi comunicato a fine partita.

Le sostituzioni di Lippi, Henry per Montero e Conte per Esnaider, sono diventate platoniche. La Juventus è riuscita ancora a rialzare la testa, segnando il secondo gol con Fonseca, nell'azione l'attaccante uruguayano si è infortunato e i bianconeri sono rimasti in dieci. Il Parma li ha risparmiati da una umiliazione più pesante, rinunciando ad infierire, non altrettanto benevolo è stato il pubblico che ha cominciato a bersagliare la squadra bianconera. Dalle curve si sono alzati i cori: «Lippi, portali con te a Milano» e «Alla catena di montaggio andate voi». Nella curva Scirea gli ultras hanno bruciato alcuni striscioni, mentre un gruppo si è avvicinato minaccioso alla recinzione, fronteggiato dagli agenti schierati sulla pista di atletica. Sul campo, Juventus e Parma hanno terminato la loro fatica svogliatamente. Per la Juventus ne inizia, invece, una nuova: la squadra bianconera si trova ora nel caos, a meno di un mese dai quarti di finale della Champions league e con una classifica avara.

I giocatori del Parma esultano: ora sono di nuovo in corsa per il titolo Sotto, il tecnico Marcello Lippi

JUVENTUS 2
PARMA 4

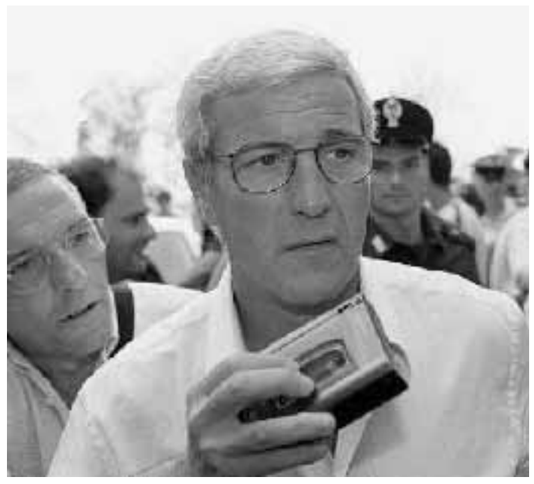
JUVENTUS: Peruzzi, Mirkovic, Iuliano, Montero (58' Henry), Pessotto (15' Tudor), Di Livio, Tacchinardi, Davids, Zidane, Esnaider (58' Conte), Fonseca

PARMA: Buffon, Thuram, Sensini, Cannavaro, Fuser, D. Baggio, Fiore, Benarrivo, Veron (74' Balbo), Chiesa (60' Stanic), Crespo (87' Mussi)

ARBITRO: Boggi di Salerno

RETI: 14' Tacchinardi, 34', 40', 57' Crespo, 38' Chiesa, 71' Fonseca

NOTE: ammonito Tacchinardi per gioco falloso ed Henry per fallo di mano volontario. Calci d'angolo: 8-4 per il Parma.



La Roma senza idee affonda in laguna

Il Venezia si chiude a riccio, ma vince

VENEZIA Venezia fa carnevale anche allo stadio vendicando con un soprendente 3-1 la sconfitta lampo subita all'andata con la Roma, incapace di vincere in trasferta e ancora ibernata nell'inverno zemaniano, nonostante il ritorno di capitan Totti e l'esordio del brasiliano Fabio Junior. Una Roma in crisi, di risultati ma soprattutto di gioco, di lucidità, di fantasia. E oggi la panchina di Zeman traballa.

Il Venezia ha confermato di aver proprio cambiato pelle, nonostante la situazione di emergenza per squalifiche e infortuni (l'ultimo, lieve, ieri al neoacquisto Pistone, che ha dovuto così rinviare il suo esordio) e la spada di Damocle della giustizia sportiva per il sospetto di combine nella partita col Bari. La nuova maschera della squadra, che ha recuperato Carnasciali dopo 100 giorni di stop per un intervento al menisco, è un Giano bifronte con i tratti di Recoba, vera anima della rincorsa e autore del suo primo gol, e di Maniero, che con il suo ottavo centro in sei partite è il capocannoniere del campionato dall'inizio del nuovo anno solare.

Il Venezia festeggia subito il suo carnevale freddando i giallorossi allo scadere del primo minuto: l'azione nasce sulla fascia destra con Carnasciali e Brioschi, che prima serve Maniero di testa e poi, su respinta di Chimenti, mette in mezzo per Recoba che solo davanti alla porta infila di sinistro. Complessivamente però la squadra di Novellino si arrocca in difesa, affidandosi solo al contropiede e subendo troppo l'iniziativa degli avversari, che a fine partita chiudono i conto dei corner 14-0. Otto i tiri gialloblu nella prima frazione, ma solo tre in porta, dove Taibi, in forse fino all'ultimo per una contrattura, continua a fare miracoli, come quando al 45' si oppone con tutto il corpo ad un Candela tutto solo, salvando in angolo. È ancora Taibi a deviare una punizione di Totti al 25'e a parare un tiro di Cafu al 37', mentre al 24' Paulo Sergio sbaglia da solo l'occasione migliore per il pareggio. Il brasiliano infatti, servito da Di Francesco, spedisce la palla a lato davanti alla porta. Nella ripresa il Venezia fa il bis del primo tempo con un gol-lampo al 2': cross rasoterra di Brioschi che rimpalla su Cafu, Pedone raccoglie e serve in area Maniero che al volo appoggia in rete di destro. Ovazioni del pubblico e, come in tutti e tre i gol, entusiasmo dei giocatori. La Roma si butta disperata all'arrembaggio ma è troppo distratta. Un minuto dopo ci prova Fabio Junior, esordiente a sorpresa al centro del tridente a spese di Delvecchio, ma il suo missile è parato da Taibi. È il suo unico tiro in una partita dove non ha certo brillato. Al 5'altro miracolo di Taibi, che para un tiro di Candela, ma al 20' è il Venezia a colpire ancora, approfittando dei varchi lasciati da una Roma poco concentrata: lancio di Recoba di 40 metri, a tagliare la squadra avversaria come una stella filante per lanciare in contropiede l'appena entrato Ballarin, che segna.

È il 3-0, un risultato troppo pesante per i giallorossi, che tre minuti dopo segnano con Di Biagio: controllo perfetto al limite dell'area e missile che colpisce il palo interno.

VENEZIA 3
ROMA 1

VENEZIA: Taibi 7.5, Brioschi 7, Pavan 6.5, Bilica 7, Dal Canto 6.5, Carnasciali 6.5 (19' st Ballarin 6.5), Iachini 7, Volpi 6.5, Pedone 6.5 (46' st De Cecco sv), Recoba 7.5 (33' st Miceli sv), Maniero 7.5. (12 Bandieri, 14 Marangon, 25 Coletto, 29 Tuta).

ROMA: Chimenti 5, Cafu 6.5, Zago 5, Aldair 5, Candela 5, Tommasi 5 (33' st Alenitchev sv), Di Biagio 6, Di Francesco 5, Paulo Sergio 5 (13' st Delvecchio 5.5), Fabio Junior 5.5, Totti 5.5. (1 Konsel, 9 Bartelt, 13 Petruzzi, 18 Frau, 19 Quadrini).

ARBITRO: Treossi di Forlì 6.

RETI: nel pt 1' Recoba; nel st 2' Maniero, 20' Ballarin e 23' Di Biagio.

NOTE: Ammoniti: Dal Canto, Maniero, Bilica, Candela, Di Biagio.

Il grande cinema di Stanley Kubrick
in edicola o a casa tua

Invio periodico di 9 vhs 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)

Arancia meccanica
Full metal Jacket
Lolita
2001 Odissea nello spazio
Shining
Barry Lyndon
Orizzonti di gloria
Rapina a mano armata
Il Dottor Stranamore

ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

fluidea · roma

Nome
Cognome
Via/Piazza n.
CAP Città Prov.
Telefono Fax

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65

Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 • Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.
Firma Data

l'U multimedia
l'occasione colta

08LIB04A0802 08LIB03A0802 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:51:52 02/07/99

Teatro ◆ Valentina Valentini

Da Palermo a New York: voci dalla nuova scena

Franco Scaldati, a cura di V. Valentini
Rubbettino
pp.190 L.25.000
Squat theater a cura di V. Valentini e S. Galasso
Rubbettino
pp. 196 L.25.000

STEFANIA CHINZARI

Franco Scaldati faceva il sarto prima di cominciare a fare il teatro. Per questo il suo gruppo, a Palermo, s'è chiamato per molti anni Compagnia del sarto. E Scaldati, trapiantato in città dalla campagna, s'è applicato all'arte di recitare e di scrivere con la stessa maestria con cui prima tagliava e cuciva vestiti. Con identico senso della concentrazione artigiana, la stessa attenzione al dettaglio curato: un taglio qua e là, una rifinitura, un ritocco, un rilievo. Scrivendo e riscrivendo all'infinito, alla ricerca di un teatro libero, di gioco, di gioia e, dunque, di poesia. Avendo sempre chiaro in mente che il teatro non è mai l'autore che crea in solitudine, ma il gruppo che a quelle parole dà vita, l'insieme degli attori chiamati in scena dal vampirismo: «appropriarsi l'uno dell'altro e dare a tua volta la propria anima».

Il bel ritratto del drammaturgo, del poeta, dell'uomo Scaldati l'abbiamo letto nel primo volume della nuova collana «Teatro contemporaneo d'autore» che Valentina Valentini cura per Rubbettino, piccola e coraggiosa casa editrice che opera in quel di Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro. Sì perché ci vuole davvero coraggio a decidere di dedicare una collana al teatro, per di più contemporaneo e addirittura d'autore in un paese dove l'editoria tutta manca complessivamente di ardimento e dove pubblicare e diffondere il sapere teatrale, a maggior ragione di quel teatro tuttora «vivente», è paragonabile a una scalata, una scommessa folle, sicuramente impervia.

Ben venga, dunque, l'iniziativa di Rubbettino e Valentini, studiosa della scena di questo secolo e appassionata ante litteram di performance e videoarte, arrivata nel frattempo al terzo volume della collana. Dopo Franco Scaldati infatti, è stata la volta dello Squat theater e, in questi giorni, della Compagnia della Fortezza. Difficile immaginare due compagini più diverse e lontane tra loro: la prima nacque a Budapest sul finire degli anni Sessanta e si naturalizzò americana nel '76, sbandierando la trasgressione dell'arte-uguale-vita nella collettivizzazione forzata del regime comunista prima, e dell'individualismo esasperato poi; la seconda si costituisce alla fine degli anni Ottanta all'interno del carcere di Volterra, per volontà caparbia del regista Armando Punzo e la necessità forse inconsapevole di un gruppo di detenuti. Eppure, a leggere le loro storie, a conoscere le motivazioni che sostengono ogni allestimento, si fa strada l'idea di un percorso ugualmente profondo, e proprio lungo le tracce di quel controverso binomio arte e vita: perché se a Budapest o a New York gli Squat mettevano in scena la loro intimità, come poter distinguere, come prescindere dalla quotidianità della reclusione guardando, nel cortile stesso del carcere, gli attori-detenuti che recitano «La prigione» o «I negri»?

E proprio stamattina, alle ore 10 presso il Cta di Milano, viene presentato al pubblico il libro sulla Fortezza, curato da Valentina Valentini e Letizia Bernazza, corredato di videocassetta così come il testo di Scaldati è accompagnato da un cd audio di «Lucio» recitato dall'autore. Per le prossime settimane sono annunciate invece le monografie numero 4 e 5. Ovvero, Peter Sellars, il regista statunitense «enfant terrible» del teatro contemporaneo a cui viene internazionalmente riconosciuta la capacità di aver rivoluzionato il mondo del teatro musicale (curato dalla stessa Valentini e da Maria Delgado); e Eimuntas Nekrosius, il quarantacinquenne regista lituano autore di uno straordinario «Tre sorelle» qualche anno fa, fautore di una sintesi assoluta delle tradizioni di Stanislavskij e Mejerchol'd.

Anche i nuovi volumi rispetteranno la struttura della collana: interviste con i protagonisti, ritratti, interventi e saggi critici, riproduzione di testi tra i più significativi della loro produzione artistica e un ricco apparato bibliografico e videografico.

Alla ricerca di strumenti di conoscenza che siano di aiuto a chi di teatro di occupa e d'interessa, ma senza dimenticare il piacere della lettura, il gusto della ricostruzione storica (inevitabile e molto interessante, come nel caso degli Squat), la passione per l'analisi che sa procedere in equilibrio tra la sociologia e l'estetica.

Psicoanalisi

L'alba della psicoanalisi infantile di Mariateresa Aliprandi e Anna Maria Pati
Feltrinelli
pagine 312
lire 45.000

L'alba dell'inconscio

■ *Il tributo di Freud alla comprensione dell'universo infantile è fondamentale e ineludibile. Ma intorno a lui lavorarono altri psicoanalisti che diedero un contributo al lavoro sull'infanzia altrettanto fondante. Nel volume si approfondisce in particolare il lavoro di Hermine Hug-Hellmut, Eugénie Sokolnicka e Sophie Morgestern, le prime ad addentrarsi nell'ignoto e ignorato universo dell'immaginario infantile. È la prima volta che si ha la possibilità di leggere in italiano i loro scritti e misurare cosa fosse all'epoca la dimensione personale e sperimentale dell'analista.*

Filosofia

Seneca di Paul Veyne
Il Mulino
pagine 252
lire 32.000

Il senatore filosofo

■ *Seneca ha incarnato nell'era cristiana molteplici figure: letterato, uomo d'affari, politico e filosofo. Fu anche un grande scrittore, senatore e appartenne all'establishment imperiale: creò una delle grandi banche di credito del suo secolo. Desiderava realizzare l'ideale di un governo giusto e illuminato sotto la guida della filosofia. Il libro di Veyne ha il pregio di riuscire a metterci in contatto con l'opera senecana, non senza però indicare la sostanziale distanza che ce ne separa. Un libro che evidenzia la bellezza e la profondità di questo maestro dell'arte.*

Teologia

Teologia in dialogo di Bruno Forte
Raffaello Cortina
pagine 145
lire 22.000

Il divino e l'esistenza

■ *«La questione di Dio è oggi più viva che mai, mentre tramontano le ideologie e il progresso tecnico-scientifico sembra sollevare più problemi di quanti ne riesca a risolvere». Attraverso il dialogo con la psicologia e l'antropologia, la scienze e la filosofia, la teologia si rivela non solo come una disciplina specialistica ma anche come uno strumento per conoscere e pensare offerto a tutti, credenti e atei. In questo libro il teologo internazionale Bruno Forte invita il lettore a cercare insieme a lui un bagliore per risolvere la complessa idea di esistenza.*

Filosofia

Il potere a cura di Giuseppe Duso
Carocci
pagine 494
lire 60.000

La strada del potere

■ *Da Niccolò Macchiavelli a Hannah Arendt, dalla grande stagione del giusnaturalismo agli accesi dibatti contemporanei fra «neoliberali» e «comunitari», il concetto di potere corre lungo la riflessione politica della modernità, segnandone spesso la storia. Questo volume cerca di offrire un sguardo d'insieme e un punto di vista critico sulla storia del pensiero politico moderno, mettendo a fuoco il tema del potere e la logica dei concetti che a questo si connettono. Senza mai perdere di vista i testi dei pensatori politici più importanti il libro segue i diversi mutamenti di dominio all'interno della società conteporanea.*

Nelle pagine del grande critico, appena ristampate in edizione economica da Garzanti, una chiave di lettura della nostra narrativa
Non soltanto quella contemporanea allo studioso, anche quella successiva, fino ai «pulp» e ai minimalisti

Un Novecento troppo letterario Con gli occhi di Debenedetti

FILIPPO LA PORTA

Il romanzo del Novecento di Giacomo Debenedetti
Garzanti
pagine 755
lire 38.000

Quando in una delle pagine del *Romanzo del Novecento* incontriamo Proust assorto in «contemplazione implorante» di fronte ad un cespuglio di rose del Bengala, avviene una «intermittenza» nella nostra lettura: pur seguendo l'argomentazione critica di Giacomo Debenedetti, ci abbandoniamo al piacere di una narrazione che ha il ritmo e la densità di un romanzo. Il nostro maggiore critico del '900 possedeva infatti la virtù di trasformare tutto in trame e personaggi romanzeschi senza bisogno di scrivere lui un romanzo (mostrando involontariamente la inanità di tante figure contemporanee di professori-romanzieri...). E non si pensi ad un sinuoso effetto di stile, ad una prosa squisita che si affida alla suggestione narrativa: no, l'argomentazione critica di Debenedetti procede in modo lento, a volte conversativo o cerimonioso, ma inesorabile fino al rendiconto finale. In polemica (allora) con la Sontag ci ricorda tra l'altro la assoluta imprescindibilità del giudizio e del gusto nell'atto critico (ahi! difensori, in nome della democrazia, di una critica fatta solo «di idee», fatalmente vuota e priva di bussola...).

Credo che un modo per «riusare» proficuamente il *Romanzo del Novecento* (ovvero i quaderni che Debenedetti preparava meticolosamente per le sue lezioni universitarie dei primi anni Sessanta) consista oggi nello sforzo di applicare le sue categorie interpretative a quanto avvenuto nelle patrie lettere dopo la sua scomparsa (1967). Rivediamo allora, sia pur brevemente, alcuni passaggi fondamentali del suo fittissimo e sempre serrato ragionamento critico.

Dunque, innanzitutto ostilità della nostra tradizione letteraria dei primi del secolo al romanzo, alla discorsività narrativa, in nome della prosa d'arte, del frammento puro, dei momenti lirici, delle pagine da antologizzare (almeno fino a Svevo, Borgese, alla riscoperta di Verga e a Moravia: a proposito, è singolare come in Italia circa ogni trenta anni avvenga ciclicamente un *revival* della narrativa...). Ho l'impressione che questa estetizzante tradizione calligrafica persista fin nelle zone apparentemente più gergali e *pulp* della nostra narrativa: la elegante rarefazione di Simona Vinci pur dentro l'orrore, la bella pagina di Brizzi (così indifferente alle storie), il frammentismo colto e combinatorio di Baricco e di Busi, la metafora preziosa nella dolorante autoconfessione di Erri De Luca, o anche la prosa d'arte intarsiata di eleganti dialettismi in Andrea Camilleri.

E a ciò bisogna aggiungere, intuizione davvero geniale di Debenedetti, che l'autobiografismo da noi non rappresenta affatto una alternativa al frammentismo lirico e all'impressionismo, dato che si limita soltanto a simulare un tessuto connettivo che comunque non c'è: si pensi, nel cinema, alla autobiografia infinita di Fellini o di Nanni Moretti (e qui non discuto la qualità degli esiti), spesso acuti osservatori del costume ma costituzionalmente refrattari a vere architetture romanzesche.

Inoltre. La scomparsa del cosiddetto personaggio-uomo, la parallela invasione dei «brutti», dei deformi nella letteratura del '900 (da Tozzi a Kafka) a significare l'angoscia e lo smarrimento della modernità. Ho l'impressione che oggi quella «deformazione» è andata così avanti nella società che nessuno è più capace di raccontare i mutanti nostri contemporanei, almeno in Italia (e senza finire nella troppo ovvia convenzionalità dei *serial killer* da telefilm). Certo, può accadere che il personaggio-uomo sia ridotto all'appartenenza ad un segno zodiacale, come nei microracconti di Aldo Nove (autore antiromanzesco per eccellenza), ma al posto dei «brutti» molto espressivi abbiamo avuto negli ultimi anni l'invasione dei carini ed inespressivi (soprattutto Andrea De Carlo o i molti, fortunati romanzi «giovanilistici»).

Debenedetti traccia con insuperata maestria un panorama letterario estremamente variegato e per così dire trasversale, attraverso i diversi linguaggi e le diverse discipline, dalle arti figurative alla musica, dalla psicanalisi alla fisica delle particelle. Né possiamo qui dare un'immagine anche solo approssimativa della ricchezza di nessi e intuizioni della sua pagina critica. Però, lucidissimo nella diagnosi, non arrischia spiegazioni ulteriori di questa latitanza del genere romanzesco (almeno dentro gli strati più alti delle nostre lettere). Di tale latitanza sono state fornite via via molteplici interpretazioni, di tipo sociologico, culturale, psicologico, etc., che non è il caso di riassumere. A me sembra che il «caso italiano» dipenda soprattutto da una idea davvero troppo letteraria (legata alla nostra storia culturale e linguistica) della letteratura; idea che sorprendentemente possiamo rinvenire perfino nell'esordiente all'apparenza sbracato e *splatter*, non solo, poniamo, in Michele Mari, ma perfino in Peppe Lanzetta...

Storia ◆ Paolo Franchi

Il comunismo, parole & immagini per giudicarlo

Storia del comunismo a cura di Paolo Franchi
Rizzoli
A fascicoli
e videocassette
settimanali

BRUNO GRAVAGNUOLO

Chiariamo subito un punto. Questa «Storia del comunismo» Rizzoli per immagini e testo («Fatti, uomini e idee che hanno segnato il XX secolo») non è una versione in cassetta di quel famoso «Libro nero del comunismo» che tante polemiche ha suscitato.

È un tentativo problematico di mettere in scena, in forma sintetica, la questione del comunismo in questo secolo. Scandendone le tappe cruciali. E suggerendo alcune conclusioni, senza confezionare una tesi bella e pronta. In ballo c'è il giudizio, e il «saldo» finale, su un fenomeno mondiale, non tanto frutto della volontà luciferina, di gruppi di individui salvifici e totalitari, ma epilogo di una serie di catastrofi: la pirma guerra mondiale, la tragedia della Russia zarista, la seconda guerra mondiale col corollario di Yalta. Tale è l'impostazione critica, ben scelta, dal curatore Paolo Franchi, editorialista del «Corriere». Il quale, senza rinunciare alla categoria del «fallimento» del comunismo, non per questo omette di cogliere un dato: «La grande maggioranza di chi al movimento comunista - scrive - ha aderito.. lo ha fatto in nome di ideali di emncipazione e di liberazione, non di sopraffazione del genere umano».

Del resto questa impronta critica la si coglie bene visionando la prima cassetta: «Dai Romanov ai bolscevichi». In cui si colgono due aspetti. Primo, la Russia di allora aveva in sè le potenzialità di sviluppo per uscire dalla semibarbarie. Basti pensare alle riforme di Stolypin, al decollo di un capitalismo non autarchico, e alle campagne in movimento dopo la liberazione dei servi della gleba. Ma è il drammatico ritardo delle classi dirigenti a non stare «in fase» con la dinamica avviata. E a compometterla con una guerra catastrofica che unita alla carestia produrrà tra 1914 e 1917 quattro milioni di morti. Di più. Da quella guerra, liberali e socialisti rivoluzionari post-zaristi non vorranno uscire. Spingendo l'enorme paese contadino in braccio a Lenin. Né i menscevichi, con Martov, riusciranno ad incidere, a fare recedere Kerensky dalla guerra, o a prendere l'iniziativa in un momento altamente «indeciso». Morale, vinse Lenin con il suo sogno armato di rigenerazione proletaria e rivoluzione mondiale.

Di lì, e le immagini lo mostrano con scarna eloquenza, nasce la guerra civile. Frutto di un triplice combinato disposto: reazione bianca, attacco occidentale all'ex impero, repressione contadina rinfocolata dale requisizioni. Certo il comunismo di guerra era emergenza. Ma era anche progetto egualitario, sradicamento di ogni forma proprietaria, malgrado l'iniziale promessa della terra ai contadini. Poi venne la Nep, che insoliti fotogrammi, di rifiorite botteghe e mercanzie, ci raccontano in cassetta. Anche quello fu un «tornante» indeciso, la promessa di altra evoluzione, che accoppiata ad una diversa politica estera, magari amica della socialdemocrazia, avrebbe potuto produrre un'altra storia: distensione ad ovest, sconfitta del fascismo, democrazie avanzate in Italia e in Germania. E magari un «comunismo» più umano in Russia. Vinse Stalin, e la teoria del socialfascismo, che stimolò il fascismo, con tutto quel che segue.

Ma è tempo di passare alle «varianti» del comunismo. Al Pci di cui Emanuele Macaluso in fascicolo, racconta la parabola. Non fu socialdemocratico il Pci, ma corposi elementi in tal senso vi erano in esso. Anzi furono essi, spiega Macaluso, a consentire al partito di non perire sotto le rovine del Muro. La conclusione di Macaluso: con la sua parte riformista il Pci non ha mai fatto davvero i conti. Per questo la sua identità restò, e resta, indecisa dopo la svolta voluta d Occhetto. Altro contributo in fasciscolo è quello di Andreotti. Sostiene: siamo stati noi Dc a favorire l'evoluzione del Pci, anche se certe «ambiguità» avevano un nucleo duro e quasi impermeabile. Omette però Andreotti di ricordare i torti della Dc, la sua concezione prensile e vischiosa del potere interclassista, spesso compromessa, per ragioni «sistemiche», con l'illegalismo. E omette Andreotti di ricordare la sua contrarietà all'eventualità di una caduta del Muro di Berlino, in nome dei suoi effetti destabilizzanti. Eppure il vecchio Anreotti, malgrado quel che si è abbattuto sul suo capo, non rinuncia a tessere gli elogi di una certa provvidenzialità della storia. Si compiace per il D'Alema premier. E al finale chiosa: «Forse è vero che in Italia basta aspettare». Sublime esempio di storicismo, che ovunque scorge il dito del Signore.

◆ *L'olimpionico di Nagano cambia compagno ma non scende dal gradino più alto del podio E dire che i ladri gli avevano rubato il bob...*

◆ *Ancora una delusione nei campionati di Vail Dopo Ghedina anche Isolde fallisce in discesa E le austriache si prendono tutte le medaglie*

Huber-Ranzi, un bob iridato

Trionfo a Cortina. Kostner ko nella libera dei mondiali

I mondiali di sci ci offrono soltanto delusioni in serie? E allora consoliamoci con il bob... Ieri, nella giornata dell'ennesimo tracollo nella discesa libera femminile, con la Kostner lontanissima dalle solite dominatrici austriache, una gran bella notizia è giunta da Cortina dove si svolgevano i campionati mondiali di bob a due. L'olimpionico Guenther Huber ha infatti vinto in coppia con il debuttante Ubaldo Ranzi. Il tempo complessivo di Italia 1, nelle quattro manche sulla pista olimpica di Cortina, è stato di 3'33"62. Huber e Ranzi hanno preceduto di 18 centesimi l'equipaggio tedesco Langen-Zimmermann, recente vincitore della Coppa del mondo. Terzi i francesi Mingeon-Hostacht a 34 centesimi. Guenther Huber, quarto di tre fratelli plurimedagliati nello slittino, è nato a San Lorenzo di Sebato, in provincia di Bolzano. Nelle precedenti esperienze mondiali, l'azzurro aveva già conquistato la medaglia d'argento nel '97 a S. Moritz, mentre per Ranzi, nato e vissuto a Milano, questa è la prima stagione di bob, dopo essere stato per sei volte nazionale di decathlon. Ieri, dopo le prime due manches, Huber godeva di un vantaggio di 27 centesimi su Germania 1 e di 37 centesimi su Francia 1. Ha realizzato il miglior tempo nella terza manche ed è finito quarto, con una discesa prudente, nella prova conclusiva.

Lo scorso anno Huber è stato medaglia d'oro alle Olimpiadi di Nagano, in Giappone, in coppia con Antonio Tartaglia, che non ha potuto partecipare ai mondiali per un incidente occorsogli durante gli allenamenti. Tartaglia era stato prima sostituito da Enrico Costa che, dopo la prima discesa di ieri, s'era a sua volta infortunato lasciando il posto a Ranzi. L'Italia non vinceva il mondiale dal 1975, quando a Cervinia conquistarono l'oro Giorgio Alverà e Antonio Perruchet del Bob Club Cortina.

Particolare curioso: Guenther Huber è stato più forte anche dei ladri. Il 7 ottobre scorso, infatti, davanti ad un albergo di San Donato Milanese, i ladri portarono via il furgone di Huber all'interno del quale c'era il bob con il quale l'azzurro e Tartaglia avevano conquistato l'oro alle Olimpiadi di Nagano. Più volte, nelle settimane successive, Huber aveva rivolto appelli ai ladri, invitandoli a tenersi pure il furgone ma a restituire il bob e promettendo anche una ricompensa. Il furto del bob aveva reso difficili gli allenamenti dell'olimpionico, costretto ad usare un vecchio mezzo di recupero.

Huber e Ranzi con le medaglie d'oro vinte nel campionato del mondo del bob a due Roberto Zanettin/Ansa

Da Cortina a Vail, per l'ennesima delusione sciistica. Come detto Isolde Kostner ha imitato Kristian Ghedina finendo lontanissima da un podio della libera femminile monopolizzato dalle austriache. L'azzurra non è stata mai in gara, fuori forma e per giunta penalizzata dai materiali. Risultato: più di un secondo di distacco dalla vincitrice Goetschl. Pesanti anche gli handicap cronometrici accumulati nei confronti delle altre due atlete da medaglia, la Dorfmeister e la Schuster. E addirittura inconsistenti si sono rivelate le altre italiane in gara, la Perez, la Bassis e la Tagliabue.

NOTIZIE FLASH

Colpito l'arbitro di Cremonese-Reggiana

L'arbitro monzese Bonfrisco è stato colpito nel concitato finale mentre usciva dal campo sotto una pesante contestazione per un calcio di rigore assegnato nei minuti di recupero agli ospiti. Forse un pugno, forse una manata mentre veniva spintonato, non si sa da chi. Bonfrisco, una volta rientrato negli spogliatoi, dove è stato raggiunto dal presidente dell'Aia Sergio Gonella, sarebbe stato sottoposto ad un controllo in infermeria.

Rugby, Simac Padova a punteggio pieno

Nona giornata. Girone A: Piacenza-Benetton Treviso 40-30; Lofra Cucine Mirano-Femi Cz Rovigo 36-37; Fiamme Oro Roma-Fly Flot Am. Calvisano 15-53. Classifica: Benetton 16; Ca.Ri. Piacenza 12; Fly Flot e Femi Cz 11; Lofra Cucine e Fiamme Oro 2. Girone B: Portobello Cus Padova-Simac Padova 14-41; Genertel Membrane S.Donà-Rds Roma Olimpic 16-49; Pol. L'Aquila-Parma 22-35. Classifica: Simac 18; Rds 14; Parma 8; Genertel e Portobello 6; L'Aquila 2.

Tennis, Martina Hingis torna al primo posto

Vincendo il torneo di Tokyo (6-2 6-1 alla sudafricana Coetzer), la svizzera Martina Hingis è tornata al primo posto nella classifica Wta scavalcando la statunitense Lindsay Davenport.

F1, presentata la nuova Minardi

Si chiama M01 la nuova Minardi presentata ieri a Barcellona. La macchina, a passo lungo, ha un aspetto non rivoluzionario. Il motore è lo Zetec V10 Ford, assistito però dall'elettronica Magneti Marelli. Dopo l'abbandono di Tuero, l'unico sicuro di correre con la Minardi è il catalano Marc Gené.

F1, Niki Lauda ha provato la McLaren

Niki Lauda a Barcellona è tornato al volante di una f1, 14 anni dopo la sua ultima corsa. Ha girato con la biposto McLaren, un «regalo» di compleanno per il suo ormai vicino mezzo secolo. «Un pronostico per il 1999? - ha detto l'austriaco - Sarà più aperto perché tutti corrono con le Bridgestone, quindi non ci sarà quel fattore a fare la differenza».

Atletica indoor, Gebreselassie sfiora record

L'etiope Haile Gebrselassie ha vinto i 1.500 metri nel meeting di atletica di Stoccarda ed è arrivato a 3" dal record del mondo detenuto dal marocchino Hicham El Guerruj con 3'34''29.

Pallacanestro, il resto della giornata

Gli altri risultati della ventesima giornata di serie A/1: Muller Verona-Varese 82-90 dts; Ducato Siena-Benetton Treviso 68-69; Zucchetti Reggio Emilia-Pompea Roma 79-76; Termal Imola-Pepsi Rimini 70-64; Sony Milano-Polti Cantù 73-63; Mabo Pistoia-Sdag Gorizia 73-61. Classifica: Varese punti 36; TeamSystem e Kinder 32; Benetton 30; Pompea 26; Sony 20; Termal e Pepsi 16; Polti, Ducato, Zucchetti e Muller 14; Mabo e Sdag 8.

VOLLEY

Alpitour fa sua la Coppa Italia Sconfitti la Sisley e il destino

ROMA Predestinati a vincere si nasce, non sempre,però, si riesce a mantenere le promesse e, soprattutto, a seguire le linee del destino. La Sisley di Treviso, fino a ieri pomeriggio (ore 15.59), era la «predestinata» ad aggiudicarsi la Final di Coppa Italia e l'Alpitour Cuneo lo sparring partner di turno. Tutto già scritto, dunque. Ma è successo che i veneti abbiano impersonificato la parte delle vittime e i piemontesi quella dei «predestinati». Davanti ai settemila e più del Palaeur, Cuneo ha annichilito Treviso, l'ha battuta per 3 a 0 (15-13, 15-9, 15-3) senza lasciare spazio a discussioni e recriminazioni di sorta. Una partita perfetta, quella dei ragazzi di Prandi. Rafael Pascual, l'opposto spagnolo dell'Alpitour ha chiuso la sua personale sfida con Dimitri Fomin, il parigrado trevigiano, per 23 a 17 (il conto dei palloni messi in terra) ma Cuneo si è imposta grazie agli attacchi in prima linea, quelli «firmati» dal cubano Hernandez e Mastrangelo. Proprio nella zona dove Treviso ha dimostrato nel tempo di non avere rivali. E non è un caso che sia arrivato il ko per i benettoniani, forse troppo sicuri di poter agguantare la posta in palio. Roma amara per la Sisley, dunque. Zuccherina, invece, per l'Alpitour, capace di scalare i muri veneti grazie anche al fondamentale apporto di Alain Roca, spina nel fianco della difesa orogranata. La sfida finale di Coppa Italia, comunque, è durata appena due set, perché nel terzo parziale Treviso ha staccato la spina (solo il 21% in attacco, poca roba), ha lasciato autostrade sul filo della rete come se i «predestinati» avessero capito la situazione: impossibile ribaltare il risultato, almeno ieri. I binari della sfida non prevedevano deviazioni o fermate a metà cammino. Così Cuneo ritorna a casa con un trofeo in più da mettere in bella mostra nella bacheca societaria. L'appello per la Sisley, è previsto nelle finali del campionato. E, lì, sbagliare non è ammesso. Almeno per chi ha il destino già scritto. **L.Br.**

Derby, sigillo Fortitudo

La Teamsystem batte e aggancia la Kinder

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Giovedì va in scena il quinto derby di basket city. Derby di Eurolega. La Teamsystem ieri sera ha vinto il quarto consecutivo e, nonostante una stagione vissuta tutt'altro che in tranquillità, rischia di infliggere ai cugini un inatteso inferiority complex. Impensabile, qualche partita orsono. Di certo c'è che l'87-74 di ieri regala ai biancoblu un meritato secondo posto, scavalcando appunto i cugini. E che la partita d'esordio di Gianluca Basile ha detto che, persino contro una squadra imbottita di buoni lunghi, la rinuncia a Chiacig può essere sopportata. Specie se Myers (20 punti), Mulaomerovic (10) e il nuovo arrivato perpetuano la sintonia che hanno trovato d'acchito. Regalando a Skansi, col concreto contributo di Fucka (14), una varietà di soluzioni offensive che pochi in Italia (e in Europa?) sembrano potersi permettere. La partita s'è decisa a inizio ripresa. La Kinder era arrivata al riposo sul 44-44, aggrappata al 4/6 oltre l'arco (70 per cento di squadra) di Edwards. Che avrebbe chiuso con 29 punti. Ma aveva concesso troppo, nonostante il ricorso alla zona. Parodistica, se non supportata dall'adeguata concentrazione. Scontava insomma un'intensità difensiva lontanissima dai giorni migliori. Da giovedì scorso, ad esempio, dal trionfo sul Paok. La Fortitudo, adagiata fiduciosa nelle mani 23enni di Basile, ha intuito il ventre molle. E ha affondato. Con Myers (20 punti, 3/4 e 2/3 da tre), Karnishovas (3/3 e 4/9), persino col vecchio Gay (10, 4/5) che non ricordava più il suo ultimo ingresso nello starting five biancoblu. Di fronte, poco o nulla. Dopo il derby per Basile, la Kinder ha dunque perso anche il primo derby di Basile. E di Myers, che ha risposto sorridendo ai complimenti del suo coach: «È già qualche partita che gioco per la squadra». Per fortuna biancone-ra, l'ex reggiano nella rivincita europea non ci sarà. Ma mancherà pure Edwards. Come dire che la Kinder s'approssima a un difficile bivio, il più stretto di tutta la stagione, perdippiù ricoperto di bende. Ieri s'è rotto anche Abbio: stiramento al quadricipite. Un bivio, coperto di rose e fiori, sembra invece averlo già imboccato Bologna Fortitudo: contro questa Virtus e contro Varese (meno contro la Benetton di Rebraca) è sicuramente da titolo. A meno, che come troppo spesso le è capitato, non metta la freccia e faccia inversione.

Postilla: com'è noto il marcio è contagioso. Così, a una settimana dalla vergognosa esibizione filonazista degli ultrà di Varese, ecco la pronta risposta dei colleghi virtussini. Il coro, di ieri, contro Myers e Gay: «Non ci sono negri italiani». Di imbecilli invece è pieno, gli stessi che hanno «accompagnato» con la voce Abbio mentre si trascinava zoppicando verso la sua auto, nel dopo gara: «Picchio Abbio deve morire». Facciamoci del male.

SERIE C/2

GIRONE A
Alessandria-Fiorenzuola 2-1 Borgosesia-Viareggio 1-1 Cremapergo-Prato 0-1 Pontedera-Spezia 0-2 Propatria-Biellese 0-0 Pro Sesto-Novara 1-0 Pro Vercelli-AlbinoLeffe 1-1 Sanremese-Pisa 0-1 Voghera-Mantova 0-0
Classifica: Pisa, punti 51; Fiorenzuola, 38; Pro Vercelli, 36; Prato, 35; Mantova, Viareggio e Spezia, 34; Alessandria, 32; Pro Sesto, 31; AlbinoLeffe, 28; Biellese, 27; Novara, 25; Pro Patria e Sanremese, 24; Pontedera, 23; Voghera, 21; Borgosesia, 16; Cremapergo, 14.

GIRONE B
Baracca Lugo-Maceratese 1-2 Castel S.Pietro-Gubbio 1-2 Mestre-Fano 2-0 Sandonà-Triestina 2-1 Teramo-Rimini 1-1 Torres-Tempio 2-0 Trento-Giorgione 0-1 Vis Pesaro-Sassuolo 0-2 Viterbese-Faenza 3-0
Classifica: Viterbese, punti 45; Vis Pesaro, 38; Rimini, 36; Sassuolo e Sandonà, 35; Triestina, 34; Torres, 33; Gubbio, 32; Mestre, 30; Faenza, 28; Giorgione, 26; Baracca Lugo 25; Maceratese, 24; Castel S.Pietro e Teramo, 23; Trento, 18; Tempio, 15; Fano, 13. Sandonà, Gubbio, Maceratese, Teramo, Trento e Tempio, una gara in meno.

GIRONE C
Casarano-Astrea 4-0 Castrovillari-Benevento 0-0 Catanzaro-Giugliano 0-1 Cavese-Catania si giocherà domani Chieti-Frosinone 0-0 Nardò-Juveterranova 1-0 Sora-Messina 0-0 Trapani-L'Aquila 0-0 Turris-Tricase 1-1
Classifica: Catanzaro, punti 38; Catania, 37; Benevento, 35; Cavese, Messina e Turris, 33; Castrovillari, 32; Sora, 30; Giugliano, 29; Juveterranova, L'Aquila e Frosinone, 27; Trapani e Nardò, 26; Chieti, 25; Tricase, 22; Casarano, 18; Astrea, 12. *Catania, Cavese, Messina, L'Aquila, Trapani e Chieti, una gara in meno

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

fluidea - roma

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

08LIB05A0802 08LIB04A0802 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:54:28 02/07/99

internet

Anime digitali ◆ I siti del druidismo

Cercate sul Web la religione di Asterix

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

Le avventure del rissoso Asterix sono appena uscite dal mondo dei fumetti per entrare in quello delle sale cinematografiche. Uno dei protagonisti del film è il sacerdote druida Panoramix che sconfigge le legioni romane a suon di pozioni magiche. Pochi sanno che il druidismo contemporaneo ha avuto Internet come incubatrice. Qualche anno or sono, una comitiva di gran sacerdoti «della domenica» si sono messi on line quasi per gioco. La presenza di una home page druida ha scoperchiato il vaso di innumerevoli gruppi intenti a scavare nelle loro radici galliche e celtiche. Si sono messi tutti in rete e ora la religione di Asterix è una delle più importanti della famiglia neopagana. Il druidismo è una ricostruzione contemporanea delle credenze e delle pratiche dei sacerdoti celti; una riesumazione forzata, perché il sapere originario, tramandato per via orale, è sostanzialmente andato perduto. È dunque un terreno fertile per fantasiose ricostruzioni pagan-New Age. Non a caso, se sul Web le informazioni sulle antiche credenze sono disperse, superficiali e ripetitive, si sprecano invece le versioni folklorico-romantiche sul potere miracoloso dei sacerdoti di spostare le pietre di Stonehenge con la forza del pensiero. Poteri che ovviamente possederebbero anche i druidi contemporanei. A livello internazionale, il più importante gruppo on line è l'ArnDraiocht Fein. Si pronuncia «arn ree-ocht fane» ed è traducibile come «il nostro proprio druidismo». Il sito è concepito come un buio tunnel che sfocia in una luce sfolgorante (http://www.adf.org). L'Adf intende creare un paganesimo paneuropeo, centrifugando elementi baltici, celtici, germanici e slavi con il credo religioso greco preclassico e romano. La seconda importante famiglia è l'Order of Bards, Ovates and Druids (Obod): bardi, ovati e druidi, le tre figure sacerdotali del mondo gallico. Nasce nel 1963 come riesumazione di congreghe fondate nel Settecento e di cui si erano perse le tracce. La home page è http://druidry.org/obod/. Ma quali sono i riti dei druidi? Una raccolta è compresa nel documento elettronico The Druid's GroveThis(http://members.aol.com/OakWyse/index.3html), dove una serie di preghiere riecheggiano orazioni del rosario cattolico. Una riappropriazione manu armata, giura il webmaster: «I cattolici non hanno forse preso in prestito formule dalla spiritualità pagana? La Madonna è la Regina del Paradiso: Astarte in Palestina e Iside in Egitto. Ci ripigliamo il prestito. Tutti gli dei sono lo stesso Dio». Amen.

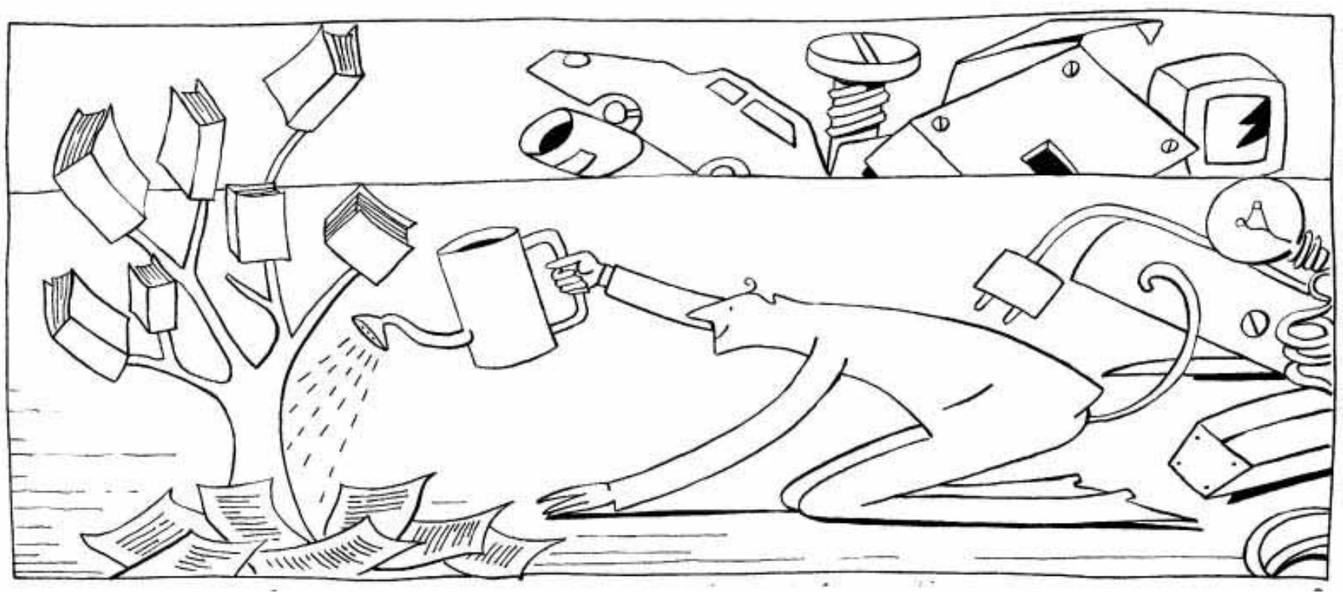
homepage

DOMANI A CANNES APRE IL «MILIA» IPER MERCATO MULTIMEDIALE

Ha solo sei anni, ma s'è già affermato come una delle più imponenti e importanti mostre mercato del mondo, sicuramente la prima in Europa. È il Milia, «Marché internationale des programmes interactifs», da domani al 12 febbraio al Palais des Festival di Cannes. Ricchissimo il calendario di appuntamenti, di convegni e stand, con oltre 1000 compagnie che presentare prodotti e novità. Da non sottovalutare, per esempio, la sezione Milia Games, riservata per la prima volta quest'anno a creatori, sviluppatori, produttori ed editori di giochi, con i grandi nomi del settore, dalla Sony alla Disney Interactive alla Ubisoft. Al New Talent Pavillion troverete invece i 27 progetti di giovani, selezionati da una giuria internazionale, dove concorre anche, unica presenza italiana, Chiara Piacentini con il suo «Italo Calvino Primary School».
Moltissimi gli appuntamenti. Da non mancare martedì l'incontro con Tim Koogle, presidente di Yahoo, oppure quello con James Murdoch, presidente di News America Digital Publishing. Incontri e tavole rotonde si occuperanno dei grandi temi attorno a cui ruotano l'industria e la cultura multimediale, in un momento di grandissima espansione. Si parlerà dunque di business e di borse; di educazione; di creatività e interattività, prendendo in esame il gioco, dall'evoluzione dell'interfaccia alla storia dei games. Tra le innumerevoli novità presentate e discusse a Cannes, l'anteprima ufficiale del Cd Rom di Giunti Multimedia sul «Codice dal Volo degli Uccelli» Leonardo da Vinci. Info al www.milia.com

Mediamente

di Jaime D'Alessandro



Discografici alla riscossa

«Mp3»: come copiare la musica da Internet

Lo chiamano Mp3, ovvero «Mpeg layer 3», e per le industrie discografiche sta diventando un problema serio. Si tratta di un formato di compressione dei file audio facile da usare che può ridurre il loro peso fino a dodici volte. Di per sé non ci sarebbe nulla di male se non fosse per l'uso che ne viene fatto in rete. L'Mp3 è diventato infatti lo standard di trasferimento per eccellenza dei brani musicali su Internet, dato che la perdita di qualità nella compressione / decompressione (codifica / decodifica) è minima, o meglio non è avvertibile dall'orecchio umano. E questo vuole dire che non esiste una differenza sensibile fra un brano preso da un cd ed uno in Mp3 copiato dalla rete. Con le conseguenze del caso.

Aggrava la situazione, o se preferite la migliora, la facilità con cui si possono scaricare da Internet i programmi che gestiscono questo standard, dai software per ascoltare le canzoni in Mp3 a quelli per la codifica e la decodifica. Alcuni sono gratuiti, la maggior parte costa pochi dollari. A causa dell'Mp3 e delle sue vaste conseguenze economico-legali, si sono riuniti a dicembre nel Sony Building di Madison Avenue a New York, i rappresentanti della Universal Music Group, della Sony, della Bertelsmann, di Time Warner, Emi, e quelli della Recording Industry Association of America (Riaa), l'associazione dei discografici americani. Il problema all'ordine del giorno era la libera circolazione in Internet dei file audio pirata, soprattutto quelli in Mp3. Come proteggere il diritto d'autore e i proventi delle case discografiche in un ambiente digitale dove tutto passa da una mano all'altra senza controllo e soprattutto senza che venga pagata una sola lira? L'idea del consorzio riunitosi nel Sony Building, e che si è dato il nome di «Secure Digital Music Iniziative», è quella di creare entro la fine del 1999 uno standard di trasferimento in rete che garantisca un sufficiente controllo e la salvaguardia dei guadagni da parte delle industrie discografiche.

Un compito arduo, che difficilmente avrà successo, dato che imporre un altro standard di qualità inferiore rispetto ai cd, in pratica un corrispettivo digitale delle normali cassette, non è affatto semplice. A contrastare l'S.D.M.I. c'è una coalizione di produttori software e hardware che hanno investito molto sull'Mp3. Alcuni, come la Diamond Multimedia, si sono già scontrati legalmente con l'opposta fazione quando hanno iniziato a lanciare sul mercato i primi Mp3 player portatili (in pratica dei walkman Mp3), piccoli lettori che collegati ad un computer sono in grado di copiare le canzoni scaricate on line. E il risultato della battaglia legale è stato il ritardo della commercializzazione di «Rio Pmp300», il walkman Mp3 della Diamond. Per il Rio bisognerà aspettare quindi, mentre è già disponibile l'Mpman, walkman dell'omonima industria coreana e fra poche settimane dovrebbe uscire anche quello della Samsung. Per avere un'idea del mondo dell'Mpeg layer 3 in rete basta collegarsi con Mp3 Now (www.mp3now.com), ottimo punto di partenza per una prima indagine. In Internet ci sono anche dei motori di ricerca specializzati nel rintracciare file audio Mp3, come Mp3 SearchEngines (surf.to/findmp3) e 2Look4 (www.2look4.com). A scanso di equivoci, va ricordato che copiare un brano senza l'autorizzazione di chi ne detiene i diritti è un atto illegale. Per questo motivo la maggior parte dei siti che offrono tale possibilità invitano coloro che copiano i file ad acquistare i cd originali ed in ogni caso a cancellare dopo 24 ore le canzoni dal proprio disco rigido. Raccomandazioni probabilmente doverose da parte di chi mette a disposizione on line brani da copiare, ma ovviamente del tutto inutili.

Didattico

Artist! L'atelier del disegno
Ubi Soft
Windows
lire 89.900

Per l'artista che è in noi

Praticamente un corso di disegno della durata di un anno con un insegnante virtuale, ma sempre presente che vi introduce all'arte del disegno o al suo perfezionamento. Le lezioni sono circa 800, corredate di 30 animazioni 3D, 26 video, 14 lezioni sulla prospettiva e oltre 120 opere di grandi pittori da visionare con tanto di interpretazioni. Nel corso anche 40 modelli su cinque diversi tipi di disegno: ritratto, natura morta, paesaggio, nudi e prospettiva. Le lezioni propongono soggetti di difficoltà progressiva e sono pensate per principianti e professionisti.

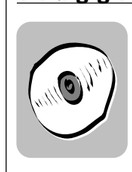
Giochi

Lego Creator
Lego Media International
Windows
lire 99.000

Nella città del Lego

Dopo il successo di «Isola Lego», ecco un altro prodotto multimediale realizzato e proposto dalla celebre fabbrica di mattoncini. Ambientato nella città di Lego System, il programma permette di costruire nuovi elementi (elicotteri, macchine, edifici) o utilizzare quelli esistenti per trasformarli e visitarli addirittura dal loro interno, grazie alla tridimensionalità. Con il mouse si possono poi muovere le varie costruzioni e i diversi veicoli realizzate e farle interagire con l'ambiente circostante, e aggiungere alcuni effetti di animazione.

Viaggi



Cina
Appunti di viaggio
Giunti Multimedia
Windows e Mac
lire 59.900

La Cina è vicina

La storia, la cucina, la cultura, l'arte, la vastità geografica. Mille motivi per essere affascinati dalla Cina e per scoprirla, in attesa di andarci di persona (o tra un viaggio e l'altro), attraverso questo Cd Rom che offre un itinerario aperto, da improvvisarsi durante la navigazione e che non tralascia nessuna regione e nessun aspetto di questa nazione immensa e lontana. Inoltre, approfondimenti su aspetti della vita quotidiana, sulla scrittura, sull'arte gastronomica e sulla medicina, con alcune panoramiche sulle città, dalle più famose a quelle meno note.

Atenei

Alma News
Università di Bologna
Citam
Windows

L'Ateneo in un disco

Un servizio nuovo, che forse altri atenei finiranno per seguire e imitare. Alma News è un servizio di informazione dell'Ateneo di Bologna curato dal Citam (Centro interfacoltà per le tecnologie didattico-educative teleaudiovisive «Guglielmo Marconi») che fornisce brevi notizie e video relativi agli avvenimenti più significativi della vita dell'università di ogni anno accademico (nel '97-'98 ci sono anche la laurea ad honorem a Federico Zeri, l'inaugurazione del Museo del Tempo, il decimo anniversario della firma della Magna Charta). Alma News è accessibile su Internet al www.citam.unibo.it/AlmaNews/

Family ◆ Fiabe e plastilina

Invito al castello con sorpresa Il mondo di Pongo di «R.S.V.P.»

videogames

Tutto comincia su una strana collina, dove a furia di cliccare, girare e interrogare il sasso, gli alberi o la mucca si finisce per far nascere, proprio lassù in cima, il famoso castello a cui portano tutte le fiabe. Così comincia *R.S.V.P.*, Cd Rom insolito e originale, ambizioso e pieno di fantasia che Rita Ghilardi, Stefano Argentero e Maria Cristina Costa hanno realizzato per Edigroup (lire 99.000). Si tratta di un'opera tutta realizzata in plastilina, sì l'amato Pongo dei bambini che si trasforma in una serie di sequenze animate con protagonisti alcuni dei personaggi più amati delle favole: Cappuccetto Rosso e il lupo, Pinocchio e il grillo parlante, Biancaneve e il settenano (un unico nano con sette teste), la Bella Addormentata senza il suo principe, tutti rivisitati e corretti, in un continuo gioco di reinvenzione di ruoli e simboli. Cappuccetto Rosso e il suo amico lupo, per esempio, suonano insieme il blues nella loro casetta nel bosco, e Biancaneve e il settenano abitano in una cucina lindissima e hi-tec: tutti rispondono senza esitare ad un misterioso invito al castello di cui sopra.

Ma, come in ogni favola che si rispetti, il percorso è irto di incantesimi, indovinelli e trabocchetti che porteranno i nostri eroi e noi giocatori nella sala giochi del maniero. Ed è qui che *R.S.V.P.* denuncia il suo limite, una struttura di navigazione lineare e un po' troppo rigida che costringe qualunque coppia di personaggi si sia scelta a percorrere obbligatoriamente gli stessi passi per arrivare al fatidico invito. È se la sala giochi presenta sette diverse possibilità di accesso, ben congegnate e ben realizzate, una volta arrivati alla festa finale il copione si ripete senza alcuna possibilità di variazioni. Ma forse un bambino si accorge e patisce meno di un adulto i condizionamenti dell'opera, attratto invece dalle continue animazioni filmate, dalle reinvenzioni dei personaggi, dal bel lavoro di missaggio gioco e novità che anima tutto il Cd Rom.

S. Ch.

news

SAN VALENTINO ON LINE

È partita da Terni, di cui è il santo protettore, l'idea del primo sito italiano dedicato a San Valentino, il festeggiatissimo santo degli innamorati. Il sito è www.sanvalentino.net e offrono una vetrina sulla festa, con pagine sulla storia e sulle leggende dei miracoli del santo; elenco delle manifestazioni che accompagnano il 14 febbraio, novità acquistabili sulla rete e messaggeria elettronica per chiunque voglia, quest'anno, inviare i suoi auguri via e-mail. La Global Media e Wnet, autori del progetto, attiveranno anche una chat line per consentire l'invio di messaggi in tempi reali, attiva il 14 febbraio dalle ore 16. E con la collaborazione della Fondazione San Valentino è stato realizzato anche un museo virtuale dedicato a Raymond Peynet, celebre artista degli innamorati recentemente scomparso. L'aspetto più laico della festa sarà invece quello dello spazio regali, con dolci, gioielli e altre piccole sorprese. Il sito resterà in rete per tutto il '99, con un aggiornamento per il 2000, quando Terni, la capitale dell'amore del Giubileo.

NEGOZIO ON LINE PER DOMUS

Si chiama E.D. store il negozio on line che l'editoriale Domus ha aperto nell'ambito del suo sito Internet. All'indirizzo http://store.edidomus.it si possono acquistare vari prodotti editoriali come cd rom, Domus kit, libri, guide city-pack e si possono sottoscrivere abbonamenti alle varie testate. Le transazioni avverranno con la garanzia della massima sicurezza in quanto coperte dal protocollo Ssl.

AL CIBER RISTORANTE

Per carità, avrete vera pasta, vera carne e veri dessert, ma a Padova è stato appena inaugurato un ristorante hi-tech, il Cibernetico, con ordinazioni prese con un piccolo computer (e fin qui niente di nuovo), ma con le pietanze che arrivano ai tavoli tramite un sistema di carrelli su binari che scorrono sotto il pavimento e sono visibili attraverso lastre di vetro. Il piatto viene fatto salire con il mouse personale che abbiamo vicino al piatto e poi rispedito in cucina.

08LIB06A0802 08LIB05A0802 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:59:30 02/07/99

Visite guidate ◆ Sergio Toppi e Riccardo Mannelli

L'illustrazione è arte (anche più del calcio)

CARLO ALBERTO BUCCI

«Il calcio è arte. Il campionato in diretta è solo da noi» recita la nuova campagna promozionale che Tele+. È forse per accompagnare lo «sguardo in velocità» del distratto pubblico degli automobilisti, che Aroldo Governatori, l'autore delle immagini che accompagnano lo slogan pubblicitario di questi cartelli, ha reso le azioni di gioco attraverso striscianti sciabolate di colore. Inoltre, la velocità e la durezza dei contrasti tra i calciatori e il fatto che la pubblicità crei un parallelismo tra le parole «calcio», «arte» e «diretta», ha fatto sì che il pittore e i suoi pubblicitari committenti (Di Pace, Concato & Partners), abbiano scelto l'immediatezza dello schizzo e la veemenza di un «dripping» di (lontanissima) matrice pollockiana.

Tra un effluvio di schizzi di colore (e di sudore) e meccaniche ripetizioni degli arti in movimento (come fece Giacomo Balla col «Cagnolino alguinzaglio» del 1911), la pubblicità di Tele+ si consuma in un complesso di immagini di scarsa qualità di segno e di banali soluzioni compositive. Non serve necessariamente una succosa pennellata per suggerire la violenza della pedata. Anche perché, e l'arte del Novecento lo insegna, l'estetica è andata oltre la tela o la creta; e coinvolge anche la fotografia, l'artigianato, il design, l'illustrazione. In fondo questa pubblicità di Tele+, evitando di mettere nella cornice di un quadro le gouache di Governatori, suggerisce che quei lavori sono tavole di un illustratore. E quindi, la pubblicità ha il pregio di ribadire che l'illustrazione è arte. Anche se, in realtà, lo è soprattutto quando evita di mimare gesti e modi della più celebre sorella, la pittura.

Uno dei primi critici a dedicarsi alla storia dell'illustrazione italiana è Paola Pallottino. La studiosa partecipa con un suo saggio al catalogo (edito da Charta) della mostra «Aroldo Bonzagni. Pittore e illustratore, 1887-1918» (Cento, Galleria d'arte moderna, fino al 28 febbraio). E il volume credo dimostri bene come la qualità dell'artista emiliano stia tutta nelle mordaci e satiriche illustrazioni piuttosto che nei suoi quadri.

Ma veniamo ai nostri giorni con una mostra che si tiene, fino al 14 febbraio, a Roma. Nella piccola libro-galleria Spazio Corto Maltese di via Margutta 96 sono esposte 26 straordinarie tavole di Sergio Toppi. Venti disegni in bianco e nero 6 tavole a colori che documentano, dal vivo, il lavoro svolto dal settantenne artista milanese per illustrare i suoi racconti che apparvero negli anni Settanta sulla rivista «Sergente Kirk». I soggetti sono tratti dall'epopea dei pionieri e degli indiani d'America: uomini e miti creati rielaborando (più che lucidando) antiche foto d'epoca.

La qualità di questo grande maestro del fumetto italiano, che esordì nel 1966 sulle pagine del «Corriere dei Piccoli», sta, soprattutto, nella capacità di sintesi tra un tratto decisamente descrittivo e un'impaginazione complessivamente sintetica, quasi geometrica. Realismo e astrazione trovano in Toppi un punto di equilibrio in queste immagini fantastiche (il copricapo di un indiano colto in primo piano diventa una grande aquila sormontata da un piccolo, grande, guerriero) che sintetizzano tutta la forza del racconto eliminando la necessità della sequenza narrativa.

Lasciamo il mondo favoloso delle lontane Americhe per immergerci nella cruda realtà dei nostrani «salotti» di Riccardo Mannelli. Abbandoniamo quindi il nero deciso della china di Toppi per abbracciare i grigi sfumanti della biro adottata dall'illustratore toscano. Che espone una sessantina di disegni presso la galleria A.A.M. di via del Vantaggio 12, sempre a Roma (fino al 27 febbraio), in una mostra dal titolo «Global Soup». Mannelli - che pubblica i suoi disegni suoi maggiori quotidiani italiani, riviste satiriche e di fumetti - ha pescato tra le foto dei rotocalchi scandalistici e tra quelle delle riviste porno per mettere in scena un allegorico teatrino di vedette e superdotati. Tutti insieme: vittime di pratiche sado-maso e artefici delle serate sulle terrazze romane e dentro ai talk-show televisivi.

Scrivono giustamente Antonello Cuccu e Francesco Moschini, i due curatori della rassegna, che «con la penna biro Mannelli è in grado di far risaltare i più morbidi passaggi tonali, attraversando una ricchissima gamma di sfumature adattissime per rendere i peli o il flaccidume delle carni». La bava grigia della biro insegue la decadenza di membri e membra. Può accadere però che, di tanto in tanto, una metà del corpo sia, ad arte, solo accennata: quasi per immergere e purificare la figura nella intatta e candida pulizia del bianco di fondo.

Roma

Installazioni il legno

Mario Ceroli
Roma
Gallerie Russo
Via Alibert 15/a
Via del Babbuino 53
fino al 21 febbraio
Chiuso domenica e lunedì mattina

■ *Due piccole mostre che segnalano alcune opere scelte di quel grande artista che è Mario Ceroli, scultore che da sempre si è rivolto alle opere di grande formato - in particolare in legno -, come ricordano l'installazione «Squilibrio», presente in più copie nell'aeroporto romano di Fiumicino, «Casa Italia» a Los Angeles, in copia anche a Vinci nella piazza del Castello dei Conti Guidi e in marmo nel Centro direzionale di Napoli. Anche le opere esposte sono di grande formato, oltre a disegni, multipli in balsa e grafiche dell'autore della celebre «Cassa Sistina».*

Roma

Ceramica e materia

Marco Anastasi
Roma
Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea de La Sapienza
fino all'11 febbraio

■ *Attraverso sette sculture disposte secondo una linea zigzagante, l'artista romano propone un confronto serrato tra la ceramica e la materia. Si tratta di lavori degli ultimi 5 anni in cui la ceramica dialoga con l'ottone («Beatrice») o con la lavagna («Clara»). Frammentata in mille segni, la ceramica di Anastasi ci conduce nel grembo della materia. La linea tutta al femminile delle opere in mostra si articola intorno a un apice doloroso: nei tre alti legni carbonizzati, e nella ceramica nera inserita nel loro corpo, sembra di rivivere la tragedia del Golgota.*

Modena

American Pop art

Mel Ramos
Modena
Palazzina dei Giardini pubblici
fino al 25 aprile
chiuso il lunedì

■ *Flas Gordon e Pin Up sono alcuni dei celebri temi delle opere pittoriche firmate da Mel Ramos, uno dei maggiori rappresentanti dell'arte pop americana, per la prima volta in Italia con una mostra antologica. Trenta opere su tela dell'artista californiano, che coprono l'intero arco della sua produzione: dalle rielaborazioni pittoriche dei fumetti, agli omaggi a Matisse e Picasso, ribattezzati «Drawing lesson», fino all'ultimo ciclo dei «dipinti perduti» degli anni Sessanta. Il catalogo è stato realizzato da Electa in italiano, inglese, tedesco.*

Varese

Occupare lo spazio

Arnaldo Pomodoro
Varese
Rettorato dell'Università Castello di Masnago Museo d'Arte moderna e contemporanea Piazza della Repubblica
fino al 14 marzo

■ *Le opere di Arnaldo Pomodoro hanno «occupato» la città di Varese, con e alcune istallazioni negli spazi aperti e opere presenti invece negli spazi chiusi. L'artista ha sempre vissuto l'arte come inseparabile dall'insegnamento e così negli anni è stato «artist in residence» in alcune università, tra cui quelle di Stanford, Austin e Hartford. Così l'università dell'Insubria ha chiesto a Pomodoro di testimoniare in modo eloquente che proprio il rapporto tra la cultura viva - quella di studi e ateliers - e l'università, è il prezioso reagente da cui scaturiscono il progresso e la civilizzazione. Il catalogo è pubblicato da Electa.*

Giunta alla sua sedicesima edizione, la rassegna «Le immagini della fantasia» è passata da Sàrmede a Treviso
41 artisti di 22 paesi hanno realizzato 200 disegni con le tecniche e la fantasia più diverse. Al servizio dei bambini

Il bacio magico della Strega
In mostra gli illustratori per l'infanzia

MONICA LUONGO

Le immagini della fantasia
Treviso
Casa dei Carraresi
fino al 28 febbraio

Ha un cappello nero e lo sguardo arcigno. Oppure è nascosta dentro le vesti di una splendida principessa. È la strega, che anima l'incoscio collettivo e personale dei bambini di ogni tempo e luogo, metafora grande di quella Grande madre - indoeuropea e mediterranea soprattutto -, che ha in sé anche le zone d'ombra dell'anima, che si trasformano nelle tradizioni del racconto scritto e orale in difficoltà da superare, barriere da abbattere, montagne da valicare, tesori da scovare. Lo ha scritto con il solito fascino poco prima di morire Federico Zeri, nella sua partecipazione al catalogo de «Le immagini della fantasia», sedicesima Mostra internazionale degli illustratori per l'infanzia, ospitata a Sàrmede e ora in corso a Treviso, presso la Casa dei Carraresi. Un appuntamento importante per gli addetti ai lavori, che negli anni si è arricchito di una serie di iniziative collaterali, come i seminari estivi per i giovani illustratori e gli spettacoli e laboratori per bambini in corso durante la rassegna. Che accende un piccolo ma significativo faro (insieme alla Fiera del libro per bambini di Bologna) su un settore ancora poco apprezzato in Italia, frutto invece di un lavoro artistico nobilissimo, il cui valore è accresciuto dal talento di chi mette la propria arte e quella degli altri al servizio dell'infanzia.

Il tema suggerito quest'anno dalla Mostra è proprio «la strega». E numerose - tra le duecento opere originali esposte - sono le sue rappresentazioni. Così differenti tra loro nell'interpretazione e nella rappresentazione, vista la provenienza (22 paesi per 41 artisti) variegata degli autori. La strega - madre dell'eore nutrito con pozioni magiche, fondatore di nuove civiltà non sempre benefiche, protagonista incontrastata del *Bildungsroman* della maggioranza dei bambini e delle bambine - prende dunque i colori e le fattezze dei tarocchi lituani che ispirano il bellissimo lavoro di Leonardas Gutauskas, che nelle sue tavole ha zampe da pennuto e scambia bicchieri di pozioni misteriose in compagnia del diavolo, separati unicamente dal dado della sorte, su uno sfondo di colori vivaci e accattivanti soprattutto agli occhi dei più piccoli. La strega turca di Can Göknil, rappresentata nel giorno delle sue nozze, ha i colori della terra ed è contornata da leoni. Alla creatura che viaggia sulla scopa in compagnia dei gatti, sotto un cielo infuocato dal tramonto - nata dalla mano del francese Eric Battut e più vicina alla nostra tradizione - si contrappone la bella strega africana di Philippa-Alis Browne, polinesiana, volante e vestita di azzurro, che domina fiumi, cascate e coccodrilli.

È la rappresentazione più vivida di un mito condiviso, che prende le connotazioni delle terre di origine, e che si anima di terrore e ammirazione negli occhi dei piccoli, che dalle illustrazioni dei loro libri traggono esempi, informazioni e lezioni a volte in misura maggiore che dalla lettura o dall'ascolto del testo fiabesco.

A Treviso anche gli italiani fanno bella figura: l'emiliana Loretta Serofilli, che ha scelto di contrapporre alle streghe l'aspetto pacato del mago Eliseo, raffigurato nella sua casetta di legno nel bosco innevato, mentre cuoce una pozione di erbe nel paiolo, Linda Wolfsburger, che riempie il bosco di deliziosi diavoletti, Maurizio Olivotto che preferisce gli animali fantastici, perché lì davvero la fantasia può scatenrasi aiutata dal colore. Anche i nomi noti sono molti: primo l'inglese David McKee, padre del famoso elefantino Elmer, cangiante come un camaleonte ubriaco; e poi Alessandra Cimatoribus, che sposa al disegno la tecnica del collage fatto con la carta di giornale, e il cinese Feng Jiannan, specializzato nella pittura a olio che concilia le tecniche dalla pittura tradizionale del suo paese con le tecniche artistiche occidentali. Tra i celebri, ancora Kveta Pacovská, che ha illustrato oltre 50 libri e vinto numerosi premi: i suoi coloratissimi personaggi, metà uomini metà bestie, hanno comunque un grande naso, simile al becco di un tucano, che spunta dalle pagine per «ficcanasare», appunto, nelle storie.

Menzione a parte (non a caso nel catalogo merita un capitolo a sé) è il lavoro svolto dall'italiana Bimba Landmann per «Un bambino di nome Giotto», pubblicato dalla piccola ma pregevole casa editrice Arka. La vita del pastorello, che dipingeva mentre era al pascolo, fino a divenire il maestro della pittura italiana, è un capolavoro di cesello. Non solo artistico - nel senso della sua realizzazione - ma anche nello studio accurato dell'opera giottesca, dei suoi colori, degli sguardi dei suoi protagonisti, dei primi studi prospettici. Il lavoro che viene fuori è *umano*, toccante, a tratti persino commovente: utile in maggior misura per avvicinare all'arte la conoscenza avida dei più piccoli.

Aosta ◆ Centro Saint Bénin

Note e colori dell'Avanguardia

Kandinsky e i suoi contemporanei. 1900-1920
Aosta
Centro Saint Bénin
fino al 6 aprile
orario 9.30-12.30 14.30-18.30

La mostra è dedicata a «Kandinsky e i suoi contemporanei, 1900-1920», una settantina di «pezzi» provenienti in gran parte dal Museo di Stato di San Pietroburgo, tra cui i famosi «Crepuscolare», «Composizione», «San Giorgio», «Chiesa rossa». Ma forse non sarebbe stato male far figurare nel titolo della rassegna anche il nome di Arnold Schoenberg perché in realtà, nelle sale del Centro Saint Bénin di Aosta, la musica è protagonista insieme alla pittura, si sfila dinanzi ai lavori delle avanguardie russe del primo trentennio del secolo ascoltando in sottofondo le armonie atonali del compositore austriaco, e lettere, spartiti, note, tele e colori testimoniano non solo l'amicizia, ma la simbiosi emozionale, artistica, fra il pittore e il musicista.

Influenzato inizialmente da Paul Klee e dalle teorie dello Jugendstil, Kandinsky (1866-1944) era poi approdato a un astrattismo lirico che cercava di dare forma alle pulsioni creative «interiori ed essenziali». Una parabola artistica in cui, volle ricordare, avevano lasciato un segno rilevante due avvenimenti: la mostra degli impressionisti francesi a Mosca e la rappresentazione del «Lohengrin» di Wagner al Teatro Bolscioi. «I violini, i contrabbassi e soprattutto i flauti - così si espresse - creavano nella mia percezione tutta l'intensità di quell'ora del tramonto, vedevo nella mente tutti i miei colori che si stagliavano vividi davanti ai miei occhi». Ne dette poi conto a Schoenberg (1874-1951), col quale intratteneva un intenso scambio epistolare, ma trasferì questa assonanza estetica fra i due linguaggi artistici in molte sue opere.

Come nell'intenso «Quadro con punte», in cui lo spazio della tela è attraversato da linee acute e taglienti «come la nota dominante di un accordo musicale». O come in «Chiesa rossa», dove risalta il tentativo di dare al paesaggio l'immaterialità di un suono. Di Schoenberg sono in mostra il prezioso «Lo sguardo» e «Mani», carichi di una potenza drammatica forse pari a «L'urlo» di Munch. Ben rappresentata l'arte di Malevich, Kulbin, Puni e altri pittori dell'avanguardia russa.

Pier Giorgio Betti

Roma ◆ Museo del Corso

Alice nel paese dei romani

Capolavori dal '500 al '700
Roma
Museo del Corso
Via del Corso 320
Fino al 31 marzo
Teatro virtuale permanente
Tutti i giorni ore 11-20
lunedì chiuso
Ingresso lire 10.000, 7.000 per i correntisti

Vedere, ma non toccare, l'invisibile. Essere immersi in un luogo normalmente chiuso al pubblico, camminare dentro una stanza di Palazzo Sciarra senza fare rumore. Realtà virtuale e realtà fisica convivono, nel nuovo Museo del Corso, aperto il primo febbraio dall'Ente Cassa di Risparmio di Roma nelle sale di Palazzo Cipolla in via del Corso. Da una parte si può vedere la mostra «fisica», quadri o sculture; dall'altra il Teatro virtuale, simile a un sala cinematografica da circa 50 posti.

La prima mostra «fisica» appartiene alla «famiglia»: sono, infatti, i «Capolavori dal '500 al '700 dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma che resterà aperta fino al 31 marzo, catalogo Edizioni De Luca. Autori noti e altri meno per una raccolta che ha origine dall'antico fondo del Monte di Pietà. La scelta dei quadri è a cura di Anna Coliva, la parte numismatica, invece, è curata da Giancarlo Alteri.

Entriamo nel Teatro virtuale, il primo del genere in Italia. Ci sediamo e inizia il «viaggio» nell'edificio di fronte, Palazzo Sciarra, le cui sale sono chiuse al pubblico per preservarle. Una voce ci accompagna nella Biblioteca, nella Sala degli Specchi, nella Stanza delle Colonne. Lo sguardo corre sugli affreschi settecenteschi di Stefano Pozzi; entriamo, come Alice, attraverso lo specchio che moltiplica le sale. L'effetto avvolgente, le immagini ricostruite dallo staff della Infobyte con Silicon graphics sono più vere del vero.

Il teatro virtuale è un'iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma. Il prossimo «viaggio» virtuale sarà la ricerca del sito originario dell'Ara Pacis, come una delle tappe lungo la via del Corso, antico centro della mondanità romana, le cui mutazioni saranno illustrate nella mostra «fisica».

Oltre al bookshop nel Museo del Corso, che è gestito interamente da privati infatti pullula di custodi e si respira un clima da ufficio efficiente inedito a Roma, allestito anche un cybercafè dove si può navigare in rete o consultare un Cd rom.

Natalia Lombardo

08LIB07A0802 08LIB06A0802 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:03:46 02/07/99

Interzone ◆ Fruder & Dorfmeister

Dalla Mitteleuropa alla discoteca di fine secolo

Kruder & Dorfmeister
The K&D Sessions
K7

GIORDANO MONTECCHI

Si può amarla al punto da farne una droga, oppure aborrirla come emblema di tutto il peggio che ci può accadere. Eppure, esoterica o demagogica, Underground o Top-Ten, la musica da discoteca è il laboratorio nel quale prendono forma molte delle innovazioni decisive di questi anni. Che un ambiente, un immaginario antropologico e musicale così fortemente connotato possa proporsi al tempo stesso come luogo da encefalogramma piatto e come crogiuolo di sperimentazione artistica è dura da digerire se si coltivano ancora le nozioni tradizionali di musica, creazione, fruizione, estetica ecc.

Viennesi, trentenni, Peter Kruder e Richard Dorfmeister sono fra i più recenti e intriganti protagonisti di questa mutazione. Dalla loro bottega esce una mistura sonora il cui aroma deriva dai club, ma che appare così stilizzata e decantata da farne una musica certo più da ascoltare che da ballare. Ormai sono cose che si studiano all'università, eppure l'idea che deejay, drum & bass, campionatori e tutta la tecnologia annessa possano essere qualcosa di più che un articolo alla moda per teen agers in vena di sballo dovrà fare ancora un po' di anticamera prima di venire registrata come uno dei passaggi chiave della musica d'oggi. Tempo addietro circolava una battuta alla quale anch'io mi ero affezionato: perché nelle discoteche iragazzi si imbottiscono di roba? Per poter sopportare la musica. Non sono mai stato un frequentatore assiduo di discoteche, tuttavia la mia sensazione è che si continui a consumarvi spazzatura in abbondanza e che la musica più raffinata sia un lusso che non tutti i deejay sonodisposti a concedersi: in realtà il formicolante pubblico della notte non consente troppi voli pindarici in materia di «sound».

E invece è proprio sul sound che si è andata concentrando l'attenzione dei musicisti più creativi e intelligenti. Vivendo nell'epoca in cui (insegna Philip Tagg) lo «sfondo» surclassa la «figura», ecco che anche il beat - quel pulsare anabolizzato che nonostante i finestrini chiusi si senteuscire dalla 16 valvole sull'altra corsia - arretra, impallidisce, diviene elemento di uno sfondo, un «soundscape» sempre più pensato, raffinato, alchemico, evocativo. Ma il fenomeno è ancora più esteso. Tutti ormai - cantanti pop, rockstar, direttori d'orchestra, sperimentatori radicali, virtuosi di sitar - hanno imparato che commercialmente non si può fare a meno di un sound calibrato e mixato al millimetro. Agglomerato di ingegneristica, orecchio infallibile, conoscenza enciclopedica, virtuosismo da deejay; erede digitale della tecnica dell'orchestrazione e dell'arrangiamento, l'arte del remix ha salito in fretta i gradini della creazione musicale. Distribuita fra orecchie, cervello e mani, l'arte dei maghi della consolle gode oggi di una considerazione che rasenta il miracolistico e Peter Kruder e Richard Dorfmeister ne sono maestri apprezzatissimi. Al punto che la loro carriera musicale li ha condotti a lavorare quasi sempre e soltanto sulle musiche altrui, guadagnandosi fama di re Mida del sound, ma lasciando ogni volta a bocca asciutta quanti attendono il loro esordio in veste di autori.

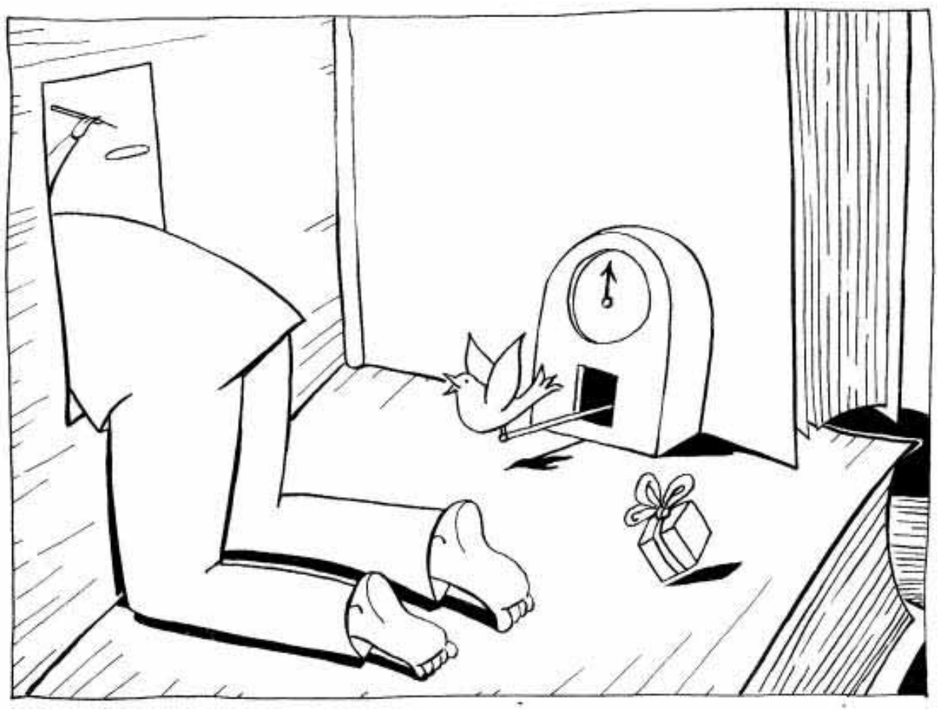
Con questo doppio album non si smentiscono. Di ventuno brani solo due - brevissimi e alquanto anonimi (magari volutamente) - sono firmati da loro. Il resto sono remix di brani altrui (Roni Size, Depeche Mode, Lamb, ecc.), brani che questi due «Electro-Meisters» sottopongono a un maquillage quanto meno magistrale. Concettualmente il lavoro di Kruder e Dorfmeister ha una matrice colta: essi infatti non fanno che ridurre a materiale la musica su cui intervengono. Dateci qualunque musica - sembrano suggerire - e noi ve la trasformiamo in un seducente, sorprendente, policromo oggetto da ascoltare e riascoltare. Non a caso i due brani firmati dalla coppia sembrano abbozzi di un lavoro non finito, cui manca qualcosa: in termini tradizionali il loro ruolo di «autori» appare quasi inconsistente.

Eppure la loro impronta è personalissima, un mix di delicatezza e prepotenza che non ammette repliche. Il loro intarsio sonoro manipola tratti ambient, techno, trip-hop, ma la tinta è ovattata, l'immagine è sgranata. Su tutto si stende una patina di indolenza fra il sensuale, il malinconico e il disincantato. Attraverso breakbeat studiatissimi ritmi e suoni fluiscono continui, un brano finisce impercettibilmente nell'altro e allora guardando la copertina del Cd sembra di capire il perché di quei colori tenui, di quelle figure sfocate, ritratte sullo sfondo di un paesaggio dicampagna. Vi piaccia o no siamo pur sempre nella Mitteleuropa.

In otto cd le registrazioni in studio che John Coltrane effettuò per la Impulse! insieme a McCoy Tyner, Jimmy Garrison ed Elvin Jones
Tutte le «novità» discografiche dell'artista che con le sue distese sonore ha creato una musica patrimonio comune dell'umanità

L'amore supremo del sommo sax e del suo magico quartetto

EMILIO DORÉ



John Coltrane
The Classic Quartet
Complete Impulse!
Studio Recordings
Box di 8 cd

Attenzione al titolo. Qui ci sono *soltanto* (si fa per dire) le registrazioni effettuate in studio per la Impulse! dallo storico quartetto di John Coltrane, sax tenore e soprano, con McCoy Tyner al pianoforte, Jimmy Garrison al contrabbasso ed Elvin Jones alla batteria. Nella primavera del 1961 Coltrane firma il contratto con la nuova casa discografica, che allora emergeva con il progetto di dedicarsi all'avanguardia del jazz, e in maggio incide con una big band. Al tempo stesso esaurisce con l'incisione dell'album intitolato *Olé* l'impegno con la Atlantic e poi rimane fedele alla Impulse! sino alla fine dei suoi giorni. I magnifici quattro debuttano in studio per l'etichetta arancio-nera il 21 dicembre 1961. La loro ultima volta è datata 28 giugno 1965. Poco dopo Coltrane considera esaurita l'esperienza con quello che rimane uno dei gruppi più sensazionali della storia del jazz e prosegue con altri mezzi la sua ricerca infinita.

Qui ci sono capolavori riconosciuti (come *A Love Supreme*), brani stupendi (a cominciare dalla breve edizione del traditional *Greensleeves* che apre la serie), brani meno belli, ma il livello è sempre molto elevato. Non ci sono registrazioni dal vivo, e i protagonisti sono sempre loro, salvo qualche rara ed episodica sostituzione per motivi contingenti. Pochi gli inediti e le matrici alternative (per fortuna). Il booklet di cento pagine è lussuoso e di grafica pregevole, ma forse solleverà qualche riserva da parte degli esperti di discografia. È una sensazione, non una certezza. Quanto all'aspetto del box, rilegato in cartonato rigido marrone, è un po' macchinoso e sovrabbondante, e non manca la protezione in metallo alla quale gli americani indulgono da qualche tempo in qua. Questa è decisamente brutta, pur senza attingere i vertici mostruosi della raccolta dedicata dalla Verve a Bill Evans.

Con ciò, sono tre i grandi box per John Coltrane: oltre a questo, la Impulse! ha già messo in commercio *The Complete 1961 Village Vanguard Recordings* e la Atlantic ha stampato l'aureo *The Complete Atlantic Recordings*. Nella discografia del sommo sassofonista, in qualche momento fin troppo fitta, c'è ancora spazio per altri box di sicuro valore. Queste cose fanno riflettere chi, suo malgrado, abbia la possibilità di riandare col pensiero all'inizio degli anni Sessanta e a quelli subito seguenti. La creatività magistrale di Coltrane, la tecnica ammirevole, il desiderio di esplorare i temi a fondo e di inventarne di nuovi senza posa, fin quasi a stordirsi e ad annullarsi nel proprio suono (il nostro box offre una miniera di esempi), erano chiari anche allora. Eppure stentarono a fare breccia perfino tra gli esperti.

Coltrane era decollato tardi. A differenza della maggioranza dei musicisti importanti del jazz, che si presentano alla ribalta ancora adolescenti con coraggio, curiosità, senso dell'avventura, e poi rischiano talvolta di ripetere i prototipi creati in gioventù, Coltrane a trent'anni (era nato nel 1926) vantava ben pochi ammiratori. L'unica volta che ebbi la fortuna di incontrarlo, nel dicembre 1962 al teatro dell'Arte di Milano, dove si era esibito proprio con Tyner & C., mi disse: «Io sono un perfezionista: questo mi ha fatto perdere tempo. Per vari anni non mi sono sentito preparato come avrei voluto, al punto che me ne stavo tranquillo in sezione ed evitavo gli spazi solistici che mi venivano offerti. Inoltre ho avuto dei problemi di droga che a un certo momento costrinsero Miles Davis a licenziarmi. Sono cose che si sanno, è inutile che le nasconda».

A Milano Coltrane era già approdato al teatro Lirico nel marzo 1960 con Wynton Kelly al pianoforte, Paul Chambers al contrabbasso e Jimmy Cobb alla batteria, tutti e tre presi in prestito dal quintetto di Davis. Stava cercando il suo «vero» quartetto: ci sarebbe riuscito, pezzo per pezzo, qualche mese più tardi.

Eppure si scrisse che Coltrane era nient'altro che una caricatura di Sonny Rollins piuttosto bislacca e sgangherata. Qualche correzione di tiro ci fu due anni dopo, perché nel frattempo i primi long playing della Impulse! qui riproposti erano arrivati anche in Europa, più o meno contemporaneamente ai due ultimi capolavori per la Atlantic, *My Favorite Things* e *Olé*.

Nel resto d'Europa si commisero errori abbastanza simili, sebbene attenuati e mescolati a giudizi positivi, quando non entusiastici. Bisogna pensare che Coltrane, proprio e soprattutto con il Classic Quartet e con le sue «distese sonore» (*sheets of sounds*) stava imprimendo al jazz una nuova accelerazione, la prima dopo quella fondamentale di Charlie Parker.

Non tutti furono in grado di recepirla subito. Ma dopo questo corpus imponente di registrazioni dolci, feroci, arcadiche e mistiche, l'americano Nat Hentoff poté parlare di patrimonio comune dell'umanità, in cui si percepisce il desiderio di Coltrane di calare nella sua musica il significato dell'essere, l'unicità della vita e dell'arte dei suoni, la necessità della mutua comprensione.

Classica ◆ Janacek

Lode a Dio da un ateo

Janacek
Messa glagolitica
Zemlinsky
Salmo 83
Korngold
Passover Psalm
Coro della Filarmonica Slovacca
Wiener Philharmoniker
dir. Chailly
Decca

Nella «Messa glagolitica» (1926-27) Janacek musicò il testo della messa in lingua slava arcaica, che era stata scritta nell'antico alfabeto chiamato «glagolitico» (di qui il misterioso titolo). Janacek aveva 72 anni, non era credente (considerava le chiese «simbolo di morte»); ma la sua messa, ispirata (come egli ebbe a spiegare) da suggestioni panteistiche, è idealmente destinata ad una cattedrale della Natura. E si confronta a fondo con il testo sacro e con le situazioni espressive puramente umane che presenta. Il linguaggio musicale prescinde dalle tradizioni liturgiche e presenta un personalissimo primitivismo, scabro, violento, di concitata e «barbarica» evidenza espressiva. Le conferisce magnifico rilievo con intensissima adesione Riccardo Chailly, che guida gli splendidi Wiener Philharmoniker, l'eccellente Coro della Filarmonica Slovacca e ottimi solisti (Urbanova, Benackova, Bogachov, Novak). Nel mirabile pezzo per organo solo suona Thomas Trotter.

Non sono confrontabili con la geniale originalità di questo capolavoro di Janacek; ma si ascoltano con molto interesse, le due prime registrazioni assolute di Zemlinsky (primo interprete della Messa glagolitica fuori dalla Cecoslovacchia, a Berlino nel 1931) e Korngold che completano il Cd. Il salmo 83 di Zemlinsky è una pagina giovanile, risale al 1900, e alterna aspetti un po' convenzionali (come il nobile fugato conclusivo) e momenti di notevole forza espressiva. Korngold compose il suo «Passover Psalm» a Hollywood nel 1941 su richiesta del rabbino Jacob Sonderling, lo stesso che commissionò a Schönberg *Kol Nidre* (i due pezzi furono eseguiti insieme nel 1941). Sonderling trasse anche le parole da musicare (in tedesco) dai testi della Haggadah: per queste lodi a Dio Korngold scrisse una musica di nobile luminosità, che tuttavia non va oltre i limiti di un certo accademismo. Korngold (come Schönberg esule allora negli Stati Uniti) si esprimeva ormai al meglio nella musica da film.

Paolo Petazzi

Jazz ◆ Antonio Zambrini

Pianoforte in sospensione

«Antonia» e altre canzoni
Antonio Zambrini Trio
Splasc(h) Records

La Splasc(h) Records è un serbatoio inesauribile e prezioso per i protagonisti italiani di musica jazz. Da decenni pubblica lavori di talenti che altrimenti avrebbero vita difficile nel far conoscere qualità e idee che alimentano il loro vivere musicale. Una delle più belle novità uscite di recente dagli studi di Arcisate è «Antonia» e altre canzoni del pianista Antonio Zambrini. In trio con Tito Mangialajo al basso e Carlo Virzi alla batteria, più Riccardo Luppi al sax tenore, ospite perfetto nel brano «Incontro», Zambrini entra nella casa del jazz con tanta discrezione pari al talento compositivo ed esecutivo che mostra in questo primo album tutto suo. In un'atmosfera di ineffabile sospensione, si aprono ad ogni brano - ad iniziare dalla stupenda «Antonia» - linee melodiche di straordinaria purezza espressiva. Forse non sarà bene fare i soliti discorsi sulle influenze e sulle paternità, ma come si fa a non dire Bill Evans e, forse, Enrico Pieranunzi degli esordi?

In un perfetto interplay con Mangialajo e Virzi, il pianista si dedica, con particolare propensione cantabile, ad una serie di quadri intimi, offrendo ogni volta un eloquente saggio della sua sensibilità e freschezza inventiva. Abbiamo detto di «Antonia», veramente smagliante. Ma non meno godibili sono «Minotauro», «Crevalcore» e «Ritorno». E poi «Incontro»: qui il tono irruento del sassofonista sposta l'atmosfera solitaria e intimista, colorandola di tinte forti, cangianti e alterando la cellula melodica primaria. Le alterazioni armoniche sembrano poi placarsi; la melodia, talvolta quasi rannuvolata da sfumature impreviste e quasi esitanti, riprende il suo passo. Sono linee sempre tornite e levigate, punteggiate di giochi timbrici della sezione ritmica che danno all'intero album - undici brani - un piacere d'ascolto davvero forte. Non mancano squarci di sottile malinconia, quasi connaturati al carattere riservato di Zambrini, che però sembra spengersi dolcemente sulle note di «Addio?» che chiude l'album.

Piero Gigli

Italiani

Brutopop
La teoria del frigo vuoto
Flop Records
Helter Skelter

Canzoni nel frigo

Nella terra dei frigoriferi straripanti per realizzare le sonorità adatte alla «teoria del frigo vuoto». La band romana, infatti, ha registrato le canzoni di questo disco in Virginia, Usa, lavorando insieme a Don Zientara dei Fugazi. Guidati dalla teoria di cui recita il titolo (come realizzare dischi senza riempire la pancia), ovvero con la pancia vuota ma armati di basso, chitarra, batteria, sintetizzatore e campionatori, i Brutopop hanno confezionano una manciata di brani a ovest del rock: tra sonorità country e trip-hop, con il consueto background politico.

Musica&Tv

John Lurie
Fishing With John
Strange & Beautiful Music
Family Affair

A pesca con gli amici

La nuova etichetta di John Lurie è anche un omaggio agli amici: suona come il tormentone benignianodi «Daunbailò», «It's sa sad and beautiful word». E con gli amici il nostro John torna a noi con un disco che è la colonna sonora dell'omonima serie tv che lui stesso ha scritto e prodotto. Nella serie ha coinvolto amici «importanti»: Tom Waits, Jim Jarmusch, Dennis Hopper, Matt Dillon, Willem Dafoe. E anche nel disco, tutta la musica possibile e immaginabile (dal jazz al quartetto d'archi, dall'avanguardia all'etnica) è un'opera collettiva.

Country&Pop

Chris Isaak
Speak Of The Devil
Reprise

Canzoni sotto la luna

Per chi ama il deserto, fiumi di alcol, il caldo torrido e le montagne cangianti. Come la sua voce. Anche se non è sempre al suo meglio il bel Chris, fanciullone dalla voce dolce e attore quando capita, vale sempre un'ascoltatina. Le sue ballate, romantiche e sensuali, raccontano microstorie americane e private, velate da echi lontane di Roy Orbison e schitarrate alla Knopfler. Dopo il successo di «Wicked Game» (fu il motivo conduttore di «Cuore selvaggio», celebre film di David Lynch), il nostro crooner sforna un disco in tono minore, ma dignitoso.

Rock

The Doors
Box Set
part I e II
Elektra

«Porte» in scatola

È la riedizione economica di un cofanetto di quattro cd uscito lo scorso anno, grazie al lavoro dei «superstiti» della grande band che, negli studi dell'Elektra, hanno spulciato fra il materiale live trovando peraltro anche alcuni inediti. Tra le «chicche» per appassionati: «Five To One», registrata nel '69 durante il concerto di Miami, nel quale Morrison venne portato via dalla polizia per essersi calato i pantaloni sul palco; una versione di «The End» che dura 18 minuti, «Orange County Suite», poesia che Morrison dedicò alla moglie, «Break On Through» eseguita all'Isola di Wight nell'ultimo concerto dei Doors.

Uomini in redazione

Giornalisti in pole position per l'Europa Molti si preparano alla candidatura

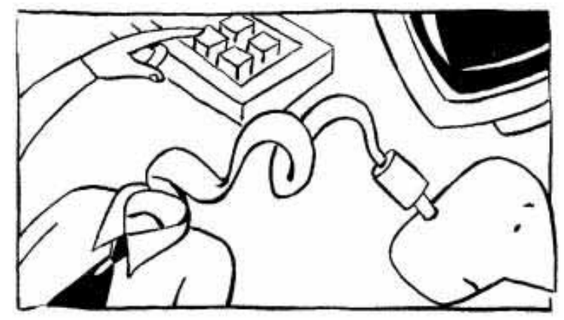
CIARNELLI & GARAMBOIS

Giornalisti d'Europa. Dai passi perduti inseguendo l'«onorevole» alla voglia di provare in prima persona lo scranno parlamentare... Anche in vista delle elezioni europee ci sono numerosi giornalisti in prima fila nella composizione delle liste dei diversi schieramenti. Redattori, inviati, volti noti, persino direttori meditano sull'opportunità di far scivolare il mestiere in secondo piano per una legislatura. Tra questi l'ex direttrice del Tg3, **Lucia Annunziata**, attualmente a Mosca come collaboratrice del **Corriere della Sera**, sarebbe pronta a scendere nell'agone nelle liste di Prodi.

Feltrone. Direttore del settimanale **Il Borghese**, autore del quotidiano «Feltrino» sul **Foglio** di **Giuliano Ferrara**, ora **Vittorio Feltri** vuole un giornale quotidiano tutto suo. La notizia è ormai ufficiale. Sta preparando per fine anno un giornale d'opinione per il centro-destra, che si collocherà tra **Giornale** e **Foglio**, deciso alla conquista di 30/40 mila copie.

Concorrenza. La guerra della tv criptata, è noto, si gioca a colpi di pallone, ed il nuovo listino prezzi dei due italici colossi, **Telepiù** e **Stream,** è uno degli strumenti. Guerra degli sconti? Macchè.Finora Telepiù offriva pacchetti d'abbonamento semestrali o annuali per seguire dalla poltrona di casa la squadra del cuore, Stream invece vendeva partita per partita, a 29mila lire. Ora la politica delle due società è cambiata: entrambe vendono «pezzi unici», a tariffa unica, 35mila lire. E se uno ama i film? Non c'è che l'imbarazzo delle scelta: su un decoder o sull'altro sempre 6mila lire...

Mondo confuso. I giornalisti dei periodici della Rcs chiedono garanzie a **Cesare Romiti** e accusano: la responsabilità della bocciatura di un «confuso progetto di trasformazione del **Mondo** in newsmagazine» - dicono - non può ricadere sulla redazione. Per ora sul tavolo c'è un pesante pacchetto di quindici giorni di sciopero e un



«no» alle soluzioni individuate per la storica testata economica (che dovrebbe diventare un supplemento settimanale del **Corriere della Sera**). L'editore aveva annunciato che altre testate del gruppo sono «sotto osservazione»: si tratterebbe di **Capital, Novella 2000, Salve, Visto** e **Amica**.

Editori e bilanci. La **Fieg** (Federazione degli editori) mercoledì prossimo presenterà a Roma l'indagine sui bilanci delle imprese editrici di quotidiani '95-'97 (curata dalla Deloitte & Touche) e lo studio sulla stampa in Italia '95-'98, curato dall'ufficio studi della stessa federazione. Due strumenti attraverso i quali misurare lo stato di salute dell'editoria in Italia, ma soprattutto - si spera - guardare al suo futuro. Nello stesso giorno si riunirà però anche il consiglio generale dell'Inpgi (l'istituto di previdenza dei giornalisti) del quale il futuro è stato messo a dura prova proprio dall'annuncio fatto nei giorni scorsi dalla Fieg: ha minacciato infatti di abbandonare l'Istituto in un braccio di ferro con il sindacato dei giornalisti.

Notizie e fortuna. L'iniziativa editoriale di **Ultime notizie** deve essere stata una sorpresa per i lettori del giornale direttore da **Claudio Fracassi**: al venerdì, infatti, il quotidiano romano si presenta in edicola con un supplemento tutto dedicato alla fortuna: Lotto, Superenalotto, cavalli, oroscopi & C.

magazine

Un Trimestre di pari opportunità

La copertina della rivista di storia politica e società «Trimestre»

L'«astuzia» del Potere, nemico impalpabile e infido. Sfidato, stanato con una lunga marcia attraverso l' insidioso terreno delle istituzioni, che ha portato le donne a rimettere in gioco un ruolo sociale che sembrava assegnato in eterno per decreto divino. . Mai domo, però: altrimenti, che Potere sarebbe? Pronto, sempre, ad innalzare altri ostacoli. Il tormentato rapporto tra donne ed istituzioni è il tema dell'ultimo numero monografico di «Trimestre», rivista dell'università di Teramo pubblicata da Interlinea editrice (lire 25.000).

Numerosi contributi, non soltanto femminili. Un materiale ampio, distribuito su oltre trecentosessanta pagine, curato da Francesca Cantù e Maria Rosa Di Simone, che delinea un excursus nello spazio e nel tempo.

Che, come è ovvio, ha per punto di riferimento il dettato costituzionale, chiaro nell'affermare l' eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, «senza distinzione di sesso...» (art. 3, comma 1). Per rilevare, subito, il passaggio dalla formale «parità di trattamento», che appagava l'aspetto formale, alla più sostanziale «eguaglianza di opportunità», che si compendia nella più divulgata formula delle «pari opportunità».

Excursus che si spinge nel sedicesimo secolo, sulle tracce della compagnia di sant'Orsola, fondata da Angela Merici. Comunità religiosa in cui si configura, in un rapporto con la divinità non mediato dalle istituzioni ecclesiastiche, una nuova tipologia femminile, indipendente dal controllo maschile. Proiettandosi, in seguito, nell' America dei pionieri e della corsa all'oro, per ripercorrere la storia di Helen Hunt Jackson, prima donna a lavorare per il governo Usa sul fronte degli indiani. La cui causa Helen Jackson sposò, denunciando i torti, i massacri, battendosi perché i Poncas rientrassero in possesso dei territori del Dakota, assegnati con regolare trattato, da dove erano stati cacciati; prologo ad una diaspora in cui sarebbero morti bambini, donne, anziani.

Su questi temi la Jackson scrisse anche un romanzo, «Ramona». Ma la sua voce di donna rimase del tutto inascoltata. **Giu. Ca.**

L'articolo

di Slavenka Drakulic

Questo articolo è stato pubblicato da «La Stampa» del 2 febbraio

Da «La Stampa»

Viaggio nella Croazia di Franjo Tudjman

«La vedi adesso?», domandò mia madre, indicando con il dito lo schermo televisivo. Si riferiva, naturalmente, alla capigliatura del presidente Franjo Tudjman. Miope come sono, mi feci più vicina all'apparecchio. Sì, non c'erano dubbi, me ne accorgevo persino io. I capelli del presidente non erano più radi, ma si erano come infoltiti. Anzi s'erano infoltiti in una maniera non naturale, come se qualcuno glieli avesse piantati in testa dalla sera alla mattina. Un parrucchino! Portava senza alcun dubbio un parrucchino, dovetti ammettere con mia madre. Me l'aveva già detto in precedenza, ma io non le avevo creduto. Tutti sanno che si era sottoposto a terapia chemioterapica per una qualche forma di cancro e che di questo trattamento uno degli effetti collaterali è la caduta dei capelli. E poi, è vecchio abbastanza che la perdita della chioma non dovrebbe recargli turbamento. È dunque così vanitoso da voler indossare un parrucchino... o c'è sotto qualcos'altro da nascondere?

Mia madre era trionfante. Aveva seguito da vicino lo stato della chioma del presidente: se ne occupava ormai da alcuni mesi, presentandomene un bollettino dettagliato al telefono, dal momento che io sono all'estero e non ho alcuna possibilità di studiare il problema. «In un primo momento, i suoi capelli hanno preso a farsi sempre più radi, quasi di giorno in giorno. E poi, ecco che cosa è successo. Dalla sera alla mattina la sua capigliatura s'è infoltita ed è tornata mossa e ondulata. Sai, proprio come quella di Tito, anche se sono sicura che Tito se la tingeva. Lo si capiva a vista d'occhio». Mia madre confronta sempre Tudjman a Tito, sostenendo che Tito aveva ben altro stile, per non parlare del suo fascino, cioè di qualcosa contro il quale l'attuale presidente è senz'altro ben vaccinato. «È strano, mi son detta. Avevo i miei sospetti e, come me, li aveva anche zia Ana. Poi, l'altro giorno, ho letto la notizia sui giornali, nero su bianco. Il presidente porta il parrucchino. E se guardi qui, in questa fotografia - mia madre mi aveva persino ritagliato la foto - gli vedrai una linea sulla fronte: segno evidente che porta proprio quel tremendo parrucchino».

Tutto ciò è successo meno di un anno fa. Mia madre, come tutti quanti in Croazia, si occupava moltissimo della salute di Tudjman. Ma siccome i dottori non ne parlavano affatto, il tutto era trattato come una sorta di segreto di Stato e la gente doveva stare con gli occhi aperti per interpretare i pochi segni visibili: quante volte fa la sua comparsa in pubblico, se ha un'aria affaticata, se è diminuito di peso, se tiene i discorsi in piedi o seduto, se le sue guance sono rosee o giallastre e che aspetto hanno i suoi capelli. «Per un po' di tempo non ci sono stati primi piani del presidente alla televisione», aggiunse un'altra esperta di Tudjman, una vicina. «Non solo gli erano caduti i capelli, ma aveva anche perso peso. Ecco come stanno le cose. Era debole. Debolissimo. Poi l'hanno preso in cura i dottori francesi, e adesso guardate...».

Se il vostro destino dipende da una sola persona, siete obbligati a studiare questi segni, giacché essi possono indicare addirittura un cambiamento politico. Nei Balcani, nonostante gli sbandieramenti democratici, il destino della gente dipende ancora dalla biologia. Si ha l'impressione che i nuovi governanti, proprio come quelli di prima, lascino il trono soltanto quando stanno morendo o quando vengono uccisi. Per un certo periodo dello scorso anno, Tudjman trasformò l'intera nazione in una squadra di barbieri, di parrucchieri e di esperti di toupet, nonché di internisti e di oncologi, se non addirittura di sciamani. (...) Riesce difficile concepire che un'intera nazione si preoccupi della chioma del presidente eletto , intrappolata nei pettegolezzi perché non c'è altro modo di sapere le cose.

Proprio il giorno prima che io lasciassi la Croazia, la nazione dovette subire un altro shock collettivo. Ci eravamo appena abituati con fatica al nuovo look del presidente, quando lui si presentò all'improvviso senza parrucchino!

I suoi capelli adesso erano cortissimi e assai più folti, tagliati come quelli delle reclute: un taglio che, tutto sommato, ben si addiceva a un vecchio generale dell'esercito. Una rapida consultazione telefonica con un dottore che abita due piani sotto mia madre confermò che la terapia chemioterapica era finita e che i capelli avevano ripreso a crescere. «E mi sembra anche che abbia recuperato un po' di peso», soggiunse il medico con voce rassegnata. «Tremendo!», disse un tassista bruscamente il giorno dopo, commentando un ingrandimento fotografico del nuovo taglio di capelli del presidente, pubblicato sui giornali che aveva buttato sul sedile libero anteriore. «Adesso Dio solo sa quanto dobbiamo aspettare». Già, per quanto tempo? pensai, guardando il cielo limpido di aprile. Un altro anno? Forse ancora di più? Sono tornata a Zagabria. C'è una tavola apparecchiata per quindici persone, con porcellana fine e bicchieri di cristallo. È un pranzo in una villa di amici. Sono conservatori, anziani, benestanti, grandi sostenitori di Tudjman e dell'Unione Democratica Croata (Hdz). O meglio, per essere più precisi, lo erano agli inizi degli Anni Novanta. Di conseguenza, quando vado a trovarli, a tavola si evita educatamente di parlare di politica. Ma già due anni fa hanno cominciato a parlare della corruzione e del fatto che i croati onesti non riescono più a trovare lavoro (va detto, per correttezza, che in questa casa non vengono menzionati neanche i serbi che vivono in Croazia). Si è fatto qualche commento sulla ricchezza volgare della nuova nomenklatura , ma solo come una sorta di deviazione dalla regola. Il partito Hdz e il suo leader Tudjman godevano ancora della loro fiducia, in quanto bene o male avevano reso indipendente la Croazia.

In questi ultimi anni, tuttavia, la situazione è cambiata. Il capofamiglia è andato in pensione e riceve una somma umiliante. (...) «La gente normale non riesce più a vivere normalmente», s'è lamentato il capofamiglia.

Mi è parso di sentire in queste parole una critica dura al regime corrotto di Tudjman e alla sua catastrofica politica economica, ma non sono proprio riuscita a immaginare dove tutto ciò l'avrebbe portato nel giro di meno di un anno.

Ogni settimana pubblichiamo un articolo ripreso dalla stampa quotidiana o periodica che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

L'AUTRICE

Sopravvivere ridendo al comunismo

Slavenka Drakulic è nata a Fiume nel 1949. Si è laureata in sociologia all'Università di Zagabria ed è diventata una delle giornaliste più affermate della ex-Jugoslavia. Oggi collabora con «Die Zeit», «Time», «The Nation», «La Stampa». Nel 1987 ha esordito come scrittrice, pubblicando «Ologrammi della paura». Con il Saggiatore ha pubblicato «Balkan Express», «Caffè Europa», «Il gusto di un uomo» e i racconti «Come siamo sopravvissuti al comunismo riuscendo persino a ridere». Per la Giunti, ha pubblicato «Pelle di marmo».

Mappamondo ◆ Magazine Littéraire

Ricordi di un'assenza: Samuel Beckett

Il primo numero dell'anno della rivista letteraria francese «Magazine littéraire» è dedicato interamente a Samuel Beckett. Al suo pensiero penetrante e introspettivo, al suo mondo apparentemente chiuso e individuale.

Intanto, Proprio in questi giorni esce in Francia la più grande biografia sullo scrittore irlandese, l'autore è James Knowlson. Il suo è uno studio approfondito e minuzioso sulla vita e le esperienze dell'uomo che ha creato Godot: «Beckett era un santo che amava il whisky e le donne».

«L'illustre sconosciuto», viene definito dai critici, l'uomo incapace di parlare delle sue pièce. Tutti raccontano di lui, cercano di capire e analizzare il suo pensiero. Nelle lunghe interviste di personaggi e scrittori che lo hanno conosciuto emerge sempre una domanda: chi era Beckett? Cosa faceva quando non scriveva? Nessuno risponde con precisione. Il grande critico John Calder sostiene che è le sue opere hanno compiuto una vera e propria rivoluzione della lingua, superiore a quella di Joyce. Nei suoi ricordi c'è una serata in particolare, una serata importante, quella in cui si suicidò Hemingway: «Beckett passò tutta la notte a parlare su quale fosse il miglior modo per togliersi la vita. Mi colpirono i suoi occhi tristi e la sua immobilità quando discuteva».

I più importanti registi francesi raccontano le difficoltà e a volte lo sconforto nel confrontarsi e rappresentare le sue pièce. Da *Aspettando Godot* a *Giorni felici*: «Il problema nasceva sempre nel momento in cui si scopriva l'assoluta e sconcertante profondità, in ogni gesto, in ogni frase». Nel lungo dossier della rivista c'è una biografia dettagliata di ogni anno della sua vita, ci sono molte foto inedite, alcune ritraggono un Beckett giovane, molto giovane, ma già con quello sguardo fisso, totalizzante. Poi ci sono i vari amici che ricordano, come lo scrittore Roger Kempf: «Il mio primo incontro con Beckett fu la scoperta del suo *Proust*, era il 1931 ed ero a New York». Racconta che per essere suo amico ha dovuto capire e rispettare il suo silenzio, a volte impenetrabile: «Era così, improvvisamente si estraniava ed era capace di rimanere immobile per ore, anche se tu eri vicino a lui».

L'impressione generale è che sempre di più si comincia a staccarsi dalla figura dell'uomo e artista pessimista e chiuso, e si scopre invece la grande ricchezza di umorismo e ironia che contengono le sue opere. L'ultima definizione che lo studioso Pierre Vincent ha dato di lui è forse quella più vicina al suo mondo: «Beckett, l'incarnazione e la distanza».

Valerio Bispuri

news

OLTRE I PERSONAGGI

Arriva in edicola e in libreria una nuova rivista mensile. Si chiama «Oltre» (Madmedia Editore, lire 7.000 per 170 pagine) ed è costituita in buona sostanza da interviste, che spaziano soprattutto nel mondo dello spettacolo e della muscia. Non a caso il direttore è Lucio Mazzi, già direttore di «Dippiù Musica» e «Dippiù Poster». Nel primo numero le interviste sono a Randi Ingerman, Fiorella Mannoia, la pornostar Elyen, Carlo Verdone, Demetrio Albertini. Numerose anche le rubriche, che trattano di arte, storia, nuove tecnologie, musica e video. Nei prossimi numeri si annunciano una rubrica di Eva Robbin's, un'intervista a Roberto Baggio e una ai Litfiba e Alice.

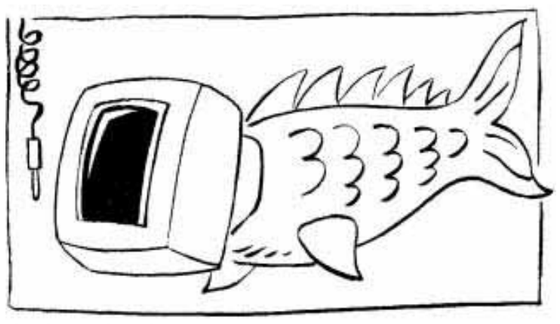
SCALFARO SULLA LETTURA

Il nuovo numero della rivista «Cultura & Libri» ospita il contributo del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che è stato il suo discorso alla cerimonia dei premi Saint-Vincent per il giornalismo. In questa circostanza, il presidente ha fatto richiamo al senso della verità come unica via per non stravolgere il senso della comunicazione culturale. La rivista ospita anche altri interventi in merito allo stesso tema. Allegato il volume della «Grande Enciclopedia epistemologica che riporta il saggio di Maria Antonietta Mendosa «La narrativa come ricerca di senso in Dostoevkij», in cui l'autrice scava nella biografia del grande russo alla ricerca di materiali che hanno costituito la base della sua opera letteraria.

08LIB09A0802 08LIB07A0802 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:05:49 02/07/99

Radiofonie ◆ WorldSpace Foundation

I satelliti in giro sull'Africa



Cosa fare per i paesi africani, che in maniera politicamente corretta non si chiamano più «Terzo mondo» ma in «paesi in via di sviluppo», e che invece sono solo funestati da guerre civili, miseria e malattie, senza sviluppo alcuno? Intanto fornire una struttura di comunicazione capace di far viaggiare a velocità satellitare informazioni e aiuti. Di tutto questo si occupa la WorldSpace Foundation, che nella sua missione cerca di favorire l'accesso all'educazione attraverso le radio satellitari, utilizzando i satelliti per portare appunto segnali audio e video in formato digitale, favorendo la distribuzione di impianti adeguati nelle regioni africane più lontane e difficilmente raggiungibili.

Si legge nei loro programmi: «Il vecchio filosofo Aristotele diceva che tutti gli uomini desiderano la conoscenza e ciò e insito nella loro natura. Nei tempi antichi - prima delle telecomunicazioni, dell'aviazione, delle ferrovie e anche della carta stampata - gli uomini attraversavano montagne e deserti alla ricerca della conoscenza. Oggi il WorldSpace punta a creare forme di comunicazione elettronica per coprire i buchi di conoscenza». Numerosi i satelliti di cui si serve la Fondazione: AfriStar, AsiaStar, CaribStar e recentemente anche Ariane; più di ottocento persone lavorano attualmente al progetto. La vicenda ha un precedente lontano. Quando nel 1980 si diffuse l'Aids a partire dall'Africa subsahariana, non essendoci vaccini, né allora cure immediate, l'nica cosa che poteva essere fatta era usare l'informazione perché gli abitanti conoscessero come evitare di contrarre il virus mortale. Già, ma come farlo in Africa, dove tutto viaggia in maniera sensibilimente più lenta rispetto al resto del mondo? La radio sembrò la migliore alternativa alla tv e alla carta stampata: non costa ed è capace di coprire intere regioni. Solo che il segnale radio in FM copre distanze brevi, oltre alle distorsioni e alle interferenze del segnale. Così si pensò di utilizzare il segnale che inviavano piccoli satelliti e dall'Aids l'orizzonte si allargò rapidamente e scuole, fabbriche, fattorie e uffici ricevettero, informazioni, istruzioni, notizie, ma anche auguri e musica.

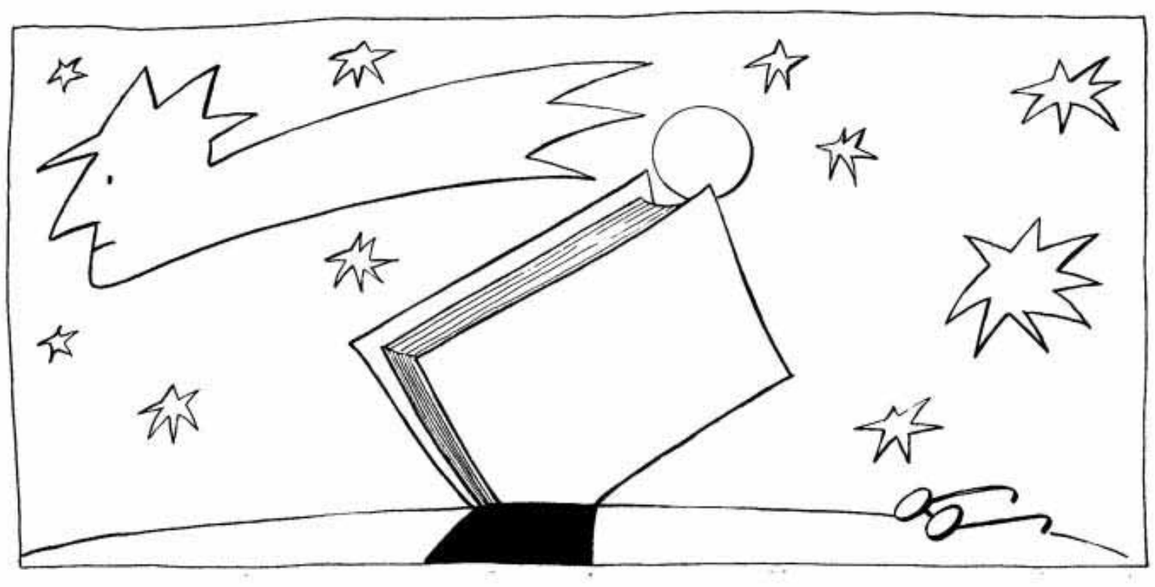
E lezioni scolastiche, istruzioni di montaggio, notizie metereologiche giungono via radiosatellite ancora oggi, allargandosi dall'Africa all'Asia, all'America latina e alle areee caraibiche, coinvolgendo governi e associazioni non governative. Centinaia di anni fa, gli uomi attraversavano i deserti per soddisfare i loro bisogni di conoscenza, oggi la conoscenza viaggia nello spazio, dicono quelli di WorldSpace. Il loro indirizzo è: TopWorldSpace Foundation, 1730 Rhode Island Avenue, NW Suite 1200, Washington, DC 20036 Usa, Communications@worldspace.org.

Ps. Il mese scorso c'è stato a Singapore il quarto Simposio internazionale delle radio satellitari. L'Italia c'era? Oppure qualche giornale o radio ce l'ha raccontato? Aspettiamo notizie, così come ci farebbe piacere conoscere e resocontare di altre iniziative simili a WorldSpace.

Mo. Lu.

Oltre lo schermo

di Giuliano Capecelatro



Lingua e dialetti nel condominio chic sotto il sole di Posillipo

I disegni originali che illustrano questo numero di «Media» sono di Michelangelo Pace

Vero che la storia si svolge a Posillipo, lontano dalla confusione plebea e dalla babele linguistica di Spaccanapoli o dei Quartieri. E *noblesse*, si sa, *oblige*. Ma che a Napoli, città dai livelli di disoccupazione elevatissimi, sia necessario un «master» a Oxford per poter esercitare il ruolo, certo impegnativo, di portiere, era cosa che nessuno aveva ancora sospettato.

Eppure deve essere così. Almeno a Posillipo. E in particolar modo in quell'isola felice, quell'ameno condominio che, affacciato sul mare, ospita da oltre cinquecento puntate «Un posto al sole», soapopera italiana. Anzi, napoletana; per lo meno come produzione e (scarna) ambientazione.

Il fatto, d'altronde, diramato via etere cinque volte alla settimana, dal lunedì al venerdì, dalle 18.30 alle 19 circa, è sotto gli occhi di tutti. Raffaele Giordano (al secolo Patrizio Rispo), portiere del condominio in questione, parla e argomenta con un linguaggio da far invidia a non pochi diplomati e laureati di tutt' Italia. Un caso, si dirà. Esemplare, se si vuole, dei mali della città. Il solito intellettuale che, non trovando lavoro, si è adattato a un compito inadeguato alle sue capacità.

Potrebbe essere. Ma non è. Perché il caso si riproduce identico con la governante della potente famiglia Palladini. Teresa (per l'anagrafe Carmen Scivittaro) ricorre a espressioni che le sue colleghe, non solo dei Quartieri e di Spaccanapoli, ma anche di Chiaia o del Vomero, avrebbero difficoltà a intendere in prima battuta. E l'elenco, con gradi di stupore decrescente, potrebbe continuare.

Che accade, insomma, nella Napoli messa in scena da «Un posto al sole»? Nulla, se non un'inezia: che Napoli non c'è; non ci sono i suoi problemi, la sua lingua (che quei problemi riflette), la sua gente. I personaggi che si avvicendano a tambur battente nei venticinque minuti di ogni puntata, potrebbero ritrovarsi tali e quali a Voghera, a far comunella con la famigerata casalinga, a Cuneo., a Reggio Emilia, a Pistoia, a Roma. Portieri o avvocati di grido e un po' carogne, hanno tutti un'anima, un'animuccia, piccolo-borghese che non ha patria, è identica a ogni latitudine.

Perché? Forse perché il significato più autentico e profondo della *soap* similpartenopea è l'omogeneizzazione. Che è la bandiera di una falsa democratizzazione. Nel mettere in piedi la telenovela, gli autori hanno fatto incetta di attori napoletani, spesso molto bravi: Rispo, che ha anni di solido lavoro teatrale alle spalle, è pressoché perfetto anche in quel ruolo sconnesso; impeccabile è la Scivittaro, anche lei con un bel bagaglio di esperienze teatrali; bravissimo è Luigi Di Fiore, medico passato per una stagione di ubriachezze moleste. E via lodando.

Ma è rimasta fuori, appunto, Napoli. E, a prescindere da Napoli, che potrebbe funzionare soltanto da pretesto, è rimasta fuori la vita vera, che è fatta di differenze, di stratificazioni sociali che rinviano a differenze e stratificazioni linguistiche e di mentalità. Invece, nell' eden posillipino, tutti parlano uno stesso linguaggio, un italiano neutro, asettico e un po' fastidioso, dove episodicamente galleggiano echi di inflessione napoletana, perché tutti condividono e propongono lo stesso sistema di valori: l'ottica del Condominio, esemplificata nel palazzetto sul mare in cui tutti vivono, spiandosi gli uni con gli altri, e tutti quanti *spiati* dai telespettatori, risucchiati nella logica condominiale.

Il registro realistico avalla la simulazione. La vita diventa un catalogo di avvenimenti depurati da ogni effettiva drammaticità. Anche se si tratta di unione tra coppie gay e di fecondazione eterologa, trionfa lo sguardo, la filosofia del Condominio, che finge di adeguarsi anche alle novità più clamorose, per omogeneizzarle, ridurle alla «normalità», cioè all'innocuità. Ed esprimerle in quella lingua incolore. Inoffensiva.

info

Un posto al soap

Il format di «Un posto al sole» fu acquistato da Giovanni Minoli dalla australiana Grundy. Lo staff lavora alla Rai di Napoli, e produce gli episodi di settimana in settimana.

Homevideo

Le parole della libertà Elegia di provincia per il mondo della radio

BRUNO VECCHI

«E se una radio è libera, ma libera veramente, piace anche di più perché libera la mente», cantava Eugenio Finardi, qualche frequenza fa e qualche network in meno. Tempi irripetibili, forse. Se è vero che perfino il ritorno di «Alto gradimento» non è stato un grande ritorno. Radio che non ci saranno più: perché si può sperare di essere antagonisti di un sistema, come cercavo di fare le emittenti di informazione di vent'anni fa, ma non del mercato. A conti fatti, però, volendo resta ancora la libertà di evocare attraverso le parole, che è il grande privilegio della radio. Oppure solo di sognare.

Radio. E non sempre stai pensando ad una sola cosa. Perché c'erano le radio di un piccolo mondo conosciuto di amici, che diventavano la casa, il rifugio, il luogo d'incontro, un microfono attraverso il quale parlare agli altri e a se stessi, per imparare a sognare e a sentirsi meno soli. Radio come «Radiofreccia», insomma, dove ci si chiamava solo per nome; dove il termine «dj» restava fuori dalla porta; dove il concetto di valore dell'immagine era solo nella capacità di stare insieme agli altri, sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda. Ce n'erano molte. E venivano su come i funghi. Giornate di chiacchiere e musica, di confessioni in diretta, di telefonate e di voci che ritornavano in cuffia per ricordare di stare attenti al valore delle parole.

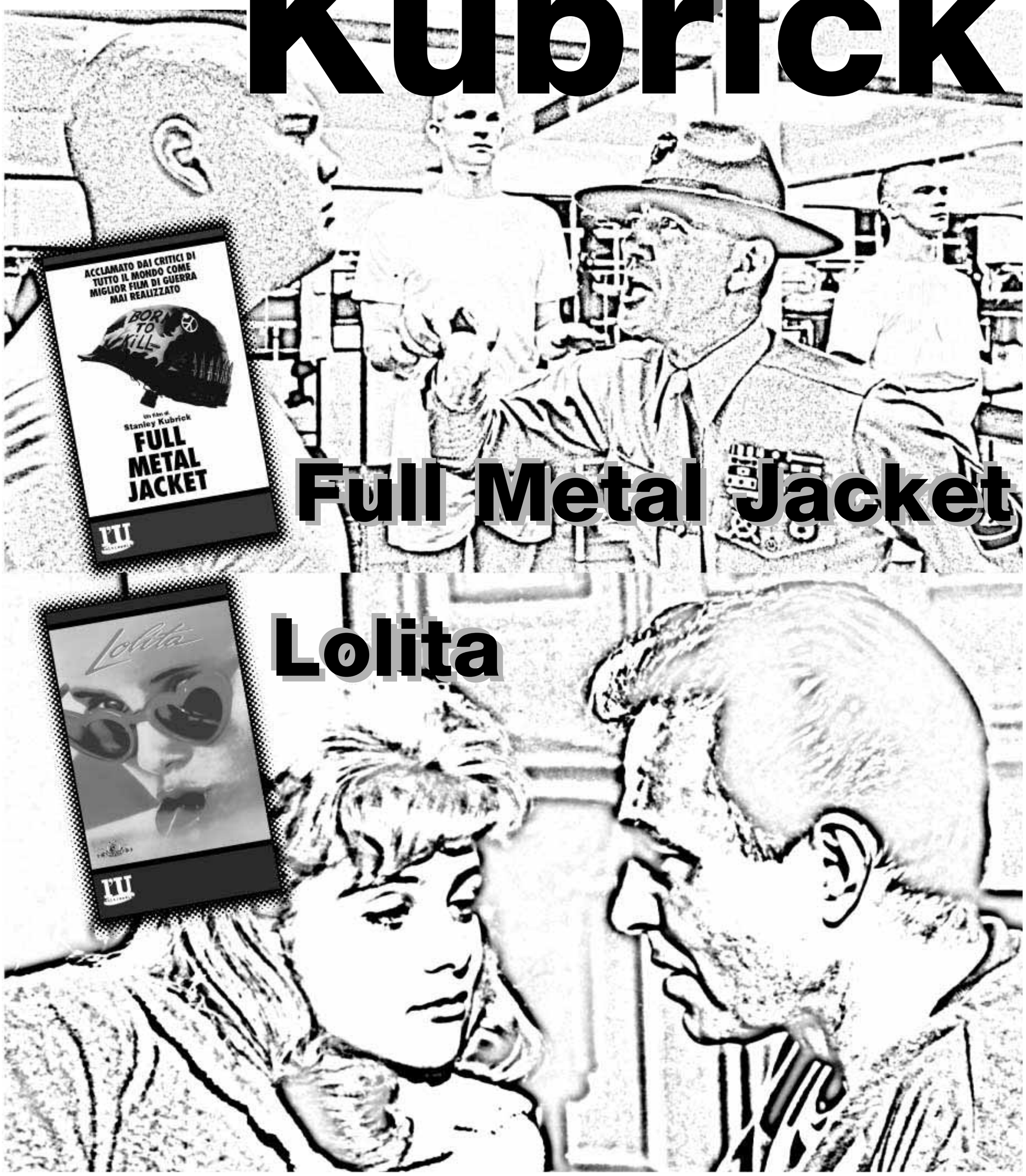
Ma dall'altro capo del filo, spesso dall'altra parte dell'oceano, c'erano anche le radio dei conduttori come Howard Stern. Un pennellone lungo lungo, dall'aria un po' ebete, che dentro il microfono metteva in circolo i suoi pensieri in libertà. Senza freni, senza vincoli. Rigorosamente in diretta. Non importa che fosse un piccola radiolina di provincia o il grande network metropolitano. Stern era la valvola di sfogo di 18 milioni di ascoltatori. Non a caso è diventato un idolo dell'etere. E gli hanno pure dedicato un film, «Private parts», meno ruspante ma non meno sincero di «Radiofreccia» di Ligabue. E in fondo, a ben guardare, il lungagnone americano e i ragazzi della provincia emiliana sono il riflesso della stessa immagine. L'immagine di chi, come Alice, ha superato lo specchio, per raccontarci da lì cosa si vedeva del mondo di qui.

«Radiofreccia» di Luciano Ligabue (Medusa Video, noleggio), «Private parts» di Betty Thomas (Columbia Video, noleggio). Assonanze: «Talk Radio» di Oliver Stone, «Radio Days» di Woody Allen.

l'U multimedia presenta il nuovo cinema d'Europa
L'OTTAVO GIORNO
Saper guardare con gli occhi del cuore.
Miglior interpretazione maschile
Festival di Cannes '96
fluidea • roma
In edicola la videocassetta
+ il libro "Chassida e il Burattino" a 14.900 lire
L'ottavo giorno
un film di Jaco Van Dormael
ANCORA IN EDICOLA
L'OSPITE D'INVERNO
L'ospite d'inverno
a 14.900 lire
LE ONDE DEL DESTINO
Le onde del destino
a 14.900 lire
l'U
multimedia
L'occasione colta
Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

08SPC32A0802 ZALLCALL 12 20:44:58 02/07/99

In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Due capolavori del genio del cinema *in edicola.*
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

08SPC33A0802 ZALLCALL 12 20:45:12 02/07/99

fluidea • roma

La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.

Da Giotto a Kandinski, un affascinante viaggio nel mondo della pittura.

In edicola 3 cd rom a 30.000 lire.

l'U multimedia
L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30